



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento di
Economia

Corso di Laurea
Magistrale in
Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

Toscana, UNESCO, Turismo.

*Analisi dei piani di gestione dei beni UNESCO toscani
ed il ruolo del turismo sostenibile nella loro
valorizzazione*

Relatore

Prof. Matteo Giannasi

Laureando

Andrea Di Gravio

Matricola 898947

Anno Accademico

2023 / 2024

INDICE

• ABSTRACT	Pag.1
• INTRODUZIONE	Pag.4
Nascita dell'UNESCO e l'importanza di preservare il patrimonio	Pag.4
• CAPITOLO I: Il Patrimonio UNESCO in Toscana	Pag.11
1.1 I siti del patrimonio mondiale in Toscana	Pag.14
1.1.1 Beni transfrontalieri	Pag.28
1.2 Il patrimonio immateriale dell'umanità	Pag.35
1.3 Le riserve della biosfera	Pag.42
1.4 I geoparchi globali UNESCO	Pag.48
• CAPITOLO II: Norme di Protezione e Valorizzazione del Patrimonio	Pag.52
2.1 Il quadro legislativo	Pag.53
2.1.1 La valorizzazione a livello territoriale	Pag.57
2.2 Il Piano di Gestione dei Siti UNESCO	Pag.63
• CAPITOLO III: Analisi Comparativa dei Siti Valorizzati	Pag.68
3.1 Siti Maggiormente Valorizzati: Casi di Studio	Pag.69
3.2 Siti Meno Valorizzati: Casi di Studio	Pag.91
3.3 Elementi condivisi e fattori di differenziazione	Pag.106
• CAPITOLO IV: Il Turismo come Sfida ed Opportunità nella Valorizzazione del Patrimonio UNESCO	Pag.118
4.1 Sfide attuali nella valorizzazione e conservazione dei beni UNESCO	Pag.118
4.2 Il Ruolo del Turismo nella Valorizzazione dei Siti UNESCO	Pag.124
4.3 Potenziali strategie future per una valorizzazione sostenibile: “ <i>UNESCO tourism</i> ” e “ <i>Marchio UNESCO</i> ” come opportunità di turismo sostenibile applicabili al caso Toscana	Pag.133
4.3.1 Il concetto di sostenibilità in ambito turistico	Pag.133
4.3.2 Un brand a marchio UNESCO?	Pag.137
• CONCLUSIONI	Pag.152
Sintesi dei Risultati e Conclusioni	Pag.152
• RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	Pag.157

ABSTRACT

La Toscana, regione rinomata per il suo ricco patrimonio culturale e storico, ospita numerosi siti riconosciuti dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità e di rilevanza mondiale. Questi siti rappresentano un inestimabile valore culturale, storico e paesaggistico, contribuendo significativamente all'identità regionale, divenuta quasi un “*brand*”, un marchio assestante rispetto al proprio patrimonio. Tuttavia, la valorizzazione di tali siti varia notevolmente, con alcuni che ricevono maggiore attenzione e risorse rispetto ad altri. L'analisi dello stato attuale della valorizzazione evidenzia le disuguaglianze nella distribuzione delle risorse e nella promozione dei vari siti.

La Toscana vanta sette siti UNESCO: il centro storico di Firenze, la Piazza del Duomo a Pisa, San Gimignano e le sue torri, il centro storico di Siena, la Val d’Orcia, Pienza, e le Ville e Giardini Medicei (ai quali si aggiungono i due siti transfrontalieri di Montecatini città termale ed un’area rientrante nel complesso delle faggete primogenite europee). Ogni sito rappresenta un esempio unico di eccellenza artistica e architettonica, e la loro inclusione nella lista UNESCO ne riflette l’importanza. Le strategie di valorizzazione adottate dalla regione Toscana comprendono interventi di conservazione e restauro, campagne di promozione e sensibilizzazione, sviluppo di pratiche di turismo sostenibile, miglioramento delle infrastrutture e innovazione tecnologica. Tali strategie mirano a preservare l'integrità dei siti, migliorare l'esperienza dei visitatori, e garantire benefici economici e culturali per le comunità locali. L'analisi delle politiche e delle iniziative specifiche evidenzia le migliori pratiche e le aree che richiedono successivi interventi. Questa ricerca vuole, infatti, presentare un'analisi comparativa tra i siti UNESCO maggiormente valorizzati, come il centro storico di Firenze e Pisa, e quelli meno valorizzati nonostante il loro valore culturale e paesaggistico, come la Val d'Orcia e Pienza; analisi che verrà effettuata attraverso lo strumento del piano di gestione di questi siti, documento chiave della gestione e valorizzazione di questi siti, ma anche importante mezzo dalle cui decisioni e progetti dipende la sopravvivenza futura del patrimonio stesso. I casi di studio andranno a rivelare i fattori chiave che influenzano la valorizzazione, tra cui la visibilità turistica, la promozione, le infrastrutture e il coinvolgimento delle comunità locali.

Sono inoltre discusse le disuguaglianze nella distribuzione delle risorse e le implicazioni per le politiche di sviluppo regionale; a proposito delle quali, la valorizzazione del patrimonio UNESCO in Toscana affronta numerose sfide, tra cui la gestione sostenibile dei flussi turistici come forma di contrasto attiva al fenomeno dell'over-tourism, l'usura dei beni, la conservazione del patrimonio in un contesto di cambiamenti sia climatici che sociali, e la necessità di garantire che i benefici economici siano equamente distribuiti. Tuttavia, esistono anche significative opportunità per lo sviluppo futuro, tra cui l'innovazione tecnologica, la diversificazione dell'offerta turistica e il rafforzamento delle partnership internazionali; qui si vedrà come il turismo sostenibile a marchio UNESCO possa configurarsi come quell'opportunità che mancava nell'ottica di un'adeguata valorizzazione di questo patrimonio dal valore eccezionale

In tutto ciò, il turismo gioca un ruolo cruciale nella valorizzazione del patrimonio, giacché le risorse economiche generate dal turismo sono fondamentali per il restauro e la manutenzione dei siti. Inoltre, il turismo internazionale aumenta la visibilità globale dei siti, promuovendo scambi culturali e una maggiore consapevolezza dell'importanza della conservazione del patrimonio. Tuttavia, la pressione turistica ha anche comportato sfide di non facile entità: studi di casi specifici, come Firenze e Pisa, evidenziano come il turismo abbia influenzato le strategie di valorizzazione, mentre aree meno frequentate come la Val d'Orcia presentano dinamiche diverse. Una maggiore valorizzazione in termini politico-economici, unitamente ad un turismo sostenibile e la creazione di reti collaborative tra i vari siti UNESCO, porta a mitigare gli impatti negativi e massimizzare i benefici socioculturali, coinvolgendo le comunità locali e migliorando la qualità della vita. Il presente studio si propone perciò, di analizzare anche il ruolo del turismo nella valorizzazione del patrimonio UNESCO in Toscana, esaminando le politiche e le iniziative di valorizzazione dei suoi beni, confrontando i livelli di valorizzazione tra diversi siti e analizzando l'influenza del turismo su tali processi. La ricerca pone l'accento sull'importanza di un approccio integrato alla valorizzazione del patrimonio UNESCO, che bilanci la conservazione con lo sviluppo sostenibile e il proprio del patrimonio culturale e naturale per uno sviluppo economico e sociale sostenibile. Utilizzando una metodologia multidisciplinare, lo studio integra l'analisi storica, economica e sociale dei siti UNESCO con una ricerca documentale di fonti ufficiali di accademiche, un'analisi statistica dei dati relativi ai flussi turistici e ai finanziamenti per i progetti di conservazione, con dati empirici e casi di studio specifici; concludendo con raccomandazioni per le politiche pubbliche e per future ricerche, evidenziando la necessità di una maggiore promozione dei siti meno valorizzati e di un coinvolgimento più attivo delle comunità locali per garantire che questi tesori culturali possano essere apprezzati dalle generazioni future.

Dopo un'introduzione generale sulla storia di come sia nata l'organizzazione UNESCO e l'importanza di preservare quei beni, siti o pratiche riconosciuti come patrimonio dell'umanità, seguirà nel primo capitolo, l'elenco dei vari siti presenti in Toscana che UNESCO annovera nelle sue liste; non solo quindi quella del patrimonio culturale, ma anche del patrimonio immateriale, le riserve della Biosfera ed i Geoparchi globali, ognuno corredato da una breve descrizione delle sue caratteristiche principali e dei motivi della loro inclusione in queste liste.

Successivamente, nel secondo capitolo verrà esposto il quadro normativo posto a proteggere, e contemporaneamente valorizzare, questo patrimonio. Si parlerà del quadro legislativo d'ambito internazionale, nazionale e territoriale, riferendoci a quanto promulgato dall'amministrazione toscana a riguardo; introducendo inoltre lo strumento del Piano di Gestione, la sua importanza, il processo di redazione ed aggiornamento e gli obiettivi che tale documento intende raggiungere.

Il terzo capitolo rappresenterà il corpo centrale di questo lavoro, andando ad analizzare una ad una l'ultima versione disponibile del piano di gestione dei singoli beni UNESCO scelti come Case Studies, nei quali si è riscontrata una maggiore o minore valorizzazione; effettuando in seguito un'analisi comparativa sui risultati che possa mettere in risalto gli elementi condivisi ed i fattori di differenziazione così trovati.

Infine, nel quarto ed ultimo capitolo di questa tesi, si ragionerà sulla materia turistica come sfida ed opportunità nella valorizzazione del patrimonio UNESCO, riportandone le attuali sfide affrontate nelle azioni di valorizzazione e conservazione; per poi passare ad approfondire il ruolo del turismo, con particolare riferimento alla sua sostenibilità, contestualmente ad un'opportuna ed efficiente valorizzazione del patrimonio. Concludendo, verrà avanzata la proposta che il "marchio UNESCO" inteso come un brand, ed il turismo in tali luoghi definito "Unesco tourism" possano configurarsi quali potenziali opportunità future di sviluppo d'un turismo sostenibile legato alla cultura presente in Toscana.

Termina questo lavoro una sintesi dei risultati ottenuti, traendo poi delle personali considerazioni a riguardo. Ulteriori ricerche in merito a questo argomento potrebbero approfondire ancora più a fondo l'impatto socio-economico del turismo sulle comunità locali in questione, e sviluppare modelli di gestione integrata per la valorizzazione del patrimonio culturale specifici per ogni tipologia di patrimonio.

INTRODUZIONE

Nascita dell'UNESCO e l'importanza di preservare il patrimonio

L'attenzione alle valenze ambientali e paesaggistiche, alla cultura, all'arte e alla sua storia è stata una delle prime attività caratteristiche dell'UNESCO. L'impegno dell'UNESCO nella salvaguardia del patrimonio culturale e naturale dell'umanità è universalmente riconosciuto come unico e fondamentale, tanto che tra i governi e le associazioni culturali mondiali non esiste uno strumento di cooperazione a esso comparabile. L'UNESCO, acronimo di "*Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura*", fu istituita come agenzia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), a seguito della Conferenza di Londra nel Novembre 1945; basandosi sui principi di sicurezza internazionale, pace e benessere tra i popoli del mondo, riconoscendo gli ideali della libera educazione condivisa tra i popoli, e che questa cooperazione e reciproco scambio d'idee, arte, e scienze costituisca un incentivo alla libertà, alla dignità, al benessere, alla sicurezza e alla pace di tutti i popoli del mondo. Si auspicava infatti, che dopo l'esperienza dalla seconda guerra mondiale e la distruzione senza precedenti che questa ha apportato, tanto in termine di vite quanto di perdita di patrimoni culturali identitari di certe popolazioni, l'interscambio della cultura e la conoscenza reciproca fra i popoli potesse rappresentare il nuovo fondamento del rispetto e della pace globale.

Questi principi sono ufficialmente sanciti nel primo articolo della Costituzione del 1945, entrata in vigore nel Novembre 1946, previa ratifica dei venti Stati Membri, illustrando i propri obiettivi e funzioni di questa nuova Organizzazione; contribuendo de facto a far diffondere l'importanza della libera circolazione delle idee, delle persone e della conoscenza come strumento di attuazione degli obiettivi di protezione di pace, sicurezza e di salvaguardia indistinta dei diritti umani. Già nel 1931, prima della nascita dell'UNESCO, l'IMO (International Museum Office) organizzò ad Atene il primo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti Storici, da cui scaturì la Carta del Restauro. Questo documento, pur non menzionando esplicitamente il concetto di "*patrimonio*", introdusse l'idea di un accordo internazionale per la protezione e il restauro dei monumenti storici.

La Carta stabiliva la necessità di una legislazione nazionale per la protezione dei siti storici, affidando ai singoli Stati la responsabilità di tale compito. Durante il restauro, si ammise l'uso di materiali e tecniche moderne, pur raccomandando di limitare al minimo gli interventi per preservare il valore storico delle strutture. Inoltre, si sottolineò che le nuove costruzioni nei centri storici dovevano rispettare l'estetica esistente, evitando di danneggiare l'aspetto complessivo del nucleo urbano.

Tuttavia, passata la Seconda Guerra Mondiale, queste norme si rivelarono inefficaci nel contesto della ricostruzione necessaria a seguito dei bombardamenti, che non riguardava solo i monumenti ma spesso interi centri storici devastati. Per affrontare queste nuove sfide, nel 1964 si tenne a Venezia il Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti Storici, che culminò con l'emissione della Carta di Venezia. Questa nuova carta ampliò la definizione di "*monumento storico*" includendo non solo singole opere architettoniche ma anche i contesti urbani e rurali legati a civiltà particolari, sviluppi significativi o eventi storici. Inoltre, la Carta di Venezia portò all'istituzione di ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) con sede a Parigi, un'organizzazione nata per regolamentare teorie, pratiche e metodologie per la conservazione e protezione dei siti di importanza culturale. Con l'avvio della Convenzione de L'Aja per la Protezione dei Beni Culturali in caso di Conflitto Armato, nel 1954 su iniziativa dei Paesi Bassi, s'introdusse una primitiva idea di "*bene culturale*", riconoscendo inoltre che i danni ai beni culturali durante la guerra rappresentano una perdita non solo per il popolo direttamente colpito, ma per tutta l'umanità. La Convenzione sancì la necessità di proteggere questi beni a livello internazionale, stabilendo misure speciali, tra cui il Registro internazionale dei beni culturali sotto protezione speciale, per assicurare la loro salvaguardia durante i conflitti, impegnando i firmatari a non attaccare tali beni, rappresentando un momento cruciale per la nascita della prima Lista dei Beni Patrimonio dell'Umanità.

Il primo avvenimento che portò a una mobilitazione generale della comunità internazionale fu probabilmente la decisione di costruire la diga di Aswan in Egitto, opera avveniristica al tempo ma che avrebbe portato all'inondazione della valle che ospitava i templi di Abu Simbel, tesoro della civiltà egiziana. Nel 1959, in seguito a un appello da parte dei governi dell'Egitto e del Sudan, fu proprio UNESCO ad accendere i riflettori sul caso, portando avanti una campagna di salvaguardia internazionale. Così facendo, la ricerca archeologica nelle aree che sarebbero state inondate venne accelerata e i templi di Abu Simbel e Philae furono smantellati, asportati e riassembleati in un luogo a monte, più al sicuro dal rischio inondazione. A partire da questo momento si manifesta l'esigenza, subito raccolta dall'Organizzazione, di redigere una lista dei luoghi e delle opere da conservare e tutelare come patrimonio mondiale, partendo dall'idea che essi costituiscano un lascito per tutti noi, del quale la comunità internazionale deve garantirne la tutela. L'UNESCO è, infatti, conosciuta principalmente per l'individuazione e il riconoscimento del cosiddetto Patrimonio Mondiale dell'Umanità, costituito sia da monumenti, resti archeologici ed insiemi d'edifici, sia da siti ambientali e naturalistici; in seguito si ampliò fino a comprendere ogni forma d'arte materiale e forme culturali espressive non materiali, come le culture orali o le tradizioni.

Tale compito di conservazione e protezione della cultura si concretizza con l'adozione della “*Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale*”¹ nel 1972, con la quale gli Stati partecipanti hanno assunto l'obbligo di garantire l'identificazione, la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale situato nel loro territorio, obbligo ribadito nell'art.4 della Convenzione.

Nel novembre del 1972, la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, tenutasi a Parigi, segnò una svolta decisiva con l'introduzione della World Heritage List (WHL) per la classificazione del patrimonio culturale, specificatamente monumenti, agglomerati e siti; e del patrimonio naturale, ovvero monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali, le formazioni geologiche, gli habitat di specie animali e vegetali minacciati, ed i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate. Venne aggiunta nel 1992 la definizione di “*paesaggio culturale*” per paesaggi che rappresentano creazioni congiunte dell'uomo e della natura, illustranti l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali. La portata innovativa della Convenzione risiede nel fatto di intendere la tutela del patrimonio come un'attività che deve essere svolta in modo costante nel corso del tempo, attraverso l'impegno congiunto dello stato nel quale i beni si trovano e della comunità internazionale. Non può esistere valorizzazione, infatti, senza un'adeguata conservazione e, prima ancora, senza efficaci politiche di tutela dei beni culturali e naturali che impediscano la dispersione del patrimonio e la conseguente difficoltà nella costruzione dell'identità delle comunità locali.

Per attuare la Convenzione furono stabilite delle linee guida operative, le Operational Guidelines che, emesse per la prima volta nel 1977 e periodicamente aggiornate, regolano l'iscrizione di un bene nella lista; i criteri per l'assegnazione del valore universale eccezionale (“*Outstanding Universal Value*”), ovvero il requisito minimo che i beni della lista rispettano; e le procedure di monitoraggio e supporto. La Convenzione riprese i temi discussi nei precedenti congressi, come i rischi cui sono sottoposti i beni culturali e naturali e la loro importanza globale, introducendo valore eccezionale universale come requisito essenziale per l'inclusione nella Lista, evidenziando così la necessità di una protezione internazionale coordinata, nonostante le sfide economiche. La Convenzione del 1972, istituendo ufficialmente la Lista dei Beni Patrimonio dell'Umanità, introdusse il concetto di “*Outstanding Universal Value*” (valore eccezionale universale), che rappresenta la rilevanza culturale e/o naturale di un bene così straordinaria da superare i confini nazionali, assumendo importanza per tutte le generazioni presenti e future dell'umanità.

¹ UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Parigi, 1972.

Questo concetto è essenziale per l'inserimento di un bene nella Lista del Patrimonio Mondiale, in quanto implica un riconoscimento del suo valore eccezionale da parte della comunità internazionale, che richiede misure specifiche di tutela e conservazione a beneficio delle generazioni future. A tale proposito è stato istituito presso l'UNESCO, un Comitato intergovernativo per la tutela del patrimonio culturale e naturale mondiale, denominato "*Comitato del Patrimonio Mondiale*", che sulla base dei dati forniti da ogni stato partecipante, è incaricato di allestire, aggiornare e diffondere una lista dei beni del patrimonio mondiale ritenuti di valore universale eccezionale e di stilare un elenco del patrimonio mondiale in pericolo, indicando i beni per la cui tutela sono necessari interventi e opere di manutenzione e per cui è stata richiesta l'assistenza internazionale; applicando durante tutto l'iter dei lavori, il concetto di "*Common Heritage of Mankind*" (Patrimonio Mondiale dell'Umanità).

Per ottenere questo riconoscimento, un bene deve soddisfare tre condizioni fondamentali: deve rispondere ad almeno uno dei dieci criteri di selezione stabiliti, deve possedere caratteristiche di autenticità e integrità, e deve essere supportato da un piano di protezione e gestione efficiente. Questi tre pilastri costituiscono la base del concetto di "*Outstanding Universal Value*". Riguardo l'integrità di un bene richiede che il territorio coperto sia sufficiente a includere tutti gli elementi necessari per esprimere completamente il suo valore universale. Per i beni culturali, è essenziale mantenere il buono stato dei materiali e delle relazioni dinamiche tra il bene e le comunità locali o le specie animali. Per i beni naturali, l'UNESCO riconosce che l'attività umana può aver modificato l'ambiente, ma se tale attività è ecosostenibile e radicata nel tempo, può diventare parte integrante del valore del bene. L'autenticità, valida solo per i beni culturali, è un concetto più fluido e soggetto a interpretazioni, legato alla veridicità e credibilità delle fonti utilizzate per trasmettere il valore universale del bene. Tuttavia, il giudizio sull'autenticità può variare tra diverse culture, portando a potenziali conflitti, soprattutto se il bene rappresenta eventi tragici o memoriali di guerra, e per questo motivo, l'UNESCO stabilisce che ogni bene debba essere valutato nel contesto della propria cultura, ma una volta riconosciuto, il suo valore deve essere rispettato da tutta la comunità internazionale. Il requisito finale per il riconoscimento dell'"*Outstanding Universal Value*" di un bene è l'esistenza di un adeguato piano di gestione e protezione che ne preservi tutti gli elementi veicolanti il suo valore eccezionale: le Operational Guidelines stabiliscono che gli Stati Membri, al momento della candidatura di un bene, devono fornire una documentazione dettagliata, spesso racchiusa nei documenti dei piani di gestione, riguardante le misure e i provvedimenti adottati per la sua protezione a livello nazionale, regionale e municipale, compresi i confini geografici e le eventuali buffer zone, che garantiscono un livello di protezione supplementare.

Inoltre, i sistemi di gestione devono includere un uso sostenibile e partecipato del bene, coinvolgendo tutti gli stakeholders, comprese le comunità locali, al fine di armonizzare la protezione del patrimonio con la sua fruizione turistica sostenibile. Purtroppo, l'attuazione concreta di questi piani di gestione spesso presenta delle criticità, soprattutto in Italia, dove la frammentazione delle competenze regionali ed il divario tra i modelli performativi UNESCO e le leggi locali spesso ostacolano l'efficacia delle strategie di gestione e protezione dei beni.

Data la crescente necessità di affrontare le disparità e lacune presenti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, nel 1994 viene redatta ed implementata la “*Global Strategy for a balanced, representative and credible World Heritage List*”². Questa strategia è stata sviluppata per correggere gli squilibri geografici, tematici e cronologici della lista, poiché molti siti sono concentrati nei Paesi più sviluppati, soprattutto in Europa, a scapito di altre regioni del mondo. Un ulteriore squilibrio riguarda la scarsa rappresentanza di patrimonio moderno, vivente e contemporaneo ed allo stesso tempo la predominanza dei siti culturali, principalmente di matrice cristiana, rispetto a quelli naturali e misti; riflettendo una visione eurocentrica del patrimonio culturale come riportato anche da Labadi³ a proposito della conferenza del 1994. La Commissione UNESCO ha quindi esortato i Paesi sovra-rappresentati a limitare nuove candidature e quelli sotto-rappresentati a presentare nuove Tentative Lists, promuovendo la cooperazione e la protezione del patrimonio. Tuttavia, nonostante alcuni progressi, permangono disparità significative, come evidenziato dal caso del Memoriale di Hiroshima del 1996, che ha sollevato dibattiti riguardanti l'adeguatezza di certi luoghi, legati tanto alla storia quanto alla politica, nella lista. Sebbene i provvedimenti adottati abbiano parzialmente colmato le lacune, concedendo priorità d'iscrizione ai beni candidati da Stati poco o per nulla rappresentati, ai beni candidati dalle regioni dell'Africa, del Pacifico e dei Caraibi, ed ai beni naturali, misti e transfrontalieri; ponendo un freno ai principali competitors per numero di beni iscritti, a meno che le loro candidature non vengano presentate per beni naturali, misti, o transfrontalieri insieme a Stati sotto rappresentati; oggigiorno tra i primi sette Stati figurano rispettivamente: Italia (60 siti), Cina (59 siti), Germania (54 siti), Francia (53 siti), Spagna (50 siti), India (43 siti) ed il Regno Unito ed Irlanda del Nord a pari merito con il Messico (entrambi con 35 siti ciascuno).

² UNESCO World Heritage Centre, *Global Strategy*, 1994.

³ Labadi, S. *A Review of the Global Strategy, for a balanced, representative and credible World Heritage List 1994-2004*, Conservation and Management of Archaeological Sites, Vol.7(2), James & James, London, 2005.

Nel corso del tempo l'UNESCO ha poi creato altre liste, strettamente correlate alla lista dei beni Patrimonio dell'Umanità, con il medesimo scopo di costituire reti di protezione e salvaguardia: la Lista Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità nel 2003, le Riserve della Biosfera nel 1971, ed il Network Globale dei Geoparchi nel 1998; nonostante ciò la Lista dei beni Patrimonio dell'Umanità rimane quella maggiormente conosciuta a livello globale.

Sull'importanza di conservare il patrimonio, la Convenzione del 1972 introdusse quindi l'idea che sia il patrimonio culturale, sia quello naturale è unico, insostituibile e di grande valore per l'intera umanità. Preservare il patrimonio culturale è un obiettivo di fondamentale importanza per diverse ragioni. In primo luogo, il patrimonio culturale rappresenta l'identità e la memoria collettiva di una comunità; ogni monumento, opera d'arte o tradizione racconta una storia e rappresenta esso stesso un pezzo di storia, fungendo da anello di congiunzione generazionale tra passato, presente e futuro attraverso un filo comune di valori, tradizioni e memoria storica. Proteggere questo patrimonio significa comprendere meglio chi siamo come popolo, preservando le radici e l'eredità culturale che definiscono l'unicità di una società; ciò fa sì che la perdita o la sparizione di un elemento di una cultura di un popolo è considerata dall'opinione pubblica come un danno e una perdita per l'umanità intera e che il singolo possa rendersi conto delle conseguenze che le proprie azioni producono su quella realtà locale.

Dal punto di vista ambientale, la tutela del patrimonio naturale è cruciale per la conservazione della biodiversità e per il mantenimento degli ecosistemi che sostengono la vita umana. Il patrimonio naturale non solo fornisce risorse essenziali come acqua, aria pulita e cibo, ma contribuisce anche alla regolazione del clima e alla prevenzione dei disastri naturali; preservarlo perciò significa anche assicurarsi la nostra sopravvivenza come specie.

In termini economici, il patrimonio culturale e naturale può fungere da catalizzatore per lo sviluppo sostenibile, essendo spesso una delle principali attrazioni turistiche del paese. La conservazione di questi tesori culturali è essenziale per il settore turistico e per l'economia del paese, andando ad incidere sul PIL dello stato. Nel caso italiano, grazie ai dati forniti dai principali istituti di statistica (ISTAT, Eurostat e OECD), questi ammontavano a 255 miliardi di euro d'impatto sul PIL nazionale. Questi settori possono, come si è appena visto, generare ricchezza, creare posti di lavoro e promuovere lo sviluppo locale senza compromettere l'integrità dei beni stessi, in particolare attraverso il turismo culturale ed ambientale. Concepito come risorsa, il patrimonio culturale è posto al centro delle logiche di sviluppo sostenibili; tuttavia, è necessario un approccio equilibrato ed attento, per evitare fenomeni come il sovraffollamento turistico (superamento della capacità di carico di una destinazione e/o fenomeni di overtourism) o la commercializzazione eccessiva, che possono danneggiare irreversibilmente il patrimonio.

Infine, la salvaguardia del patrimonio contribuisce a promuovere la coesione sociale e il senso di appartenenza ad una comunità globale. Attraverso la protezione di questi beni, si rafforza il rispetto per la diversità culturale e naturale, promuovendo la comprensione reciproca dei diritti umani, la libera circolazione delle idee ed una la pace che tenga conto delle diversità culturali presenti oggi; superando quella fase d'isolamento e di supremazia culturale che aveva caratterizzato le azioni politiche nei secoli precedenti, riconoscendo e accentuando l'interdipendenza esistente tra le diverse culture. Non solo una responsabilità locale quindi, ma un impegno globale che riflette i valori universali di rispetto, sostenibilità e solidarietà; rendendo la sua conservazione un dovere collettivo.

Concludendo, la nascita dell'UNESCO e la sua missione di preservare il patrimonio culturale riflettono un impegno globale verso la pace, la comprensione interculturale e lo sviluppo sostenibile. La protezione del patrimonio culturale non è solo una questione di conservazione del passato, ma anche una strategia per costruire un futuro migliore per tutte le comunità del mondo. Consegnare a chi verrà dopo di noi, un pianeta ricco di siti che testimoniano la storia dell'umanità, vuol dire renderli consapevoli dei loro antenati e della storia stessa della nostra Terra.

I Siti del Patrimonio Mondiale di eccezionale valore culturale e naturale

Come già affermato nel capitolo introduttivo la World Heritage List dell'UNESCO, la lista del patrimonio mondiale dell'umanità, è un elenco di siti culturali e naturali riconosciuti per il loro valore universale eccezionale, da preservare per le generazioni future. Questa lista è gestita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, abbreviata in UNESCO, e mira a identificare, proteggere e conservare i patrimoni di rilevanza globale, promuovendo al contempo anche la cooperazione internazionale e il riconoscimento dell'importanza culturale e naturale dei patrimoni mondiali. La World Heritage List fu istituita dalla Convenzione del Patrimonio Mondiale, alla conferenza generale di Parigi 1972, per rispondere alla crescente preoccupazione per la perdita di patrimoni culturali e naturali di rilevanza mondiale. I siti iscritti nella lista possono beneficiare di assistenza tecnica e finanziaria per la loro conservazione, oltre a una maggiore visibilità internazionale. L'Assemblea generale di tutti gli Stati membri della Convenzione si riunisce durante le conferenze generali dell'UNESCO, elegge i membri del Comitato per il patrimonio dell'umanità e concorda le quote di partecipazione dei Paesi al World Heritage Fund, ossia il fondo finanziario della Convenzione. Il Comitato è responsabile di definire l'utilizzo dei fondi del World Heritage Fund, decide l'iscrizione o meno dei siti candidati nella World Heritage List, ed ha il potere di richiedere ai Paesi membri di migliorare la gestione dei propri siti quando necessario. Collabora inoltre con 3 tre organizzazioni internazionali non governative o intergovernative per consigliare il Comitato nelle sue deliberazioni: *International Union for Conservation of Nature* (IUCN), *International Council on Monuments and Sites* (ICOMOS) e *International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property* (ICCROM). Il Comitato decide anche sull'iscrizione e sulla cancellazione dei siti dalla Danger List, nonché la cancellazione di un sito dalla World Heritage List. Infatti, nonostante lo status di protezione e gli sforzi internazionali per proteggere i siti della lista, lo stato di conservazione di alcuni siti può comunque essere messo in pericolo da fattori difficili da controllare: guerre, disastri naturali, inquinamento, bracconaggio, abusivismo. Per questo motivo venne istituita anche una Danger List per i siti per la cui conservazione sono necessarie delle importanti operazioni⁴. L'obiettivo principale della Danger List è infatti quello di veicolare l'informazione verso la comunità internazionale la quale deve in qualche modo farsi carico del problema ed agire in supporto di tali siti in pericolo, indipendentemente dal Paese in cui si trovino.

⁴ UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Parigi, 1972.

Il pericolo, che può essere reale o potenziale, deve essere analizzato in maniera scientifica in modo da poter sviluppare un programma di misure correttive da mettere in atto; mentre alcuni paesi cercano di includere i propri siti nella Danger List in modo da ottenere supporto da parte della comunità internazionale, altri cercano di evitare di avere siti nella lista in modo da non dare una cattiva immagine del proprio Paese.

Per essere inclusi nella World Heritage List, i siti devono soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione stabiliti dall'UNESCO, rivisti e aggiornati nel tempo. Questi dieci criteri, introdotti nel 2005, vengono applicati per i beni culturali (criteri da I a VI), naturali (criteri da VII a X) e misti (combinazione di almeno un criterio culturale ed uno naturale).

- I. Rappresentare un capolavoro del genio creativo umano.
- II. Testimoniare un interscambio importante di valori umani, lungo un periodo di tempo o in un'area culturale del mondo, su sviluppi in architettura, tecnologia, arti monumentali, pianificazione urbana o design paesaggistico.
- III. Avere una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.
- IV. Essere un esempio eccezionale di un tipo di edificio, complesso architettonico o tecnologico, o paesaggio che illustra un'importante fase nella storia umana.
- V. Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, uso del suolo o uso del mare, rappresentativo di una cultura (o culture) o dell'interazione umana con l'ambiente, specialmente quando questa è diventata vulnerabile sotto l'impatto di cambiamenti irreversibili.
- VI. Essere direttamente o materialmente associato a eventi o tradizioni viventi, idee, credenze o opere artistiche e letterarie di eccezionale significato universale.
- VII. Rappresentare fenomeni naturali superlativi o aree di bellezza naturale eccezionale e importanza estetica.
- VIII. Essere esempi eccezionali di stadi principali della storia della Terra, inclusi il record di vita, processi geologici significativi in corso nello sviluppo delle forme di rilievo o significative caratteristiche geomorfologiche o fisiografiche.
- IX. Essere esempi eccezionali di significativi processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione e nello sviluppo degli ecosistemi terrestri, d'acqua dolce, costieri e marini e delle comunità di piante e animali.
- X. Contenere gli habitat naturali più rappresentativi e importanti per la conservazione in-situ della biodiversità, inclusi quelli che contengono specie minacciate di valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza o della conservazione.

Il Comitato del patrimonio dell'umanità, formato da ventuno Stati membri nominati dall'Assemblea generale, in carica per un termine di quattro anni e con riunioni annuali, prende in considerazione le candidature dei siti proposti dai vari Paesi e, sulla base di questi criteri ed anche delle posizioni tecniche e scientifiche delle Organizzazioni preposte, decide se inserire o meno i siti candidati all'interno della lista. Dopo la 46° riunione di Luglio 2024 a Nuova Delhi, India, la lista è stata aggiornata fino a contare 1222 siti iscritti (951 siti culturali, 231 naturali e 40 misti, 46 di questi transfrontalieri) presenti in 168 Paesi del mondo; 60 dei quali sparsi sul territorio italiano, paese capofila per numero di beni iscritti nella lista. Di questi, sei sono siti naturali (Isole Eolie, Monte San Giorgio, Dolomiti, Monte Etna, Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa, Carsismo nelle evaporiti e grotte dell'Appennino Settentrionale) e, nell'ambito dei rimanenti 54 siti culturali del Patrimonio Mondiale, 8 sono classificati anche come paesaggi culturali: Costiera Amalfitana, Portovenere, Cinque Terre e Isole (Palmaria, Tino e Tinetto), Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula, Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia, Val d'Orcia, Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene.

Di seguito verranno presentati tutti i beni della World Heritage List presenti nella regione Toscana.

1.1 I siti del patrimonio mondiale in Toscana

Centro Storico di Firenze

Il Centro Storico di Firenze venne iscritto nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 1982. La città di Firenze, conosciuta come la culla del Rinascimento, ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo della cultura e dell'arte occidentale. La sua storia inizia in epoca romana, ma è durante il Medioevo e il Rinascimento che raggiunge l'apice della sua importanza culturale e politica. Firenze è stata sede d'importanti personalità come Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Michelangelo e molti altri che hanno influenzato profondamente la cultura mondiale.

La città è riconosciuta per l'eccezionale qualità architettonica e artistica dei suoi edifici, tra cui il Duomo di Santa Maria del Fiore con la sua famosa cupola progettata da Brunelleschi, il Campanile di Giotto, il Battistero di San Giovanni, e numerosi palazzi come Palazzo Vecchio e Palazzo Pitti, la sua struttura urbana rinascimentale, le sue strade strette e lastricate. Firenze ospita anche musei di rilevanza internazionale, come la Galleria degli Uffizi e il Museo del Bargello, che conservano capolavori d'inestimabile valore.

La rilevanza culturale di Firenze si estende oltre i confini della città e della nazione, rappresentando un punto di riferimento fondamentale per l'arte, la cultura e la scienza dell'Europa e del mondo intero. La città è stata il centro del Rinascimento, un periodo di rinascita delle arti e delle scienze dopo il Medioevo, che ha visto l'emergere di nuovi ideali di umanesimo. L'influenza culturale di Firenze si riflette non solo nell'arte e nell'architettura, ma anche nella letteratura e nella filosofia.

Firenze ha dato origine a movimenti culturali e intellettuali che hanno modellato il pensiero europeo, come la filosofia umanistica e il mecenatismo, quest'ultimo rappresentato dalla famiglia Medici, noti sostenitori delle arti. L'eredità culturale della città continua a essere un punto di riferimento e d'ispirazione per artisti, studiosi e visitatori di tutto il mondo.

Attualmente, Firenze è una delle principali destinazioni turistiche mondiali, attirando milioni di visitatori ogni anno. Questa popolarità rappresenta sia una risorsa economica che una sfida per la conservazione del suo patrimonio. La città ha implementato vari programmi di conservazione e restauro per proteggere i suoi monumenti e le sue opere d'arte. Tuttavia, il turismo di massa ha sollevato preoccupazioni riguardo all'erosione della qualità della vita dei residenti e alla preservazione dell'autenticità del luogo.

Le autorità locali e internazionali stanno lavorando per trovare un equilibrio tra la valorizzazione del patrimonio e la sostenibilità turistica. Progetti di restauro sono in corso per mantenere in buone condizioni le strutture storiche, mentre sono state adottate misure per regolare il flusso turistico e ridurre l'impatto ambientale. L'uso delle nuove tecnologie, come la digitalizzazione delle opere d'arte, sta contribuendo alla conservazione e alla fruizione del patrimonio fiorentino.

Firenze è stata inclusa nella lista UNESCO per la sua eccezionale testimonianza di una tradizione culturale vivente e per il suo significativo apporto allo sviluppo dell'arte e dell'architettura rinascimentale. I criteri utilizzati per l'inclusione comprendono:

1. **Criterio (I):** il complesso urbano di Firenze è di per sé una realizzazione artistica unica frutto di una creazione continua nel corso di oltre sei secoli. Oltre ai suoi musei (Museo Archeologico, Uffizi, Bargello, Pitti, Galleria dell'Accademia), qui si trova la più grande concentrazione di opere d'arte universalmente note al mondo: la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, il Battistero e il Campanile di Giotto, Piazza della Signoria dominata da Palazzo Vecchio e Palazzo Uffizi, San Lorenzo, Santa Maria Novella, Santa Croce e la Cappella dei Pazzi, Santo Spirito, San Miniato e il Convento di San Marco che ospita dipinti del Beato Angelico.
2. **Criterio (II):** Fin dal Quattrocento, Firenze ha esercitato un'influenza predominante sullo sviluppo dell'architettura e delle arti monumentali, prima in Italia e poi in tutta Europa: i principi artistici del Rinascimento furono definiti dall'inizio del XV secolo da Brunelleschi, Donatello e Masaccio. È nell'ambiente fiorentino che si formano e si affermano i due geni universali delle arti, Leonardo da Vinci e Michelangelo.
3. **Criterio (III):** il Centro Storico di Firenze testimonia in modo eccezionale, e con una coerenza unica, la sua potenza come città mercantile del Medioevo e del Rinascimento. Del suo passato, Firenze ha conservato intere strade, palazzi fortificati (Palazzo Spini, Palazzo del Podestà, Palazzo della Signoria), logge (Loggia del Bigallo, Loggia dei Lanzi, Loggia degli Innocenti e del Mercato Nuovo), fontane, un meraviglioso ponte trecentesco fiancheggiato da negozi, il Ponte Vecchio. Vari mestieri, organizzati in arti fiorenti, hanno lasciato diversi monumenti come l'Or San Michele.
4. **Criterio (IV):** Firenze, potenza economica e politica di prim'ordine in Europa dal XIV al XVII secolo, si coprì in quel periodo di edifici prestigiosi che traducevano la munificenza dei banchieri e dei principi: Palazzo Rucellai, Palazzo Strozzi, Palazzo Gondi, Palazzo Riccardi-Medici, Palazzo Pandolfini, Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli, oltre alla sacrestia di San Lorenzo, la cappella funeraria dei Medici e la Biblioteca Laurenziana.
5. **Criterio (VI):** Firenze è materialmente associata a eventi d'importanza universale; nell'ambiente dell'Accademia neoplatonica si è forgiato il concetto di Rinascimento ed è la culla dell'umanesimo moderno ispirato da Landino, Marsilio Ficino, Pico della Mirandola e molti altri. Firenze è un esempio straordinario di un tipo di edificio o di un insieme architettonico o tecnologico che illustra una fase significativa nella storia dell'umanità.

Questi criteri evidenziano l'importanza universale di Firenze e il suo contributo fondamentale alla cultura globale, simbolo dell'eccellenza artistica e della creatività umana.

Piazza del Duomo di Pisa

La Piazza del Duomo di Pisa, conosciuta anche come Piazza dei Miracoli, è stata iscritta nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 1987. Questo complesso monumentale è uno degli esempi più straordinari di architettura medievale in Europa, rappresentando un capolavoro dell'arte romanica. La piazza è famosa per i suoi edifici principali: il Duomo di Pisa, il Battistero, il Campanile (meglio conosciuto come Torre Pendente) e il Camposanto Monumentale. L'inclusione nella lista UNESCO è stata motivata dalla straordinaria coerenza e bellezza artistica degli edifici, nonché dall'influenza che il complesso ha avuto sull'architettura medievale e rinascimentale. La Piazza dei Miracoli è un simbolo di potenza e di fede religiosa che ha attratto artisti e architetti di tutta Europa.

Storicamente, la Piazza del Duomo è stata il centro religioso e culturale della città di Pisa. Durante l'XI e il XII secolo, Pisa era una delle repubbliche marinare più potenti d'Italia, con un forte influsso politico e commerciale nel Mediterraneo. Questo periodo di grande prosperità permise la costruzione di alcuni degli edifici più rappresentativi della città. La sua fama globale è in gran parte dovuta alla Torre Pendente, la cui inclinazione è il risultato di un cedimento del terreno. Tuttavia, l'importanza culturale della piazza va ben oltre questa particolarità. Il Duomo, costruito a partire dall'anno 1064, è un esempio rappresentativo dello stile romanico pisano e contiene opere d'arte significative, come il pulpito di Giovanni Pisano. Il Battistero di San Giovanni, iniziato nel 1152, è noto per la sua acustica eccezionale e per la combinazione di stili architettonici, dal romanico al gotico. Il Camposanto Monumentale, infine, è una galleria a cielo aperto di affreschi e sculture che offre una testimonianza unica dell'arte funeraria medievale.

La gestione e la conservazione della Piazza del Duomo sono affidate a un organismo specifico, l'Opera della Primaziale Pisana, che si occupa della manutenzione e del restauro degli edifici. Negli ultimi decenni, sono stati effettuati numerosi interventi per stabilizzare la Torre Pendente e preservare l'integrità degli altri edifici. Questi lavori sono stati cruciali per evitare ulteriori danni strutturali e per mantenere il complesso in condizioni ottimali per i visitatori. La valorizzazione del sito include l'organizzazione di mostre, eventi culturali e visite guidate, che permettono ai turisti di apprezzare non solo la bellezza architettonica, ma anche la storia e l'importanza culturale del luogo. Nonostante l'alto numero di visitatori, che potrebbe rappresentare una minaccia per la conservazione, le autorità locali hanno implementato misure efficaci per gestire il flusso turistico e proteggere il patrimonio.

La Piazza del Duomo di Pisa è stata inclusa nella lista UNESCO sulla base dei seguenti criteri:

1. **Criterio (I):** Il complesso monumentale è artisticamente unica contenendo quattro capolavori architettonici assoluti: la cattedrale, il battistero, il campanile e il Campo Santo. All'interno di questi monumenti si trovano tesori artistici di fama mondiale come le porte di bronzo e i mosaici della cattedrale, i pulpiti del battistero e della cattedrale, gli affreschi del Campo Santo e molti altri.
2. **Criterio (II):** I monumenti di Piazza del Duomo hanno influenzato notevolmente lo sviluppo dell'architettura e delle arti monumentali in due diversi momenti storici. In primo luogo, dall'XI secolo fino al 1284, durante l'epitome della prosperità di Pisa, si affermò un nuovo tipo di chiesa caratterizzato dalla raffinatezza dell'architettura policroma e dall'uso delle logge. Lo stile pisano che compare per la prima volta con il Duomo si ritrova altrove in Toscana, in particolare a Lucca e a Pistoia ma anche all'interno del territorio marittimo pisano, come dimostrano in forma più umile le “pieve” in Sardegna e in Corsica. Più tardi, nel corso del XIV secolo, l'architettura toscana fu dominata dallo stile monumentale, mentre una nuova era dell'arte pittorica fu inaugurata dopo l'epidemia della peste nera, il Trecento.
3. **Criterio (IV):** La Piazza dei Miracoli è un esempio eccezionale di un insieme architettonico che illustra una fase significativa nella storia dell'umanità, quello dell'architettura cristiana medievale. Il gruppo di monumenti della Piazza del Duomo, composto da tipici edifici religiosi costruiti per funzioni distinte e specifiche, ne costituisce un esempio eccezionale.
4. **Criterio (VI):** Due dei principali edifici di Piazza dei Miracoli sono direttamente e tangibilmente associati a una tappa decisiva nella storia delle scienze fisiche; è nel Duomo di Pisa che Galileo Galilei osservando le oscillazioni del lampadario di bronzo realizzato da Battista Lorenzi, scoprì la teoria dell'isocronismo delle piccole oscillazioni, preludio al suo lavoro sulla dinamica. Dall'alto del campanile condusse esperimenti che lo portarono a formulare le leggi sulla caduta dei corpi.

Questi criteri dimostrano l'importanza universale della Piazza del Duomo e il suo contributo significativo alla cultura e all'architettura mondiale.

Centro Storico di San Gimignano

San Gimignano, situata in provincia di Siena, è stata iscritta nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 1990. La città è famosa per le sue torri medievali che dominano il paesaggio urbano, un tempo simbolo di potere e ricchezza delle famiglie nobiliari locali. Durante il Medioevo, San Gimignano era un importante centro commerciale e culturale lungo la Via Francigena, una delle principali rotte di pellegrinaggio europee, vivendo il suo periodo di maggiore prosperità tra il XII e il XIV secolo, grazie alla sua posizione. La città ha conservato in gran parte la sua struttura urbana medievale, offrendo un esempio eccezionale di organizzazione urbana dell'epoca. La motivazione per l'inclusione nella lista UNESCO risiede nell'eccezionale stato di conservazione del centro storico e nel valore artistico e architettonico degli edifici, che comprendono chiese, palazzi e le famose torri. Questi elementi conferiscono a San Gimignano un carattere unico, rendendola una testimonianza vivente della civiltà medievale.

San Gimignano rappresenta uno degli esempi più completi e ben conservati di città medievale italiana. La sua importanza culturale si riflette non solo nell'architettura, ma anche nella sua storia sociale ed economica. Le torri, originariamente 72 di cui 14 ancora in piedi, sono un simbolo distintivo della città e rappresentano la rivalità tra le famiglie nobili che gareggiavano per costruire torri sempre più alte. Queste strutture non solo avevano una funzione residenziale e di difesa, ma erano anche un simbolo di status e prestigio. La città è anche famosa per i suoi affreschi, conservati in chiese come la Collegiata di Santa Maria Assunta e la Chiesa di Sant'Agostino. Questi affreschi, opera di artisti come Lippo Memmi e Benozzo Gozzoli, sono di grande importanza per lo studio dell'arte medievale e rinascimentale. San Gimignano è stata anche un centro di produzione artistica e artigianale, noto per la lavorazione della lana e per la produzione di zafferano, che era una delle principali fonti di ricchezza della città. San Gimignano è oggi una delle principali destinazioni turistiche della Toscana, attirando visitatori da tutto il mondo per la sua atmosfera unica e il suo patrimonio storico. La gestione del flusso turistico è una sfida significativa per le autorità locali, che cercano di bilanciare la conservazione del patrimonio con le esigenze economiche. Sono stati implementati vari programmi di conservazione per mantenere le strutture storiche in buone condizioni, compresi restauri delle torri e degli affreschi.

L'amministrazione locale ha inoltre adottato politiche per promuovere un turismo sostenibile, inclusa la limitazione del traffico nel centro storico e la promozione di attività culturali che valorizzino il patrimonio locale. Inoltre, San Gimignano è attivamente coinvolta in iniziative internazionali per la conservazione del patrimonio, collaborando con organizzazioni come l'ICOMOS e l'UNESCO.

San Gimignano è stato incluso nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO secondo i seguenti criteri:

1. **Criterio (I):** Il Centro Storico di San Gimignano custodisce una serie di capolavori dell'arte italiana del XIV e XV secolo nei loro ambienti architettonici originali, tra cui: nel Duomo, l'affresco del Giudizio Universale, del Paradiso e dell'Inferno di Taddeo di Bartolo, il Martirio di San Sebastiano di Benozzo Gozzoli e soprattutto i magnifici affreschi di Domenico Ghirlandaio come il ciclo di Santa Fina e l'Annunciazione nel Battistero, gli affreschi di Benozzo Gozzoli raffiguranti San Sebastiano e Sant'Agostino.
2. **Criterio (III):** San Gimignano è una testimonianza eccezionale della civiltà medievale, raggruppando in un'area ristretta tutte le strutture tipiche della vita urbana: piazze e strade, case e palazzi, ma anche pozzi e fontane. Gli affreschi di Memmo di Filippuccio, commissionati dal Comune nel 1303 per decorare le stanze del Podestà nel Palazzo del Popolo, sono tra i documenti più frequentemente riprodotti per illustrare la vita quotidiana del primo Trecento.
3. **Criterio (IV):** San Gimignano è un esempio eccezionale di un tipo di edificio o insieme architettonico che illustra un periodo significativo nella storia umana. Le 14 torri di San Gimignano, il cui incastellamento risale al 998, conservano l'aspetto di una città feudale toscana controllata da fazioni rivali sempre pronte al conflitto; illustrando un momento significativo della storia che non si ritrova nella stessa misura a Firenze, Siena o Bologna, nonostante la qualità dei loro monumenti. Il paesaggio urbano di Firenze, infatti, dominato dalle torri dei palazzi pubblici quali Palazzo del Podestà e Palazzo della Signoria, dimostra che le istituzioni pubbliche prevalevano sul potere personale costringendo a ridurre l'altezza delle case-torri dopo il 1250.

Questi criteri mettono in risalto l'unicità di questo bene, mantenuta ed accresciuto col tempo, testimonianza del passato medievale tutt'oggi fruibile e visitabile..

Centro Storico di Siena

Il Centro Storico di Siena è stato incluso nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 1995. Siena è una delle città medievali meglio conservate d'Italia e offre un esempio straordinario di pianificazione urbana gotica. La sua struttura urbana si sviluppa attorno a Piazza del Campo, famosa per la sua forma a conchiglia e per essere il fulcro della vita. La città ha mantenuto gran parte del suo aspetto medievale, con edifici storici, strade strette e un'atmosfera che rievoca il passato. L'inclusione di Siena nella lista UNESCO è stata motivata dal suo straordinario patrimonio architettonico e artistico, che comprende la Cattedrale di Santa Maria Assunta, il Palazzo Pubblico con la Torre del Mangia e numerosi palazzi nobiliari. La città è anche nota per il Palio, una tradizionale corsa di cavalli che si tiene due volte l'anno in Piazza del Campo, evento che rafforza l'identità culturale e la coesione sociale dei senesi.

Siena è un centro di grande importanza culturale e storica che ha vissuto il suo periodo di maggiore splendore tra il XII e il XIV secolo, quando era una potente città-stato rivale di Firenze. La città è stata un importante centro di produzione artistica durante il Medioevo e il Rinascimento, con artisti come Duccio di Buoninsegna, Simone Martini e i fratelli Lorenzetti che hanno lasciato un'eredità artistica inestimabile. Durante questo periodo, la città sviluppò un'identità culturale e artistica unica, influenzata dalla scuola senese di pittura, che si distinse per la sua eleganza e raffinatezza. Oltre all'arte, Siena ha una ricca tradizione musicale, soprattutto nella produzione di musica sacra. Il Duomo di Siena, con il suo magnifico pavimento intarsiato e le sculture di Michelangelo, rappresenta uno dei migliori esempi di architettura gotica italiana. Il Palazzo Pubblico, sede del governo cittadino, ospita affreschi di grande valore storico e artistico, tra cui il celebre ciclo "Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo" di Ambrogio Lorenzetti.

Siena continua a essere una delle mete turistiche più visitate della Toscana, attirando visitatori da tutto il mondo. La città è impegnata nella conservazione del suo patrimonio storico e artistico attraverso numerosi progetti di restauro e conservazione. Questi sforzi sono necessari per mantenere l'integrità delle strutture storiche e per prevenire il deterioramento causato dall'inquinamento e dal turismo di massa. Le autorità locali hanno implementato misure per gestire il flusso turistico e per promuovere un turismo sostenibile, che include l'accesso regolamentato a siti storici e la promozione di eventi culturali che valorizzano le tradizioni locali. L'educazione e la sensibilizzazione del pubblico sono anche parte integrante delle strategie di valorizzazione, con l'obiettivo di promuovere una maggiore consapevolezza e apprezzamento per il patrimonio culturale di Siena.

Il centro storico di Siena è stato incluso nella lista UNESCO sulla base dei seguenti criteri:

1. **Criterio (I):** Siena rappresenta un capolavoro del genio creativo umano, attraverso le sue caratteristiche urbanistiche e architettoniche, il centro storico di Siena è una testimonianza della creatività umana ed esprime in forma materiale la capacità artistica ed estetica dell'uomo.
2. **Criterio (II):** Il forte e personale esempio di civiltà artistica, la sua architettura, la pittura, la scultura e l'urbanistica in particolare ebbero una fortissima influenza culturale non solo su tutto il territorio della Repubblica di Siena ma anche in Italia e in Europa, soprattutto tra il XIII e il XVII secolo.
3. **Criterio (IV):** La struttura della città e la sua evoluzione, ininterrotta nei secoli, insieme a un'unità progettuale che si è conservata, hanno reso Siena uno dei più preziosi esempi di città italiana medievale e rinascimentale.

Questi furono i criteri approvati dalla Commissione, per giustificare l'elevamento del bene a patrimonio dell'umanità, a dimostrazione della propria indiscussa unicità.

La Val d'Orcia

La Val d'Orcia, situata nella regione Toscana tra le province di Siena e Grosseto, è stata inclusa nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 2004. Questa valle è rinomata per i suoi paesaggi agricoli pittoreschi, caratterizzati da dolci colline, campi coltivati, cipressi e antichi borghi fortificati. La Val d'Orcia è stata modellata dall'attività agricola e dall'ingegneria del paesaggio, che risale al Rinascimento, quando la famiglia dei Medici promosse la bonifica della zona e l'introduzione di tecniche agricole innovative.

L'inclusione della Val d'Orcia nella lista UNESCO è stata motivata dalla sua eccezionale bellezza paesaggistica e dal fatto che rappresenta un esempio straordinario di come l'uomo possa interagire in modo armonioso con la natura per creare un paesaggio culturale unico. Questo territorio è stato immortalato da numerosi pittori della Scuola Senese, che hanno contribuito a plasmare l'estetica del paesaggio rinascimentale toscano.

La Val d'Orcia è importante non solo per la sua bellezza naturale, ma anche per il suo significato culturale e storico. La valle è attraversata dall'antica Via Francigena, un'importante via di pellegrinaggio che collegava Canterbury a Roma e che ha svolto un ruolo cruciale nello sviluppo culturale e commerciale dell'Europa medievale. I borghi della Val d'Orcia, come Pienza, Montalcino, e San Quirico d'Orcia, sono esempi di pianificazione urbana rinascimentale e ospitano numerosi monumenti storici, chiese e palazzi. Storicamente, la Val d'Orcia ha giocato un ruolo significativo nella storia dell'agricoltura e della pianificazione territoriale in Toscana. Durante il Rinascimento, la valle fu oggetto di una vasta opera di bonifica e trasformazione agricola promossa dai governanti senesi, che intendevano creare un paesaggio ordinato e produttivo. Questo intervento ha portato alla creazione di un paesaggio agrario caratterizzato da campi coltivati, vigneti, oliveti e boschi, interrotti da piccoli borghi, castelli e abbazie. Oggi, la Val d'Orcia è una destinazione turistica popolare, famosa per il suo paesaggio iconico d'ispirazione per la scuola senese e per le sue tradizioni enogastronomiche. La regione è oggetto di numerosi sforzi di conservazione volti a proteggere il suo paesaggio culturale e a promuovere pratiche agricole sostenibili. L'adozione di regolamenti urbanistici rigorosi ha contribuito a preservare l'autenticità dei borghi e del paesaggio, mentre iniziative locali e regionali promuovono l'agricoltura biologica e il turismo sostenibile, prevenendo lo spopolamento e l'erosione del suolo.

L'UNESCO, insieme alle autorità locali, lavora per garantire che lo sviluppo economico della regione avvenga in armonia con la conservazione del paesaggio culturale. Sono stati sviluppati piani di gestione che includono la promozione della biodiversità, la gestione del turismo e la protezione del patrimonio architettonico e artistico. Inoltre, la Val d'Orcia ospita eventi culturali e festival che celebrano la sua ricca tradizione culturale e agricola.

La Val d'Orcia è stata inclusa nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO in base ai seguenti criteri:

1. **Criterio (IV):** La Val d'Orcia è un riflesso eccezionale del modo in cui il paesaggio è stato riscritto in epoca rinascimentale per riflettere gli ideali di buon governo e per creare un'immagine esteticamente gradevole.
2. **Criterio (VI):** Il paesaggio della Val d'Orcia è stato celebrato dai pittori della Scuola senese, fiorita durante il Rinascimento ed in particolare le rappresentazioni di paesaggi in cui l'uomo è raffigurato in armonia con la natura; considerate icone del Rinascimento che hanno influenzato profondamente lo sviluppo del pensiero paesaggistico.

Questi criteri riconoscono l'importanza della Val d'Orcia come modello di gestione paesaggistica e come fonte d'ispirazione artistica, contribuendo alla definizione del paesaggio culturale toscano e della sua immagine nel mondo.

Centro Storico di Pienza

Pienza, situata nella Val d'Orcia, è stata iscritta nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 1996. Questo piccolo borgo è noto come uno dei primi esempi di urbanistica rinascimentale pianificata. La città fu ricostruita nel XV secolo da Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa con il nome di Pio II, che desiderava trasformare il suo luogo natale in una città ideale che incarnasse i principi dell'urbanistica rinascimentale. L'architetto Bernardo Rossellino fu incaricato di realizzare questo ambizioso progetto.

Pienza rappresenta un esempio unico di come l'ideale umanistico rinascimentale si traduce in pratica urbana e architettonica. La città fu progettata per riflettere i principi di armonia, bellezza e funzionalità, e include importanti edifici come il Duomo, Palazzo Piccolomini, Palazzo Borgia e la Piazza Pio II. Pienza è un punto di riferimento significativo per lo studio dell'urbanistica rinascimentale. La città è stata concepita come una "*città ideale*", espressione tangibile delle idee umanistiche del Rinascimento. Il piano urbanistico di Pienza è caratterizzato da un'elegante piazza centrale, la Piazza Pio II, attorno alla quale si trovano gli edifici più importanti. Questa disposizione rispecchia la visione umanistica di una città come centro di vita civile e religiosa, dove l'architettura e l'urbanistica sono strettamente connesse per promuovere il benessere dei cittadini.

Il Duomo di Pienza, noto anche come Cattedrale dell'Assunta, è un esempio di architettura rinascimentale con influenze gotiche. All'interno, la cattedrale conserva preziose opere d'arte, inclusi dipinti di artisti senesi del XV secolo. Palazzo Piccolomini, residenza papale, è un'altra opera di grande rilevanza, con il suo giardino pensile che offre una vista panoramica sulla Val d'Orcia. Questi elementi conferiscono a Pienza un significato culturale e storico che va oltre i confini locali, rappresentando un modello di pianificazione urbana che ha influenzato altre città rinascimentali.

Pienza è attualmente una meta turistica molto apprezzata, grazie alla sua architettura ben conservata, alla sua storia unica e la sua posizione nella campagna toscana. La città ha beneficiato di diversi progetti di restauro e conservazione, che hanno contribuito a preservare l'integrità e l'autenticità dei suoi edifici storici. Questi sforzi sono stati coordinati con il supporto dell'UNESCO e delle autorità locali per assicurare che i restauri rispettino l'estetica e i materiali originali.

La gestione del flusso turistico è una priorità per le autorità locali, che cercano di promuovere un turismo sostenibile e di alta qualità. Eventi culturali e festival sono organizzati regolarmente per valorizzare la ricca tradizione culturale della città, mentre iniziative educative mirano a sensibilizzare i visitatori e i residenti sull'importanza della conservazione del patrimonio. Il patrimonio enogastronomico di Pienza, noto per il formaggio pecorino, è un altro elemento di valorizzazione che attira visitatori e contribuisce all'economia locale.

Pienza è stata inclusa nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO in base ai seguenti criteri:

1. **Criterio (I):** L'applicazione del principio della “*città ideale*” rinascimentale a Pienza, e in particolare nel gruppo di edifici intorno alla piazza centrale, ha dato vita a un capolavoro del genio creativo umano.
2. **Criterio (II):** Il Centro Storico di Pienza, come prima applicazione del concetto umanistico rinascimentale di progettazione urbana, avrebbe svolto un ruolo significativo nel successivo sviluppo urbano in Italia e altrove.
3. **Criterio (IV):** Gli edifici che circondano la piazza centrale di Pienza sono uno straordinario esempio di design rinascimentale umanista.

Questi criteri sottolineano l'importanza di Pienza come esempio di urbanistica rinascimentale e il suo contributo duraturo all'architettura e alla cultura europea.

Ville e Giardini Medicei

Le Ville e Giardini Medicei in Toscana sono stati iscritti nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 2013. Questo complesso di dodici ville e due giardini è stato selezionato per rappresentare un esempio eccezionale dell'arte del giardino e dell'architettura rinascimentale. Le ville furono commissionate dalla famiglia Medici tra il XV e il XVII secolo, non solo come residenze di campagna, ma anche come centri di attività culturali, politiche ed economiche. Le ville, insieme ai giardini, sono esempi straordinari di una nuova concezione dell'abitare e del vivere in armonia con la natura; sono: Villa di Careggi, Villa di Castello, Villa della Petraia, Villa del Poggio Imperiale a Firenze, Villa di Cafaggiolo a Barberino di Mugello, Villa de Il Trebbio a San Piero a Sieve, Villa Medici di Fiesole, Villa di Cerreto Guidi, Villa di Poggio a Caiano, Villa di Artimino a Carmignano, Palazzo di Seravezza, Villa La Magia a Quarrata ed i giardini di Boboli a Firenze e di Pratolino a Vaglia. L'inclusione nella lista UNESCO è stata motivata dal valore artistico e architettonico delle ville e dei giardini, oltre che dal loro ruolo come simbolo del potere e della cultura dei Medici. Questi luoghi incarnano i principi del Rinascimento, integrando armoniosamente architettura, giardinaggio, arte e paesaggio naturale.

Le Ville e Giardini Medicei sono di grande importanza culturale e storica, rappresentando una testimonianza unica del potere e del mecenatismo dei Medici. La famiglia Medici, influente e dominante nella politica, nella cultura e nella vita sociale fiorentina e toscana, utilizzava queste ville come residenze di villeggiatura e come centri di gestione delle loro vastissime proprietà agricole. Oltre a rappresentare il potere economico e politico della famiglia, le ville erano anche luoghi di raccolta e promozione dell'arte, della scienza e della filosofia.

I giardini medicei, come quelli di Boboli e di Pratolino, sono esempi straordinari di giardini all'italiana, caratterizzati da una perfetta integrazione tra architettura e natura, con sculture, fontane, e grotte artificiali. Questi giardini hanno avuto una grande influenza sullo sviluppo del giardinaggio rinascimentale e barocco in tutta Europa, diventando modelli per la progettazione dei giardini reali e nobiliari.

Le Ville e Giardini Medicei sono oggi importanti attrazioni turistiche e centri culturali. Molte di queste strutture sono state restaurate e aperte al pubblico, ospitando musei, mostre ed eventi culturali. Il mantenimento e la conservazione di queste ville e giardini sono una priorità per le autorità locali e regionali, che collaborano con organizzazioni internazionali come l'UNESCO per garantire che questi siti siano protetti e valorizzati. La gestione del flusso turistico e la conservazione dei giardini storici rappresentano sfide significative.

Gli sforzi di valorizzazione includono la promozione di attività educative, la ricerca scientifica e l'implementazione di tecnologie sostenibili per la gestione delle risorse naturali. Inoltre, vi è un'attenzione particolare alla conservazione delle specie botaniche storiche presenti nei giardini, che rappresentano un patrimonio vivente di grande valore scientifico e culturale, rappresentando un esempio eccellente di come l'arte e la natura possano essere integrate in modo armonioso, creando ambienti di straordinaria bellezza e importanza storica.

Le Ville e Giardini Medicei sono stati inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO sulla base dei seguenti criteri:

1. **Criterio (II):** Questi luoghi sono la testimonianza di una sintesi della residenza rurale aristocratica, alla fine del Medioevo, che ha concretizzato una serie di nuove ambizioni politiche, economiche ed estetiche. Ville e giardini costituirono modelli che si diffusero ampiamente in tutta Italia durante il Rinascimento e poi in tutta l'Europa moderna.
2. **Criterio (IV):** Le residenze baronali medicee sono esempi eminenti di villa rurale aristocratica dedicata al tempo libero, alle arti e alla conoscenza. Nell'arco di quasi tre secoli, i Medici svilupparono molte forme architettoniche e decorative innovative. L'insieme testimonia l'organizzazione tecnica ed estetica dei giardini in associazione con l'ambiente rurale, dando vita a un gusto paesaggistico proprio dell'Umanesimo e del Rinascimento.
3. **Criterio (VI):** Le ville e i giardini, insieme ai paesaggi toscani di cui fanno parte, hanno dato un contributo precoce e decisivo alla nascita di una nuova estetica e arte di vivere. Sono la testimonianza dell'eccezionale mecenatismo culturale e artistico sviluppato dai Medici. Costituiscono una serie di luoghi chiave per l'emergere degli ideali e dei gusti del Rinascimento italiano, seguiti dalla loro diffusione in tutta Europa.

Questi criteri riflettono l'importanza delle Ville e Giardini Medicei come testimonianze del Rinascimento italiano e del ruolo dei Medici nella promozione della cultura e dell'arte.

1.1.1 Beni transfrontalieri

La regione Toscana condivide con altri paesi europei dei beni transfrontalieri, vale a dire beni che superano i confini di un singolo stato e che sono presenti con le stesse caratteristiche in altri paesi europei, mantenendo intatte le loro caratteristiche peculiari e la loro autenticità, formando così un gruppo geograficamente sparso dello stesso bene. Grazie ad accordi fra i vari paesi si sono venute a creare reti di collaborazioni per la salvaguardia e la conservazione di questi beni; due di questi presenti nel patrimonio UNESCO situato in Toscana.

Le Faggete Primigenie di Sasso Fratino

Le Faggete Primigenie dei Carpazi e di altre regioni d'Europa sono state iscritte nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 2007, con successivi ampliamenti, incluso quello del 2017 che ha incluso la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, situata nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, in Toscana. Questi siti, in totale 93 sparsi su 18 paesi, sono riconosciuti per la loro eccezionale biodiversità e per essere rappresentativi di processi ecologici e biologici significativi. La riserva di Sasso Fratino è una delle faggete più antiche e meglio conservate d'Italia, con alberi che raggiungono età superiori ai 500 anni. L'inclusione nella lista UNESCO è stata motivata dall'importanza ecologica e scientifica di questi ecosistemi forestali, che offrono una testimonianza unica della foresta temperata in Europa. La riserva di Sasso Fratino è particolarmente importante per la sua eccezionale biodiversità e per il suo ruolo come laboratorio naturale per lo studio delle dinamiche forestali e della conservazione della biodiversità.

Le faggete di Sasso Fratino non solo rappresentano un importante patrimonio naturale, ma hanno anche un significato culturale e storico. Questi boschi, che si estendono su circa 764 ettari, sono stati protetti già nel 1959 e sono stati una delle prime riserve naturali integrali istituite in Italia. La protezione di Sasso Fratino è stata una pioniera nella conservazione della natura, influenzando le politiche di conservazione forestale a livello nazionale ed europeo. La riserva è anche un importante luogo di studio scientifico: ricercatori di tutto il mondo vengono qui per studiare la biodiversità, le dinamiche forestali, e gli effetti del cambiamento climatico sugli ecosistemi temperati. La foresta di Sasso Fratino rappresenta uno degli ultimi esempi di foresta temperata primigenia, che ha mantenuto intatte le sue caratteristiche naturali e la sua ecologia.

La gestione della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino è focalizzata sulla conservazione integrale dell'ecosistema forestale. L'accesso al pubblico è limitato e regolamentato per minimizzare l'impatto umano, garantendo così la protezione degli habitat e delle specie che vi abitano.

La riserva è gestita dall'Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, che collabora con istituzioni accademiche e di ricerca per monitorare e studiare la biodiversità e la salute della foresta. Le iniziative di valorizzazione includono programmi educativi e di sensibilizzazione per il pubblico, che mirano a promuovere la conoscenza e la comprensione dell'importanza della conservazione delle foreste primigenie. Inoltre, vi sono sforzi continui per promuovere il turismo sostenibile nella regione, attraverso l'organizzazione di visite guidate e attività educative, che rispettano le rigorose normative di conservazione. Le Faggete Primigenie di Sasso Fratino sono state incluse nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO come area di conservazione di grande valore ecologico e scientifico, nonché come modello di gestione della conservazione forestale; soddisfacendo il seguente criterio:

1. **Criterio (IX):** La proprietà è indispensabile per la comprensione della storia e dell'evoluzione del genere *Fagus* che, data la sua ampia distribuzione nell'emisfero settentrionale e la sua importanza ecologica, è di rilevanza globale. Queste foreste temperate complesse, in gran parte indisturbate, mostrano modelli e processi ecologici completi di popolamenti puri e misti di faggio europeo attraverso una varietà di gradienti ambientali, comprese le condizioni climatiche e geologiche, che abbracciano quasi tutte le regioni forestali europee di faggio. Le foreste sono incluse in tutte le zone altitudinali, dalle aree costiere al limite degli alberi, e comprendono i migliori esempi rimasti ai limiti dell'areale della faggeta europea. Il faggio è una delle caratteristiche più importanti del bioma delle foreste temperate di latifoglie e rappresenta un esempio eccezionale di ricolonizzazione e sviluppo di ecosistemi e comunità terrestri dopo l'ultima era glaciale. La continua espansione verso nord e verso ovest del faggio dalle sue originarie aree di rifugio glaciale nelle zone orientali e meridionali dell'Europa può essere seguita lungo corridoi naturali e pietre miliari che attraversano il continente. La dominanza del faggio in vaste aree dell'Europa è una testimonianza vivente dell'adattabilità genetica dell'albero, un processo che è ancora in corso.

Montecatini Terme

Montecatini Terme è parte del sito transfrontaliero "*Le Grandi Città Termali d'Europa*", iscritto nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel 2021. Questo sito comprende undici città termali situate in sette paesi europei, che rappresentano l'apice dello sviluppo delle terme dal XVIII al XX secolo. Montecatini Terme è stata inclusa per il suo ruolo significativo nello sviluppo della cultura termale europea, caratterizzato da un'architettura distintiva, da infrastrutture termali di alta qualità e da un ambiente urbano progettato per il benessere e il relax. La città è nota per le sue acque termali curative, utilizzate per trattamenti medici e di benessere sin dal XIV secolo. L'espansione moderna delle terme, iniziata nel XVIII secolo, ha visto la costruzione di eleganti edifici termali, parchi e strutture ricettive, che hanno trasformato Montecatini in una destinazione termale di fama internazionale.

Montecatini Terme ha una lunga tradizione di cultura termale, che ha influenzato non solo la salute e il benessere, ma anche la vita sociale e culturale. La città ha ospitato molte personalità illustri, tra cui musicisti, artisti e scrittori, che hanno trovato ispirazione e sollievo nelle sue acque termali. Il Grand Hotel & La Pace e il Teatro Verdi sono esempi di edifici storici che testimoniano l'importanza culturale della città. L'architettura di Montecatini Terme è una combinazione di stili, dal neoclassico al liberty, e include strutture come le Terme Tettuccio, le Terme Excelsior e le Terme Redi. Questi edifici non solo servono come centri per trattamenti termali, ma sono anche espressioni artistiche e culturali che riflettono i gusti e le tendenze delle epoche in cui furono costruiti. La città è circondata da parchi e giardini che contribuiscono all'atmosfera rilassante e curativa del luogo.

Montecatini Terme è oggi una destinazione turistica e termale di rilievo, attrattiva per chi cerca trattamenti di benessere, cure termali e un'esperienza culturale unica. Le strutture termali sono state modernizzate per offrire servizi di alta qualità, mantenendo al contempo il loro carattere storico. La città promuove un turismo sostenibile, valorizzando le sue risorse naturali e culturali e puntando su eventi e iniziative culturali che attirano visitatori da tutto il mondo.

La gestione e la conservazione delle strutture termali e degli spazi verdi sono una priorità per le autorità locali, che collaborano con l'UNESCO e altri enti per garantire che questi beni siano preservati e valorizzati nel tempo. Programmi educativi e di sensibilizzazione mirano a promuovere la storia e la cultura delle terme, mentre iniziative di restauro e manutenzione assicurano che le infrastrutture rimangano in buone condizioni.

Montecatini Terme è stata inclusa nella lista del Patrimonio dell'Umanità UNESCO come parte del sito transfrontaliero "*Le Grandi Città Termali d'Europa*" come centri d'innovazione culturale, architettonica e sociale, e per il loro contributo alla nascita della cultura del benessere in Europa; secondo i seguenti criteri:

1. **Criterio (II):** Le Grandi Terme d'Europa rappresentano un importante interscambio di idee innovative che hanno influenzato lo sviluppo della medicina, della balneologia e delle attività del tempo libero dal 1700 circa agli anni Trenta del Novecento. Questo scambio si esprime tangibilmente attraverso una tipologia urbana incentrata sulle sorgenti minerali naturali e dedicata alla salute e al tempo libero. Queste idee hanno influenzato la popolarità e lo sviluppo delle città termali e della balneologia in tutta Europa e in altre parti del mondo, diventando centri di sperimentazione al passo con la concorrenza, adattandosi al cambiamento dei gusti, delle sensibilità e delle esigenze dei visitatori. Oltre ai medici, i principali agenti della trasmissione erano gli architetti, i designer e i giardinieri che creavano gli ambienti costruiti e "naturali" che incorniciavano la vita termale. Di conseguenza, la proprietà mostra importanti esempi di architettura termale come la "*kurhaus*" e la "*kursaal*", le sale di pompaggio, le sale di abbeveraggio ("*trinkhalle*"), i colonnati e le gallerie progettate per sfruttare la risorsa naturale dell'acqua minerale e consentirne l'uso pratico per fare il bagno e bere.
2. **Criterio (III):** Le Grandi Terme d'Europa sono una testimonianza eccezionale del fenomeno termale europeo, che affonda le sue radici nell'antichità, ma che ha raggiunto la sua massima espressione dal 1700 agli anni '30 circa. L'assunzione della cura, sia esternamente (attraverso il bagno) che internamente (bevendo e inalando), comportava un regime giornaliero altamente strutturato e temporizzato e una combinazione di aspetti medici e di svago, tra cui attività di intrattenimento e sociali (ad esempio, gioco d'azzardo, teatro, musica, danza), nonché l'esercizio fisico all'interno di un paesaggio termale terapeutico all'aperto. Questi parametri hanno influenzato direttamente la disposizione spaziale delle città termali e la forma e la funzione degli edifici termali o "*architettura termale*". I parchi urbani e le passeggiate permettevano alle persone che facevano le cure di "*vedere ed essere viste*" dagli altri.

Infine, per completezza, vanno segnalati alcuni beni presenti in Toscana che sono tuttora inseriti nella Tentative List UNESCO. La Tentative List costituisce un elenco provvisorio di siti che ogni Stato membro è tenuto a presentare al Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO per segnalare i beni che intende iscrivere durante gli anni successivi. Le Candidature alla Lista del Patrimonio Mondiali sono possibili solo per i siti già inclusi nella “*Tentative List*”, condizione quindi necessaria ma non sufficiente affinché un sito possa essere candidato per l’inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale. L’iscrizione di un sito nella Tentative List non comporta necessariamente la successiva iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale.

La lista è stata aggiornata negli anni anche per tenere conto delle nuove condizioni imposte dal Centro del Patrimonio Mondiale: dall’inizio degli anni '90 in poi, infatti, in coincidenza col crescere del numero dei Paesi che ratificarono la Convenzione, si è manifestata l’esigenza di un riequilibrio nella composizione della Lista per accrescere la presenza di beni culturali o naturali appartenenti ad aree geografiche o culture sottorappresentate e sono state poste delle restrizioni al numero di candidature da presentare ogni anno. In Tentative List proposte dalla regione Toscana si trovano: il centro storico e paesaggio culturale di Volterra, il bacino marmifero di Carrara, il santuario dei cetacei “*Pelagos*”, la Via Francigena in Italia ed in parte in Toscana, il sistema di Ville-fattoria nel Chianti Classico, il mulino “*Le Carte*” a Pescia facente parte dei mulini da carta europei. Il centro storico di Lucca fu inserito in lista nel 2006 ma venne rimosso nel 2021.

Per aver una visione d’insieme sul patrimonio toscano, ho sintetizzato nella tabella sottostante i beni dichiarati patrimonio dell’umanità ed i criteri della lista che rispettano; per permettere, anche ad un rapido colpo d’occhio, di capirne le caratteristiche essenziali.

Beni Patrimonio dell’Umanità	Criteri d’inclusione									
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
Centro Storico di Firenze	●	●	●	●		●				
Piazza del Duomo di Pisa	●	●		●		●				
Centro Storico di San Gimignano	●		●	●						
Centro Storico di Siena	●	●		●						
La Val d'Orcia				●		●				
Centro Storico di Pienza	●	●		●						
Ville e Giardini Medicei		●		●		●				
Le Faggete Primigenie dei Carpazi e di altre regioni d'Europa (Sasso Fratino)									●	
Le Grandi Città Termali d'Europa (Montecatini Terme)		●	●							

(Tabella 1: Criteri d’inclusione nella World Heritage List dei beni UNESCO toscani, elaborazione personale).

Osservando la tabella, appare evidente come i beni patrimonio dell'umanità toscani abbiano principalmente carattere culturale, con una forte predominanza del criterio IV rispettato dal 77,7% dei beni elencati, restando esclusi soltanto quelli transfrontalieri; e dei criteri I e II, che sono maggiormente rappresentati rispettivamente al 55,5% e al 66,6% . Si denota inoltre, la quasi totale assenza di criteri di carattere naturale nel patrimoni toscano, presente solo in minima parte grazie al bene transfrontaliero delle Faggete Primigenite; patrimonio naturale che la World Heritage Commission incoraggia a candidare nella lista del patrimonio dell'umanità per una lista più equa e rappresentata, anche se future iscrizioni di beni dai criteri naturali nella lista potrebbero risultare di difficile applicazione, visto il primato italiano per numero di beni riconosciuti. Questo ci segnala come l'aspetto culturale faccia da padrone nel patrimonio toscano, proprio per questa sua ricchezza culturale di edifici, complessi o paesaggi importanti nelle fasi della storia umana, specie per il periodo medievale e rinascimentale, Rinascimento che nasce e si sviluppa come movimento proprio partendo dal centro storico di Firenze; per le varie testimonianze di scambio di valori, disseminate lungo il territorio e durature nel tempo; testimonianza del genio creativo umano che qui vi trova forma ed espressione. Si può presumere quindi come l'aspetto culturale di questo patrimonio sia un riferimento di cui tener conto, tanto nelle politiche di governance delle singole amministrazioni locali, quanto anche nell'ottica della valorizzazione e dei piani di gestione del patrimonio. Patrimonio che, stando ai recenti rapporti (2023 e 2024) di regione Toscana⁵ ed IRPET⁶ (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana), coincidono in linea di massima con le principali destinazioni turistiche in ambito città d'arte; indicazione di come la cultura faccia da traino al comparto turistico regionale sia per il turismo interno che per quello internazionale, di cui gli stranieri rappresentano ancor'oggi il flusso maggiore. La ripresa del 2023 sul 2022 appare, infatti, caratterizzata soprattutto dal ritorno dei turisti internazionali nelle destinazioni d'arte (+27,4% sul 2022), collinari o montuose (rispettivamente +17,2% e +13% sul dato 2022), andando a configurarsi come un turismo lento e sostenibile. Tra gli ambiti più dinamici nel 2023 vi sono anche le Terre di Pisa (+13,9%), le Terre di Siena (Siena compresa) e la Val D'Orcia (+9,8% e +5,7% sul 2022 rispettivamente). Frenano invece le principali destinazioni balneari regionali, mentre tiene banco l'attrattività della tipologia di destinazione denominata "Toscana", quasi come la regione si configurasse come un brand assestante rispetto il proprio patrimonio.

⁵ Regione Toscana, Settore "Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio Regionale di Statistica". *Flussi negli esercizi ricettivi della Toscana: i dati del 2023*. 2024.

⁶ IRPET, Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, *Rapporto sul turismo in Toscana la congiuntura 2023/2024*, a cura di Enrico Conti. 2024.

Seppur in misura attenuata, ancora oggi si registra una redistribuzione territoriale del flusso e del consumo turistico a danno delle maggiori destinazioni d'arte della regione ed emerge abbastanza chiaramente il caso Firenze, ed in misura minore le Ville e Giardini Medicei presenti dentro o in prossimità dell'area metropolitana di Firenze, come destinazione affetta dalla problematica dell'overtourism che ne compromette l'adeguata fruizione.

Dai dati relativi ai primi cinque mesi del 2024 sull'anno precedente, pur restando lontani dal recuperare i livelli pre-pandemici del 2019, crescono del +5,2% le principali città d'arte, alcune di queste corrispondenti a beni UNESCO (Firenze, Pisa, Siena e Montecatini, ma anche Lucca e Prato che non ne fanno parte). Con la ripresa poi del turismo balneare (+3,1% sull'anno precedente), viene registrata un calo della performance delle aree collinari intorno e a sud di Siena, incidendo sui beni della Val D'Orcia e Pienza; mentre la lieve crescita del +1,9% degli ambiti montani, in particolare nel nord-ovest della regione, favorisce il bene delle Faggete Primigenite presenti a Sasso Fratino.

Si deduce perciò, la forte capacità d'attrazione dei siti della cultura toscani in base ai propri criteri, riconosciuti da UNESCO, a discapito di una sotto-rappresentazione degli aspetti naturali d'eccezionale valore universale. Ciononostante, il patrimonio della Toscana non è solo questo, come si potrà osservare nei prossimi paragrafi.

1.2 Il patrimonio immateriale dell'umanità

La Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO, tenutasi a Parigi nel 2003, identifica il patrimonio immateriale dell'umanità come:

“le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.”⁷.

Il patrimonio immateriale, a differenza di quello materiale (come monumenti, edifici e artefatti), si concentra sugli aspetti intangibili della cultura. Include tradizioni orali, arti performative, pratiche sociali, rituali, eventi festivi, conoscenze e pratiche riguardanti la natura e l'universo, e il know-how legato all'artigianato tradizionale. Il riconoscimento del patrimonio culturale immateriale è cruciale per preservare e promuovere la diversità culturale nel mondo, rappresentando una fonte d'identità e di coesione sociale per le comunità che li praticano, contribuendo al dialogo interculturale e alla comprensione reciproca tra popoli di culture diverse. Inoltre, il patrimonio immateriale è spesso vulnerabile, essendo costantemente soggetto alla globalizzazione e a rapidi cambiamenti sociali.

L'UNESCO ha stabilito dei criteri specifici per l'iscrizione di elementi nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, descritti nell'articolo 2 della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale:

1. **Riconoscimento dalla Comunità, Gruppi o Individui:** Gli elementi devono essere riconosciuti dalle comunità, dai gruppi o, in alcuni casi, dagli individui come parte del loro patrimonio culturale. Questo riconoscimento è un elemento fondamentale per la trasmissione del patrimonio.
2. **Contributo alla Diversità Culturale e alla Creatività Umana:** L'elemento deve dimostrare di contribuire alla diversità culturale e alla creatività umana. Deve essere un'espressione viva del patrimonio culturale immateriale, in grado di riflettere la diversità e la creatività culturale di una comunità o gruppo.

⁷ UNESCO (2003), Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage.

3. **Compatibilità con i Diritti Umani e il Rispetto Reciproco:** Gli elementi non devono essere in conflitto con gli standard internazionali relativi ai diritti umani, in particolare con quelli riguardanti il rispetto reciproco e la sostenibilità dello sviluppo. Questo criterio assicura che il patrimonio culturale immateriale non promuova pratiche discriminatorie o lesive.
4. **Misure di Salvaguardia Proposte:** Devono essere incluse misure dettagliate per la salvaguardia dell'elemento. Queste possono includere attività di ricerca, documentazione, promozione, sensibilizzazione e, se necessario, misure di protezione giuridica.
5. **Partecipazione della Comunità e dei Portatori:** La partecipazione delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati è essenziale nel processo d'identificazione, definizione e gestione del patrimonio culturale immateriale. Devono essere loro stessi a fornire il consenso libero, previo e informato per la nomina dell'elemento.
6. **Valutazione del Rischio e delle Minacce:** Devono essere identificate le minacce attuali o potenziali alla vitalità dell'elemento, così come le opportunità per affrontarle. Questo include l'analisi dei fattori che potrebbero influenzare la continuità dell'elemento.
7. **Documentazione Appropriata:** La documentazione accurata e dettagliata dell'elemento, incluse descrizioni, video, fotografie e altre risorse rilevanti, è fondamentale per il processo di nomina e salvaguardia.

Per raggruppare questo patrimonio venne creata una lista, che raccoglie in sé l'elenco di tutte queste pratiche da salvaguardare, proteggere e tramandare; arrivando ad oggi a contare 730 elementi da 145 paesi. In Toscana due particolari pratiche sono state riconosciute come patrimonio culturale immateriale nel 2021, a simboleggiare che la Toscana non è solo patrimonio tangibile, ma presenta anche aspetti culturali immateriali degni di salvaguardia.

La Falconeria

La Falconeria, l'arte di addestrare e utilizzare i falchi per la caccia, è stata riconosciuta come Patrimonio Culturale Immateriale dall'UNESCO già nel 2010. In Toscana, questa pratica ha radici antiche, risalenti al Medioevo e documentata in molte parti del mondo, continuando a essere praticata sia come la forma di caccia per cui era nata in origine, sia come attività sportiva e culturale praticata da persone di tutte le età in molti Paesi, acquisendo progressivamente altri valori ed integrandosi nelle comunità come pratica sociale di riconnessione con la natura. La falconeria in Toscana ha una lunga storia, documentata da numerosi manoscritti medievali e rinascimentali che descrivono le tecniche e le regole di questa arte.

Storicamente, la falconeria era praticata dalle classi nobiliari come forma di svago e come simbolo di status. Tuttavia, nel corso dei secoli, si è evoluta in una pratica accessibile a un pubblico più ampio, pur mantenendo il suo carattere elitario e cerimoniale; eventi e manifestazioni culturali, come dimostrazioni di falconeria e tornei, sono organizzati per educare il pubblico e celebrare questa antica arte. In Italia le maggiori associazioni sono il Circolo dei Falconieri d'Italia per lo studio e la protezione dei rapaci, fondato nel 1955; FIF (Federazione Italiana Falconieri) fondato nel 1992; UNCF (Unione Nazionale Cacciatori con il falco), fondato nel 2003 ed OFI (Ordine Falconieri d'Italia), fondato nel 2006.

Ai giorni nostri, la falconeria appare come un'arte complessa che richiede una profonda conoscenza della biologia dei rapaci, principalmente falchi ma talvolta si impiegano anche aquile, poiane e altri rapaci, unite a rigide tecniche di addestramento; attraverso il tutoraggio all'interno delle famiglie o nei club di formazione la moderna pratica della falconeria si concentra sulla salvaguardia dei falchi e dei suoi habitat, essendo un importante simbolo culturale in molti di questi Paesi, venendo trasmessa di generazione in generazione. I falconieri condividono valori, tradizioni e pratiche universali, tra cui i metodi di allevamento, addestramento e cura degli uccelli, le attrezzature utilizzate e i legami tra il falconiere e l'uccello. La comunità della falconeria comprende entità di supporto come ospedali per falchi, centri di allevamento, agenzie di conservazione e produttori di attrezzature tradizionali.

Va inoltre sottolineato che la presente candidatura fu estesa per ben tre volte da quando fu proposta nel 2010, arrivando a contare 24 paesi sottoscrittenti la falconeria come patrimonio umano vivente (Emirati Arabi Uniti, Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Kazakistan, Repubblica di Corea, Kirghizistan, Mongolia, Marocco, Paesi Bassi, Pakistan, Polonia, Portogallo, Qatar, Arabia Saudita, Slovacchia, Spagna, Ungheria e Repubblica Araba Siriana).

L'inclusione della falconeria nella lista UNESCO è stata motivata dal Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale per la sua importanza come tradizione culturale che promuove il rispetto per la natura e per i rapaci, esempio di patrimonio vivente tramandato di generazione in generazione, mantenendo la sua rilevanza culturale e sociale; soddisfacendo alcuni requisiti:

1: I falconieri provengono da un'ampia varietà di contesti culturali e sociali, ma condividono valori, tradizioni e pratiche comuni. I portatori sono uomini e donne di tutte le età. Le conoscenze e le competenze sull'elemento sono trasmesse tra le generazioni con diversi mezzi, quali tutor, l'apprendimento in famiglia o la formazione presso club e scuole. A livello sociale, la falconeria favorisce il rafforzamento dei legami tra Paesi e comunità. L'elemento è in armonia con gli strumenti internazionali esistenti in materia di diritti umani e con i requisiti di rispetto reciproco tra comunità, gruppi e individui.

2: L'inclusione di altri Stati Parte in un elemento già iscritto è prova di una maggiore visibilità e consapevolezza dell'elemento e del patrimonio culturale immateriale in generale. Illustra inoltre la cooperazione e il dialogo interculturale, il rispetto per la diversità culturale e la comprensione reciproca tra gli Stati e gli operatori e le comunità interessate. Le manifestazioni localizzate dell'elemento all'interno dei vari Stati Parte evidenziano la diversità della creatività umana e i valori condivisi tra i suoi operatori.

3: Il fascicolo di candidatura illustra le varie misure di salvaguardia che sono state attuate tra i diversi Stati parte e i relativi enti attuatori, tra cui l'istituzione di quadri giuridici relativi all'elemento e alla sostenibilità ambientale, gli apprendistati, i tornei nazionali, i festival, la ricerca e le pubblicazioni. Le misure proposte includono l'espansione dei programmi di sensibilizzazione ambientale, l'attenzione ai giovani, il sostegno finanziario ai praticanti, la standardizzazione della formazione e degli esami e le iniziative di educazione formale e informale. Nello sviluppo delle misure di salvaguardia e nella loro attuazione sono state coinvolte diverse associazioni e operatori del settore.

4: Il dossier di candidatura mostra che le comunità di falconieri dei vari Stati parte hanno collaborato alla presentazione della candidatura multinazionale attraverso una serie d'incontri e forum su internet. Il consenso libero, preventivo e informato è stato concesso dalle comunità, dai gruppi e dagli individui interessati nei rispettivi Paesi. La candidatura ha anche indicato che non ci sono questioni riguardanti l'elemento che potrebbero essere in conflitto con le pratiche consuetudinarie che ne regolano l'accesso

5: L'elemento è stato incluso in ciascuno degli inventari e registri nazionali dello Stato proponente tra il 2008 e il 2019. Il dossier mostra diverse strategie per l'identificazione, la definizione e la raccolta dei dati dell'elemento, comprese le iniziative locali di comunità, club e associazioni, nonché le iniziative nazionali per l'inventario e la documentazione. Gli inventari sono aggiornati in periodi che vanno da tre mesi a cinque anni e il processo coinvolge i ministeri governativi e le comunità, i gruppi e gli individui interessati.

La ricerca e l'estrazione del tartufo in Italia, conoscenze e pratiche tradizionali

La cultura del tartufo, compresa la caccia al tartufo e l'arte della sua raccolta, è stata riconosciuta come Patrimonio Culturale Immateriale dall'UNESCO nel 2021. In Toscana, il tartufo è una parte importante della gastronomia locale e della tradizione culinaria, con alcune delle varietà più pregiate, come il tartufo bianco e il tartufo nero che crescono in questa regione, apprezzato sin dall'antichità per il suo sapore unico e il suo valore economico. In Toscana, la caccia al tartufo è una pratica storica che è stata affinata nel corso dei secoli, diventando una parte essenziale della cultura locale. La ricerca e l'estrazione del tartufo italiano è un insieme di conoscenze e pratiche che si trasmettono oralmente caratterizzando la vita rurale di intere comunità della penisola italiana in quanto i tartufai sono soliti vivere in zone rurali e in piccoli villaggi, al riparo dall'urbanizzazione e dalle grandi città. La ricerca del tartufo si articola in due fasi: la caccia e l'estrazione. La caccia comporta l'individuazione delle aree in cui cresce la pianta del tartufo, dalle cui radici si sviluppa il fungo sotterraneo chiamato “*tartufo*” con l'ausilio di cani addestrati a fiutarli, spesso di razze selezionate allo scopo; i cacciatori utilizzano poi una vanga speciale che permette di estrarre i tartufi lasciando intatte le condizioni del terreno. La ricerca dei tartufi implica un'ampia gamma di competenze e conoscenze sul clima, sull'ambiente e sulla vegetazione, legate alla gestione degli ecosistemi naturali e al rapporto cane-tartufaio. Queste conoscenze vengono trasmesse attraverso tradizioni orali, che comprendono storie, favole, aneddoti ed espressioni che riflettono l'identità culturale locale e creano un senso di solidarietà all'interno della comunità dei tartufai. La caccia al tartufo è spesso associata a feste popolari che segnano l'inizio e la fine della stagione dei tartufi, rispettando l'equilibrio ecologico e la biodiversità vegetale, garantendone la rigenerazione stagionale delle specie. L'inclusione della cultura del tartufo nella lista UNESCO è stata motivata dalla sua importanza culturale e sociale, rappresentando una tradizione che è stata tramandata per generazioni e che continua a essere un elemento chiave dell'identità locale e del patrimonio gastronomico. La comunità che s'identifica con l'elemento “*Ricerca ed estrazione del tartufo*” è costituita da una rete nazionale e interregionale composta da 73.600 portatori e praticanti denominati “*Tartufai*”, alcuni dei quali aderiscono a 45 gruppi associati alla Federazione Nazionale Associazione Tartufai Italiani (FNATI), altri sono singoli, circa 44.600, che non aderiscono ad alcuna associazione, altri ancora aderiscono a 15 Associazioni composte da circa 20.000 liberi professionisti che collaborano con l'Associazione Nazionale Città del Tartufo (ANCT).

Queste associazioni, attive già dagli anni 90, sono state costantemente impegnate nella salvaguardia e nella valorizzazione dell'elemento come patrimonio culturale immateriale, variamente rappresentato su tutto il territorio nazionale, facilitando la tutela del relativo ambiente nel rispetto delle identità culturali locali e consentendo il coinvolgimento della società civile. Le aree tartufigene in cui la comunità pratica la caccia e l'estrazione del tartufo sono principalmente i boschi dell'Appennino, le colline interne, le aree costiere e le zone riparie, ma anche intorno a piante isolate dell'ecosistema agricolo; queste aree sono presenti al Nord, al Centro ed al Sud Italia, nella regione Toscana sono principalmente circoscritte alla zona delle Crete Senesi, Monte Amiata e la zona appenninica delle province di Firenze, Pisa ed Arezzo.

Essendo un esempio di patrimonio vivente tramandato nel tempo, con una forte rilevanza socio-culturale ed un incoraggiamento attivo al rispetto della componente naturale da cui deriva, la ricerca e l'estrazione del tartufo in Italia è stata inserita nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità per seguenti motivi:

1: I portatori e i praticanti dell'elemento possiedono conoscenze sui cicli delle piante, sulle fasi lunari, sui modelli di pioggia e sull'habitat, trasmesse oralmente dai praticanti anziani ai giovani, attraverso l'osservazione e l'imitazione. Associazioni comunitarie e musei organizzano anche corsi di formazione per i giovani. Questo elemento impegna l'uomo nei confronti dell'ambiente naturale, migliorando il benessere psicofisico dei suoi praticanti, rappresentando anche una fonte di reddito. L'elemento è inoltre allineato con i diritti umani e le pratiche ambientali sostenibili.

2: L'iscrizione promuove una maggiore consapevolezza sugli elementi che evidenziano il rapporto tra esseri umani, animali e ambiente, contribuendo al contempo alla salvaguardia delle tradizioni locali associate alle comunità rurali, aumentandone la consapevolezza generale del patrimonio culturale immateriale ed incoraggiando lo scambio internazionale tra le comunità coinvolte nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale in relazione ai diritti umani e ambientali. Infine, l'iscrizione aumenta la collaborazione con le cattedre UNESCO per promuovere la ricerca sui sistemi di conoscenza tradizionali, incoraggiando il dialogo attraverso piattaforme tradizionali e digitali tra le comunità, i gruppi e gli individui interessati all'elemento.

3: Le misure di salvaguardia sono basate sulla costante trasmissione informale tra le generazioni. Inoltre, organizzazioni e musei hanno organizzato corsi per la trasmissione dell'elemento, in particolare includendo persone con disabilità, includendo la raccolta di testimonianze orali di praticanti e portatori e la mappatura degli habitat e degli spazi naturali associati all'elemento. Lo Stato ha emanato leggi per garantire le pratiche consuetudinarie di caccia ed estrazione, la formazione obbligatoria per i giovani e l'addestramento alla ricerca di tartufi per i cani. È stata proposta una serie di misure ben pianificate, che comprendono in particolare il rafforzamento della trasmissione informale e formale dell'elemento e l'inclusione di giovani con disabilità.

4: Le comunità sono coinvolte nel processo di candidatura dal 2012. Il processo ha incluso varie attività e ha coinvolto operatori e portatori. I gruppi comunitari e gli individui interessati hanno dato il loro consenso libero, preventivo e informato alla candidatura attraverso le associazioni che li rappresentano. La tradizione di mantenere segreti i luoghi di caccia è stata rispettata nel processo di nomina e nelle proposte di salvaguardia.

5: L'elemento è stato inserito nel MEPI - Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale nel marzo 2020. Il processo d'inventariazione ha visto la partecipazione della comunità, delle organizzazioni non governative, accademici ed esperti. L'aggiornamento, che include la valutazione della vitalità dell'elemento, è intrapreso in linea con le relazioni periodiche e in un processo dal basso verso l'alto.

Queste due pratiche viventi del patrimonio culturale immateriale, simili nei criteri che ne stabiliscono il valore eccezionale e per l'obiettivo di protezione affinché continuino ad essere tramandati alle generazioni future, ben si relazionano con i beni materiali dichiarati patrimonio dell'umanità, proprio grazie alla predominanza degli aspetti culturali nel patrimonio toscano; esiste tuttavia una rappresentanza di siti naturali, non compresi nelle liste già citate liste del patrimonio materiale ed immateriale, ma inserite comunque in altri programmi UNESCO di protezione.

1.3 Le riserve della biosfera

(MAB – *Man And the Biosphere Programme*)

Le Riserve sono definite come aree di ecosistemi marini e/o terrestri che sono internazionalmente riconosciuti all'interno del programma MAB dell'UNESCO, creato nel 1971 per riconciliare l'ambiente e lo sviluppo sostenibile; istituite per promuovere e dimostrare una relazione equilibrata fra l'umanità e la biosfera. I criteri ispiratori della Rete sono quindi di conservazione della diversità biologica e di salvaguardia dei valori culturali ed essa associati; Secondo lo "Statutory Framework for the World Network of Biosphere Reserves"⁸ del 1995, affinché un'area sia qualificata per la designazione come riserva MAB deve: comprendere un mosaico di sistemi ecologici rappresentativi delle principali regioni biogeografiche, compresa una gradazione di interventi umani; essere significativa per la conservazione della diversità biologica offrire l'opportunità di esplorare e dimostrare approcci allo sviluppo sostenibile su scala regionale; avere dimensioni adeguate per svolgere le tre funzioni delle riserve della biosfera; includere un'appropriata zonizzazione di aree centrali, zone cuscinetto e aree di transizione esterne; prevedere disposizioni organizzative per il coinvolgimento e la partecipazione di una gamma adeguata di autorità pubbliche, comunità locali e interessi privati nella progettazione e nello svolgimento delle funzioni di una riserva della biosfera; e prevedere: a) meccanismi di gestione dell'uso e delle attività umane nelle zone cuscinetto, b) una politica o un piano di gestione dell'area come riserva della biosfera, c) un'autorità o un meccanismo designato per attuare tale politica o piano e d) programmi di ricerca, monitoraggio, istruzione o formazione.

Le Riserve diventano quindi siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale, e, nel pieno coinvolgimento delle comunità locali, alla conservazione e all'uso sostenibile delle risorse. Costituiscono inoltre siti di dimostrazione e poli di azione nel quadro delle politiche di sviluppo regionale e di pianificazione del territorio; la Rete mondiale delle Riserve della Biosfera contribuisce così all'attuazione degli obiettivi fissati nelle diverse Conferenze internazionali sulla biodiversità, promuovendo e dimostrando un rapporto equilibrato tra l'uomo e la biosfera. L'agenda del programma MAB è definita dal suo principale organo di governo, il Consiglio internazionale di coordinamento composto di 34 Stati membri eletti dalla Conferenza generale dell'UNESCO, il quale elegge un presidente e cinque vicepresidenti per ciascuna regione geopolitica dell'UNESCO. Al 2024, ne fanno parte 759 riserve sparse su 136 paesi del mondo; in Toscana, sono presenti tre riserve della biosfera: l'Arcipelago Toscano, le Selve Costiere di Toscana e l'Appennino Tosco-Emiliano.

⁸ UNESCO, *Man and the Biosphere Programme (MAB)*.1995.

Queste riserve, che condividono simili criteri d'inclusione sono riconosciute per la loro biodiversità unica e per gli sforzi di conservazione e sostenibilità che vi sono attuati, data l'unicità dei loro ecosistemi, ritrovabili solo in questa regione.

Isole Toscane

Le Isole Toscane sono designate come Riserva della Biosfera UNESCO del 2003, riconoscendo la loro importanza ecologica e la biodiversità unica. Questo arcipelago comprende sette isole principali, coprendo un'area di circa 1.079.540 ettari: Elba, Giglio, Capraia, Montecristo, Pianosa, Giannutri e Gorgona, ognuna con caratteristiche geologiche e biologiche distintive, con una popolazione complessiva di circa 34000 abitanti. L'inclusione nella rete delle Riserve della Biosfera è stata motivata dalla presenza di numerosi habitat naturali, dalle coste rocciose e sabbiose ai boschi di leccio e alle macchie mediterranee. La riserva è un'importante area di nidificazione per molte specie di uccelli marini e migratori, e le sue acque sono ricche di fauna marina, inclusi delfini, balene e una vasta gamma di pesci; specie endemiche e rare, e un paesaggio marino e terrestre di notevole bellezza.

Il riconoscimento UNESCO pone l'accento sull'importanza di promuovere la conservazione della biodiversità delle isole, incoraggiando allo stesso tempo lo sviluppo sostenibile e la ricerca scientifica, vantando una ricca storia culturale che risale all'antichità, con insediamenti umani che datano fino all'età del Bronzo. Queste isole sono state influenzate da diverse civiltà, tra cui gli Etruschi, i Romani e, più recentemente, la Repubblica di Pisa e il Granducato di Toscana. La cultura dell'arcipelago è profondamente legata al mare, con una lunga tradizione di pesca e commercio marittimo. Elba, la più grande delle isole, è famosa per l'esilio di Napoleone Bonaparte nel 1814. Oltre alla sua importanza storica, l'isola ospita il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, che protegge una vasta gamma di specie vegetali e animali. Le altre isole, come Montecristo e Pianosa, hanno una storia interessante come luoghi di isolamento e prigionia, che aggiungono un ulteriore strato di fascino culturale e storico, mentre su Gorgona sorge un carcere tutt'oggi attivo.

La gestione della Riserva della Biosfera delle Isole Toscane è incentrata sulla protezione della biodiversità e sulla promozione di pratiche sostenibili. Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano è l'ente principale responsabile della gestione, che include la regolamentazione dell'accesso alle isole più fragili come Montecristo e Giannutri, garantendo che il turismo sia sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Le attività di conservazione includono il monitoraggio delle specie protette, la gestione degli habitat naturali, la riduzione degli impatti negativi del turismo e la regolamentazione delle attività di pesca per prevenire il sovrasfruttamento delle risorse marine.

Le Isole Toscane sono un'importante destinazione turistica, grazie alle loro bellezze naturali e alla ricca biodiversità. Iniziative di educazione ambientale e programmi di sensibilizzazione sono fondamentali per promuovere la consapevolezza della necessità di proteggere questi ecosistemi unici. Progetti di ricerca scientifica, spesso in collaborazione con università e istituti di ricerca, sono vitali per approfondire la conoscenza della biodiversità e delle dinamiche ecologiche dell'arcipelago. Le Isole Toscane sono state incluse nella rete delle Riserve della Biosfera UNESCO secondo i seguenti criteri, evidenziano l'importanza delle Isole Toscane come esempio di equilibrio tra conservazione e sviluppo sostenibile, promuovendo al contempo la ricerca e l'educazione ambientale:

1. **Conservazione della biodiversità:** L'arcipelago ospita una vasta gamma di habitat naturali e specie, molte delle quali sono endemiche o rare, rendendo l'area cruciale per la conservazione della biodiversità.
2. **Promozione dello sviluppo sostenibile:** L'inclusione promuove pratiche di gestione sostenibile che bilanciano la protezione dell'ambiente con le esigenze economiche e sociali delle comunità locali.
3. **Supporto alla ricerca e all'educazione:** Le isole offrono opportunità uniche per la ricerca scientifica e l'educazione ambientale, promuovendo una maggiore comprensione delle dinamiche ecologiche e della gestione sostenibile degli ecosistemi.

Selve Costiere di Toscana

Le Selve Costiere di Toscana sono designate come Riserva della Biosfera UNESCO del 2004. Questa riserva copre un'area che include importanti aree protette lungo la costa tirrenica della Toscana a ovest di Pisa fra Viareggio e Livorno, incluse le riserve naturali di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli, zone umide, dune costiere, pinete e boschi mediterranei, con un'elevata biodiversità rappresentante una serie di ecosistemi unici. L'inclusione nella rete UNESCO è stata motivata dalla necessità di conservare questi ambienti fragili e di promuovere lo sviluppo sostenibile delle attività umane nella regione. La riserva, estesa per 43.132,56 ettari, comprende aree di particolare rilevanza ecologica, come il Parco Regionale della Maremma e la Riserva Naturale Diaccia Botrona, che ospitano specie rare e minacciate. La regione è un esempio eccezionale d'interazione armoniosa tra uomo e natura, con attività agricole, turistiche e di conservazione che coesistono in un contesto di straordinaria bellezza naturale.

La zona delle Selve Costiere di Toscana ha una lunga storia di interazione tra uomo e ambiente, che risale a tempi antichi; l'area è stata abitata da diverse civiltà, tra cui gli Etruschi e i Romani, che hanno lasciato numerose tracce archeologiche.

La regione è anche famosa per la sua tradizione agricola, che include la coltivazione di vite e olivo, e la produzione di vini e oli di alta qualità. Le pratiche agricole tradizionali sono state mantenute nel tempo, contribuendo alla conservazione del paesaggio culturale e alla preservazione di tecniche agronomiche sostenibili; la Maremma, in particolare, è nota per la sua tradizione di allevamento di bestiame e la cultura dei "butteri", mezzadri e pastori a cavallo. Inoltre, la costa della Toscana è conosciuta per le sue torri costiere, costruite per difendere il territorio dalle incursioni piratesche nel Medioevo.

Le Selve Costiere di Toscana sono oggetto di una gestione attenta che mira a proteggere la biodiversità e promuovere lo sviluppo sostenibile. Il Parco Regionale della Maremma, che costituisce una parte significativa della riserva, è un modello di gestione integrata che coinvolge comunità locali, ricercatori e turisti. Le iniziative di conservazione includono il ripristino degli habitat naturali, la gestione delle specie invasive e la protezione delle specie autoctone.

Le attività turistiche, come l'escursionismo, il birdwatching e l'educazione ambientale, sono promosse in modo da minimizzare l'impatto sull'ambiente, toccando picchi di 315.000 turisti nella stagione estiva a fronte dei circa 70.000 residenti della zona della riserva. La riserva supporta anche pratiche agricole sostenibili, promuovendo prodotti locali e tecniche di coltivazione che rispettano l'ambiente; mentre è soggetta a regolamentazioni che limitano l'espansione urbana e l'uso intensivo delle risorse naturali. La sensibilizzazione e l'educazione sono componenti chiave delle strategie di gestione, con programmi che coinvolgono scuole e comunità locali per promuovere una maggiore consapevolezza dell'importanza della conservazione. Le Selve Costiere di Toscana sono state incluse nella rete delle Riserve della Biosfera UNESCO secondo i seguenti criteri, sottolineano l'importanza delle Selve Costiere di Toscana come area di conservazione ecologica e culturale, promuovendo un equilibrio tra attività umane e protezione ambientale:

1. **Conservazione degli ecosistemi costieri e delle zone umide:** La riserva protegge una varietà di habitat critici, tra cui zone umide, dune costiere e boschi mediterranei, che ospitano una ricca biodiversità.
2. **Promozione dello sviluppo sostenibile:** La riserva incoraggia pratiche agricole e turistiche sostenibili che supportano le comunità locali e preservano l'ambiente.
3. **Educazione e ricerca scientifica:** La riserva è un centro per la ricerca ecologica e l'educazione ambientale, contribuendo a una maggiore comprensione degli ecosistemi mediterranei e delle migliori pratiche per la loro conservazione.

Appennino Tosco-Emiliano

L'Appennino Tosco-Emiliano è stato riconosciuto come Riserva della Biosfera UNESCO nel 2015. Questa riserva copre una vasta area, circa 498.613 ettari che attraversa la regione dell'Appennino centrale, comprendendo porzioni delle regioni Toscana ed Emilia-Romagna includendo, infatti, le province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Lucca e Massa Carrara. L'area è caratterizzata da una grande varietà di paesaggi montani e sub-montani, che includono montagne, foreste, prati, e numerosi fiumi e laghi. La biodiversità della regione è notevole, con molte specie rare ed endemiche quali il lupo appenninico, il gatto selvatico e l'aquila reale, così come una ricca diversità di flora e fauna, circa il 70% delle specie totali presenti in Italia.

L'inclusione nella rete delle Riserve della Biosfera è stata motivata dal ruolo cruciale dell'Appennino Tosco-Emiliano come corridoio ecologico che collega diversi ecosistemi e supporta una grande varietà di specie, essendo zona di transizione fra il clima mediterraneo e quello continentale nella zona dal Passo della Cisa al Passo delle Forbici. La regione è anche importante per la conservazione di pratiche agricole tradizionali e per il suo valore culturale e storico.

L'Appennino Tosco-Emiliano ha una lunga storia d'insediamenti umani e utilizzo del territorio, con una cultura profondamente radicata nelle tradizioni agricole e pastorali. La regione è nota per la sua produzione di prodotti alimentari di alta qualità, come il Parmigiano-Reggiano, il prosciutto di Parma e il tartufo. Le pratiche agricole tradizionali sono state mantenute e promosse come parte integrante dell'identità culturale locale, sostenute anche da riconoscimenti Unesco.

Oltre alla sua ricca tradizione agricola, l'Appennino Tosco-Emiliano è storicamente significativo per le sue vie di comunicazione e commercio, che hanno collegato il nord e il sud della penisola italiana. La regione è punteggiata da castelli, borghi medievali e santuari, che testimoniano la sua importanza storica e culturale. Inoltre, l'area ha una lunga tradizione di turismo e attività all'aperto, con numerose opportunità per l'escursionismo, l'alpinismo e altre attività ricreative. La gestione dell'Appennino Tosco-Emiliano come Riserva della Biosfera è orientata verso la conservazione della biodiversità e la promozione dello sviluppo sostenibile. Le autorità locali e regionali collaborano con organizzazioni di conservazione e comunità locali per proteggere gli habitat naturali, promuovere l'agricoltura sostenibile e valorizzare il patrimonio culturale, la protezione delle specie minacciate, il ripristino degli ecosistemi degradati e la gestione delle risorse naturali.

Il turismo sostenibile è un elemento chiave della strategia di valorizzazione, con iniziative che promuovono il turismo naturalistico e culturale, e che incentivano i visitatori a esplorare la regione in modo rispettoso dell'ambiente. L'educazione ambientale è una componente importante, con programmi che coinvolgono scuole e comunità per sensibilizzare sulle questioni ambientali e culturali, supportando la ricerca scientifica per migliorare la gestione e la conservazione degli ecosistemi. L'Appennino Tosco-Emiliano è stato incluso nella rete delle Riserve della Biosfera UNESCO secondo i seguenti criteri, che riconoscono l'importanza dell'Appennino Tosco-Emiliano come area di conservazione ecologica e culturale e la sua capacità di integrare la protezione dell'ambiente con lo sviluppo sostenibile:

1. **Conservazione della biodiversità e degli ecosistemi:** La riserva protegge una vasta gamma di habitat e specie, sostenendo la biodiversità e contribuendo alla conservazione degli ecosistemi montani.
2. **Sostenibilità e sviluppo locale:** La riserva promuove lo sviluppo sostenibile attraverso la valorizzazione delle pratiche agricole tradizionali, il turismo sostenibile e la gestione delle risorse naturali.
3. **Cultura e educazione:** La riserva è un centro per l'educazione ambientale e la promozione della cultura locale, contribuendo a preservare le tradizioni e il patrimonio culturale della regione.

1.4 I geoparchi globali UNESCO

L'UNESCO è l'organizzazione delle Nazioni Unite deputata a sostenere la ricerca nell'ambito delle Scienze della Terra e l'International Geoscience and Geoparks Programme è il suo programma più importante, basato sui pilastri dell'International Geoscience Programme e l'iniziativa del 2015, in occasione della 38° Conferenza Generale “UNESCO Global Geoparks”⁹.

Nel 2004, 17 geoparchi europei e 8 geoparchi cinesi hanno costituito a Parigi la Rete Mondiale dei Geoparchi, singole aree geografiche i cui siti e paesaggi di valore geologico internazionale vengono gestiti secondo un concetto olistico di protezione, educazione, sviluppo sostenibile.

Nei Geoparchi, il cui obiettivo primario è la protezione della geodiversità, la conservazione viene combinata con lo sviluppo sostenibile e coinvolge le comunità locali con lo scopo di creare una collaborazione e scambiare esperienze; utilizzando il proprio patrimonio geologico, in connessione con tutti gli altri aspetti del patrimonio naturale e culturale dell'area, e realizzando progetti in comune per migliorare il livello di gestione dei geoparchi, della geodiversità e promuovendo le migliori pratiche di conservazione, educazione, divulgazione e fruizione turistica del patrimonio geologico, l'uso sostenibile delle risorse della Terra, la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e la riduzione dei rischi naturali.

I Geoparchi sono soggetti, ogni quattro anni, ad un riesame del loro funzionamento e della loro qualità. Al termine di questo processo per la conferma di validazione il Geoparco riceve una carta verde se risponde ancora pienamente ai criteri, oppure una carta gialla se non risponde più ai requisiti e due anni di tempo per adeguarsi, oppure una carta rossa se nei due anni seguenti alla carta gialla non si è adeguato alle prescrizioni perdendone lo status, come nel caso del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna nel 2019. La Rete Mondiale si riunisce ogni due anni mentre le varie sezioni, come la Rete Europea, si riunisce due volte l'anno.

Sensibilizzando sull'importanza del patrimonio geologico dell'area nella storia e nella società di oggi, i geoparchi globali dell'UNESCO danno alle popolazioni locali un senso di orgoglio per la loro regione e rafforzano la loro identificazione con l'area. La creazione d'impresе locali innovative, di nuovi posti di lavoro e di corsi di formazione di alta qualità viene stimolata grazie alle nuove fonti di reddito generate dal geoturismo, il turismo legato alla geologia e alle scienze della terra, mentre le risorse geologiche dell'area vengono protette. Ad oggi, il numero dei Geoparchi Mondiali UNESCO è 213 distribuiti su 48 paesi; l'Italia ha undici Geoparchi Mondiali dell'UNESCO riconosciuti per la loro diversità geologica, due di questi istituiti sul territorio toscano.

⁹ UNESCO International Geoscience and Geoparks Programme.

Alpi Apuane UNESCO Global Geopark

Le Alpi Apuane sono state riconosciute come UNESCO Global Geopark nel 2011. Situate nella regione Toscana, queste montagne sono rinomate per la loro complessa geologia, che include rocce metamorfiche, calcari e il loro marmo di alta qualità, conosciuto in tutto il mondo estratto sin dall'epoca romana, e utilizzato in numerose opere d'arte e architettura. Il Geoparco delle Alpi Apuane copre un'area di circa 52.000 ettari, caratterizzata da una geodiversità eccezionale data la sua topografia aspra, con vette che superano i 2000 metri, profonde valli e grotte carsiche, che include formazioni geologiche uniche e minerali rari. L'inclusione nella rete dei Geoparchi Globali UNESCO è stata motivata dalla rilevanza scientifica delle Alpi Apuane, che offrono una finestra unica sulla storia geologica e sulle dinamiche tettoniche dell'Italia centrale. Le Alpi Apuane hanno una ricca storia culturale e industriale legata all'estrazione e alla lavorazione del marmo. Quest'attività ha avuto un impatto rilevante sull'economia e sulla cultura locale, influenzando la vita quotidiana e le tradizioni delle comunità della zona.

Oltre all'industria del marmo, le Alpi Apuane sono note per la loro biodiversità e per i paesaggi naturali, importante meta per il turismo naturalistico e speleologico; infatti il turismo geologico è una componente importante dell'economia locale, con percorsi escursionistici, visite guidate alle cave di marmo e attività ricreative all'aperto. Sono stati istituiti regolamenti per garantire che le attività estrattive e turistiche siano sostenibili e non danneggino l'ambiente. Inoltre, il Geoparco collabora con scuole e università per promuovere la conoscenza della geologia e della biodiversità della regione, lavorando anche per sensibilizzare il pubblico sull'importanza della conservazione del patrimonio geologico e naturale, con attività di promozione di prodotti locali e dell'artigianato legato al marmo, nonché l'organizzazione di eventi culturali, la conservazione del patrimonio geologico, la ricerca scientifica e l'educazione ambientale.

Il Geoparco delle Alpi Apuane è stato incluso nella rete dei Geoparchi Globali UNESCO secondo i seguenti criteri:

1. **Valore geologico:** L'area presenta una geodiversità eccezionale con numerose formazioni geologiche di interesse scientifico, inclusi minerali rari e complessi sistemi carsici.
2. **Educazione e ricerca:** Il Geoparco promuove la ricerca scientifica e l'educazione geologica, fornendo un contesto ideale per studi su geomorfologia, tettonica e paleontologia.
3. **Sviluppo sostenibile:** Il Geoparco supporta lo sviluppo sostenibile della regione, promuovendo il turismo geologico e naturalistico e valorizzando le risorse locali in modo responsabile.

Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane (Tuscan Mining Park)

Il Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane, noto anche come Tuscan Mining Park, è stato riconosciuto come UNESCO Global Geopark nel 2010. Situato nella Toscana meridionale, questo geoparco copre un'area di circa 1.080 km² ed è caratterizzato da una lunga storia di attività minerarie, che risale all'epoca etrusca e romana. La regione è famosa per le sue risorse minerarie, in particolare per i depositi di ferro, rame, piombo, zinco e argento e affioramenti di rocce vulcaniche e sedimentarie. L'inclusione nella rete dei Geoparchi Globali UNESCO è stata motivata dalla ricchezza del patrimonio geologico e minerario della zona, che offre una testimonianza unica delle tecniche minerarie e metallurgiche sviluppate nel corso dei secoli. Il geoparco è anche importante per la sua biodiversità, i paesaggi naturali e il patrimonio culturale legato alle comunità locali che estraevano i materiali ed hanno vissuto e lavorato nella regione.

Il Tuscan Mining Park ha una ricca storia di estrazione mineraria e metallurgia, che ha influenzato profondamente l'economia e la cultura della regione. Le attività minerarie iniziarono in epoca etrusca e continuarono ininterrottamente fino al XX secolo, con un picco durante il periodo medievale e rinascimentale. La regione è punteggiata da numerosi siti archeologici e industriali, tra cui miniere, fonderie e infrastrutture di trasporto minerario, che testimoniano l'importanza storica dell'attività mineraria. Il parco è anche un importante centro per lo studio della geologia e della mineralogia, con una vasta gamma di rocce e minerali. Inoltre, il patrimonio culturale del parco è arricchito dalle tradizioni locali, dalle feste e dalle manifestazioni legate alla storia mineraria della zona. I musei minerari e i centri di interpretazione del parco offrono ai visitatori l'opportunità di esplorare la storia e la scienza dietro alle attività minerarie.

Il Tuscan Mining Park è attivamente impegnato nella conservazione del suo patrimonio geologico e minerario e nella promozione del turismo sostenibile, offrendo una vasta gamma di attività educative e ricreative, tra cui visite guidate alle miniere, escursioni geologiche, e laboratori didattici. Queste attività mirano a sensibilizzare il pubblico sull'importanza della conservazione del patrimonio geologico e a promuovere una maggiore comprensione delle scienze della Terra.

Il parco collabora con istituzioni accademiche, enti locali e organizzazioni internazionali per promuovere la ricerca scientifica e la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale a supporto dello sviluppo locale.

Il Tuscan Mining Park è stato incluso nella rete dei Geoparchi Globali UNESCO secondo i seguenti criteri:

1. **Valore geologico e minerario:** Il parco possiede un patrimonio geologico e minerario di rilevanza internazionale, con una ricca storia di estrazione e lavorazione dei metalli.
2. **Educazione e sensibilizzazione:** Il parco promuove l'educazione e la sensibilizzazione riguardo alla geologia, alla mineralogia e alla storia mineraria, fornendo risorse educative e opportunità di apprendimento.
3. **Sviluppo sostenibile:** Il parco supporta il turismo sostenibile e la valorizzazione delle risorse locali, promuovendo pratiche di gestione responsabile del patrimonio geologico e culturale.

Terminata questa breve descrizione d'ogni tipologia e d'ogni bene appartenente alle categorie protette da UNESCO, ci si può già immaginare come questa grande varietà di siti, luoghi, parchi e pratiche, dalle caratteristiche talvolta riconducibili ad un passato comune ed al contempo piene di sfaccettature peculiari ed uniche, costituisca nel complesso una forte identità sociale, culturale e naturale del patrimonio che la regione Toscana ha da offrire. L'unicità di questi beni, pratiche, riserve e geositi deve essere gestita e salvaguardata affinché sia mantenuta in futuro e possa continuare a meravigliare ed a diffondere questo sapere; tuttavia deve anche esser valorizzata per far sì che quante più persone possano beneficiarne e ciò possa esser attuato al meglio delle possibilità.

Nel capitolo successivo saranno analizzate e discusse le strategie attuate per la valorizzazione del patrimonio Unesco in Toscana, per i sistemi e le strategie preposte alla salvaguardia e alla valorizzazione di questo patrimonio.

CAPITOLO II: Norme di Protezione e Valorizzazione del Patrimonio

Recentemente, con l'inserimento del bene "Via Appia, Regina Viarum" in World Heritage List, l'Italia si è confermata il paese con il maggior numero di siti iscritti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, ben sessanta, riconosciuti per il loro valore culturale e naturale eccezionale. Questo primato impone una responsabilità significativa per la protezione e la valorizzazione di questi luoghi. Le politiche di valorizzazione sono essenziali per garantire non solo la conservazione del patrimonio, ma anche per promuovere il turismo sostenibile e coinvolgere le comunità locali; proprio per questo le strategie adottate in Italia per valorizzare il proprio patrimonio UNESCO si concentrano su tre pilastri principali: la gestione, la promozione turistica e il coinvolgimento delle comunità locali. La valorizzazione di questo patrimonio è una priorità per il governo italiano, che ha sviluppato politiche e strategie mirate a conservare, proteggere e promuovere questi siti, caratterizzati da una combinazione di conservazione, manutenzione, promozione turistica e coinvolgimento delle comunità locali; strategie mirate a garantire la sostenibilità culturale, economica e ambientale dei siti, promuovendo allo stesso tempo un turismo responsabile e coinvolgendo attivamente le comunità locali. Ciò è possibile solamente tramite un approccio integrato e multidisciplinare, come dimostrato dai numerosi studi e ricerche condotte su questo tema.

Tra le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, è fondamentale individuare le modalità più idonee di gestione dei Siti UNESCO per la loro conservazione e il mantenimento dei loro valori eccezionali. Il concetto di "gestione" è emerso relativamente tardi nella storia della Convenzione del Patrimonio Mondiale, ma fin dall'inizio si è sentita l'esigenza di produrre risultati tangibili atti a dimostrare il successo della gestione in termini di individuazione, tutela, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle future generazioni del Valore Universale Eccezionale del Patrimonio Mondiale. Nel corso degli anni, tutto ciò si è fatto via via più complesso a causa delle crescenti pressioni del mondo moderno e dell'ampliarsi della gamma dei beni ammissibili alla Lista del Patrimonio Mondiale, ognuno con le proprie peculiarità. In Italia le strategie di valorizzazione vengono esplicate tramite aspetti legislativi, vale a dire quelle politiche e strategie adottate dai governi locali e nazionali a tutela e supporto di questi beni, tramite i piani di gestione, ovvero degli strumenti d'indirizzo delle azioni e dei progetti a favore del patrimonio; e tramite progetti di restauro, di conservazione e miglioramento delle infrastrutture, collaborando inoltre con istituzioni internazionali ed organizzazioni non governative. Innanzitutto è necessario spiegare il concetto di valorizzazione.

2.1 Il quadro legislativo

Per la legislatura italiana, la valorizzazione del patrimonio culturale consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina di tutte quelle attività, a cura di chi è preposto ad amministrare tali beni, volte a promuovere la conoscenza del patrimonio nazionale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione del patrimonio stesso ad ogni tipo di pubblico, al fine di incentivare lo sviluppo della cultura. La valorizzazione comprende finalità educative di stretto collegamento con il patrimonio, al fine di migliorare le condizioni di conoscenza, e da ciò consegue anche la conservazione dei beni culturali e ambientali, incrementandone la fruibilità; facendo così rientrare nel concetto di valorizzazione anche la promozione ed il sostegno di interventi di conservazione dei beni culturali. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione riguarda la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, come pure la realizzazione di nuovi valori paesaggistici; interventi questi, che devono essere effettuati in forme compatibili con la tutela e in modo tale da non pregiudicarne le fondamentali esigenze.

Da ciò consegue, come finalità della valorizzazione, fornire linee d'indirizzo e promuovere il coordinamento di buone pratiche in collaborazione e a servizio delle strutture periferiche dell'Amministrazione che operano sul territorio, come pure ad altre Amministrazioni ed Enti territoriali, al fine di attribuire un ruolo sempre più significativo alle identità locali. A riguardo di ciò, grande attenzione è rivolta anche nei confronti del patrimonio di natura immateriale, legato alle tradizioni, ai saperi e alle creatività nazionali, che nel corso dei secoli hanno caratterizzato la cultura italiana nelle sue infinite declinazioni, costituendone un importante valore aggiunto e rendendo centrale la partecipazione dei cittadini nell'ambito dell'azione generale dello Stato per lo sviluppo del patrimonio culturale italiano.

Già nell'articolo 9 della Costituzione Italiana viene riportata la dichiarazione d'intenti relativa tanto al patrimonio storico quanto al patrimonio naturale: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.”*¹⁰. Le attività di valorizzazione del patrimonio culturale possono essere, infatti, molto diverse tra loro ma tutte devono rispondere ai principi cardine dell'ordinamento in materia di tutela del patrimonio.

¹⁰ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9. 1948.

Secondo quanto riportato dall'art. 6 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 42/2004)¹¹, la valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche attraverso interventi di conservazione, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura in tutti gli istituti e i luoghi a essa deputati come musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici o i complessi monumentali. La stessa norma prevede poi, rispettivamente ai commi 2 e 3 che: *“La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.”*¹² e *“La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.”*¹³. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione *“comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti e integrati”*¹⁴. La valorizzazione dei beni culturali e ambientali, nonché la promozione e l'organizzazione di attività culturali, rientra ai sensi dell'art. 117 della Costituzione nelle materie di legislazione concorrente, ciò significa che spetta alle Regioni la potestà legislativa; mentre la determinazione dei principi fondamentali è riservata alla legislazione dello Stato, fornendo linee di indirizzo e promuovere il coordinamento di buone pratiche di collaborazione e a servizio delle strutture periferiche dell'Amministrazione che operano sul territorio, come pure ad altre Amministrazioni ed Enti territoriali, al fine di consolidare e valorizzare l'identità locale. Identità, quest'ultima, alla quale viene affidato un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo fondati sulle peculiarità locali e sulla valorizzazione delle risorse endogene dei territori. In particolare le identità culturali hanno assunto nuovi valori e specificità anche grazie alle implicazioni di natura immateriale, esemplificate da quelle legate alle tradizioni, ai saperi e alle creatività, che hanno arricchito la nozione di patrimonio.

¹¹ Codice dei Beni culturali e del paesaggio, D. leg 42/2004, art 6.

¹² *Ivi*, art 2.

¹³ *Ivi*, art 3.

¹⁴ *Ibidem*.

La valorizzazione del patrimonio culturale, che come visto prima trova definizione nell'articolo 6 del Codice, è elencata tra le funzioni del D.lgs. 112/1998, decreto con finalità di riordinamento amministrativo dello Stato e delle Regioni; tale decreto infatti indica i concetti di: Tutela, intesa come “ogni attività diretta a riconoscere, conservare e proteggere i beni culturali”¹⁵; Gestione, intesa come “ogni attività diretta, mediante l'organizzazione di risorse umane e materiali, ad assicurare la fruizione dei beni culturali e ambientali, concorrendo al perseguimento delle finalità di tutela e valorizzazione”¹⁶; e Valorizzazione, intesa come “ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e a incrementare la fruizione”¹⁷.

Alle attività culturali, che prevedono l'organizzazione stabile di risorse, strutture e competenze, possono concorrere, cooperare o partecipare anche soggetti privati, anche tramite forme di sponsorizzazione. Proprio le attività di valorizzazione del patrimonio culturale, secondo il primo comma dell'articolo 111 del Codice, consistono “nella costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità indicate all'articolo 6. A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare soggetti privati.”¹⁸, rendendo così possibile la coesistenza di pubblico e privato.

L'art. 115 del Codice prevede invece le forme di gestione, suddividendole in due tipologie: la forma diretta, la forma principale riconducibile alla cosiddetta gestione in economia, la cui gestione si svolge per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste d'idoneo personale tecnico; e la gestione indiretta qualora invece, per assicurare un migliore livello di fruizione pubblica dei beni culturali, non sia possibile utilizzare la forma diretta, mediante affidamento o concessione ad altri soggetti. Questa può avvenire o tramite affidamento a persone giuridiche costituite o partecipate, in misura prevalente dall'amministrazione pubblica a cui i beni sono affidati (denominata gestione in house), o tramite concessione a terzi (detta anche contracting out), scelti mediante valutazione comparativa sulla base dei progetti presentati. Infine, l'articolo 118 della Costituzione italiana prevede che “La legge statale disciplina [...] forme d'intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.”¹⁹

¹⁵ D.lgs. 112/1998. *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali.*

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Codice dei Beni culturali e del paesaggio, D. leg 42/2004, art 111.

¹⁹ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 118. 1948.

Nel 2009 infatti, nell'ambito della riorganizzazione del Ministero per i Beni e le attività culturali con gli uffici di diretta collaborazione, è stata istituita la “*Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale*”, per consentire maggiore incisività nella promozione e nello sviluppo di questo settore ed in particolare per migliorare la fruizione dei luoghi della cultura e incrementare l'offerta culturale. Articolata in due servizi (Valorizzazione del patrimonio culturale, programmazione e bilancio, e Comunicazione e promozione del patrimonio culturale), la Direzione cura la realizzazione di apposite campagne d'informazione e di divulgazione per promuovere la conoscenza del patrimonio culturale in ambito locale, nazionale e internazionale, nonché accordi culturali con istituzioni italiane e straniere, finalizzati all'organizzazione di mostre o esposizioni e all'esercizio dei diritti patrimoniali immateriali rinvenenti allo Stato; curando inoltre la predisposizione delle intese istituzionali di programma Stato-Regioni e promuovendo il turismo culturale in tutta la filiera economica ad esso collegata, attraverso la realizzazione di campagne di comunicazione mirate ed il miglioramento dei servizi aggiuntivi.

La valorizzazione consiste pertanto, come previsto nel capo II "*Principi della valorizzazione dei beni culturali*"²⁰ artt. 111 e 112 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura e si esplica anche attraverso la stretta correlazione con gli interventi di conservazione del patrimonio culturale. la gestione dei finanziamenti previsti per le misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella Lista del patrimonio mondiale e tutelati dall'UNESCO (legge 77/2006), mediante interventi finanziari a sostegno delle attività di valorizzazione, comunicazione e fruizioni dei siti stessi. Dal 2010 attraverso il progetto “*A.D. Arte - L'informazione*”, un sistema informativo per la qualità della fruizione del patrimonio culturale da parte di persone con esigenze specifiche, la Direzione rivolge particolare attenzione al tema dell'accessibilità dei siti della cultura statali aperti al pubblico.

La valorizzazione, nella sua accezione più specifica di conferimento o accrescimento del valore di un bene, riguarda direttamente la rilevanza economica del patrimonio culturale e gli effetti che esso determina attraverso le sue attività, i suoi servizi, e i suoi prodotti; con anche finalità educative tese a promuovere e migliorare la conoscenza del patrimonio storico, artistico, architettonico e culturale del territorio di competenza al fine di stimolare il senso di identità e di appartenenza alla propria comunità locale e il rispetto per il patrimonio italiano.

²⁰ Codice dei Beni culturali e del paesaggio, D. leg 42/2004.

Nelle logiche dell'economia dell'arte e della cultura, i settori rivolti alla conservazione del patrimonio culturale assumono il compito di gestire adeguatamente l'opera d'arte, mentre quelli rivolti alla produzione di cultura divengono un motore per lo sviluppo di nuove industrie turistiche e culturali che si affiancano ai più tradizionali servizi aggiuntivi. La valorizzazione, nelle sue varie forme, ha anche una rilevanza economica legata alla fruizione del bene pubblico proprio per gli impatti diretti e indiretti che determina, in particolare, sulla economia locale in relazione allo svolgimento delle sue attività e servizi. Il coinvolgimento delle comunità locali e dei portatori d'interesse, incrementa la sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, intesa come capacità dei cittadini di riconoscere la loro identità in quel patrimonio come proprio e, di conseguenza, di cooperare per la sua conservazione.

L'offerta integrata delle risorse può, inoltre, generare impatti economici diretti, con l'esternalizzazione di attività e servizi legati alla sua gestione, come pure impatti indiretti; questi ultimi derivano non solo dalle più note ricadute sull'industria turistica, ma anche dal fatto che il sistema che si sviluppa intorno al patrimonio accresce l'aspetto di competitività di un territorio, rendendolo capace di attrarre più di altri risorse umane e finanziarie, incrementando i flussi turistici, come pure l'insediamento di attività produttive non necessariamente appartenenti al settore culturale. Per concludere, degna di nota è l'iniziativa del 2008, il "*Libro bianco sulla creatività*" pubblicato dal Ministero per i Beni e le attività culturali, che perseguiva fra i propri obiettivi quello di essere all'altezza della cultura materiale e umanistica del nostro passato e al contempo di non perdere il contatto con la cultura tecnologica del futuro; in quanto consentono alle istituzioni deputate alla conservazione, gestione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali di convogliare l'interesse del pubblico verso il patrimonio che hanno in custodia, incrementandone il valore.

2.1.1 La valorizzazione a livello territoriale

Si è appena visto come dal punto di vista della valorizzazione integrata si renda necessario attivare politiche di gestione tali da estendere la fruizione ai luoghi della cultura attualmente meno noti e visitati. Le modalità dell'integrazione consentono infatti non solo una migliore conoscenza dei nostri territori, ma sono anche maggiormente sostenibili dal punto di vista turistico, in quanto, delocalizzando e distribuendo i flussi di visitatori su aree più ampie, da un lato si riduce la pressione sui siti normalmente più visitati, dall'altro si valorizzano le realtà cosiddette minori, conferendo alle stesse una maggiore sostenibilità economica. Il bene culturale o naturale che sia, è oggi chiamato dalla collettività a rispondere costantemente della proprie finalità. Non è più sufficiente, com'era tradizione, limitarsi ad esporlo ed assistere passivamente al suo destino.

L'impegno è riuscire a comunicare adeguatamente, essere al servizio dell'utenza, identificando e soddisfacendo i bisogni espressi dai fruitori, specie laddove vi siano esigenze specifiche.

Andando ad analizzare nello specifico le azioni riguardo la valorizzazione del proprio patrimonio, la regione Toscana ha messo in atto una serie di strategie dall'impatto rilevante.

La Legge Regionale n. 21 del 25 febbraio 2010 - "*Norme in materia di beni culturali*", stabilisce le modalità di tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali presenti sul territorio regionale, prevedendo la collaborazione tra enti pubblici e privati per la conservazione del patrimonio culturale e promuove iniziative per la sua valorizzazione.

Viene riportato qui di seguito l'articolo 1 di tale legge, negli ambiti più significativi d'applicazione:

- valorizzazione del patrimonio culturale della Toscana, nonché di quello immateriale, conservato negli istituti e luoghi della cultura e diffuso sul territorio, in forme e con modalità corrispondenti ai bisogni di conoscenza ed ai linguaggi della contemporaneità, dei giovani, della scuola, anche attraverso la promozione di itinerari culturali, come ad esempio vie storiche di interesse europeo quali Via Francigena, Vie Romee, Via dei Cavalleggeri, percorsi storici, culturali e di valorizzazione del paesaggio, e la rievocazione degli eventi rilevanti della storia regionale; [...]
- promozione della conoscenza e della conservazione del patrimonio culturale e qualificazione degli spazi e dei luoghi destinati alla fruizione dei beni culturali ed alle attività culturali; e) tutela delle diverse tradizioni, colte e popolari, [...];
- valorizzazione delle istituzioni culturali di rilievo regionale, sostenendone l'attività per la fruizione da parte del pubblico e per la conservazione dei beni culturali di loro pertinenza, e favorendone l'integrazione nel sistema regionale dell'offerta di servizi culturali; [...]
- promozione della cultura del paesaggio, attraverso la conoscenza, l'informazione e la formazione; [...]
- promozione e facilitazione della conoscenza e della fruizione del patrimonio culturale e degli eventi di cultura e di spettacolo [...] ²¹.

La Legge Regionale n. 86 del 20 dicembre 2016 "*Testo unico del sistema turistico regionale*", regola il sistema turistico della Toscana, promuovendo un turismo sostenibile e di qualità. La legge incentiva la creazione di itinerari tematici, la valorizzazione dei borghi e delle aree rurali, e sostiene l'innovazione digitale nel settore turistico, andando a comprendere anche il patrimonio di competenza UNESCO.

²¹ Regione Toscana, Legge Regionale 21/2010 - "*Norme in materia di beni culturali*".

La Regione, nel rispetto del principio di sussidiarietà, interviene in particolare per:

- riconoscere il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico sostenibile, la promozione e la valorizzazione del territorio;
- definire gli strumenti della politica del turismo, individuando gli obiettivi per la valorizzazione e per lo sviluppo del sistema turistico toscano;
- definire e attuare politiche di gestione coordinata delle risorse turistiche, valorizzando anche il patrimonio storico, monumentale, naturalistico, culturale, rurale e termale della regione;
- favorire il miglioramento e l'ampliamento dell'offerta turistico-ricettiva, anche attraverso il sostegno all'innovazione tecnologica e organizzativa del settore;
- promuovere l'accessibilità alle strutture e ai servizi turistici delle persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive, al fine della fruizione del patrimonio turistico toscano;
- orientare le politiche finalizzate alla realizzazione di un turismo sostenibile sotto il profilo ambientale, economico e sociale;
- riconoscere, promuovere e valorizzare tutte le forme di turismo tematico o settoriale;
- favorire la fruizione del patrimonio e dei servizi turistici al fine della tutela del consumatore.²²

Gli obiettivi che si prefigge questo Testo unico sono: il riconoscimento del ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico sostenibile, la promozione e la valorizzazione del territorio; promuovere e valorizzare, sul mercato locale, nazionale ed estero, l'immagine unitaria del sistema turistico toscano e di ciascuna delle sue parti; definire e attuare politiche di gestione coordinata delle risorse turistiche, valorizzando anche il patrimonio storico, monumentale, naturalistico e culturale regionale; favorire il miglioramento e l'ampliamento dell'offerta turistico-ricettiva, anche attraverso il sostegno all'innovazione tecnologica ed organizzativa del settore; orientare le politiche finalizzate alla realizzazione di un turismo sostenibile sotto il profilo ambientale, economico e sociale; riconoscere, promuovere e valorizzare tutte le forme di turismo tematico o settoriale, includendo qui anche i beni patrimonio dell'umanità. La legge definisce inoltre, per la prima volta, il concetto di "*turismo accessibile*" precisando che, al fine di facilitare la fruizione dell'offerta turistica da parte delle persone disabili, le strutture ricettive alberghiere forniscano le informazioni sull'accessibilità delle strutture medesime.

²² Regione Toscana, Legge Regionale 86/ 2016 "*Testo unico del sistema turistico regionale*".

In più, la Legge Regionale n. 30 del 19 marzo 2015 - "*Norme per la tutela e la valorizzazione del paesaggio*" ha l'obiettivo di tutelare e valorizzare il paesaggio toscano, riconoscendolo come elemento essenziale del patrimonio culturale ed identitario della regione, con particolare riguardo al patrimonio naturale. Prevede misure per la salvaguardia delle aree di pregio paesaggistico e per la promozione di un uso sostenibile del territorio, andando ad integrarsi alla tutela posta in essere da UNESCO riguardo i beni di carattere naturale, le riserve della biosfera ed i geositi presenti sul territorio toscano.

Oggetto della legge diventa: "*la conservazione, la valorizzazione e la promozione del patrimonio naturalistico- ambientale regionale, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future e di cui devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità degli usi e la durevolezza. Il patrimonio [...], nelle sue componenti essenziali, è costituito:*

- *dal sistema regionale delle aree naturali protette, [...]*
- *b) dal sistema regionale della biodiversità[...].*

Rappresentano altresì valori riconosciuti del patrimonio naturalistico ambientale regionale:

- *a) gli alberi monumentali [...];*
- *b) le specie di flora e di fauna [...] e gli habitat naturali e seminaturali [...];*
- *c) i geositi di interesse regionale [...]"²³*

Le sopracitate leggi rappresentano solo uno degli strumenti di valorizzazione attuate dalla Regione Toscana. A queste vanno aggiunti strumenti come il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT), uno strumento di pianificazione integrato che combina le funzioni di pianificazione territoriale con quelle di tutela paesaggistica. Il piano definisce le linee guida per lo sviluppo e l'uso del territorio regionale, assicurando che le trasformazioni siano sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico; integra le normative del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004), specificando le modalità di tutela e valorizzazione del paesaggio toscano. Il PIT rappresenta uno strumento fondamentale per la gestione del territorio toscano, in quanto cerca di conciliare le esigenze di sviluppo con la necessità di conservare un paesaggio di alto valore culturale e naturale, riconosciuto a livello nazionale e internazionale, ponendosi come obiettivi principali uno sviluppo che rispetti l'ambiente e le risorse naturali, salvaguardare il patrimonio culturale e paesaggistico della regione, e migliorare la qualità della vita dei cittadini attraverso una gestione equilibrata del territorio.

²³ Regione Toscana, Legge Regionale 30/ 2015 - "*Norme per la tutela e la valorizzazione del paesaggio*".

Il piano venne elaborato attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto istituzioni, cittadini, esperti e associazioni, per garantire che il piano risponda alle esigenze della comunità e rispetti le peculiarità del territorio toscano, ed è costantemente aggiornato ed integrato per far fronte ai mutamenti delle esigenze territoriali. In esso sono contenuti:

- studi e analisi sulle caratteristiche fisiche, culturali e sociali dei territori,
- linee guida e regolamenti per la gestione e l'uso del territorio,
- indicazioni su progetti e interventi specifici per la tutela e la valorizzazione del paesaggio
- strumenti di Governo del Territorio e coordinamento con altri strumenti di pianificazione a livello comunale e provinciale,
- un sistema di monitoraggio e revisione per valutare l'efficacia del piano e apportare eventuali modifiche o aggiornamenti.²⁴

In sintesi, il PIT della Toscana è una pianificazione strategica che mira a garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile, preservando al contempo il ricco patrimonio paesaggistico e culturale della regione, con particolare attenzione alla salvaguardia delle aree di valore storico, culturale e naturale. Altri progetti meritevoli, anche se legati meno all'ambito legislativo e più a quello culturale, sono il Progetto "*Toscana Ovunque Bella*", un'iniziativa di promozione turistica che coinvolge tutti i comuni della regione mirata a valorizzare le località meno conosciute, raccontando storie e aneddoti legati ai vari territori attraverso una piattaforma online; e la Rete Museale Regionale (MUS.E) che collega i musei del territorio, promuovendo la cooperazione tra le diverse istituzioni culturali, facilitando la condivisione di risorse e competenze, migliorando l'offerta culturale per residenti e turisti.

Sono previsti anche programmi di sostegno alla digitalizzazione, in particolare la digitalizzazione dei beni culturali attraverso finanziamenti e progetti specifici; ne è un esempio, il progetto "*e-Archeo*" mirato alla creazione di tour virtuali dei siti archeologici, rendendo il patrimonio culturale accessibile a un pubblico più ampio; mentre parallelamente a questo si sviluppano festival e d eventi culturali come il Festival del Teatro di Pisa, il palio di Siena, il Festival Pucciniano di Torre del Lago, e il Maggio Musicale Fiorentino. Questi eventi attraggono turisti da tutto il mondo a beneficio della diffusione della cultura territoriale. In più, attraverso iniziative come "*Vetrina Toscana*" la regione promuove i prodotti tipici e le eccellenze enogastronomiche locali, importante volano per l'economia turistica, collegando produttori, ristoratori e consumatori, creando un network che valorizza la tradizione culinaria toscana.

²⁴ Regione Toscana, *P.I.T.: piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, Relazione generale del Piano Paesaggistico*, 2015.

Parte di questi eventi sono finanziati grazie al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) per finanziare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, supportano anche iniziative d'innovazione nel settore turistico e culturale; o grazie al Programma di Sviluppo Rurale (PSR), che finanzia progetti mirati al turismo rurale e la valorizzazione dei paesaggi agricoli e tradizioni locali. Per concludere, è notizia di pochi giorni fa, lo stanziamento 120 milioni di euro per il futuro di opere e progetti in 115 comuni nell'ambito del progetto "*Toscana Diffusa*"²⁵, non solo a beneficio di piccoli centri ma anche agli insediamenti rurali e lontani dagli abitati, i borghi storici, le aree montane e più isolate, i quali costituiscono sia l'identità paesaggistico - territoriale della regione, sia una delle sue principali attrattive turistiche, andando oltre la visione di una regione identificata solo dai suoi maggiori centri.

Avendo terminato l'analisi del quadro legislativo nazionale sulla valorizzazione del patrimonio, come anche quello specifico regionale, e volendo concentrare questa analisi al caso specifico della gestione dei siti UNESCO, il pilastro fondamentale della valorizzazione dei beni elencati fra il patrimoni mondiale dell'umanità rimane il piano di gestione, strumento indispensabile di management e controllo.

²⁵ intoscana, *Toscana diffusa: 120 milioni di euro per il futuro di opere e progetti in 115 comuni*, 2024.

2.2 Il Piano di Gestione dei Siti UNESCO

Il Piano di Gestione (abbreviato in PdG) è un documento essenziale per tutti i siti iscritti nella World Heritage List e per quelli che aspirano a candidarsi ufficialmente. Esso è concepito come uno strumento flessibile e dinamico, volto ad assicurare la conservazione del valore eccezionale dei beni culturali e naturali; secondo quanto riportato nelle Linee Guida Operative per l'applicazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale, ciascun bene del Patrimonio Mondiale *“deve avere un adeguato sistema di tutela e gestione che ne garantisca la salvaguardia”*²⁶, proseguendo affermando che *“Lo scopo di un sistema di gestione è garantire l'efficace protezione del bene designato per le generazioni presenti e future”* e che *“un sistema di gestione efficace dipende dal tipo, dalle caratteristiche e dalle esigenze dei beni designati e del loro contesto culturale e naturale”*²⁷. Coinvolgendo tutti i soggetti e portatori d'interesse locali, il PdG analizza le forze di cambiamento e modificazione presenti nel contesto culturale, socio-economico e ambientale, individua obiettivi e strategie operative per garantire lo sviluppo sostenibile del sito e la tutela e valorizzazione del suo patrimonio. Il Piano di Gestione perciò non è solo un documento di analisi territoriale, ma uno strumento strategico e operativo che promuove sinergie conservative. Esso coordina progetti di tutela e valorizzazione, condivisi dagli attori locali, ottimizzando risorse e razionalizzando investimenti economici. Riconoscendo la centralità del territorio nei processi di sviluppo, il PdG sostiene percorsi progettuali e procedurali basati su un'approfondita analisi dei bisogni, interpretando e valorizzando la domanda di sviluppo proveniente dagli attori territoriali. Il valore viene prodotto creando attrattività attraverso la sedimentazione della cultura e dei fattori di sviluppo endogeni, piuttosto che attraverso interventi artificiali orientati esclusivamente all'attrazione turistica.

Dal punto di vista di una valorizzazione regolamentata e per rispondere efficacemente alla Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale del 1972, il Centro del Patrimonio Mondiale ha stabilito nel 2002 che l'inclusione di nuovi siti nella Lista debba essere necessariamente subordinata alla predisposizione di Piani di Gestione. Nel 2004, le stesse *“Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention”* hanno raccomandato tale adempimento anche per i siti già inclusi nella Lista, fornendo così alle Amministrazioni un valido strumento per far conoscere il patrimonio, difenderlo e monitorarlo.

²⁶ UNESCO. World Heritage Centre, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Parigi. 2023.

²⁷ *Ibidem*.

Tali dichiarazioni trovano forza a livello nazionale nelle Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “*Lista del Patrimonio Mondiale*” (Legge n. 77 del 20 febbraio 2006), che ha stabilito l’obbligatorietà della redazione e adozione del Piano di Gestione da parte di tutti i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, riconoscendo formalmente i Piani di gestione richiesti dall’UNESCO quali strumenti atti ad assicurare la conservazione dei siti e a creare le condizioni per la loro valorizzazione e definendo le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni per reperire le risorse pubbliche e private necessarie. Nel 2015 la revisione delle Linee Guida Operative ha formalizzato tali raccomandazioni, stabilendo nell’art. 108 che “*ogni bene iscritto deve possedere un Piano di Gestione adeguato o un altro sistema di gestione documentato che specifichi in che modo il suo Eccezionale Valore Universale di un bene debba essere preservato, preferibilmente attraverso mezzi partecipativi*”²⁸.

Per quanto riguarda, invece, il Piano di Gestione per un sito da candidare, in Italia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo ha istituito, con il decreto del 27 novembre 2003, la “*Commissione consultiva per i Piani di Gestione dei siti UNESCO*” che ha provveduto a elaborare le “*Linee guida per i Piani di Gestione*”²⁹ che sono state presentate durante la Seconda Conferenza Nazionale dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, tenutasi a Paestum il 25 e 26 maggio 2004 e soggette a successive modifiche e integrazioni. A livello internazionale, la pratica della gestione dei siti UNESCO varia molto da paese a paese ed è riflesso del più ampio e generale sistema di gestione e tutela dei beni culturali. Molti paesi hanno pubblicato guide alla gestione dei siti o alla redazione dei piani di gestione. Giusto per citarne alcuni la Germania, ad esempio, adotta un modello abbastanza snello incentrato sulla protezione del sito e l’integrazione delle diverse leggi e norme agenti nell’area iscritta. Nei paesi di cultura anglosassone, grazie forse ad una maggior diffusione della cultura propensa alla gestione, esistono numerosi modelli gestionali per i siti UNESCO curati da English Heritage o altre agenzie del Commonwealth disponibili sul sito dell’organizzazione o pubblicati come manuali.

²⁸ UNESCO. World Heritage Centre, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Parigi. 2023.

²⁹ Ministero per i beni e le attività culturali, Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, *IL MODELLO del PIANO di GESTIONE dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell’Umanità*, Linee Guida, Paestum, 25 e 26 maggio 2004.

Il Piano di Gestione, unitamente al Dossier di Candidatura, rappresenta la base documentale sulla quale la Commissione Nazionale Italiana UNESCO prende in considerazione la richiesta d'iscrizione; diventando così uno strumento operativo e d'indirizzo che deve procedere la valutazione delle criticità, delle interazioni col territorio, delle azioni e degli obiettivi per il mantenimento dei valori specifici e dell'“*Eccezionale Valore Universale*” che sono stati ravvisati nella denominazione e definizione del sito UNESCO.

Il piano di gestione è un supporto alla legislazione in materia, uno strumento di analisi e di orientamento e raccoglie le linee guida per il mantenimento dei valori del sito, mezzo di analisi strategica e di coordinamento operativo che permette di evidenziare le eventuali criticità di ogni genere (valorizzazione, tutela, indotto ecc) su cui poi è possibile intervenire con azioni mirate tra cui anche quelle di tutela. La gestione dei siti UNESCO italiani fa capo ai diversi soggetti Ministero della Cultura, le regioni, gli enti locali e territoriali e altri portatori d'interesse, che nell'ambito delle specifiche competenze istituzionali, sono responsabili delle attività di tutela, conservazione e valorizzazione o che sono soggetti di riferimento per le azioni legate alla conoscenza, alla sensibilizzazione, alla promozione economica; in linea con il Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), nonché con le tematiche del G20 relative al rapporto tra conservazione del patrimonio culturale e cambiamento climatico, la tutela dei siti UNESCO e il monitoraggio dei relativi sistemi di gestione sono stati elevati a priorità politiche nell'Atto di indirizzo del Ministero della Cultura per il triennio 2021-2023

In campo italiano, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC, oggi confluito nel Ministero della Cultura) affidò all'Ufficio Lista Patrimonio Mondiale UNESCO, con il supporto della Società Ernst & Young, la definizione della metodologia e la realizzazione di un modello di Piani di Gestione, suddividendo la gestione dei siti UNESCO su 4 assi principali, in accordo con le Linee Guida ministeriali del 2004: Conoscenza, Tutela, Valorizzazione e Comunicazione. La maggior parte dei Piani di Gestione si attiene generalmente a questo schema per tracciare le strategie gestionali. Inoltre, un numero interessante di Piani di Gestione adotta ancora la metodologia d'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats) per individuare le strategie più appropriate per la gestione del sito e coinvolgimento nel processo decisionale degli stakeholders attivi sul territorio. Attraverso l'analisi dei Piani di Gestione dei siti UNESCO si possono identificare i punti di forza e di debolezza di ciascun piano, valutare se le scelte effettuate siano in linea con la natura specifica del sito, analizzare le strategie individuate per mantenere l'integrità materiale, naturale e culturale dei siti, verificare se le strategie rispettano la sostenibilità ambientale e migliorano la qualità della vita, incrementando l'attrattività del luogo, ed esaminare il processo di monitoraggio concepito.

Come si avrà modo di approfondire successivamente, le componenti di coinvolgimento e comunicazione risultano particolarmente determinanti nella corretta gestione dei siti iscritti alla Lista del Patrimonio UNESCO.

In generale, il Piano di Gestione deve rispondere ad alcuni specifici requisiti, ritenuti essenziali:

- è tenuto a riconciliare ed equilibrare gli interessi dei molteplici stakeholders, a gestire i processi di cambiamento, a relazionarsi ai diversi valori riconosciuti d'importanza universale, tenere conto della continuità d'uso delle parti componenti il sito;
- è chiamato a bilanciare la conservazione del patrimonio, l'accessibilità, gli interessi della comunità locale e una valorizzazione economica sostenibile;
- deve essere costruito in modo da poter essere costantemente verificato e, quindi, eventualmente aggiornato o corretto

Il Piano di Gestione segue un processo circolare articolato in cinque fasi principali: analisi conoscitiva del patrimonio e parallelamente anche un'analisi territoriale e socio-economica, definizione degli obiettivi e strategie generali, elaborazione del piano, attuazione degli interventi ed infine il monitoraggio.

La prima fase di analisi parte dai valori che hanno motivato l'iscrizione del sito alla Lista del Patrimonio Mondiale, effettuando un'analisi integrata dello stato dei luoghi e individuando le forze di cambiamento in atto. La seconda fase di definizione degli obiettivi e strategie identifica obiettivi futuri e opzioni d'intervento, valutando gli impatti sul sistema locale nel breve-medio termine; fra gli obiettivi specifici si annoverano l'integrazione delle attività di gestione collegate ai beni, con la gestione dei loro territori di riferimento; la promozione della conservazione e la valorizzazione del valore delle aree particolarmente estese; incoraggiare uno sviluppo sostenibile basato sulle risorse culturali e la conservazione e la promozione di un turismo consapevole e benefico per la popolazione residente. La terza fase di elaborazione del piano si articola in diversi piani settoriali per raggiungere i traguardi prefissati: il piano di azione per la conoscenza, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio; il piano di azione per la ricerca e la valorizzazione sociale, culturale ed economica; e il piano della comunicazione e del marketing territoriale. La quarta fase implementa le azioni pianificate per conseguire gli obiettivi definiti; i progetti di restauro, di conservazione e miglioramento delle infrastrutture, le collaborazioni con istituzioni internazionali e organizzazioni non governative vengono attuati in questa fase. La fase finale, il monitoraggio con relativa valutazione sono componenti cruciali e costanti del PdG; aventi la finalità di controllare l'andamento delle attività progettuali, segnalando eventuali criticità e permettendo di intraprendere azioni correttive, assicurando che le strategie attuate siano efficaci e coerenti con gli obiettivi pianificati, contribuendo al miglioramento continuo della gestione del patrimonio UNESCO.

In sintesi, il PDG definisce un sistema di gestione che, partendo dai valori che ne motivano l'iscrizione del sito alla Lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità, effettua un'analisi integrata dello stato dei luoghi individuando le forze del cambiamento in atto, identifica poi gli obiettivi futuri raggiungibili attraverso le opzioni d'intervento e le possibili strategie, ne valuta gli impatti probabili sul sistema locale, sceglie i piani di azione per conseguire i traguardi fissati, definisce le modalità di coordinamento e di attuazione e ne verifica il conseguimento tramite una serie d'indicatori che attuano il monitoraggio sistematico dei risultati nel tempo. I capisaldi della metodologia di progettazione e redazione di un Piano di Gestione, nonché le linee guida da seguire nei processi di gestione di un sito UNESCO, possono così essere riassunte:

- lo sviluppo sostenibile dell'area, in modo che tutti i processi di valorizzazione prevedano un uso sostenibile dei beni non solo da un punto di vista fisico della capacità di carico, ma anche sotto l'aspetto delle valenze culturali e sociali;
- il sistema culturale territoriale, inteso come un processo integrato di gestione dell'area culturale, che supera i confini del sito UNESCO arrivando all'intera cultura e territorio di riferimento;
- i criteri di definizione delle priorità e delle scelte di progetto, in base alla loro fattibilità e attuabilità nel breve-medio termine, sia in termini di reperimento delle risorse finanziarie sia in termini di complessità;
- la flessibilità delle indicazioni e delle attività indicate, in quanto la metodologia deve rispondere alle esigenze di diverse tipologie di siti ciascuna delle quali presenta delle sue specificità;
- il significato da dare al Piano di Gestione, che non deve essere un semplice documento da presentare all'UNESCO, bensì rappresenta un vero e proprio processo che coinvolge nel tempo tutti gli stakeholder del sito.

Ne consegue che il PDG deve essere considerato come il punto di partenza dell'iscrizione alla lista del patrimonio mondiale, e di un percorso che dovrà essere continuato e proseguito nel tempo con il coinvolgimento di tutti i soggetti coinvolti. Dopo questo excursus sulle strategie di valorizzazione adottate a favore dei beni UNESCO tanto nella legislazione quanto nei piani di gestione, il capitolo successivo sarà incentrato, sull'analisi comparativa dei piani di gestione come principali strumenti di valorizzazione dei beni patrimonio dell'umanità presenti sul territorio toscano. Utilizzando e rapportando fra loro i case studies presi in esame, si otterrà una panoramica sui siti maggiormente valorizzati e quelli meno valorizzati, sulle cause ed i perché di questa disuguaglianza, in riferimento ai loro piani di gestione e ai fattori di differenziazione presi in esame.

CAPITOLO III: Analisi Comparativa dei Siti Valorizzati

Questo capitolo si prefigge di portare a termine un'analisi dei piani di gestione dei beni patrimonio UNESCO presenti nel territorio toscano, per comprendere il perché questi beni presentino dei differenti livelli di valorizzazione; apparirà evidente, confrontando i documenti dei singoli piani di gestione, come ci siano dei siti maggiormente valorizzati mentre altri lo sono meno, nonostante presentino tutti quanti quel requisito dell'”*eccezionale valore universale*” che determina l'inserimento nella lista del patrimonio dell'umanità e nonostante siano tutti soggetti per legge, alla redazione ed aggiornamento dei propri piani di gestione per una corretta valorizzazione. Ci si concentrerà dapprima sull'approfondimento individuale dei piani di gestione dei beni UNESCO, e successivamente sulla comparazione degli aspetti comuni o specifici dei piani di gestione dei siti del patrimonio mondiale di eccezionale valore culturale e/o naturale, vale a dire quei beni tangibili culturali e/o naturali. I beni transfrontalieri soggetti a politiche che valicano i confini della singola nazione, il patrimonio culturale immateriale, le riserve della biosfera e i geositi discussi in precedenza, per quanto meritevoli di piani di gestione adatti ed efficaci alla loro valorizzazione, resteranno fuori da questo confronto visto l'attuazione di politiche di gestione e protezione internazionali nel caso dei siti transfrontalieri, la cui attuazione non sempre avviene parallelamente a livello nazionale fra i diversi gestori dei siti seriali, l'inconciliabile diversità delle tradizioni culturali del patrimonio culturale immateriale, e la bio e geo diversità delle biosfere e dei geoparchi.

3.1 Siti Maggiormente Valorizzati: Casi di Studio

Il Centro Storico di Firenze

Il Centro Storico di Firenze venne incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale in occasione della VI sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale a Parigi, nel 1982; e fu uno dei primi beni a dotarsi di un piano di gestione da quando venne imposto per legge nel 2004. Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, ultimo aggiornamento del 2022, ha come scopo la gestione del sito UNESCO, al fine di mantenere nel tempo il suo eccezionale valore universale. Il piano in parola *“non vuole limitarsi ad essere un mero documento tecnico di analisi del territorio, ma si propone come strumento strategico ed operativo, in grado di coniugare le tante dimensioni territoriali interessate e di individuare obiettivi e concrete azioni per far fronte alle minacce che interferiscono con il mantenimento dell'OUV (Outstanding Universal Value)”*³⁰. Proprio per questo la città è dotata di un ufficio Centro Storico UNESCO, appositamente costituito per la gestione del sito e la redazione del Piano. L'Ufficio svolge diverse attività, individua e concerta le linee guida con gli altri soggetti gestori, progetta le azioni comuni e verifica lo stato di avanzamento dei progetti; tra i suoi compiti ci sono: coordinare i soggetti pubblici e privati portatori d'interesse che operano nel centro storico di Firenze; individuare progetti comuni da inserire nel piano di gestione; gestire i finanziamenti destinati al piano di gestione e ai relativi piani di azione; la redazione periodica dei rapporti sullo stato di conservazione del centro storico; promozione, realizzazione e coordinamento di studi e ricerche sulla storia della città, del territorio e del patrimonio monumentale. Il Piano di Gestione deve consistere, stando a quanto prefissato dai gestori del sito, in...

“una dichiarazione di principi e d'intenti che gli enti responsabili del sito s'impegnano a perseguire al fine di garantire l'identificazione, la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale situato nel loro territorio. Così facendo, il Piano di Gestione diventa un'azione, un processo ed un modello da mettere in campo per la gestione del Centro Storico di Firenze. Inoltre, essendo Firenze un patrimonio che custodisce un valore sia tangibile che intangibile, il Piano di Gestione rappresenta uno strumento utile non solo per la conservazione e la tutela, ma anche per la valorizzazione dell'intero patrimonio culturale nella sua complessità. Deve quindi essere uno strumento dinamico, di rete, ad ampio raggio, cui afferiscono, in un approccio olistico, diverse tematiche quali la gestione del territorio e del turismo, l'organizzazione della mobilità e del commercio e qualsiasi aspetto della vita culturale e sociale della città”³¹

³⁰ Cfr Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, 2022.

³¹ *Ibidem*.

Con i suoi musei, le chiese, i palazzi e i vari beni d'inestimabile valore, il Centro Storico di Firenze rappresenta una realizzazione sociale ed urbana unica, frutto di un processo creativo e culturale ininterrotto da svariati secoli.

Il carattere unico di Firenze è tanto storico quanto estetico con una forte tradizione architettonica e scultorea; qui il concetto di Rinascimento è nato e si è sviluppato, consentendo a questa città di esercitare un'influenza di rilievo sullo sviluppo di questi settori in Italia ed in tutt'Europa. L'ambito territoriale iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, c.d. Core Zone, è il Centro Storico di Firenze, identificato con l'area inclusa entro il circuito dei viali corrispondente all'antica cerchia delle mura. Gli elementi del sito, che si estende per 505 ettari, coinvolgono elementi del territorio di differente proprietà: pubblica, privata e religiosa. Il Comitato del Patrimonio Mondiale in data 6 luglio 2015 ha approvato l'area della Buffer Zone per il Centro Storico di Firenze. Tale zona copre un'area di 10.453 ettari a cui vanno sommati i 27 ettari di ampliamento, per un totale di 10.480 ettari, della Buffer Zone approvata nel 2021 al fine di correggere un errore formale nella rappresentazione grafica del sito Patrimonio Mondiale. Era escluso, infatti, il complesso di San Miniato al Monte, un'area caratterizzata da un patrimonio culturale e ambientale in grado di affermare ed innalzare l'Eccezionale Valore Universale del Centro Storico di Firenze ed attributo che già veniva espressamente riportato nel Criterio I della candidatura del Centro Storico alla Lista Patrimonio Mondiale; comprendendo nel totale i versanti collinari presenti attorno alla città di Firenze, a nord, sud-est e la pianura a nord-ovest. L'istituzione della Buffer Zone appare quindi come uno strumento operativo per la sua gestione, perseguendo lo scopo di promuovere uno sviluppo sostenibile del Centro Storico di Firenze, al fine di salvaguardare lo skyline urbano, i diciotto punti di belvedere e per controllare le trasformazioni che possono avere un impatto sul Centro Storico ed il suo valore. Inoltre, per comprendere le difficoltà generate dalla necessità di collaborazione e coordinamento di molteplici strutture amministrative, va precisato che l'area della candidatura coinvolge parte dei territori di quattro municipalità: il Comune di Firenze, il Comune di Sesto Fiorentino, il Comune di Fiesole e il Comune di Bagno a Ripoli. A tutto ciò vanno aggiunte le normative nazionali di tutela e conservazione del patrimonio culturale (D.lgs. 42/2004) regolano tutti gli interventi sul patrimonio culturale per conto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; il Piano Regolatore Generale, strumento di pianificazione urbana che identifica il Centro Storico di Firenze come zona d'interesse curale e ambientale nella cui zona sono ammessi solamente interventi di tipo conservativo e di restauro; il Piano Strutturale, che identifica le strategie e le innovazioni per il futuro come un miglioramento delle condizioni di vita dei residenti, del turismo, e iniziative per aumentare la consapevolezza del Centro Storico di Firenze come sito Patrimonio Mondiale UNESCO.

Il Piano Operativo sostituirà il Regolamento Urbanistico per regolare gli interventi nel Centro Storico; tutto questo per il fine ultimo di operare per la salvaguardia e la conservazione del tessuto urbano e per mantenere e incrementare le relazioni tra le tradizionali attività socioeconomiche e il patrimonio culturale della città.

Il Piano di Gestione appare così strutturato:

- una parte di introduttiva sul sito patrimonio dell'umanità, che ne definisce il valore universale, gli attributi posseduti ed una breve parte storica;
- una parte esplicativa del sistema di gestione del sito, la sua tutela e la governance;
- una spiegazione del suo contesto e analisi SWOT e dei rischi
- il piano di gestione, le sue fasi ed il suo ruolo
- il piano d'azione diviso per macroaree con i contenuti progettuali, la struttura, le azioni da attuare e i sistemi di monitoraggio degli obiettivi;

Nel Piano di Gestione 2022, curato dal HeRe_Lab – Heritage and Research Lab dell'Università di Firenze, si è proceduto con la redazione di un'articolata analisi SWOT, prendendo come soggetto il centro storico di Firenze in sé:

- Strengths: I punti di forza sono costituiti innanzitutto dall'immagine di Firenze come “*città d'arte*” e come “*culla del Rinascimento*”, agevolata dalla concentrazione di un ricco e pregevole patrimonio storico ed artistico, ma anche scientifico e naturalistico, in uno spazio circoscritto e ben integrato come quello del Centro Storico. Vi sono poi produzioni artigianali di alto livello qualitativo che vanno dalla lavorazione del cuoio e della pelle, alla ceramica e ai tessuti. Inoltre, è presente una forte tradizione culinaria, basata anche sullo street food. Il territorio si distingue poi per una proficua attività di pianificazione strategica, per una ricca programmazione culturale e per una radicata e diffusa rete di volontariato, con forte senso di appartenenza e di cittadinanza attiva. Ultimo punto di forza è l'alta formazione nell'ambito della conservazione e della manutenzione e la conseguente presenza di tecnici specializzati nel restauro e nella conservazione dei beni culturali, nonché la presenza di un vasto polo universitario e di istituti internazionali.

- Weakness: I punti di debolezza individuati sono l'impatto del turismo di massa, la difficile mobilità urbana con l'Oltrarno ed eventuali esondazioni del fiume, lo spopolamento del centro storico dai residenti e dalle attività di artigianato a rischio crescente d'omologazione, il problema della movida notturna del Centro Storico, che sta incrementando la tendenza all'abbandono delle abitazioni da parte dei residenti, la poca valorizzazione e promozione del patrimonio ambientale a livello metropolitano e territoriale ed infine la scarsa comunicazione interistituzionale con coinvolgimento di università, scuole e istituti internazionali.

- Opportunities: L'ambito delle opportunità riguarda il rafforzamento della consapevolezza e partecipazione sul patrimonio materiale e immateriale della città, soprattutto nei giovani con investimenti nella rete delle industrie culturali e creative e rafforzando la residenza e i servizi di prossimità, un maggior coordinamento istituzionale, il potenziamento sistemi di mobilità sostenibile a livello metropolitano anche per favorire nuove e innovative strategie al turismo quali collaborazioni con altri siti Patrimonio Mondiale della Toscana, la valorizzazione del suolo pubblico e degli edifici in disuso, rafforzando la rete associativa e culturale, l'Integrazione dell'Heritage Impact Assessment all'interno di politiche e processi locali, impegno nella valorizzazione e promozione del patrimonio ambientale a livello metropolitano, tutelare e la valorizzazione del commercio e dell'artigianato locale (filiera "*made in Florence*") e l'istituzione dell'Albo per gli Esercizi Storici Fiorentini, oltre al perseguimento di politiche di contrasto all'inquinamento e di supporto al miglioramento della vivibilità della città.

- Threats: Le minacce individuate sono costituite dalla crescente pressione turistica causata dalla massificazione turistica, dal processo di "*gentrification*" del Centro Storico, dall'inquinamento acustico ed atmosferico dovuto ai cambiamenti climatici, dal verificarsi di alluvioni e dal pericolo di esondazione dell'Arno, dall'abbandono del Centro Storico da parte delle attività commerciali e artigianali di qualità, e da progetti infrastrutturali che potrebbero impattare il sito.

A seguire, nel documento è presente il Piano di azione e monitoraggio dei progetti strategici, articolato in 6 macroaree, individuando le strategie operative da mettere in campo ed i progetti da realizzare per sostenere sia la conservazione dell'integrità ed autenticità del sito, sia lo sviluppo del Centro Storico; ad ogni macroarea sono assegnati dei progetti specifici per la valorizzazione e governance.

Le macro-aree rispetto alle quali si suddividono le iniziative progettuali individuate sono:

1) Governance, relazioni istituzionali e internazionali e partecipazione: gli obiettivi principali includono la definizione chiara dei ruoli e delle responsabilità per la protezione e conservazione del sito, il rafforzamento della governance e il miglioramento della coerenza tra le strategie politiche e gli strumenti di pianificazione legati al Patrimonio Mondiale e alle aree circostanti. Si mira ad aumentare la credibilità e la consapevolezza delle istituzioni locali riguardo al Patrimonio Mondiale, promuovendo anche il coinvolgimento della comunità locale nelle strategie di gestione del sito. Inoltre, s'intende rafforzare la posizione di Firenze all'interno del network internazionale del Patrimonio Mondiale e consolidare la cooperazione transnazionale attraverso progetti europei. Un altro obiettivo è la promozione della collaborazione in iniziative progettuali che migliorino le competenze gestionali degli organi pubblici e delle associazioni nella gestione delle proprietà iscritte nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Per quanto riguarda la valutazione dell'efficacia, essa sarà misurata attraverso il numero annuale d'iniziativa internazionali legate all'UNESCO con la partecipazione dell'Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale, il numero annuale di riunioni del Comitato di Pilotaggio e d'incontri con la comunità locale e gli stakeholders, nonché tramite l'applicazione e l'aggiornamento annuale del sistema di banca dati "*Florence Heritage Data System*".

2) Pianificazione, conservazione e conoscenza del patrimonio: L'obiettivo è implementare un sistema di monitoraggio efficiente del sito e dei suoi attributi, permettendo di individuare, dare priorità e coordinare interventi in modo programmato secondo le necessità. È fondamentale accrescere la consapevolezza pubblica sul sito Patrimonio Mondiale e applicare un approccio integrato nella progettazione, valutando l'impatto sul patrimonio culturale e sull'OUV (Eccezionale Valore Universale). Inoltre, è necessario definire fonti di finanziamento alternative, come sponsorship e crowdfunding, e coordinare i fondi per la manutenzione dei complessi monumentali. L'efficacia di questi interventi sarà valutata attraverso il numero di aree in trasformazione, la stima degli interventi di manutenzione nel Centro Storico di Firenze, i punti di belvedere inseriti nella strumentazione urbanistica, e le compilazioni del Modello di Indagine Preliminare.

3) Vivibilità, commercio e residenza nel centro storico: L'obiettivo è migliorare la vivibilità potenziando i servizi ai residenti, garantendo un aumento e miglioramento della funzione residenziale, oltre a controllare le conversioni di utilizzo. S'intende promuovere un riavvicinamento tra il settore delle attività culturali e creative e le università, nonché rivitalizzare il commercio di vicinato e l'artigianato. L'efficacia di queste iniziative sarà valutata in base al numero totale di negozi storici, attività tradizionali e artigianato locale, al numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica o social housing e alla densità di attività legate alla ristorazione nel Centro Storico.

4) Gestione del sistema turistico: lo scopo principale è identificare nuovi strumenti efficaci per gestire, monitorare e prevedere la capacità di carico del sito, i flussi turistici e il loro impatto ambientale, sociale e fisico, oltre a promuovere attività innovative per l'informazione, l'accoglienza e la partecipazione dei visitatori. Inoltre, si mira a valorizzare le aree meno conosciute, sia all'interno che all'esterno del Centro Storico, attraverso strategie di decentramento dell'offerta culturale. L'efficacia di queste iniziative verrà valutata in base al peso delle entrate della tassa di soggiorno sulle entrate fiscali totali, al contributo del turismo all'economia locale, alla crescita degli arrivi turistici, alla densità del turismo e all'intensità del turismo rispetto ai residenti nel Centro Storico.

5) Ambiente e cambiamenti climatici: capire come migliorare la diffusione delle informazioni e l'applicazione delle procedure di risposta in caso d'eventi calamitosi, coordinando efficacemente gli interventi in situazioni di calamità naturale o dissesto idrogeologico. Inoltre, s'intende valorizzare il fiume Arno e gli spazi verdi urbani, rendendoli fruibili per la comunità e incrementare il numero di aree verdi accessibili all'interno del sito Patrimonio Mondiale. L'efficacia sarà valutata attraverso parametri come la produzione giornaliera di rifiuti solidi, la percentuale di spazio verde pubblico nel Centro Storico, il tasso d'inquinamento, il numero di eventi piovosi e giorni torridi, i livelli di guardia del fiume Arno, la portata media del fiume e i giorni di attivazione delle casse di espansione.

6) Sistema della mobilità: un progetto mirato a migliorare l'accessibilità e la fruizione del sito da parte dei pedoni attraverso interventi sulla pavimentazione e la pedonalizzazione, ridurre il traffico veicolare privato favorendo la mobilità sostenibile, incentivare l'uso della mobilità dolce e rafforzare il sistema di piste ciclabili. S'intende potenziare la rete di trasporto pubblico, incluse la tramvia e le linee protette di autobus, e promuovere la mobilità alternativa ed elettrica, al fine di facilitare l'accesso al patrimonio culturale e naturale del territorio tramite un sistema di mobilità integrata. L'efficacia di questi interventi sarà valutata attraverso parametri come l'estensione delle aree pedonali e delle piste ciclabili, il numero di taxi elettrici, la disponibilità di parcheggi scambiatori, l'estensione delle linee tramviarie e il numero di utilizzatori della tramvia. In sintesi il documento del piano di gestione del centro storico di Firenze appare completo, coinciso e ben strutturato, riflettendo un impegno serio e coordinato per la gestione sito Patrimonio UNESCO. L'approccio integrato e la volontà di coinvolgere la comunità e adottare tecnologie innovative dimostrano una visione moderna e sostenibile della gestione del patrimonio culturale, approccio da prendere come archetipo d'un piano di gestione a tutto tondo e redatto a regola d'arte.

Piazza del Duomo di Pisa

L'inserimento del sito Piazza del Duomo di Pisa nella Lista del Patrimonio Mondiale avvenne nel 1987; tuttavia il suo primo piano di gestione è stato redatto nel 2021, ben trentaquattro anni dopo. Il percorso di progettazione e redazione del Piano di gestione è il risultato di un processo che ha coinvolto il Ministero della Cultura attraverso l'Ufficio Unesco del Segretariato Generale, giacché l'amministrazione pisana non possiede un Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO per questo sito, a differenza di Firenze e Siena. Altri attori coinvolti nella redazione del piano sono stati il Segretariato Regionale della Toscana, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno, la Regione Toscana, la Provincia di Pisa, il Comune di Pisa e l'Opera della Primaziale Pisana. Tutti questi enti hanno istituito soltanto nel 2014, ben dieci anni dopo assoggettamento da parte della legislatura italiana alla redazione obbligatoria d'un piano di gestione per i beni in lista patrimonio dell'umanità, un Comitato di Pilotaggio quale organismo di confronto e condivisione degli obiettivi di conservazione, fruizione e valorizzazione. Soltanto nel 2019 il servizio di redazione del Piano di Gestione è stato affidato, in seguito a procedura pubblica, al RTI (Rete Temporanea d'Imprese) composto da PTSCLAS S.p.a., Mediateur soc.coop., Archisal – Studio Salmoni Architetti Associati, Studio Archeologico Associato Hera; i quali hanno realizzato nel 2021 il primo vero e proprio piano di gestione di questo bene, grazie ad un intenso percorso di analisi, progettazione e pianificazione di azioni e strumenti tanto per la conservazione quanto per la valorizzazione. L'iniziale proprietà iscritta era compresa solamente entro i confini della piazza del duomo, e veniva descritta così: *“Al centro di una grande distesa verde, Piazza del Duomo ospita un gruppo di monumenti conosciuti in tutto il mondo. Questi quattro capolavori dell'architettura medievale – la cattedrale, il battistero, il campanile (la “Torre pendente”) e il cimitero – hanno avuto una grande influenza sull'arte monumentale in Italia dall'XI al XIV secolo”*³². È soltanto nel 2007 che furono ridefiniti i confini dell'area del sito, distinguendo tra gli 8,87 ettari della Core Area, comprendente la Piazza e gli edifici del complesso monumentale in essa presenti; e la Buffer zone, vale a dire la zona cuscinetto, quale *“area a garanzia di un livello di protezione aggiuntiva ai beni riconosciuti come Patrimonio Mondiale”*³³, coincidente con il centro storico della città, raggiungendo un'estensione di 254 ettari. Alcuni dei valori storico-culturali della città sono rappresentati dal sistema dei musei, dalle eccellenze monumentali, dai luoghi del sapere, dal patrimonio storico di matrice medievale e cinquecentesca; numerosi sono, infatti, i palazzi e le dimore signorili affacciate sul fiume Arno. Il complesso monumentale della Piazza del Duomo e le mura medievali di Pisa rappresentano i riferimenti visivi per eccellenza, percepibili a distanza da numerosi punti panoramici.

³² Cfr Piano di Gestione del sito di Piazza del Duomo di Pisa, 2022.

³³ *Ibidem*.

La presenza di un sistema di verde urbano, costituito da parchi e aree pubbliche e private e dagli altri sistemi di connessione, assicura la continuità tra lo spazio antropizzato e l'assetto naturalistico circostante, configurandosi come elemento di qualificazione paesaggistica. In linea con gli obiettivi strategici (Dichiarazione di Budapest, 2002) di credibilità, conservazione, competenza, comunicazione e comunità, che influenzeranno la stesura di questo documento in ogni sua parte, il piano di gestione si struttura in tre fasi:

- un'analisi delle caratteristiche, delle dinamiche, delle criticità e delle pressioni finalizzata a una comprensione unitaria e complessiva del l'eccezionale valore universale del sito, che supportano o minacciano la sua conservazione, ed altri aspetti favorevoli o critici connessi alla sua gestione.
- una fase di progettazione strategie operative e i progetti da implementare nel medio termine, con riferimento alle quali strutturare azioni realizzabili e mirate per il perseguimento della missione del Piano.
- ed infine l'implementazione di meccanismi di governance, coordinamento, gestione e strumenti di monitoraggio dei progetti e delle azioni, al fine di permettere la riuscita del piano

A tutela del sito sono posti il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Pisa, redatto in coerenza col PIT (Piano d'Indirizzo Territoriale) della Regione ed i provvedimenti: di tutela diretti su beni architettonici, storici e artistici; di tutela diretti su beni archeologici; di tutela indiretti; di tutela del paesaggio. Alla protezione garantita dagli strumenti di tutela legislativa si aggiunge quella garantita da una stabile struttura di gestione, che vede i monumenti della piazza come un unicum non interpretabile individualmente, sotto la responsabilità dell'Opera della Primaziale Pisana, ente non-profit deputato alla gestione del sito e dei monumenti in esso custoditi.

Appare singolare il fatto che, nella redazione di questo piano di gestione non si sia scelto di effettuare un'analisi SWOT, modello di analisi semplice ma efficace per la comprensione delle forze in atto sul bene, bensì si è optato per dividere le criticità già riscontrate nel rapporto periodico di UNESCO del 2014 ed ancora persistenti, in aree tematiche (maggiore enfasi è posta sulle prime 4 tematiche):

- stato di conservazione (rischi ambientali legati ad agenti atmosferici, erosione, terremoti, inquinamento ed il monitoraggio della falda sotterranea della Torre di Pisa);
- decongestionamento e gestione dei flussi (decongestionamento piazza del Duomo e sicurezza dei turisti, sistema di fruizione integrato tra Piazza del Duomo e il resto della città con promozione di itinerari turistici sostenibili);

- formazione e *capacity building* (carenza risorse umane, sensibilizzazione della comunità di rispetto al valore del Patrimonio mondiale, mediazione culturale, formazione e gestione dei servizi per i visitatori);
- decoro urbano (regolamentazione commercio ambulante presente sulla piazza e sviluppo dell'edilizia abitativa circostante ad essa);
- analisi per la verifica del perimetro e regolamentazione della buffer zone (possibile estensione della buffer zone nell'area a nord-ovest di Piazza del Duomo);
- governance (rafforzamento dei meccanismi di coordinamento tra soggetti responsabili della definizione delle strategie di gestione);
- monitoraggio (mancanza di un sistema di indicatori univoci);
- comunicazione (modalità innovative che supportino la divulgazione dei contenuti storico-artistici con funzione di guida per i turisti e sistematizzazione delle le diverse azioni di comunicazione esistenti rivolte alla creazione di una maggiore consapevolezza pubblica);
- fruizione (coesistenza di un'utenza interessata all'aspetto storico-culturale del sito e di una che ne usufruisce per finalità di culto);
- partecipazione (coinvolgimento della comunità locale nella definizione dei fabbisogni gestionali del sito e rapporto quasi assente con il tessuto imprenditoriale locale attivo nel settore del turismo).

Per contrastare le precedenti criticità, è messo in atto il piano d'azione, presentato come un blocco unitario, suddiviso secondo le dimensioni tematiche trasversali di Ambiente e resilienza, Prosperità e sostentamento, Conoscenze e abilità, Inclusione e partecipazione; tali temi elencano i progetti meritevoli per la valorizzazione, assieme a delle schede esplicative dei 17 progetti atti ad una maggiore valorizzazione, ripartite in categorie per un efficace implementazione.

Infine, il modello di governance viene ripartito fra il comitato di pilotaggio, con funzioni decisionali e d'indirizzo strategico; l'ufficio di gestione, a funzione tecnico-operativa; l'Opera della Primaziale Pisana, proprietaria dei monumenti presenti nel sito, e l'ufficio UNESCO per la segreteria ed l'ordinamento dello staff, ancora in fase di realizzazione.

Riguardo il monitoraggio del piano, viene successivamente strutturato su due differenti livelli: un primo livello, volto ad analizzare l'efficacia delle politiche strategiche del Piano di Gestione e sulla rilevazione del contributo del documento al conseguimento di concreti cambiamenti di contesto; ed secondo livello, volto a seguire nel tempo l'avanzamento finanziario, fisico e procedurale delle azioni individuali, tramite indicatori di realizzazione ed una rilevazione semestrale dei risultati ottenuti.

Il lavoro di redazione del Piano di Gestione si è posto l'obiettivo di realizzare un documento completo, chiaro, flessibile, inteso come un fondamentale riferimento strategico e operativo, fondato su un *set* di valori, visione, missione e obiettivi condiviso da tutti i soggetti coinvolti. Si cerca di creare una destinazione poli-prodotto organizzata in una rete interconnessa di offerta e di servizi efficienti, innovativi, sostenibili, fondata sulla cooperazione e il coinvolgimento delle istituzioni e degli attori locali. Appare perciò evidente come questo documento sia eccellente negli obiettivi di valorizzazione prefissati, e nella capacità di fornire un quadro completo sulla gestione di un bene patrimonio dell'umanità, anche se l'ottica *user-oriented* non sempre risulta di facile comprensione, finendo per diventare un'elencazione di progetti.

Il Centro storico di San Gimignano

Il Centro Storico di San Gimignano fa parte della Lista del Patrimonio Mondiale dal 1990, ed il suo primo piano di gestione risale al 2010, 20 anni dopo la sua inclusione e 6 anni dopo l'assoggettamento legislativo dello stato italiano ad avere un piano di gestione. L'attuale piano di gestione è del 2022, e in un'ottica basata sul...

“Tutelare l’Eccezionale Valore Universale del Centro Storico di San Gimignano attraverso una dimensione collettiva di coinvolgimento/confronto con la cittadinanza, resta dunque l’obiettivo primario. Ma in una prospettiva moderna: che si avvale di strumenti innovativi, di contributi scientifici, di azioni sul campo, di processi partecipativi e che poggia su una visione di Città non riflessa dal passato, ma viva e vissuta nel presente e nel futuro. Una Città con servizi e opportunità che mette al centro l’uomo, le sue relazioni e la sua misura”³⁴.

In questo nuovo piano di gestione si ravvisa una forte consapevolezza del valore eccezionale del bene iscritto, e la volontà di andare oltre il tradizionale modello di gestione dei beni patrimonio umanità, per diventare quasi un nuovo punto di riferimento; viene dichiarato, infatti, che:

“Il presente Piano va oltre. Ha un’ambizione e propone un’opportunità. L’ambizione è quella di diventare punto di riferimento per governare e influenzare, in una prospettiva a base culturale, non solo i valori patrimoniali di San Gimignano, quanto direttamente la costruzione degli strumenti urbanistici e i piani a questi collegati. Ambizione resa possibile dalla Raccomandazione UNESCO sul Paesaggio Urbano Storico del 2011, che ha permesso di individuare tutti quegli elementi e scegliere quelle azioni sostenibili per lo sviluppo urbano e territoriale di San Gimignano in relazione al suo patrimonio mondiale, considerato vivo e in continua evoluzione. L’opportunità è quella di considerare il Piano di Gestione come parte fondante del Quadro Conoscitivo per le future varianti urbanistiche.”
(73).

L’ambito territoriale iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, c.d. Core Zone, è il proprio centro storico corrisponde al perimetro identificato con l’area inclusa entro il circuito delle mura esterne del 1251, attraversate da 5 porte. Inizialmente estesa per 13,883 ettari, la Core Zone venne estesa a 21,03 ettari dopo il rapporto periodico UNESCO del 2014.

³⁴ Cfr Piano di Gestione del Centro Storico di San Gimignano, 2022.

Caso particolare è l'assenza di una Buffer zone, l'area che circonda il sito iscritto posta a migliorare il livello della protezione del sito stesso; tuttavia, vi è l'intenzione di istituirla in futuro, sfruttando i vincoli esistenti (vincolo monumentale nella Core Zone e vincolo paesaggistico nell'area circostante la città), il piano operativo comunale del 2022 (in sostituzione al precedente regolamento urbanistico, esteso su un'area di 2.035 ettari comprendente anche parchi agrari e fluviali), ed infine il Piano Regolatore Generale del 1957, il quale già riconosceva l'importanza del rapporto tra la città murata e il paesaggio circostante, soprattutto valorizzando i 13 punti di visuale considerati come valori imprescindibili.

Questo piano ha preservato l'integrità visiva della città e impedito l'espansione incontrollata delle costruzioni moderne, impedendo anche l'eccessivo frazionamento della proprietà dei suoli agricoli nelle aree non edificate a margine del Centro Storico, cosa che avrebbe potuto avere gravi ripercussioni sul disegno della maglia agraria, giocando quindi un ruolo di primo piano nell'assetto paesaggistico, comprendendo le inevitabili relazioni tra assetto paesaggistico e attività agricola. Oltre le normative nazionali ed internazionali di tutela del patrimonio, il codice dei beni culturali e del paesaggio, il Piano d'Indirizzo Territoriale della regione (PIT); esiste a livello comunale, un Piano Strutturale del 2007 che nei suoi strumenti esecutivi stabilisce norme dettagliate per gli interventi pubblici e privati riguardanti il centro storico e il paesaggio di San Gimignano, proteggendo e valorizzando il tessuto urbano storico e l'insediamento urbano originario, ammettendo solamente interventi mirati alla conservazione e al recupero dei caratteri tipici degli edifici preesistenti, nel loro contesto, e negli elementi che ne definiscono l'identità cittadina; nei campi del turismo, del commercio ed uso suolo pubblico, del traffico e dell'inquinamento acustico ed elettromagnetico. In particolare, per contrastare l'impatto del turismo di massa e in termini di modifica delle funzioni e del decoro urbano, l'Amministrazione comunale ha promosso regole severe per impedire modifiche della destinazione d'uso e trasformazioni dell'aspetto dei locali commerciali, evitando i fenomeni della turistificazione dei propri servizi ed attività commerciali, ed il proliferare di b&b ed affitta camere.

Infine, l'approccio integrato raccomandato dall'UNESCO nel 2011 offre l'ennesimo strumento per definire la Buffer Zone, favorendo una gestione olistica del territorio; il contesto in cui risiede San Gimignano può essere definito sia come un paesaggio vivente di tipo associativo, in cui prevale la forza di associazione dei fenomeni religiosi, artistici o culturali e dell'elemento naturale, più che la presenza di tracce culturali tangibili; sia di tipo evolutivo, derivato da un'esigenza in origine sociale, economica, amministrativa o religiosa e riflettente il processo evolutivo della sua associazione e correlazione con l'ambiente naturale, conservando un ruolo sociale attivo nelle modalità che continuano la sua tradizione precedente, di cui sono manifeste le testimonianze dell'evoluzione nel corso del tempo.

Il centro storico di San Gimignano viene quindi riconosciuto come Paesaggio Urbano Storico, un'area urbana che è il risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di area storica sino ad includere la posizione geografica, ed al contempo viene inserito nel più ampio paesaggio culturale della Valdelsa, a rappresentare le opere combinate della natura e dell'uomo e che illustrano l'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel corso del tempo, sotto l'influenza di vincoli fisici e/o delle opportunità presentate dal loro ambiente naturale e successive forze sociali, economiche e culturali, sia esterne che interne.

Il documento del piano di gestione è così suddiviso:

- un'introduzione con la spiegazione del valore eccezionale del sito, i suoi attributi ed il contesto in cui si pone
- la spiegazione degli elementi gestionali e di protezione del sito
- l'effettivo piano di gestione 2022
- il coinvolgimento dei singoli attori e la partecipazione al piano di gestione
- l'introduzione al piano d'azione e monitoraggio, seguito poi dal piano d'azione effettivo

Dopo aver compiuto una breve ma completa analisi socio economica della popolazione (crescita abitativa ed occupazioni), dei trend turistici che influenzano la città (arrivi e presenze, afflusso di veicoli e stagionalità), delle attività culturali locali e delle cooperazioni avviate (analisi completa in allegato al documento), si procede alla descrizione del modello di governance; in cui un Comitato di pilotaggio composto dal Comune di San Gimignano (vero responsabile della gestione del sito); la Regione Toscana; la Provincia di Siena; l'Ufficio UNESCO del Ministero della Cultura (MiC); il Segretariato Regionale della Toscana e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo, concorrono a seguire l'aggiornamento, l'attuazione e il coordinamento del Piano di gestione, il monitoraggio degli obiettivi indicati nel Piano di Azione e la redazione del Rapporto Periodico, riunendosi semestralmente. Successivamente viene condotta un'analisi SWOT sul bene centro storico di San Gimignano, al fine dell'individuazione dei progetti migliori per valorizzare il bene stesso:

- Strengths: Tra i punti di forza del bene figurano l'unicità dello skyline del Centro Storico; opere di restauro e riqualificazione del tessuto urbano a favore della collettività; attività costante di manutenzione del patrimonio; presenza di attività artistiche e artigianali; realizzazione di eventi culturali durante tutto l'anno; produzione di arte contemporanea; attenzione al decoro urbano; associazionismo culturale e volontariato; ricchezza del patrimonio paesaggistico; iniziative ed eventi legati al Patrimonio Mondiale Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale, World Heritage Cities Programme UNESCO; consorzi di tutela dei prodotti tipici (Consorzio del Vino Vernaccia e Consorzio di tutela dello Zafferano); distretto del biologico; un prodotto turistico omogeneo a vocazione esperienziale e slow (Via Francigena e Terre di Siena).

- Weakness: le debolezze rientrano nella pianificazione della Core Zone ad ospitare moderne funzioni; scarsità delle risorse economiche per la cura del patrimonio; viabilità congestionata in periodi di alta stagione turistica, con flussi importanti di turisti nel centro storico; mancanza di una Buffer Zone definita; alti costi di locazione; difficoltà di adeguamento agli standard di sostenibilità degli immobili.

- Opportunities: fra le opportunità da cogliere rientrano la definizione dei confini della Buffer Zone per un'adeguata protezione; coinvolgimento giovanile nei temi del Patrimonio Mondiale; riqualificare la viabilità pedonale interna al Centro Storico, potenziando il terminal bus per decongestionare il traffico in modo ecosostenibile; acquisizione immobili del Demanio per la realizzazione della stazione di sosta lungo la Via Francigena; rafforzamento della consapevolezza del Patrimonio Mondiale UNESCO; destagionalizzazione dei flussi turistici; valorizzazione di aree ed edifici dismessi all'interno del Centro Storico; aggiornamento livelli di pianificazione; vicinanza con altri poli attrattivi; definizione di una Destination Management Organization (DMO) per il turismo.

- Threats: le minacce identificate sono l'impatto del turismo di massa; il rischio sismico-idrogeologico e l'inquinamento atmosferico che impattano sul patrimonio monumentale (e più in generale il cambiamento climatico), il decremento del numero dei residenti e crisi demografica; la gentrificazione con tendenza all'omologazione dei servizi ed alla monoeconomia legata al turismo. Successivamente queste minacce vengono raggruppate in 3 criticità (impatti dei flussi turistici sul Centro Storico; rischio idrogeologico, sismico ed effetti del cambiamento climatico; ' conservazione del patrimonio culturale, monumentale, artistico e storico) che il nuovo piano di gestione si prefigge di risolvere.

Si giunge così alla scheda del piano di gestione 2022 che, andando ad aggiornare il primo piano di gestione del 2010, vuole ricalcare la una già testata e collaudata del piano di gestione del sito Patrimonio Mondiale ‘*Centro Storico di Firenze*’ ed il relativo sistema di monitoraggio, ritenuti una best practice a livello internazionale, adattando tale struttura a nuove tipologie di beni, contesti e territori. Il piano aggiornato è diviso in fasi progressive, a valenza quinquennale, porta con sé delle novità: un documento più snello e dinamico, di facile lettura e comprensione anche per un pubblico non tecnico o specialistico, una nuova struttura del piano, ovvero una parte introduttiva teorico-descrittiva del sito, affiancata ad un piano d’azione suddiviso in 5 aree tematiche con 16 progetti, l’individuazione di 44 indicatori per il monitoraggio, un nuovo approccio partecipativo e di coinvolgimento di diversi soggetti interessati, convocazione 2 volte all’anno del comitato di pilotaggio, coinvolgimento dei giovani con la creazione del gruppo dei “coordinatori junior” che hanno supportato l’amministrazione nello svolgimento di incontri ed eventi, coinvolgimento della cittadinanza ed attività di sensibilizzazione nelle scuole sui temi del patrimonio mondiale e dei valori del piano di gestione, applicazione dei principi della raccomandazione sul paesaggio urbano storico redatte da ICOMOS nel 2011, definizione della struttura di governance e delle sue funzioni, identificazione puntuale dei valori e degli attributi di eccezionale valore universale, con ipotesi di definizione della buffer zone del sito.

Il piano d’azione, vale a dire la sezione operativa del piano di gestione viene sviluppata dapprima aggiornando le criticità impattanti il bene patrimonio mondiale, poi identificando le 5 macro aree di intervento in:

- conservazione, conoscenza e salvaguardia del patrimonio culturale;
- cultura e gestione del sistema del turismo;
- vivibilità, residenza e commercio;
- ambiente, cambiamenti climatici e gestione del rischio;
- accessibilità e mobilità

Dopo di questo sono identificati e raccolti i progetti dell’amministrazione comunale, che verranno successivamente selezionati in base al loro valore strategico ed, infine, si selezioneranno gli indicatori di monitoraggio dell’efficacia del piano d’azione il cui monitoraggio avverrà annualmente per permettere un confronto periodico. Chiude il documento, l’elenco dei sedici progetti individuati per una maggior valorizzazione, divisi nelle macroaree identificate e riassunti in singole schede tecniche

Per concludere, il Piano di Gestione del Centro Storico di San Gimignano rappresenta uno strumento strategico essenziale per la salvaguardia e la valorizzazione di un patrimonio di eccezionale valore universale, e per il suo riconoscimento dall'UNESCO. Il documento non solo affronta le criticità attuali legate al turismo di massa, alla conservazione del patrimonio storico e artistico, e ai rischi ambientali, ma propone anche soluzioni concrete per mitigare tali impatti sulla base di precedenti pratiche dalla comprovata efficacia. La strategia delineata punta ad un approccio integrato che, coinvolgendo le istituzioni pubbliche, pone maggiormente l'accento sulla comunità locale, promuovendo una gestione sostenibile del territorio. In definitiva, il Piano di Gestione si configura come una guida fondamentale per garantire che San Gimignano continui a essere un esempio di eccellenza nella conservazione del patrimonio culturale, equilibrando al contempo le esigenze turistiche e la qualità della vita dei residenti.

Il Centro Storico di Siena

Il Centro Storico di Siena venne incluso nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1995, ed il suo primo piano di gestione risale al 2005. Il piano di gestione aggiornato al 2015-2018 del Sito UNESCO Centro Storico di Siena si basa...

“su principi di tutela in senso dinamico ed evolutivo, avendo cura di tutelare la complessità del centro storico senese. Il Sito Unesco di Siena è una città vitale e dinamica e le strategie introdotte dal Piano di Gestione si fondano su principi flessibili di tutela, che mirano a tutelare in maniera integrata l’assetto sociale, politico, economico ed urbanistico della città e non solo l’aspetto fisico dell’edificato o i reperti della tradizione, che diventerebbero solo delle rappresentazioni vuote”³⁵.

Nel Piano senese emerge la consapevolezza che...

“la sensibilità ai problemi della conservazione si sia gradualmente estesa da una concezione di protezione puntuale ad una più ampia considerazione dell’ambiente urbano, per giungere al principio della protezione globale e della conservazione integrata. Il paesaggio storico urbano, inteso come bene comune, rappresenta il campo di indagine e di sperimentazione per un modello innovativo e intelligente di sviluppo locale, basato su tre principali forme di economia: l’economia della conoscenza, l’economia della conservazione del patrimonio culturale e l’economia civile”³⁶.

L’ambito territoriale iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, c.d. Core Zone, è il Centro storico di Siena identificato il territorio delimitato all’interno della cinta muraria, che si estende per una superficie complessiva di circa 170 ettari, distribuita su tre crinali (c.d. Terzi della città), i quali s’incontrano in Piazza del Campo, dando alla città una distintiva forma a Y. Le caratteristiche strutturali del centro storico senese, salvo sporadici interventi, sono rimaste sostanzialmente invariate nei secoli, l’amministrazione cittadina ha infatti ha attuato una politica basata sul principio della protezione assoluta delle valli verdi comprese dentro le mura evitando così nuove edificazioni nel centro storico, principio non dissimile a quello dell’amministrazione fiorentina d’impatto 0 nello sfruttamento del suolo del centro storico. Un ulteriore elemento che ha contribuito alla tutela del patrimonio architettonico ed artistico di questo bene è rappresentato dalla chiusura della città al traffico: Siena è stata, infatti, la prima città italiana a istituire nel suo nucleo abitativo originario, coincidente con l’area del suo sito UNESCO, una zona a traffico limitato iniziata in pieno boom economico nel 1965, con la Piazza del Campo e poi estesa all’intero centro storico.

³⁵ Cfr Piano di Gestione del Centro Storico di Siena, 2018.

³⁶ *Ibidem*

Tutti questi accorgimenti non sarebbero stati possibili senza l'aiuto di risorse pubbliche aggiuntive, le quali che hanno permesso di perseguire interventi e la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e architettonico, la cui tutela non poteva esser preposta soltanto dall'amministrazione comunale o ai privati residenti.

Va menzionata inoltre tra gli strumentini salvaguardia la legge speciale per Siena, grazie alla quale è stato possibile il risanamento e la salvaguardia del centro storico, impegnando i vari soggetti istituzionali e sociali a collaborare per evitare il degrado e la devitalizzazione del suo centro storico che ha portato in seguito all'istituzione della Buffer Zone su quasi tutto il territorio comunale, al fine di garantire un livello di protezione aggiuntiva ai beni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità.

Con Piano di gestione 2015-2018 il Comune di Siena ha proceduto ad informare gli interessati sullo stato dei beni culturali, identificare i problemi da risolvere per la conservazione e valorizzazione e selezionare le modalità per attuare un sistema di azioni, una politica di sviluppo locale sostenibile e valutabile periodicamente; partecipazione e collaborazione hanno giocato un ruolo determinante nella realizzazione del Piano, scaturito da incontri con i referenti comunali, l'ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO (ufficio del comune di Siena preposto alla gestione del sito), il comitato di pilotaggio ed i portatori di interessi pubblici e privati.

Il Piano di Gestione è così strutturato:

- una parte di carattere analitico che approfondisce alcuni aspetti critici della vita del sito;
- una parte strategica finalizzata ad esplicitare le scelte e i criteri generali del piano;
- un piano d'azione con i contenuti progettuali e le azioni da attuare;
- una parte tecnica con gli indicatori e le variabili oggetto di misurazione.

Dopo aver compiuto un'accurata analisi socio economica delle condizioni del Sito, il Piano di Gestione, procede a un'analisi SWOT sui tre settori principali:

1) Cultura - Patrimonio Artistico – Turismo;

- Strengths: I punti di forza sono costituiti da: una forte identità culturale (legata alla città ed alla cultura delle Contrade e del Palio); patrimonio storico-artistico di eccellenza; alto valore paesaggistico; importanti flussi turistici come città d'arte; rete di offerta qualificata e diversificata di strutture ricettive, pubblici servizi, attività commerciali; attività culturali (convegni, mostre ecc.); rara ed eccezionale concentrazione di istituzioni culturali (università, ospedale universitario, accademie, fondazioni, istituti, associazioni); presenza delle contrade e ruolo del Palio nella vita cittadina; forte consapevolezza nei cittadini nella conoscenza della città; presenza di Norme di tutela del centro storico; buona qualificazione degli addetti al turismo.

- Weakness: I punti di debolezza sono legati ai tempi troppo brevi di permanenza turistica; inquinamento del patrimonio culturale (monumenti, fontane, arredi urbani) derivante dalla presenza di Colombi e l'eccessivo accumulo di guano; interferenze tra le attività di manutenzione della pavimentazione del centro con i flussi turistici ed i residenti; incapacità di comunicare e valorizzare adeguatamente il patrimonio storico-artistico (difficoltà a comunicare al di fuori di Siena le iniziative e attività culturali, specialmente quelle identitarie senesi); mancanza di sinergia e coordinamento tra le diverse attività culturali, artistiche, enogastronomiche, produttive; forte oscillazione dei flussi di turisti in alta e bassa stagione con forti ripercussioni sulla stabilità e la qualità dei lavori turistici; mancanza di una rete di offerta integrata che i turisti possano facilmente percepire a livello cittadino che provinciale; scarsità proposte turistiche destinate a giovani ed anziani; orari rigidi e limitati utilizzati dai gestori dei servizi di somministrazione, nonostante la flessibile organizzazione del Regolamento comunale, il progressivo invecchiamento dei suoi abitanti e lo spopolamento dei residenti dovuto in parte agli alti prezzi del mercato immobiliare.

- Opportunities: L'ambito delle opportunità riguarda il riconoscimento UNESCO e il suo Piano di gestione, oltre che l'importanza crescente della varietà culturale a livello mondiale; le politiche regionali in materia di turismo sostenibile con rafforzamento del turismo sociale, turismo didattico, congressuale, trekking urbano; il coordinamento degli interventi sul Centro Storico; il ruolo del turismo come mercato di esportazione delle produzioni locali artigianali ed agroalimentari (filiera corta); turismo come rivitalizzazione delle attività commerciali e produttive localizzate nelle aree periferiche del centro storico incentivando l'orientamento della economia locale ad ospitare attività produttive e di servizio a più elevato valore aggiunto; puntare sulla Via Francigena per attirare i pellegrini e gli escursionisti.

- Threats: Le minacce individuate sono costituite dalla possibilità di fenomeni degenerativi quali turismo di massa, overtourism e sostituzione negozi di vicinato con negozi per turisti; impatto della crisi sulla qualità e quantità dei flussi turistici; rischio di museificazione del patrimonio culturale; rischio di scomparsa delle attività artigianali e commerciali storiche; progressivo incremento delle opere di manutenzione necessarie nel Centro Storico, sia per il settore pubblico che privato; progressiva carenza di risorse e fondi per le opere di conservazione del centro storico; occupazioni temporanee del suolo pubblico per attività somministrazione cibo e bevande, spesso in contrasto con il contesto architettonico e di sicurezza.

2) Ambiente - Territorio – Mobilità;

- Strengths: I punti di forza sono costituiti da buoni indicatori ambientali; assenza d'industrie inquinanti; bassa densità abitativa; istituzione ZTL fin dagli anni '60, presenza diffusa di aree pedonali interdette al traffico veicolare.

- Weakness: I punti di debolezza sono legati alla mobilità difficoltosa per i residenti nel centro storico, soprattutto a riguardo degli accessi e la carenza di aree di sosta; carenza di parcheggi per i residenti all'interno del Centro storico; gestione della raccolta rifiuti; costi elevati della manutenzione del patrimonio storico e artistico.
- Opportunities: L'ambito delle opportunità riguarda l'organizzazione della mobilità alternativa, idealmente con un servizio su rotaia, nuovi parcheggi e segnaletica stradale.
- Threats: Le minacce individuate sono costituite dalla sosta difficoltosa per i residenti del centro storico; congestione del traffico relativo a trasporto merci; presenza animali randagi in ambito urbano; necessità di garantire maggiore collaborazione/coordinamento tra istituzioni ed Enti per interventi sul sottosuolo e sulle facciate nel centro storico.

3) Economia - Società – Istituzioni.

- Strengths: I punti di forza sono costituiti da elevati livelli di benessere; positivo apporto generato dal settore turistico; presenza di un settore terziario avanzato e del sistema bancario Monte dei Paschi; il modello politico-istituzionale; elevata qualità della vita dei residenti, tra le più alte in Italia, il sentimento di città sicura; tessuto economico artigianale/commerciale (assenza attività industriali o ex-produttive nel centro); artigianato di qualità e botteghe storiche; tradizione enogastronomica di qualità e importanza prodotti tipici; contrasto attività commerciali abusive grazie ad un efficiente sistema di regolamentazione e vigilanza.
- Weakness: I punti di debolezza sono legati alle difficoltà di coordinamento nella comunicazione del sito e nella scarsa diversificazione della base produttiva.
- Opportunities: L'ambito delle opportunità riguarda l'organizzazione del commercio nel Centro Storico (Centro Commerciale naturale); il coordinamento tra le istituzioni per la programmazione delle attività culturali ed i grandi eventi; opportunità offerte dalle reti di città, legate all'immagine per progetti di investimento innovativi sul modello della green economy.
- Threats: Le minacce individuate sono costituite dallo spopolamento dei residenti che ha interessato il centro storico, i flussi di spopolamento sono diretti verso i quartieri periferici residenziali e la campagna, uno degli obiettivi da raggiungere appare quello di stabilire un giusto equilibrio tra le diverse funzioni possibili, anche attraverso un processo di ripopolamento del Centro Storico; eccessivo peso della rendita; crisi economica ed emergenza abitativa; spiazzamento commerciale; alterazione e banalizzazione delle produzioni tradizionali destinate ai turisti; proliferazione attività commerciali improprie con il centro storico ed di basso valore.

Nel documento è presente anche il Piano strategico integrato del sito UNESCO articolato nel Piano di Azione che individua le strategie operative da mettere in campo ed i progetti da realizzare per sostenere sia la conservazione dell'integrità ed autenticità del sito, sia lo sviluppo del Centro Storico. Nei piani di Azione, partendo dalle strategie definite, vengono esplicitate le azioni operative, vale a dire i progetti, per il conseguimento degli obiettivi stabiliti. In particolare, per ogni azione, nell'ambito di ogni piano vengono definiti i contenuti (cosa); i soggetti responsabili e quelli coinvolti direttamente o indirettamente (chi); le risorse necessarie (come); la programmazione e la tempistica relativa (quando); le ricadute attese (perché).

Il modello di Siena risulta articolato in cinque Piani di Azione settoriali:

- 1) Piano di azione per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio.
- 2) Piano di azione per la sicurezza dell'ambiente urbano
- 3) Piano di azione per la ricerca e la conoscenza.
- 4) Piano di azione per la valorizzazione culturale (turismo).
- 5) Piano di azione per la mobilità.

Per quanto riguarda, infine, la verifica, l'aggiornamento e il monitoraggio del Piano di gestione senese è prevista l'adozione di un sistema di controllo che si basa sull'utilizzo di un insieme di indicatori delle caratteristiche del sistema, rappresentativi dei valori-obiettivo, elaborati in base alla programmazione. Il monitoraggio del Piano di Gestione viene affidato all'Ufficio Centro Storico e si divide in due livelli di controllo: a) verifica dello stato di avanzamento dei progetti di intervento selezionati ed eventuale raggiungimento degli obiettivi, controllo effettuato semestralmente e; b) verifica dell'efficacia del Piano e rilevazione dell'impatto sul territorio, a cadenza annuale. Il Piano senese riserva, quindi, una certa attenzione al problema delle funzioni nel tessuto storico tentando di garantire un adeguato mix funzionale necessario alla vitalità del Sito, tuttavia non tutti i progetti proposti sono stati attuati o anche solo iniziati, ad indicare le difficoltà nell'effettiva realizzazione dei progetti formulati nei piani. Si segnala, infatti, riguardo il Piano di azione per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio che degli otto progetti segnalati tre sono stati eseguiti, uno eseguito in parte, due in corso di attuazione e due non attuati. I progetti eseguiti sono: restauro ex Convento Sant'Agostino, restauro Loggia Collegio Tolomei e facciate, riqualificazione Fonti di Follonica; ripulitura facciate e monumenti e raccolta differenziata dei rifiuti.

Per il piano di azione per la sicurezza dell'ambiente urbano sono stati realizzati i progetti riguardanti l'attuazione del regolamento di tutela degli animali, il rafforzamento del centro per la cura e la custodia di gatti randagi e l'illuminazione completa del centro storico. Riguardo il Piano di azione per la ricerca e la conoscenza, invece dei cinque progetti proposti solo uno è stato eseguito, quello relativo alla creazione dell'ufficio UNESCO. Degli otto progetti proposti nel Piano di azione per la valorizzazione culturale (turismo) ne sono stati attuati quattro: la creazione Osservatorio turistico Progetto Spin Eco; Forum permanente del turismo; Via Francigena (Via Francigena in festa, Taccuino del Viaggiatore); ed il rafforzamento turismo sociale, turismo didattico, congressuale e trekking urbano.

Concludendo, il piano di gestione del centro storico di Siena rappresenta un documento strategico cruciale per la protezione e la valorizzazione di un patrimonio di inestimabile valore, riconosciuto dall'UNESCO. Il piano affronta in modo dettagliato le sfide attuali, tra cui il turismo intenso, la conservazione del patrimonio storico e artistico, e i rischi ambientali, proponendo soluzioni efficaci per affrontare questi problemi. La strategia proposta adotta un approccio integrato che coinvolge le istituzioni pubbliche e la comunità locale, promuovendo una gestione sostenibile e responsabile del territorio. In sintesi, il Piano di Gestione si configura come uno strumento essenziale per assicurare che Siena continui a essere un modello di eccellenza nella conservazione del patrimonio culturale, bilanciando le esigenze turistiche con il benessere dei residenti.

3.2 Siti Meno Valorizzati: Casi di Studio

La Val D'Orcia

Il paesaggio culturale della Val d'Orcia venne dichiarato patrimonio dell'umanità nel 2004, ed un suo primo piano di gestione, risalente al 2002, era stato incluso nella scheda di candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale. Successivamente al secondo ciclo di rapporti periodici del 2014, veniva notato come un nuovo piano di gestione, che aggiornava il precedente, fosse stato redatto ma non ancora inviato al Centro del Patrimonio Mondiale, infatti nel 2007 è stata firmata l'intesa per l'aggiornamento del Piano di Gestione del sito UNESCO Val d'Orcia tra i vari enti competenti; ad oggi è sconosciuta l'esistenza di successivi piani di gestione o aggiornamenti all'originale, in quanto l'unico documento consultabile è quello incluso nella propria scheda di candidatura, scritto nel 2002 riguardante l'annata 1999-2004. In questa analisi, saranno utilizzate le informazioni più aggiornate reperibili.

L'ambito territoriale iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, c.d. Core Zone, è di 61.187,9609 ettari, coincidenti con il confine del sito del Parco regionale "*Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia*"; a questi vanno aggiunti altri 5.660,0771 ettari di Buffer Zone a protezione del bene, data la particolare estetica del paesaggio, esemplificando un'estetica idealizzata del paesaggio agricolo rinascimentale con i suoi calanchi argillosi (le cosiddette "Crete") e i rilievi bianchi ("*Biancane*") che si alternano con campi coltivati e piatte pianure gessose sovrastate da colline quasi coniche con insediamenti fortificati in cima; fonte d'ispirazione di numerosi artisti le cui immagini sono diventate un esempio dell'ideale rinascimentale del "*bel paesaggio*", la bellezza dei paesaggi agricoli rinascimentali, perfetto connubio tra paesaggio naturale e opera dell'uomo. Questo riconoscimento premia la scelta delle comunità, delle amministrazioni locali e delle popolazioni che hanno contribuito a mantenere l'identità storica, culturale, ambientale e produttiva di questa terra, sia con la permanenza dei valori storico-culturali, sia con la salvaguardia dei caratteri paesaggistici.

A livello legislativo per la protezione del bene, sono poste le norme nazionali ed internazionali di tutela del patrimonio, il codice dei beni culturali e del paesaggio, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP, oggi confluito nel Piano d'Indirizzo Territoriale della regione o PIT), la legge regionale n°49/1995 ("*Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale*"), i piani strutturali ed operativi (quest'ultimi sostituiscono i regolamenti urbanistici) delle cinque municipalità del territorio. Tra le municipalità cui sono estese le norme di protezione, rientra anche la città di Pienza, già inserita nella lista del patrimonio dell'umanità per il suo centro storico nel 1996; raro caso di bene d'eccezionale valore universale compreso entro i confini d'un altro bene dal medesimo valore.

Poiché la proprietà è suddivisa tra enti locali, enti pubblici, ecclesiastici e privati, concorrono alla gestione del sito il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sia nella figura della Soprintendenza Archeologica della Toscana sia la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Siena e Grosseto, Ministero per i Beni e le Attività Culturali (oggi confluite nel MiC, Ministero della cultura), l'Amministrazione Provinciale di Siena, la Diocesi Arcivescovile di Siena e quella episcopale di Montepulciano, Chiusi e Pienza, i comuni di Montalcino, Pienza Castiglion d'Orcia, San Quirico d'Orcia e Radicofani, i privati ed infine il Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia. Al Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, istituito nel 1999 sulla base delle caratteristiche topografiche territoriali dai paesi di Pienza, Montalcino, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, e Radicofani, è affidato il compito di gestione e promozione del bene UNESCO. Il progetto di Parco, nato nel 1989, è istituzionalizzato con la creazione dell'A.N.P.I.L. Area Naturale Protetta di Interesse Locale (legge regionale Toscana n°49/1995), e si divide in un organo di governo, la Conferenza della Zona della Val D'Orcia di cui fanno parte il presidente dell'amministrazione provinciale di Siena e i sindaci dei cinque comuni del parco; ed un organo operativo e gestionale in cui sono rappresentati i cinque Comuni dell'area, la Provincia di Siena e la Comunità Montana Amiata Senese, oltre ai singoli imprenditori, associazioni, consorzi ed altri enti, ovvero la Val d'Orcia Sarl costituita nel 1996, con sede ufficiale presso il Palazzo Pretorio di San Quirico d'Orcia. Questa società si occupa dell'ideazione e realizzazione di progetti d'area in un'ottica di marketing e sviluppo sostenibile, attraverso l'elaborazione di studi e ricerche volte all'analisi delle potenzialità produttive territoriali dell'area, ricercando le opportunità di sviluppo ecosostenibile, attraverso la promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli e artigianali caratteristici della zona della Val d'Orcia; diffondendo, anche all'estero, il Marchio "*Val d'Orcia*"; attraverso la promozione e gestione dell'offerta turistica, con itinerari agro-turistico-culturali ed attività culturali e ricreative.

L'attività gestionale del Parco Val d'Orcia rappresenta una garanzia di valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali presenti sul territorio circostante, nonché di combattere le minacce che incombono sul parco, come l'impatto dei cambiamenti climatici, nella forma principale d'incendi ed erosione del suolo, le pressioni economiche sul sistema di agricoltura agro-pastorale tradizionale legate alla modernizzazione delle tecniche di agricoltura, alle pressioni derivanti dal turismo nell'area e alla preoccupante gentrificazione delle abitazioni della zona, ovvero il raggruppamento delle persone in pochi centri abitati con il conseguente spopolamento delle zone agricole marginali, rischiando di stravolgere la vita delle comunità agricole che la costituiscono.

Il Piano di gestione del Parco della Val d'Orcia mira alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio in tutti i suoi aspetti culturali, storici e naturali, trasmettendo un'immagine unitaria del territorio del parco. Gli obiettivi prefissati sono la conservazione del paesaggio culturale e delle tradizioni locali nel quadro di una strategia di sviluppo sostenibile del territorio, stabilendo gli obiettivi di sviluppo del turismo nel rispetto dell'integrità dell'ambiente, del paesaggio, della cultura, delle tradizioni locali e del territorio circostante; favorire il flusso di visitatori attraverso un'ampia gamma di iniziative legate alla scoperta e riscoperta delle peculiarità storiche, artistiche, culturali e religiose del territorio, con eventi o altre iniziative; riconvertire e valorizzare l'agricoltura, l'allevamento e i prodotti derivati. Il tutto nell'ambito di una politica di riconoscimento del marchio "D.O.C. Val D'Orcia" con il sostegno e la promozione della qualità certificata attraverso specifici disciplinari. È stato inoltre ritenuto importante incoraggiare l'agricoltura biologica, salvaguardare e sviluppare le piccole imprese, del commercio e dell'artigianato, con particolare riferimento alle attività tradizionali e artistiche.

Allo stesso tempo, l'obiettivo è il miglioramento dei servizi di accoglienza e ricettività, con standard e innovazioni tecnologiche adeguate alle esigenze della clientela turistica internazionale; lo sviluppo del controllo e della gestione, e gestione degli spazi verdi pubblici e dei siti riconosciuti di particolare valore geologico e naturale; ripristino delle aree degradate; certificazione ISO 14000 per l'intera area; coordinamento con l'azienda elettrica Enel e quella di telecomunicazioni Telecom per l'interramento delle linee elettriche e telefoniche; ed infine il ripristino dell'alveo del fiume Orcia. Le dimensioni ridotte della popolazione che vive all'interno del parco consentono livelli efficaci di comunicazione diretta tra i residenti del parco e la gestione attraverso la consultazione e la condivisione delle informazioni; il direttore del parco incontra regolarmente le autorità comunali per discutere della gestione del parco, anche se le limitate risorse di personale, di soli una quindicina tra dipendenti, collaboratori e consulenti rappresentano una vulnerabilità nell'affrontare i problemi di gestione.

Ciononostante il continuo sostegno della popolazione locale, la cooperazione dei comuni, il reperimento di risorse per il personale qualificato e per i progetti di conservazione, il mantenimento dell'assetto paesaggistico, del carattere e dell'"estetica rinascimentale", la manutenzione delle strutture costruite, delle caratteristiche naturali e la redditività economica del parco, hanno finora contribuito efficacemente al mantenimento del valore universale eccezionale, l'autenticità e l'integrità. È inoltre in corso lo sviluppo di una collaborazione con il vicino sito d'importanza comunitaria (SIC) "Cono vulcanico del Monte Amiata", soprattutto a garanzia della protezione ambientale a lungo termine.

Passando al piano di gestione vero e proprio, questo è diviso in 4 capitoli:

- il primo capitolo verte sulle strategie d'orientamento per la governance del (programma 1999- 2004);
- il secondo capitolo spiega i programmi ed i progetti realizzati;
- il terzo capitolo elenca dei brevi paragrafi sui principali progetti futuri ed i loro finanziamenti;
- il capitolo conclusivo illustra il nuovo programma pluriennale 2003-2006, i suoi obiettivi e fondi, le parti interessate, i tempi di realizzazione, le risorse da impiegare e le schede dei progetti;

Introdotta l'argomento, spiegata l'organizzazione della governance del sito, l'orientazione strategica a medio-lungo termine, gli orientamenti tematici (ovvero gli ambiti d'azione strategica) di tutela e valorizzazione ambientale, organizzazione del territorio, pianificazione urbana, turismo, cultura e spettacolo, commercio, attività produttive, anziani, scuola, illuminazione pubblica, relazioni con i cittadini, agricoltura e trasformazione dei prodotti agricoli, allevamento ed organizzazione dei servizi comunali sono approfonditi sulla base dei 4 obiettivi prefissati per gli anni a venire:

- tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-monumentale, controllo delle alterazioni e dei requisiti per i nuovi interventi, attraverso una regolamentazione unitaria degli immobili e valorizzando i centri storici;
- sviluppo del turismo rispettoso dell'ambiente, del paesaggio, della cultura e delle tradizioni locali, incoraggiando il flusso turistico tramite iniziative di scoperta e riscoperta delle peculiarità del luogo;
- riconversione e valorizzazione dell'agricoltura, in ottica di conservazione paesaggistica, di valorizzazione dei prodotti e della componente biologica, con marchi e qualità certificate;
- salvaguardia e miglioramento delle piccole imprese, dell'artigiano locale tradizionale e rinforzo dei servizi d'accoglienza con standard qualitativi adeguati ad una clientela internazionale

Nel secondo capitolo sono riportati i programmi ed i progetti realizzati dall'ente parco al fine di migliorare sia la fruizione del parco stesso, sia per una più efficace governance e valorizzazione anche rispetto il suo valore eccezionale universale; nel capitolo che segue sono invece discussi i futuri progetti da attuare. Questi progetti spiegano in poche righe gli interventi pianificati in futuro ed i fondi stanziati, ma non prevedono né delle indicazioni temporali, né degli indicatori per il loro monitoraggio, configurandosi più come dichiarazioni che veri e propri piani.

Gli obiettivi generali e specifici del piano di gestione sono definiti solo nell'aggiornamento al piano di gestione del 2007, nei singoli piani di settore con azioni da promuovere ed i soggetti coinvolti:

- Piano della Conoscenza, per informare riguardo il proprio patrimonio ambientale e paesistico, il patrimonio storico culturale, la rete dei percorsi storici con particolare riferimento alla via Francigena, le attività agricole e produzioni tipiche artigianali, gli eventi e tradizioni culturali tipiche del territorio, i manufatti produttivi storici, le botteghe e negozi storici.
- Piano della Tutela e della Conservazione del patrimonio naturalistico e patrimonio storico culturale.
- Piano della Valorizzazione del Patrimonio Culturale, Ambientale e Socio – Economico, a favore della valorizzazione del patrimonio culturale, lo sviluppo di un turismo sensibile, la valorizzazione e potenziamento di agricoltura, allevamento e prodotti derivati, produzioni tipiche e dell'enogastronomia (rientra in questo settore anche il piano pluriennale per lo sviluppo economico e per promuovere attività economiche e sociali che siano compatibili con la tutela delle risorse naturali).
- Piano di Promozione, Formazione e Comunicazione che si pone d'innalzare la qualità dei servizi, didattica e sensibilizzazione della popolazione.
- Piano di monitoraggio, con l'identificazione d'indicatori univoci per il monitoraggio della gestione del bene e per l'andamento dei progetti per la sua valorizzazione.

Questi piani non sono tuttavia spiegati a fondo, ma solo accennati come strumenti atti a una corretta valorizzazione e gestione del sito UNESCO. Il capitolo conclusivo si chiude con la nuova programmazione pluriennale per il 2003-2006, a sua volta ripartito in oggetto del programma, interventi, tempistiche di realizzazione, risorse e la tabella dei progetti.

L'ultimo aggiornamento dei progetti, in ordine di tempo, avviene grazie al documento Piano Operativo 2022 Val d'Orcia per la promozione del territorio, che riporta, qui direttamente citati, i seguenti obiettivi:

“Valorizzare le specificità dei comuni e dei borghi minori verso la redistribuzione dei flussi turistici; Rilanciare i temi della sostenibilità applicata ai prodotti turistici; Progettare percorsi di capacity building e di formazione sul turismo; Allineare la strategia dell'Ambito turistico agli obiettivi di tutela, salvaguardia e sviluppo sostenibile del Piano di Gestione del Sito Patrimonio Mondiale; Accompagnare l'organizzazione di prodotti turistici dell'area basati sui valori di sostenibilità e tutela legati al riconoscimento UNESCO; Promuovere dinamiche di engagement tra operatori e stakeholders (pubblici e privati) verso la costruzione di un modello Val d'Orcia per la Destination Management Company; Focalizzazione dei canali informativi ed i canali distributivi specializzati nella valorizzazione dei temi priorità; Rafforzare il ruolo dell'Ambito Turistico Val d'Orcia nel quadro della rete regionale dei Siti Patrimonio Mondiale Toscani in stretta collaborazione con Toscana Promozione Turistica (agenzia di promozione economica della Toscana)”³⁷.

Mancano, anche in quest'ultimo aggiornamento, specifici indicatori strategici per il controllo e monitoraggio, e in nessun documento consultato è stata usata l'analisi SWOT per identificare i punti di partenza per le politiche di valorizzazione.

Terminando l'analisi del documento del piano di gestione del 2002, riguardante il sito UNESCO Val D'Orcia e allegato nella sua iscrizione nella lista del patrimonio dell'umanità, appare evidente come questo piano sia più simile ad un'elencazione d'intenti che un vero piano di gestione, in quanto mancano molte delle caratteristiche e degli strumenti necessari ad una gestione adeguata a valorizzare il proprio eccezionale valore universale; non tanto per l'impostazione prettamente tecnica e senza una chiara indicazione di come si svolgeranno i progetti individuati, quanto per l'assenza di una visione d'insieme dei piani settoriali, e per la mancata individuazione d'indicatori di monitoraggio ed di un organismo ad esso preposto. Nemmeno l'aggiornamento del 2007 offre novità rilevanti, andando solamente ad ammodernare le norme e gli enti preposti in materia di protezione, data la riorganizzazione burocratica avvenuta nel corso del tempo; e riportando lo stato dei lavori svolti fino a quel momento sui progetti strategici individuati. Inoltre andrebbero armonizzate le politiche di governance e valorizzazione fra il bene Val D'Orcia ed il bene Pienza che si trova all'interno del proprio territorio designato della Core Zone, in un'ottica di snellimento burocratico e cooperazione sulla gestione. Per concludere, sarebbe consigliata la redazione d'un nuovo piano di gestione, ripartendo da zero, che formi la base dei futuri lavori sulla valorizzazione e gestione del bene.

³⁷ Piano Operativo Val d'Orcia, 2022.

Il Centro Storico di Pienza

Il sito UNESCO Centro storico di Pienza fa parte della Lista del Patrimonio Mondiale dal 1996, e solo nove anni dopo vede siglare il proprio piano di gestione, nel 2005. Questo piano di gestione rappresenta le fondamenta di tutti i futuri lavori sull'argomento, poiché non è stato introdotto un successivo piano di gestione, solo un aggiornamento nell'annata 2011-2013; non è stato possibile trovare altro a riguardo di aggiornamenti previsti per il 2024 o programmati in futuro, nemmeno dialogando con l'amministrazione comunale. Ai fini di quest'analisi, verrà utilizzata la versione più recente consultabile. L'attuale piano di gestione è in vigore del 2011, e ed ha come scopo...

“affrontare quindi le problematiche relative alla tutela del sito individuando linee d'indirizzo volte alla conservazione dei caratteri architettonici ed urbanistici, senza dimenticare le relazioni culturali con l'umanesimo, con la dimensione sociale della città e le connessioni paesaggistiche con l'intorno, secondo una strategia di valorizzazione delle peculiarità ed una dinamica di rafforzamento dell'immagine della città.”³⁸.

In questo nuovo piano di gestione aggiornato la collaborazione tra l'Amministrazione comunale, gli enti pubblici e privati e le associazioni locali hanno permesso una gestione del patrimonio culturale attenta alla conservazione e alla valorizzazione del bene, sia per i cittadini che per i turisti, infatti, viene dichiarato che:

“Il Centro Storico di Pienza rappresenta da sempre il luogo d'incontro d'eccellenza di esperienze, culture, ritmi e stili di vita diversi: all'interno della città le relazioni tra cittadini, associazioni, istituzioni e turisti diventa rete di significati, condizione imprescindibile di qualità della vita, dove deve dominare non il consumo o meglio il consumismo delle risorse ma la valorizzazione delle risorse culturali, storiche, umane, , artistiche, architettoniche, ambientali, sociali ed economiche, non la separazione e la disgregazione bensì l'incontro ed il confronto, elementi che rafforzano il senso d'identità. Queste considerazioni hanno costituito il presupposto su cui si è basato il lavoro di aggiornamento del Piano di Gestione”³⁹.

L'ambito territoriale iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, c.d. Core Zone, è il centro storico di Pienza, più precisamente l'intera area di 4,41 ettari che costituisce il centro abitato e le sue mura perimetrali.

³⁸ Cfr Piano di Gestione del Centro Storico di Pienza, 2011.

³⁹ *Ibide.*

Nel documento del 1996 d'iscrizione alla Lista del patrimonio dell'umanità, non si rendeva necessaria una Buffer Zone a protezione del bene, anche se era rilevato lo stretto rapporto tra il centro storico ed il versante coltivato della collina, sottolineando la necessità di salvaguardia dei caratteri paesaggistici dell'insieme, in considerazione dei criteri naturali e culturali strettamente legati al rapporto tra il sito e il paesaggio in cui è inserito; tant'è vero che il paesaggio della Val D'Orcia diventerà a sua volta un bene patrimonio dell'umanità nel 2004. La necessità d'istituire una Buffer Zone è ripetuta anche nel secondo ciclo di rapporti periodici UNESCO del 2014. Oltre le normative nazionali ed internazionali di tutela del patrimonio, il codice dei beni culturali e del paesaggio, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP, oggi confluito nel Piano d'Indirizzo Territoriale della regione o PIT), il piano strutturale del territorio comunale ed il relativo regolamento urbanistico, con i piani settoriali e/o integrati (per la rivitalizzazione della rete distributiva, per la tutela e valorizzazione del centro antico, di sviluppo socioeconomico e per la tutela del sito); la tutela riservata a Pienza si estende anche all'ambito paesaggistico in relazione al Parco Val d'Orcia, ed il ruolo di coordinamento e indirizzo per la gestione del sito è stato assunto dall'Amministrazione comunale, individuando nella figura del Dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Pienza il soggetto responsabile e referente. A differenza quindi di strutture amministrative create apposta, come nel caso dell'Ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO di Siena e Firenze, il comune di Pienza ha deciso di delegare il proprio ufficio tecnico per il recepimento e l'adozione del piano di gestione. Per i diritti di proprietà e per il valore storico-architettonico ed artistico del sito sono di seguito indicati gli Enti e le Amministrazioni responsabili: Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Siena e Grosseto, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Archeologica della Toscana, Amministrazione Provinciale di Siena, Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, Comune di Pienza, Diocesi Arcivescovile di Siena, Diocesi vescovile di Pienza.

Il Piano di Gestione, elaborato sulla base del format del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (oggi MiC, Ministero della Cultura) del 2005, è articolato in 3 tre fasi:

- una prima fase di analisi dei caratteri peculiari e del contesto territoriale e culturale, utile a garantire alla popolazione la consapevolezza dei caratteri peculiari del sito,
- una seconda fase di individuazione d'una strategia articolata e coerente, che al contempo tuteli e conservi il sito, e lo valorizzi del promuovendone conoscenza e fruibilità.
- una terza di controllo, gestione e sviluppo delle potenzialità dei luoghi.

Queste rappresentano le fasi preliminari alla redazione del piano di gestione, il cui testo si divide in 5 parti:

- la prima parte fornisce un quadro generale delle caratteristiche tipiche del Centro Storico e del rapporto col territorio della Val d'Orcia in cui il bene si trova;
- la seconda parte spiega il quadro informativo del patrimonio culturale, delle risorse, dei fattori socio-economici e le analisi dei rischi e dei vincoli del sito stesso;
- una terza parte poi affronta le problematiche relative alla tutela e agli indirizzi legati alla conservazione del patrimonio storico e culturale del sito;
- la quarta parte definisce le strategie per procedere alla valorizzazione economica delle risorse;
- la parte conclusiva individua le linee guida dei sistemi di controllo e monitoraggio nella gestione del sistema, in relazione ai progetti strategici indicati nel piano di gestione

Una volta spiegato il quadro di riferimento del piano ed aver analizzato la conoscenza del proprio patrimonio culturale, delle risorse, dei rischi e vincoli e della condizione socio economica; viene allegata un'analisi SWOT sul bene in questione, per avere una visione chiara e completa sul bene:

- Strengths: rappresentare la prima applicazione della filosofia e della concezione umanistico-rinascimentale nel campo dell'urbanistica; essere un capolavoro del genio creativo umano, determinante nello sviluppo della concezione del progetto della "*città ideale*" grazie al gruppo di costruzioni intorno alla piazza centrale; inestimabile e secolare valore dei caratteri e la specificità della concezione urbanistica del centro storico di Pienza, nel paesaggio della Val d'Orcia; forme di conservazione e valorizzazione del sito da tempo attive.

- Weakness: turismo a breve permanenza, un sistema d'accoglienza migliorabile; rete dei trasporti poco segnalata; segnaletica turistica quasi assente; potenziamento sia del sistema ricettivo, sia delle attività commerciali per limitare la turistificazione delle attività nel centro; programmazione degli eventi poco pubblicizzata.

- Opportunities: partenariato istituzionale e sociale nel campo delle politiche del lavoro, della formazione e dell'istruzione; individuazione di corretti programmi di valorizzazione, coerenti con le esigenze di tutela e conservazione; verifica sia delle risorse socio economiche reali e potenziali sia delle risorse artigianali e commerciali in relazione al richiamo turistico dei luoghi; attivazione di professionalità specializzate per le opere di restauro e tutela dei beni storico artistici; costruzione di una banca dati flessibile e costantemente implementabile.

- Threats: dissesto idrogeologico, specie nell'area a sud della rupe del Duomo; considerevole flusso turistico nella vita del centro storico; pressioni indotte dalla crescente riconoscibilità turistica che possono incidere sulla fruizione e sul valore del sito; innalzamento dei valori immobiliari; specializzazione turistico commerciale del centro; riduzione degli abitanti locali nel centro e perdita del senso d'appartenenza; rischio di museificazione del centro storico.

Comprese le problematiche e le qualità del bene centro storico di Pienza, sono definiti gli indirizzi e linee guida del piano di conservazione, con la programmazione degli interventi strutturali, di manutenzione e di recupero nell'ambito degli obiettivi e delle strategie di tutela e conservazione. Viene programmato inoltre un aggiornamento al monitoraggio degli interventi, adeguando gli strumenti normativi ed urbanistici, come anche il piano finanziario per gli interventi. Successivamente, è spiegata la metodologia e struttura del piano degli interventi (prototipo di quello che ad oggi è il piano d'azione) sullo sviluppo culturale locale; identificando i parametri e le azioni del progetto di valorizzazione e sviluppo. Gli interventi da attuare sono raggruppati in dodici progetti strategici approvati per incrementare la gestione del sito; le schede di questi progetti sono a loro volta suddivise in otto piani settoriali (ricerca scientifica e tecnologica, coinvolgimento delle comunità locali, accessibilità e permeabilità, della formazione e della diffusione, dell'accoglienza del turismo culturale, attività tipiche locali, eventi e attività culturali, marketing territoriale), e discusse poi in base alle cinque linee d'indirizzo:

- tutela del sito
- ricerca e valorizzazione dei caratteri umanistici
- valorizzazione della dimensione sociale e d'uso del centro storico
- recupero dei caratteri architettonici e paesaggistici peculiari del sito
- valorizzazione turistica e proposizione di attività socio compatibili col sito

I progetti individuati dispongono d'indicatori strategici per il controllo e monitoraggio, sono infatti proposti dieci indicatori di controllo (delle opere di manutenzione, delle opere riconversione, delle opere di prevenzione, delle opere di tutela, delle opere di trasformazione, delle opere di protezione, delle opere di valorizzazione, dei flussi e del carico antropico, del consenso del residente ed il monitoraggio delle fonti inquinanti) non sui progetti stessi da attuare, bensì sulle linee d'indirizzo sopra elencate in cui tali progetti vengono discussi.

L'aggiornamento del piano di gestione, avvenuto nel 2011, poco apporta all'originale piano, andando a verificare la coerenza con gli strumenti urbanistici, i piani d'area vasta e i piani locali, confluiti in altri piani o sostituiti nel corso degli anni; indagando sulla congruità delle azioni di monitoraggio previste all'interno delle linee d'indirizzo del documento del 2005 e delle attività in corso; prefissandosi anche di attivare nuovi progetti strategici riguardo le nuove esigenze e tematiche emergenti, ma che alla fine v'è semplicemente ad aggiornare lo stato degli già citati progetti di valorizzazione.

Alla fine di quest'analisi, il piano di gestione del centro storico di Pienza si configura come la sintesi operativa dei piani di tutela, conservazione e valorizzazione assegnando a ciascuno ambiti spaziali e temporali di intervento, definendo criteri e modalità di assunzione delle direttive della strumentazione urbanistica operante, individuando l'insieme di azioni e i soggetti operanti per il conseguimento degli obiettivi, rappresentando uno strumento strategico essenziale per la salvaguardia e la valorizzazione di un patrimonio di eccezionale valore universale, e per il suo riconosciuto dall'UNESCO. Il documento tuttavia, vuoi per il suo carattere più tecnico che informativo, di difficile comprensione ai non addetti ai lavori, vuoi per i quasi 20 anni dalla sua redazione e 13 anni dall'ultimo aggiornamento, non risulta molto efficace né per la sua struttura ad elenco, tantomeno per la sua comprensione. Sarebbe consigliata la redazione di un nuovo piano di gestione non basato su quello del 2005, ma ripartendo da zero, magari usando l'efficace struttura adottata per la gestione di altri beni toscani come Ville e Giardini Medicei, Centro storico di Firenze, di Siena e di San Gimignano; e l'armonizzazione dei diversi piani di tutela, conservazione e valorizzazione in un unico piano d'azione omnicomprensivo. Si riscontra inoltre, l'esigenza di creare un ufficio unico preposto alla gestione del bene, sul modello dell'Ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO fiorentino e senese, che possa occuparsi anche del piano di gestione del bene paesaggio culturale Val D'Orcia, data la quasi impossibilità d'intendere i due beni come unità separate.

Ville e Giardini Medicei

L'iscrizione del bene denominato Ville e Giardini Medicei, composto di dodici ville e due giardini disseminati sul territorio toscano, avvenne nel 2013; il primo piano di gestione del sito fu redatto nel 2011 durante il percorso di candidatura del sito a patrimonio dell'umanità. Nel 2024 è stato approvato il documento di aggiornamento del piano di gestione, con l'obiettivo di garantire l'eccezionale valore universale di questo bene seriale, tramite una gestione efficace fra i diversi proprietari e gestori delle singole ville e giardini, ovvero fra lo Stato, la Regione Toscana, la Città Metropolitana di Firenze, i comuni di Quarrata e Seravezza (questi due tramite la Fondazione Terre Medicee) ed i privati; a questi attori è previsto l'affiancamento nel 2025 di una cabina di regia dal 2025, di cui faranno parte la Regione Toscana - Settore Patrimonio culturale, gli uffici regionali competenti nelle materie coinvolte, le agenzie Fondazione Sistema Toscana e Toscana Promozione per l'ambito della promozione turistica, l'IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana) per le analisi socioeconomiche ed HeRe_Lab (laboratorio congiunto fra l'università di Firenze e l'ufficio UNESCO fiorentino) in supporto tecnico e scientifico. Il piano si propone di...

“creare un ambiente collaborativo dove territori e attori lavorino insieme per il successo comune e il benessere collettivo. Una sfida, dunque, che si dipana su due livelli: quello dell'area vasta, ovvero dei diversi Comuni entro cui sono collocate le Ville, ognuno dei quali nella propria strumentazione del governo del territorio è portatore di una visione di lungo periodo e di strategie di avvicinamento, non sempre coerenti con quella dei Comuni vicini; e quello strettamente locale di ciascuna Villa e del suo contesto, ognuna delle quali è portatrice di tattiche di scopo nella maggior parte delle volte poco concertate con le altre Ville”⁴⁰.

Le fortune economiche, finanziarie e politiche della famiglia Medici furono all'origine di un mecenatismo che ebbe un effetto decisivo sulla storia culturale e artistica dell'Europa moderna e le ville medicee, in profonda armonia con i giardini e l'ambiente rurale, incarnano un ideale di residenza principesca nella campagna dove era possibile vivere in armonia con la natura, dedicandosi tanto ai passatempi nel tempo libero quanto alle arti e alla conoscenza. La superficie totale delle proprietà iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale, è di 125,40 cui si sommano i 3558,53 ettari di Buffer Zone (per un totale di 3684,27 ettari); per quel che riguarda i perimetri delle componenti, la proprietà coincide solitamente con l'architettura della villa e il parco o giardino di pertinenza, mentre la Buffer Zone racchiude la porzione di paesaggio che le fa da contorno; inoltre sono istituite delle zone paesaggistiche classificate o protette, eccetto per le ville di Cerreto Guidi e Seravezza, con il compito di incrementare la protezione.

⁴⁰ Cfr Piano di Gestione di Ville e Giardini Medicei in Toscana, 2024.

A proposito del valore e degli attributi del sito, per un corretto riconoscimento dei valori e degli attributi è stato anche considerato un riferimento metodologico, il manuale *“Enhancing Our Heritage Toolkit 2.0”* (EoH 2.0), sviluppato da UNESCO nel 2023; in più anche la destinazione d’uso varia da villa a villa, passando da usi ricettivi e residenziali a poli museali, parchi o centri studi.

A livello normativo per la protezione di questi beni seriali, oltre le normative nazionali di tutela e conservazione del patrimonio culturale quali il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 42/2004) sui beni paesaggistici (art.136 del Codice) che regolano tutti gli interventi sul patrimonio culturale per conto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo; ed il Piano d’Indirizzo Territoriale (PIT) diviso negli ambiti territoriali in cui ricadono le ville; vanno aggiunti i 2 strumenti di normativa dei comuni di riferimento del Piano Strutturale e del Piano Operativo. Nel caso dei beni ricadenti nell’area di Firenze, il cui centro storico è già patrimonio mondiale dal 1982, è stato richiesto che il nuovo Piano Strutturale e Piano Operativo per Firenze del 2023, tenessero in conto anche i perimetri di Ville e Giardini medicei garantendo loro le stesse misure di tutela conseguenti all’iscrizione. Sulla governance del sito intervengono il comitato di pilotaggio e l’ufficio UNESCO di Firenze (detto ufficio tecnico che è anche il referente del sito), grazie al protocollo d’intesa siglato nel 2013 tra Regione Toscana, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Province di Firenze, Lucca, Pistoia, Prato e Comuni di Firenze, Barberino del Mugello, Carmignano, Cerreto Guidi, Fiesole, Poggio a Caiano, Quarrata, San Piero a Sieve, Seravezza, Vaglia ed i proprietari privati. Il Piano di Gestione è così impostato:

- un primo capitolo introduttivo d’informazioni generali sul sito patrimonio dell’umanità, che ne definisce il valore universale, le componenti, gli attributi posseduti ed una breve parte sulla proprietà, come veniva gestita ed usata ;
- un secondo capitolo esplicativo del sistema di protezione e gestione del sito, il quadro di riferimento, la pianificazione territoriale-urbanistica e la governance;
- un terzo capitolo che definisce le caratteristiche del nuovo piano d’azione
- un capitolo dedicato ai progetti previsti nel piano d’azione
- ed il capitolo conclusivo sul programma di monitoraggio e la revisione della governance;

Nel Piano di Gestione 2024, viene inizialmente compiuta l’analisi dello stato di fatto del bene, svolta tramite un iniziale analisi SWOT fatta dai gestori dei singoli beni, ipotizzando le migliori all’accessibilità del sito, analizzando i flussi turistici dei visitatori, intervistando i soggetti interessati e partecipando agli incontri dell’ufficio UNESCO ed alla compilazione del rapporto periodico. Recentemente nel mese di gennaio 2024 è stato lanciato un questionario online finalizzato ad allargare la platea della consultazione alle comunità di riferimento.

Dall'analisi SWOT svolta sul sito emergono i seguenti dati:

- Strengths: condizioni di conservazione, vicinanza fisica ad altri attrattori, visibilità internazionale, iniziative di valorizzazione culturale, consapevolezza del valore storico, culturale e naturalistico.
- Weakness: trasporti pubblici, fondi a disposizione, personale carente, parziale inaccessibilità al bene.
- Opportunities: miglioramento dei trasporti, inserimento in circuiti culturali, sviluppo di attività turistico-ricettive all'interno del bene, recupero di aree dismesse e spazi sottoutilizzati.
- Threats: cambiamenti climatici, congestione del traffico, flussi turistici eccessivi nei periodi di alta stagione e degrado paesaggistico

Così facendo sono state raggruppate le criticità riscontrate in 6 macroaree d'intervento, risolvibili tramite progetti mirati identificati successivamente nel documento stesso; le macroaree individuate sono:

- conservazione attiva di ville e giardini
- valorizzazione dell'offerta culturale
- accessibilità universale e mobilità sostenibile
- comunicazione integrata
- climate change e tutela del paesaggio
- governance partecipativa e relazioni istituzionali

Il documento prosegue con il piano d'azione, in cui sono stabiliti e raggruppati nelle precedenti macroaree i progetti strategici dell'amministrazione, selezionati secondo la loro rilevanza riguardo agli obiettivi di conservazione eccezionale valore universale del sito perseguendo gli obiettivi strategici; la probabilità che il progetto venga effettivamente realizzato; la priorità per i progetti coordinati di sistema; e la diversificazione dei soggetti proponenti per garantire la più ampia partecipazione al piano d'azione. Sono così selezionati ben trenta progetti, dagli indicatori di monitoraggio diversificati tra loro e sintetizzati in singole schede tecniche, principalmente afferenti a restauri di parti delle ville, eventi di valorizzazione, l'accessibilità alle strutture e fra le singole ville ed una comunicazione integrata ed unica per il sito web del bene; proponendo anche delle soluzioni negli allegati del file.

Gli indicatori di monitoraggio sono infine divisi in tre set, sullo stato di conservazione (venti indicatori monitorati ogni due anni), sullo stato del piano d'azione (tre indicatori revisionati ogni due anni) e un ultimo set d'indicatori secondari sull'efficacia del sistema di valutazione (dodici indicatori). Questi set d'indicatori sono stati volutamente basati su dei requisiti d'efficacia del monitoraggio a breve, medio e lungo termine, che non devono essere presi singolarmente, ma tra loro complementari e interdipendenti; la raccolta dei risultati avviene in parallelo e da parte di un unico soggetto per avere una visione totale sull'efficacia del monitoraggio. Concludendo il documento del piano di gestione del sito Ville e Giardini Medicei è un piano al passo con i tempi, modellato sulla struttura riscontrata per la gestione dei centri storici di Firenze e San Gimignano, con analisi dell'attuale contesto in cui si trova il bene e persino soluzioni già ben delineate, chiare istruzioni sulle fasi del processo da attuare e sul monitoraggio dei risultati attesi, comprensivo di tutte le azioni per valorizzare maggiormente questo bene seriale; giacché esso risente del fatto di essere entrato nella lista del patrimonio dell'umanità soltanto da poco più di un decennio, e di ricadere in parte nell'area del bene del centro storico di Firenze, al quale sono dedicate maggiori attività valorizzatrici. Si vuole puntare quindi su una più equilibrata valorizzazione tra i due beni, visti al contempo con ambivalenza come entità contigue e separate, ed una possibile cooperazione nella governance e nei prospetti dei piani di gestione .

3.3 Elementi condivisi e Fattori di differenziazione

Conclusa l'analisi dei singoli piani di gestione dei sette beni presi in esame sono emerse, tra i piani di gestione dei beni UNESCO toscani, delle caratteristiche condivise nella redazione, nel mantenimento e nella gestione di alcuni dei beni confrontati; mentre altre caratteristiche presentano delle unicità non riscontrabili altrove. Tutte quante le pratiche hanno fatto emergere fattori di particolare interesse in quanto innovativi o dalla dimostrata efficienza in termini di governance integrata e valorizzazione partecipativa, ripetibili anche in altri contesti previo adeguamento alle circostanze e peculiarità di ciascun caso. Per una più semplice e veloce lettura, in questo paragrafo verrà effettuata una sintesi dei casi analizzati e successivamente si andrà ad inserire in una tabella i risultati dell'analisi condotta, evidenziando e soffermandoci su alcune prassi condivise e soluzioni potenzialmente valide (dette anche best practices); per l'avvio di una riflessione sulla miglior strategia valorizzativa di questo patrimonio ed un possibile riassetto gestionale basato su di un modello comune del piano di gestione.

Caso studio 1 – Il centro storico di Firenze

Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, riconosciuto dall'UNESCO come Patrimonio Mondiale nel 1982, è un documento strategico che mira a preservare l'Eccezionale Valore Universale (OUV) della città. Firenze, una delle prime città ad adottare un piano di gestione, ha aggiornato questo strumento nel 2022 per affrontare le minacce al patrimonio e per implementare azioni concrete a favore della sua conservazione.

L'Ufficio Centro Storico UNESCO, creato appositamente, coordina le attività del piano di gestione, supervisiona i finanziamenti, promuove studi e ricerche, ed è costituito da tecnici ed esperti, incaricati di elaborare studi e scenari per la migliore gestione del sito, anche grazie a una costante attività di ricerca e scambio d'informazioni con altri luoghi Patrimonio Mondiale. A questo organo, viene affiancato HeRe_Lab – Heritage Research, laboratorio congiunto di ricerca che si occupa principalmente dello sviluppo d'iniziative e dell'aggiornamento documenti tecnici o MUS.E: associazione in-house del Comune di Firenze che supporta operativamente l'Ufficio nell'ideazione e nell'organizzazione delle attività di valorizzazione culturale e divulgazione legate alle tematiche e principi del Patrimonio Mondiale. L'Ente territoriale della città metropolitana, coinvolgendo anche le amministrazioni comunali vicine all'area da salvaguardare, è il soggetto referente del sito cui spetta l'incarico di svolgere funzione di coordinamento tra tutti i soggetti responsabili, svolgendo attività di segreteria e monitoraggio del piano di gestione. Il modello di gestione proposto va a favore di un sistema d'integrazione di competenze e collaborazione fra i vari attori coinvolti nella gestione del sito, con addirittura istituzione di un ufficio dedicato solamente all'attuazione e redazione del suo piano di gestione.

Altro elemento cruciale del piano è l'estensione della Buffer Zone, la zona di protezione attorno al sito che è stata ampliata per includere aree di rilevanza culturale e paesaggistica come San Miniato al Monte. Questa zona è fondamentale per salvaguardare lo skyline urbano e controllare le trasformazioni che potrebbero influire negativamente sul sito, spostando l'attenzione tanto alla zona di protezione, quanto al bene stesso in ottica di mantenimento del proprio valore eccezionale; viene infatti attuata in tutta una politica di "consumo del suolo 0", ovvero si interviene restaurando e riutilizzando quanto già esistente, invece di avviare nuove costruzioni. Il piano comprende un'unica analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats) del sito stesso che evidenzia i punti di forza, debolezza, opportunità e minacce. Tra i punti di forza si annoverano l'immagine di Firenze come culla del Rinascimento e città d'arte, le tradizioni artigianali e culinarie, e la presenza di esperti nel restauro. Tuttavia, ci sono anche punti di debolezza, come l'impatto del turismo di massa, la difficoltà di mobilità, e lo spopolamento del centro storico. Il piano riconosce anche numerose opportunità, tra cui il rafforzamento della consapevolezza e partecipazione dei giovani, la promozione della mobilità sostenibile e la valorizzazione del commercio locale. Le minacce principali sono rappresentate dalla pressione turistica, la gentrificazione, l'inquinamento e il rischio di esondazioni.

Il piano di gestione è strutturato in sei macroaree principali, ciascuna con specifici obiettivi e progetti operativi. Queste macroaree riguardano la governance e la partecipazione della comunità, la conservazione e conoscenza del patrimonio, la vivibilità del centro storico, la gestione del sistema turistico, l'ambiente e i cambiamenti climatici, e il sistema della mobilità. Ogni area mira a migliorare aspetti specifici della gestione del patrimonio, come il monitoraggio degli interventi di conservazione, il miglioramento dei servizi ai residenti, la gestione sostenibile dei flussi turistici, e la promozione della mobilità sostenibile. La valutazione e il monitoraggio dell'efficacia del piano si basano su indicatori specifici, come il numero d'interventi di conservazione realizzati, la partecipazione a iniziative internazionali, e l'estensione delle aree pedonali e delle piste ciclabili. In conclusione, il piano di gestione non è solo un documento tecnico, ma un mezzo dinamico che integra la gestione del territorio, del turismo e della vita culturale e sociale della città; al centro del piano vi è una dichiarazione di principi che sottolinea l'importanza della protezione, valorizzazione e trasmissione del patrimonio culturale e naturale di Firenze, riflettendo un impegno coordinato e un approccio integrato alla gestione del patrimonio, coinvolgendo attivamente la comunità e adottando tecnologie innovative per affrontare le sfide contemporanee e valorizzare le opportunità future. Si propone questo documento come archetipo su cui basare tutti i futuri lavori di redazione ed aggiornamento dei piani di gestione dei beni Unesco in Toscana.

Caso studio 2 – Il centro storico di Siena

Il piano di gestione del Centro Storico di Siena, inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 1995, è uno strumento complesso e articolato, mirato a tutelare e valorizzare il patrimonio culturale, storico e urbanistico della città. Aggiornato per il periodo 2015-2018, questo piano si fonda su principi di tutela dinamica ed evolutiva, che vanno oltre la mera conservazione fisica degli edifici storici, abbracciando un approccio integrato che considera anche gli aspetti sociali, economici e politici della città; dotandosi come nel caso di Firenze, di un Ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO, un ufficio del comune di Siena solamente preposto alla messa in atto ed all'aggiornamento del proprio piano di gestione. Un elemento chiave del piano è l'adozione di un approccio di protezione globale e conservazione integrata, basata su tre fattori: la conoscenza, la conservazione del patrimonio culturale e l'economia civile; riconoscendo il paesaggio storico urbano come un bene comune e un punto di partenza da cui ricavare un modello di sviluppo locale. Il centro storico, delimitato all'interno delle mura cittadine e caratterizzato da una configurazione urbanistica rimasta in gran parte invariata nel tempo, è protetto da politiche che impediscono nuove edificazioni e salvaguardano le valli verdi interne alla cinta muraria. Il piano si compone di diverse parti: una fase analitica che approfondisce le criticità del sito, una strategica che esplicita le scelte generali, un piano d'azione con i progetti da attuare, e una parte tecnica con gli indicatori di misurazione. Una componente fondamentale del piano di gestione è l'analisi SWOT; in questo caso ci si discosta dagli altri casi studio presi in esame, poiché l'analisi SWOT viene svolta non sui caratteri del bene dichiarato patrimonio umanità, bensì valuta i tre settori principali su cui si vuole intervenire con il piano di gestione: Cultura-Patrimonio Artistico-Turismo, Ambiente-Territorio-Mobilità, e Economia-Società-Istituzioni. A tal proposito sono previsti anche una serie di piani di azione settoriali, ciascuno focalizzato su specifici ambiti: tutela e valorizzazione del patrimonio, sicurezza dell'ambiente urbano, ricerca e conoscenza, valorizzazione culturale e mobilità. Ogni piano d'azione definisce chiaramente gli obiettivi, i soggetti coinvolti, le risorse necessarie, la programmazione temporale e le ricadute attese. Il monitoraggio del piano di gestione è un'altra componente cruciale, suddiviso in due livelli: verifica semestrale dello stato di avanzamento dei progetti e verifica annuale dell'efficacia del piano e del suo impatto sul territorio. Tuttavia, nonostante la struttura articolata e le molteplici azioni pianificate, il documento riconosce anche le difficoltà nell'attuazione concreta di alcuni progetti, con alcuni interventi rimasti incompiuti o non ancora iniziati. Nel caso del piano di gestione del Centro Storico di Siena si cerca di mantenere la vitalità del centro storico attraverso una combinazione di protezione fisica, valorizzazione culturale e sviluppo economico sostenibile, pur affrontando le sfide legate alla complessità e alle risorse limitate.

Sarebbe consigliato tuttavia, l'armonizzazione della struttura del piano di gestione ad un modello standard come nel caso di Firenze, e soprattutto è necessario un aggiornamento che consideri in se fattori ed avvenimenti più recenti, ad esempio la ripresa dei flussi turistici post pandemici o l'attuale fluttuazione dell'economia legata agli ultimi avvenimenti geo-politici.

Caso studio 3 – Piazza del Duomo di Pisa

Riguardo il processo di sviluppo e le caratteristiche principali del piano di gestione della Piazza del Duomo di Pisa, va sottolineato che nonostante l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale risalga al 1987, il primo piano di gestione è stato redatto solo nel 2021, a seguito di un lungo processo di coinvolgimento di vari enti in un unico Comitato di Pilotaggio che hanno affidato la stesura del suo piano di gestione ad una Rete Temporanea d'Imprese (RTI) composta da una società di consulenza, una di servizi culturali e due studi di architetti. Questo piano rappresenta il risultato di una progettazione approfondita e multidisciplinare, che ha portato alla realizzazione di un documento articolato in tre fasi principali: l'analisi delle caratteristiche e delle criticità del sito, la progettazione delle strategie operative, e l'implementazione di meccanismi di governance e monitoraggio. Il modello di governance del piano è articolato in tre componenti: un comitato di pilotaggio con funzioni decisionali, un ufficio di gestione con funzioni tecnico-operative, e un ufficio UNESCO da realizzare per la segreteria e il coordinamento dello staff; tuttavia è l'Opera della Primaziale Pisana (organizzazione laico-ecclesiastica non-profit) l'ente deputato alla gestione del sito e dei monumenti in esso custoditi, mancando quindi un ufficio ad hoc come nei casi di Firenze e Siena. Il piano affronta, infatti, diverse problematiche storiche e culturali, tra cui la conservazione dei monumenti, la gestione dei flussi turistici, il decoro urbano e la regolamentazione delle attività commerciali, la formazione delle risorse umane e la sensibilizzazione della comunità locale; ponendo come criterio fondante della stesura d'ogni parte del documento gli obiettivi strategici di credibilità, conservazione, competenza, comunicazione e comunità (Dichiarazione di Budapest, 2002). Uno degli aspetti più significativi del piano riguarda la ridefinizione dei confini del sito nel 2007, che ha portato alla distinzione tra la Core Area, che include la Piazza del Duomo e i suoi monumenti, e la Buffer Zone, una zona cuscinetto più ampia coincidente con il centro storico della città di Pisa. Una critica sollevata dal documento del piano di gestione riguarda la scelta di non utilizzare il modello SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats) per l'analisi, optando invece per una frammentazione delle criticità in aree tematiche che risultano poco interconnesse fra di loro; queste includono la conservazione dei monumenti, la gestione dei flussi turistici, la formazione e la *capacity building*, il decoro urbano e la regolamentazione della Buffer Zone.

Il piano prevede un insieme di progetti specifici per la valorizzazione del sito, suddivisi in quattro dimensioni tematiche: Ambiente e resilienza, Prosperità e sostentamento, Conoscenze e abilità, e Inclusione e partecipazione. Tra i diciassette progetti individuati, vi sono iniziative per la conservazione del patrimonio, la regolamentazione delle attività commerciali, la valorizzazione digitale del sito, e lo sviluppo di programmi di formazione per operatori culturali e turistici; mentre il monitoraggio del piano è strutturato su due livelli: il primo per valutare l'efficacia delle politiche strategiche e il secondo per seguire l'avanzamento delle singole azioni tramite indicatori di realizzazione. Complessivamente, il piano di gestione si propone come un documento strategico e operativo, mirato a garantire la conservazione e la valorizzazione del sito, promuovendo una cooperazione efficiente tra le istituzioni e gli attori locali. Tuttavia, anche se il modello di stesura si discosta molto dai casi di studio presi in esame, riscontrando inoltre che l'approccio *user-oriented* utilizzato non sempre risulta di facile comprensione al lettore, trasformando il piano in un elenco di progetti tecnici più che in un documento di facile fruizione per il pubblico.

Caso studio 4 – Il centro storico di San Gimignano

Il piano di gestione del Centro Storico di San Gimignano rappresenta uno strumento strategico essenziale per la salvaguardia e la valorizzazione dell'eccezionale valore universale di questo bene. Il piano attuale, aggiornato nel 2022, riflette una visione moderna che, pur tutelando il valore storico del sito, si propone di coinvolgere attivamente la comunità locale attraverso strumenti innovativi, contributi scientifici e azioni partecipative. Un aspetto fondamentale del piano è l'ambizione di diventare un punto di riferimento per la gestione dei beni culturali, estendendo la sua influenza anche alla pianificazione urbanistica e agli strumenti territoriali collegati, in linea con le raccomandazioni UNESCO del 2011 sul Paesaggio Urbano Storico, risultato di una stratificazione storica di valori culturali e naturali. Questo approccio si riflette nella volontà futura di istituire una Buffer Zone per migliorare la protezione del sito, sfruttando i vincoli esistenti e il piano operativo comunale del 2022, che si estende su un'ampia area oltre il proprio centro, comprendente anche parchi agrari e fluviali. Il piano di gestione si distingue soprattutto per l'approccio partecipativo, coinvolgendo le diverse istituzioni con la cittadinanza, nella forma d'incontri semestrali con il Comitato di Pilotaggio.

Il documento evidenzia una forte consapevolezza delle sfide attuali, come l'impatto del turismo di massa, per il quale sono previste regole contro il fenomeno della turistificazione di servizi ed attività; il rischio idrogeologico e sismico; e la necessità di conservare il patrimonio culturale e artistico, ammettendo solo interventi di conservazione o recupero degli edifici preesistenti, come già visto nei precedenti casi di Firenze e Siena.

A tal proposito, il piano prevede soluzioni concrete e misurabili, articolate in cinque macro aree d'intervento: la conservazione del patrimonio culturale, la gestione del turismo, la vivibilità e il commercio, l'ambiente e i cambiamenti climatici, e l'accessibilità e la mobilità. Inoltre, il piano del 2022 s'ispira alle pratiche di successo del piano di gestione del Centro Storico di Firenze, considerato una *best practice* a livello internazionale, adattando tali pratiche al contesto specifico di San Gimignano. Un altro elemento chiave è l'approccio innovativo e snello del nuovo piano, che lo rende accessibile anche a un pubblico non specialistico, adatto perciò alla partecipazione dei propri abitanti nei progetti gestionali. Esso include una parte descrittiva del sito e un piano d'azione articolato in sedici progetti, monitorati attraverso 44 indicatori che verranno valutati annualmente. Il coinvolgimento dei giovani, tramite un gruppo di "coordinatori junior", la sensibilizzazione della cittadinanza e delle scuole sui temi del patrimonio mondiale, rappresentano ulteriori elementi innovativi del piano. Il piano di gestione del Centro Storico di San Gimignano non solo affronta le criticità esistenti ma propone un modello di governance partecipativo e sostenibile, mirato a preservare l'integrità e la vivibilità di questo sito unico, bilanciando le esigenze turistiche con la qualità della vita dei residenti.

Caso studio 5 – La Val D'Orcia

Il piano di gestione del sito UNESCO della Val d'Orcia, un paesaggio culturale dichiarato Patrimonio dell'Umanità nel 2004, esemplifica un'estetica idealizzata del paesaggio agricolo rinascimentale. La gestione di questo sito si articola attraverso una serie di normative nazionali e internazionali, strumenti legislativi regionali e comunali oltre a piani appositi a gestire la connotazione paesaggistica e culturale di questo bene, tra i quali spiccano per importanza il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale oggi confluito nel Piano d'Indirizzo Territoriale della regione o PIT e la legge regionale n°49/1995 "*Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale*". Questi piani mirano a tutelare non solo il valore paesaggistico, ma anche l'integrità storica, culturale e ambientale dell'area. Il Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, istituito formalmente nel 1999 ma già indicato nel 1989 come Area Naturale Protetta di Interesse Locale (A.N.P.I.L., legge regionale Toscana n°49/1995), rappresenta l'ente principale incaricato della gestione del sito. La struttura gestionale del parco, comprendente fra i vari attori anche i cinque comuni dell'area, enti provinciali, e privati è ramificata in un organo di governo, la Conferenza della Zona della Val D'Orcia ed un organo operativo e gestionale, la Val D'Orcia Sarl., società creata nel 1996 che si occupa di promuovere lo sviluppo sostenibile della Val D'Orcia come brand, attraverso la commercializzazione di prodotti locali e la promozione turistica, con l'obiettivo di mantenere un equilibrio tra conservazione e sviluppo economico.

Il piano di gestione evidenzia diverse criticità, tra cui la mancanza di un aggiornamento sostanziale dal 2002, nonostante un tentativo di revisione nel 2007 e l'assenza di un adeguata base strutturale dalla quale partire per redigere il documento del piano di gestione stesso e del conseguente piano d'azione. Gli obiettivi principali del piano di gestione riguardano la conservazione del paesaggio, la promozione di un turismo sostenibile, la valorizzazione dell'agricoltura e delle tradizioni locali, e il miglioramento dei servizi di accoglienza. Tuttavia, la limitatezza delle risorse umane e finanziarie, insieme alla complessità della governance ripartita fra più attori da coordinare, rappresentano sfide importanti. Nonostante ciò, il continuo sostegno della popolazione locale e la cooperazione tra gli enti coinvolti hanno finora contribuito a mantenere il valore universale eccezionale del sito. La documentazione disponibile appare più come una dichiarazione d'intenti che un vero e proprio piano di gestione operativo, poiché mancano strumenti fondamentali come indicatori per il monitoraggio e una visione d'insieme coordinata dei vari piani settoriali. Rappresenta, inoltre una lacuna significativa, l'assenza di un'analisi SWOT e di strategie ben definite per il controllo e il monitoraggio tanto del piano di gestione, quanto dei progetti da realizzare. Si sottolinea la necessità di redigere un nuovo piano di gestione che parta da zero, capace di integrare una visione strategica e operativa più solida per affrontare le future sfide legate alla valorizzazione e alla gestione del sito UNESCO della Val d'Orcia. Questo nuovo piano dovrebbe armonizzare meglio le politiche di governance e valorizzazione tra la Val d'Orcia e il centro storico di Pienza, anch'esso sito UNESCO e contenuto dell'area di questo paesaggio culturale, per migliorare l'efficacia gestionale ed unificarne gli interventi di tanto di protezione quanto di valorizzazione.

Caso studio 6 – Il centro storico di Pienza

Il Piano di Gestione del Centro Storico di Pienza, riconosciuto come sito UNESCO dal 1996, rappresenta un documento chiave per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale della città. Il piano, redatto nel 2005 e aggiornato tra il 2011 e il 2013, si concentra sulla tutela dei caratteri architettonici e urbanistici del sito, mantenendo relazioni culturali con l'umanesimo e il contesto paesaggistico circostante, in particolare con la Val d'Orcia, anch'essa patrimonio UNESCO dal 2004. L'obiettivo del piano è garantire una gestione integrata e sostenibile del sito, che coinvolga attivamente l'amministrazione comunale, enti pubblici, associazioni locali e cittadini, ponendo particolare attenzione alla valorizzazione delle risorse culturali, storiche, artistiche e ambientali. Il piano si articola in diverse fasi, partendo dall'analisi dei caratteri peculiari del sito e del contesto territoriale e culturale in cui esso è inserito, passando per l'individuazione di strategie coerenti e articolate per la conservazione e la valorizzazione del sito, fino al controllo, gestione e sviluppo delle potenzialità dei luoghi.

Il documento è strutturato in cinque parti, che comprendono una descrizione generale delle caratteristiche del centro storico, un quadro informativo del patrimonio culturale, un'analisi delle problematiche di tutela e conservazione, strategie per la valorizzazione economica delle risorse, e linee guida per il controllo e il monitoraggio. La caratteristica fondante del piano è l'integrazione delle problematiche legate alla tutela del sito con la conservazione dei caratteri architettonici e urbanistici, nonché con le relazioni culturali con l'umanesimo e le connessioni paesaggistiche con l'ambiente circostante. Il piano enfatizza la collaborazione tra l'amministrazione comunale, gli enti pubblici e privati e le associazioni locali per una gestione condivisa del patrimonio culturale, che tenga conto tanto delle esigenze cittadine quanto turistiche. Nel contesto della Val d'Orcia, il piano di gestione si concentra sulla protezione del rapporto tra il centro storico di Pienza e il paesaggio coltivato della collina, riconoscendo l'importanza di salvaguardare i caratteri paesaggistici dell'area, che sono strettamente legati ai criteri naturali e culturali del sito. Nonostante nel documento del 1996 non fosse ritenuta necessaria una Buffer Zone, il secondo ciclo di rapporti periodici dell'UNESCO del 2014 sottolinea l'importanza di istituire una zona cuscinetto per proteggere ulteriormente il bene. Il piano di gestione si basa su un'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats) per identificare i punti di forza, le debolezze, le opportunità e le minacce relative al sito. Tra i punti di forza spiccano l'applicazione dei principi umanistici e rinascimentali nell'urbanistica e il valore inestimabile del centro storico, mentre tra le debolezze si segnalano il turismo di breve durata, un sistema di accoglienza e trasporti migliorabile e una segnaletica turistica insufficiente. Le opportunità si concentrano sulla possibilità di partenariati istituzionali e sociali per promuovere la tutela e la valorizzazione del sito, mentre tra le minacce il piano identifica il dissesto idrogeologico, il crescente flusso turistico, l'innalzamento dei valori immobiliari, la riduzione della popolazione residente e la possibilità di una progressiva museificazione del centro storico come cause di compromissione dell'autenticità. Il piano include anche la programmazione d'interventi strutturali, di manutenzione e di recupero, con un aggiornamento delle strategie di monitoraggio. Sono stati individuati dodici progetti strategici, suddivisi in otto piani settoriali, con l'obiettivo di rafforzare la gestione del sito, ma i dieci indicatori di controllo non sono riferiti ai progetti, bensì alle linee d'indirizzo in cui i progetti vengono discussi.

Tuttavia, nonostante gli aggiornamenti apportati, il piano mantiene una struttura basata su quello del 2005, con poche innovazioni significative, e la sua complessità tecnica lo rende di difficile comprensione per i non addetti ai lavori. Per finire, appare di primaria importanza la redazione d'un nuovo piano di gestione che prenda spunto da modelli più recenti ed efficaci adottati per altri siti UNESCO in Toscana, come il Centro Storico di Firenze e Siena, e la creazione di un ufficio dedicato all'attività del piano di gestione, giacché per ora se ne occupa l'Ufficio tecnico comunale, con lo scopo di comprendere e coordinarsi anche con il piano per la gestione del Parco della Val d'Orcia, superando la visione frammentata dei beni culturali della zona.

Caso studio 7 – Ville e Giardini Medicei

Il piano di gestione delle Ville e Giardini Medicei della Toscana è un documento complesso e strutturato, redatto per garantire la conservazione e valorizzazione di un patrimonio culturale unico, iscritto nel 2013 nella Lista del Patrimonio Mondiale. Il piano, aggiornato nel 2024, mira a preservare l'eccezionale valore universale di questo patrimonio di dodici ville e due giardini sul territorio toscano, con diversi livelli d'intervento e coinvolge vari attori istituzionali e privati, tra cui lo Stato, la Regione Toscana, la Città Metropolitana di Firenze, e i comuni interessati, oltre la previsione dell'introduzione di una cabina di regia che coinvolgerà diverse istituzioni regionali e nazionali, con il compito di supervisionare e coordinare la gestione del sito. L'obiettivo principale del piano è preservare l'eccezionale valore universale delle ville e dei giardini medicei, che riflettono un ideale di residenza principesca immersa nella natura, caratterizzata da un equilibrio tra architettura, giardini e paesaggio rurale. Le ville, disseminate sul territorio toscano, variano per destinazione d'uso, includendo usi ricettivi, residenziali, museali, parchi e centri studi. Il piano di gestione si articola in diverse sezioni chiave: inizia con una panoramica introduttiva sul sito, definendo il suo valore universale e descrivendo brevemente la gestione e l'uso delle proprietà; successivamente, il piano esplora il sistema di protezione e gestione, fornendo un quadro normativo che include sia le leggi nazionali, sia le normative locali dei comuni interessati. Particolare attenzione viene data all'integrazione delle ville e giardini medicei nei nuovi piani strutturali e operativi del territorio di Firenze, già riconosciuto patrimonio mondiale. Una parte significativa del piano riguarda l'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats) effettuata che ha permesso di valutare lo stato attuale di questo sito seriale. Sono state identificate diverse aree di forza, come la buona conservazione e la visibilità internazionale, ma anche debolezze come la carenza di fondi e personale. Il piano propone anche opportunità di miglioramento, come l'integrazione in circuiti culturali e il recupero di aree dismesse, mentre riconosce minacce come i cambiamenti climatici e il sovraffollamento turistico.

Dall'analisi SWOT, sono emerse sei macroaree d'intervento: la conservazione attiva di ville e giardini, la valorizzazione dell'offerta culturale, l'accessibilità universale e la mobilità sostenibile, la comunicazione integrata, la tutela del paesaggio e la gestione partecipativa. Il piano d'azione, che costituisce una parte centrale del documento, raggruppa trenta progetti strategici selezionati in base alla loro rilevanza per la conservazione del sito e la loro fattibilità. Questi progetti spaziano dal restauro delle ville a iniziative di valorizzazione e miglioramento dell'accessibilità, con un focus su una comunicazione integrata. La valutazione dell'efficacia del piano avviene attraverso un sistema di monitoraggio basato su trentacinque indicatori, distribuiti in tre set per valutare lo stato di conservazione, l'avanzamento del piano d'azione e l'efficacia complessiva e la qualità del sistema di monitoraggio. Questi indicatori sono pensati per fornire una valutazione completa e integrata della gestione del sito, con un'attenzione particolare alla complementarità tra i diversi aspetti monitorati. In sintesi, il piano di gestione delle Ville e Giardini Medicei rappresenta un approccio multidisciplinare e coordinato alla conservazione di un patrimonio culturale d'inestimabile valore, basato su un modello di governance partecipativa e un monitoraggio continuo, garantendo la protezione e la valorizzazione di questi siti per le generazioni future.

Sono quindi state individuate delle caratteristiche comuni fra i beni analizzati possono, di seguito vengono riassunte quelle principali:

1. **Eccezionale Valore Universale (OUV):** Tutti i beni inclusi nella lista UNESCO condividono il requisito fondamentale di avere un "*Outstanding Universal Value*", che giustifica la loro inclusione nella lista del Patrimonio Mondiale.
2. **Piani di Gestione:** Ogni sito è soggetto alla redazione e aggiornamento di un piano di gestione, il cui scopo principale è garantire la conservazione, protezione e valorizzazione del sito nel lungo termine. Tuttavia, la qualità e l'efficacia di questi piani variano tra i siti, come si è potuto appurare anche solo dalla data d'implementazione dell'ultimo piano di gestione d'alcuni beni, influenzando il loro livello di valorizzazione, in particolare nel caso di Pienza e della Val D'Orcia, i cui piani consultabili sono tra i meno recenti.
3. **Governance e Partecipazione:** La gestione di questi siti coinvolge una rete complessa di enti locali, regionali, nazionali e, in alcuni casi, sono stati istituiti o previsti degli Uffici UNESCO appositi per i piani di gestione, come per Firenze, Siena e le Ville e Giardini Medicei (riferite, quest'ultime, all'Ufficio UNESCO di Firenze). La partecipazione delle comunità locali e il coinvolgimento dei vari stakeholder sono elementi comuni, sebbene con differenti gradi di coinvolgimento ed efficacia, ciononostante rappresentano dei punti fondamentali nella redazione dei vari piani di gestione.

4. **Sfide Comuni:** Tra le sfide comuni riscontrate ci sono il turismo di massa, la gentrificazione e la turistificazione delle attività commerciali, l'inquinamento, e la preservazione del patrimonio culturale e naturale. Questi elementi minacciano la sostenibilità e l'integrità dei siti, e sono ravvisabili in tutti i piani di gestione esaminati, ma con differenti gravità. Si può concludere perciò come i principali problemi nella gestione di questi beni siano tra loro condivisi, essendo cinque dei sette beni caso di studio dei centri storici di epoca Medievale - Rinascimentale (riferendoci a Firenze, Siena, San Gimignano, Pienza e piazza del Duomo di Pisa, che sebbene non combaci perfettamente con il centro storico della città, ha avuto e mantenuto nel tempo funzioni centrali nella vita della sua comunità); 1 bene seriale di Ville e Giardini, quindi beni architettonici, compatibili con il periodo storico appena citato; ed infine un paesaggio culturale, la Val D'Orcia, la quale deve tutt'ora il proprio riconoscimento alla sua estetica rinascimentale. Affrontare tali problematiche costituendosi come un'unica entità, quella dei beni del patrimonio dell'umanità presenti sullo stesso territorio, e successivamente modulando tali soluzioni alle proprie peculiarità, contribuirebbe ad una veloce e più efficiente risoluzione delle problematiche, nell'ottica di una valorizzazione comune.
5. **Opportunità di Valorizzazione:** Molti siti presentano opportunità per migliorare la loro valorizzazione attraverso la promozione di un turismo sostenibile, il rafforzamento delle economie locali, come l'artigianato storico e gli esercizi di vicinato, e l'incremento della consapevolezza e partecipazione comunitaria. Anche in questo caso, molti dei progetti e delle opportunità di valorizzazione analizzate, sono discusse in ognuno dei piani di gestione presi in esame, con piccole differenze nelle modalità di azione, dei fondi stanziati e degli organi o indicatori addetti al monitoraggio.
6. **Strumenti di Monitoraggio:** I piani di gestione prevedono strumenti di monitoraggio per valutare l'efficacia delle azioni intraprese. Tuttavia la qualità e l'implementazione di questi strumenti possono variare e, in alcuni casi, sono solamente previsti ma non ancora ben delineati o implementati. Problema al quale serve una rapida soluzione, pena il rischio della mancanza dei dati d'avanzamento dello stato del bene durante le azioni valorizzative programmate, d'inerzia dei progetti di valorizzazione intrapresi, o il loro mancato avvio.

Sintesi completa dei fattori emersi	Il Centro Storico di Firenze	Il Centro Storico di Siena	Piazza del Duomo di Pisa	Centro Storico di San Gimignano	La Val D'Orcia	Il Centro Storico di Pienza	Ville e Giardini Medicei
Piano di gestione moderno ed aggiornato	•	•	•	•			•
Presenza di uffici dedicati a rapportarsi con l'UNESCO ed al PDG	•	•				•	•
Piano di gestione strutturato su base comune	•			•			•
Tutela legislativa a più livelli	•	•	•	•	•	•	•
Presenza di una Buffer Zone a supporto del bene	•	•	•		•		•
Analisi SWOT sul bene	•	•		•		•	•
Collaborazioni e con team d'esperti	•	•	•	•			•
Informazione, formazione, e coinvolgimento comunità locale	•	•	•	•	•	•	•
Piano d'azione (o simili) per le problematiche riscontrate	•	•	•	•	•	•	•
Progetti strategici individuati e schematizzati per una miglior valorizzazione	•	•	•	•	•	•	•
Previsione d'interventi a favore della regolamentazione e turistica	•	•	•	•	•	•	•
Strumenti, indicatori ed addetti al monitoraggio	•			•		•	•

(Tabella 2: Sintesi dei fattori emersi dall'analisi comparata dei piani di gestione, elaborazione personale).

CAPITOLO IV: Il Turismo come Sfida ed Opportunità nella Valorizzazione del Patrimonio UNESCO

4.1 Sfide attuali nella valorizzazione e conservazione dei beni UNESCO

Cerchiamo adesso di svolgere una breve diagnosi su quali siano le criticità, i fattori di rischio e le opportunità emerse, dagli attuali modelli di gestione del patrimonio culturale presi in esame, così da permetterci di ricavare delle indicazioni per la costruzione delle future strategie di conservazione e valorizzazione. L'identificazione e la conoscenza di questi fattori, infatti, può agevolare l'individuazione delle priorità di intervento sui beni e siti; offrendo un valido supporto all'attività di definizione degli obiettivi, delle linee strategiche e delle azioni dei piani di gestione. Inoltre, attraverso l'individuazione delle opportunità e dei rischi connessi all'adozione di un determinato progetto o di una particolare politica si offre, a chi di competenza, la possibilità di fare leva su aspetti sinergici o su opportunità esogene e di individuare le azioni preventive da attuare per limitare l'impatto di eventuali fattori di rischio. Ricordiamoci che il punto di partenza di ogni sana politica dedicata ai beni culturali resta sempre e comunque la tutela, la messa in sicurezza e la salvaguardia del patrimonio.

Emerge inequivocabilmente come primo dato che è che il patrimonio culturale toscano non è ugualmente valorizzato: la carenza più grave risiede anche in parte dal lato della disponibilità delle risorse, rilevata principalmente per quei siti più piccoli e forse ingiustamente considerati "minori", che quindi fanno maggior fatica a reperire risorse mancando di competenze adeguate nell'uso e nella gestione delle risorse finanziarie, infrastrutture incomplete e collegamenti carenti; ma soprattutto delle loro forme di utilizzo, non essendoci un collegamento tra azioni di tutela e azioni di promozione, con la conseguenza che la loro qualità e le loro possibilità d'influire sulla conservazione ne risultano nettamente inferiori. L'attenzione prevale maggiormente sull'aspetto materiale del bene, a discapito delle qualità intangibili dello stesso e di quelle derivanti dalla sua messa in valore; si favoriscono perciò azioni di ristrutturazione e recupero che però non tengono conto delle opzioni relative alla fruizione e alla rifunionalizzazione del bene attraverso, ad esempio, attività culturali. Quasi come se, a causa d'una visione ancora troppo elitaria del patrimonio culturale, il contenitore (il bene) assuma più importanza del contenuto (la valorizzazione e la fruizione), non comprendendo appieno in certi casi (Centro storico di Pienza e Val D'Orcia) il concetto di valorizzazione e di bene culturale diffuso, portando all' assenza di una policy specifica e di un chiaro progetto operativo sostenibile nel medio termine ancor prima che nel lungo termine, non sempre interpellando partner strategici come le università, gli istituti di ricerca, i soggetti operanti nel settore no-profit, fondazioni e privati.

Si riscontra così la contrapposizione culturale tra un limitato numero di centri dove insistono le proposte di maggiore richiamo che ruotano attorno ai grandi attrattori, vale a dire le grandi città d'arte quali Firenze, Pisa, San Gimignano e Siena, dove la pratica gestionale è più consolidata ed aperta anche a modelli innovativi, con risorse ben fruibili e persino digitalizzate, dotati delle infrastrutture e dei collegamenti necessari, ed il resto del territorio legato ancora a vecchie concezioni di tutela conservativa. Non viene programmato quindi né un sistema policentrico che restituisca centralità anche ai siti e alle risorse minori; tantomeno una corretta distinzione tra la valorizzazione da un punto di vista più economico, mettendo un certo bene “a reddito” e facendolo diventare profittevole, e valorizzazione in senso culturale rendendolo disponibile per la cittadinanza.

Risultano poi carenti, causa un elevato tasso di complessità, le competenze multidisciplinari non solo delle tecniche conservative, ma anche delle pratiche gestionali e finanziarie e risorse umane all'interno dei soggetti responsabili nell'amministrazione del Sito. Migliorando lo strumento del piano di gestione, recependo nella sua struttura basilare aggiornamenti e modifiche dovuti al mutare delle circostanze dell'ambiente al quale si rivolge, creando reti pubblico/private e rendendolo maggiormente flessibile ed olistico a seconda della situazione, investendo nei campi di politica culturale e della produzione di contenuti innovativi capaci di coinvolgere l'utenza nel senso d'una fruizione ampia e diffusa, senza il timore di richiedere un equo pagamento; si potrebbe così far fronte alle criticità identificate nei vari Rapporti Periodici UNESCO.

A ciò si aggiunge, a livello nazionale una non ben chiara strategia nazionale condivisa, priva di un'unica linea d'indirizzo e con un sistema normativo ambiguo e in taluni casi ridondante; causando spesso una sovrapposizione di enti e la frammentazione di competenze che rende il sistema di gestione complesso e poco organizzato, con relazioni interistituzionali locali e nazionali non ben allineate con lo scopo unico di salvaguardia e valorizzazione, spreco di costose risorse. Azioni normative e procedurali di semplificazione e defiscalizzazione potrebbero incrementare tanto l'efficienza del comparto statale, quanto la partecipazione dei privati alle scelte progettuali ed operative in termini di cofinanziamento o sponsorizzazione; laddove si è compresa la portata attrattiva del fattore cultura nei confronti di altre filiere produttive, prima fra tutte quella turistica, si è riusciti a migliorare e salvaguardare; laddove invece ha prevalso una visione chiusa e settoriale si sono create vere e proprie barriere alla costituzione di reti di collaborazione tra gli attori istituzionali, impedendo la formazione di un tessuto imprenditoriale locale in grado di supportare i soggetti istituzionali nella gestione del patrimonio culturale.

La valorizzazione del patrimonio culturale non è però solo turismo: gli studiosi che si occupano di valorizzazione individuano in essa anche la capacità di creare, attorno al patrimonio, iniziative imprenditoriali non solo turistiche, che consentano l'attivazione di flussi economici e la creazione di ricchezza diffusa, per il miglioramento della qualità della vita della comunità tutta. Una partnership pubblico-privato perseguibile potrebbe essere quella della concessione, sulla scia di quanto già fatto per i servizi aggiuntivi già affidati a imprese private che perseguono un profitto, come bookshop, caffetterie, audio guide, prenotazione e preventidite; tuttavia questa è attualmente soltanto una proposta.

Introducendo, nel processo di redazione e governance del piano di gestione dei beni esaminati, strategie di valorizzazione e conservazione anche di tipo manageriale oltre gli apporti di architetti e storici dell'arte, preponderanti negli strumenti urbanistici, consentirebbe di porre beni culturali e paesaggistici in un rapporto nuovo con il territorio e l'economia in cui sono posti. A tal proposito occorre citare una ricerca condotta da Badia, Donato e Gilli⁴¹ nel 2012, in cui analizzando i profili economici e manageriali per la governance delle istituzioni culturali, specificatamente nel caso dei siti UNESCO, sono state analizzati i tre sistemi di gestione dei siti Sacri Monti di Piemonte e Lombardia; la città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto; ed il sito Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande di Modena in cui, si è visto come il valore aggiunto di un approccio manageriale alla gestione di questi siti ne abbia positivamente influenzato gli aspetti di valorizzazione e preservazione; notando una certa somiglianza nei modelli gestionali proposti tra il sito della città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto con il sito toscano delle Ville e Giardini Medicei, entrambi beni seriali di carattere architettonico e dagli attori nella gestione molto simili tra loro, e il sito Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande di Modena quello di Piazza del Duomo di Pisa, anche per la tipologia di beni monumentali presenti nell'area.

Un ulteriore approccio percorribile per una miglior ripartizione delle competenze tra i diversi soggetti istituzionali, assumerebbe una forma di tipo piramidale, ma con interventi bottom-up ben delineati e ripartiti, con controllo trasversale e forme di sussidiarietà in caso di mancanza di proposte concrete; al Governo nazionale spetterebbero le funzioni d'indirizzo e coordinamento oltre che la tutela dei beni ambientali e culturali, mentre le azioni potrebbero essere gestite a livello territoriale coinvolgendo direttamente gli enti locali grazie nel progressivo trasferimento delle responsabilità di ordine gestionale.

⁴¹ Badia, Francesco; Donato, Fabio; Gilli, Enrica. *Profili economici e manageriali per la governance delle istituzioni culturali: il caso dei siti UNESCO*, Annali dell'Università di Ferrara, Mus. Sci. Nat. Volume speciale 2012.

Tale prospettiva consentirebbe di integrare su base locale il momento della gestione culturale con quello della pianificazione turistica, sfruttando appieno quel rapporto sinergico che lega la valorizzazione dei beni culturali allo sviluppo del turismo, visto il rapporto stretto e imprescindibile che lega i beni culturali al territorio; portando anche lavoro qualità o ad alta intensità di capitale umano, che è quello che serve per quei tanti giovani qualificati che invece scelgono di andare via perché questo territorio ha poco da offrire loro. Questo riposizionamento andrebbe modulato, secondo Covatta⁴² per aree regionali tenendo conto dei vincoli e delle opportunità dei singoli sistemi territoriali, data l'esistenza di bacini culturali così profondamente diversi da non prestarsi ad una gestione unica e centralizzata. In realtà, la stessa UNESCO, nei suoi documenti ufficiali, a proposito ad esempio della gestione dei siti dichiarati patrimonio mondiale, richiama la necessità di promuovere metodi partecipativi, che prevedono quindi l'avvicinamento diretto delle persone; per far ciò si possono utilizzare varie metodologie, con l'alternarsi fra progetti proposti dall'amministrazione e progetti proposti direttamente dagli stessi cittadini, per citarne una. In altri casi il piano di gestione potrebbe cercare di intervenire in quegli spazi cittadini degradati o non opportunamente valorizzati, ad esempio aree di centro storico nel caso toscano, proprio per cercare di favorire una loro rivitalizzazione partendo dalla conoscenza dei suoi valori storici e culturali.

Infine, a riguardo del monitoraggio, s'è visto come non sempre ci sia certezza sugli indicatori progettuali, né tantomeno su chi sia delegato a occuparsi del controllo dei tali. Occorre far chiarezza su ciò e possibilmente allargare il coinvolgimento attivo alle agenzie educative e di ricerca del territorio, facendo partecipare soprattutto le fasce più giovani delle popolazioni locali, non sottovalutando le azioni di volontariato (mi permetto in questo caso di citare l'opera divulgativa e conservativa del FAI, Fondo Ambiente Italiano) per far fronte alla cronica scarsità di personale e mezzi degli uffici di tutela o di controllo. Questo, passando per vecchi e nuovi media comunicativi, tramite un'efficace azione di comunicazione dal linguaggio innovativo, semplice e comprensibile genererebbe nei cittadini la consapevolezza dell'intrinseco valore del loro patrimonio culturale, accrescendo il senso di appartenenza della popolazione e rafforzando l'identità territoriale sia nelle nuove generazioni sia da chi non è esperto del settore o particolarmente acculturato; con una conseguente ricaduta in termini di attrattività del territorio nei confronti dei soggetti esterni.

⁴² Covatta, Luigi. *I beni culturali tra tutela, mercato e territorio*. Passigli, 2012.

Già nel 2011 l'ICOMOS, a conclusione di un workshop tenutosi a Parigi nel settembre precedente aveva formulato un documento guida, *“Guidance on Heritage Impact Assessments for Cultural World Heritage Properties”*, allo scopo d’indirizzare la valutazione degli impatti dei siti del Patrimonio culturale, sentendo la necessità d’introdurre un metodo di valutazione degli impatti sul patrimonio, nato dal fatto che fino ad ora, sono pochissimi gli Stati che si accertano degli effetti che un progetto o un indirizzo politico genererebbe sull’Eccezionale Valore Universale del sito.

Bisogna anche ammettere che, data la difficoltà dovuta alla multidisciplinarietà ed al voler coprire tutti i campi d’intervento nella redazione dei piani di gestione, ma anche di azione e di monitoraggio in esso contenuti, si tende troppo spesso a non aggiornare o riscrivere da capo il piano di gestione; tendendo a far passare molto tempo tra un’implementazione e l’altra in un contesto geopolitico, economico e sociale in continua trasformazione e che potrebbe comportare ritardi nei lavori o peggio, l’obsolescenza del piano stesso.

Queste considerazioni risultano in linea con quanto riscontrato da Badia in *“Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?”*⁴³, confrontando i risultati di due ricerche condotte sui siti UNESCO italiani iscritti al tempo, rispettivamente nel 2009 e nel 2012 analizzando per punti...

“il numero di piani di gestioni effettivamente al termine dell’iter di realizzazione ed approvazione, [...] l’effettiva presenza di una parte dedicata al sistema di monitoraggio dei risultati all’interno dei piani di gestione approvati, con un particolare grado di attenzione alla presenza di indicatori di risultato effettivamente misurabili e dunque non astratti, [...] lo studio della capacità da parte dei soggetti gestori dei siti UNESCO di attuare nella pratica applicativa i sistemi di monitoraggio descritti nei piani di gestione”⁴⁴;

riscontrando per il primo punto su 47 siti esaminati 25 siti che lo avevano completato (53,2%), 6 casi (12,8%) in fase avanzata di realizzazione e nei restanti 16 casi (34,0%), sembrava addirittura si fossero fermati i lavori; per il secondo punto scarsa presenza di strumenti per il monitoraggio della gestione, poiché solo 12 dei 25 casi in cui il piano era completato, avevano un’apposita sezione dedicata ai sistemi di monitoraggio della gestione e, di questi, solo 10 quelli che intendevano implementare tali sistemi mediante appositi indicatori di risultato; ed infine, al terzo punto, in soli 2 casi sui 12 piani con sistema di monitoraggio si era riusciti ad effettuare una vera fase di misurazione.

⁴³ Badia, Francesco. *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?*. Tafter Journal, 2012.

⁴⁴ *Ibidem*.

Badia stesso denota la necessità di sistemi di monitoraggio che possano...

“essere in grado di contemperare diversi interessi e di consentire una misurazione su vari livelli e l’aggregazione di dati raccolti da molteplici soggetti, una maggiore diffusione delle specifiche competenze economiche e manageriali nei processi di redazione dei piani di gestione e nella loro concreta attuazione, [...] e l’effettiva adozione di una governance partecipata”⁴⁵.

Solo in questo modo si può pensare di poter disporre di documenti di pianificazione realmente utili, che tengano conto di tutte le variabili in gioco e che applichino correttamente i concetti di monitoraggio e controllo, favorendo al tempo stesso una loro adeguata ed efficace implementazione.

Eppure, nonostante ciò, la sfida più ardua nella valorizzazione e conservazione dei beni UNESCO rimane tuttora quella costituita dal ruolo del turismo, unico fattore così d’impatto sulla gestione dei siti stessi, forse solamente eguagliato dai problemi causati dal cambiamento climatico.

⁴⁵ Badia, Francesco. *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?*. Tafter Journal, 2012.

4.2 Il Ruolo del Turismo nella Valorizzazione dei Siti UNESCO

Sebbene la nascita di un vero e proprio concetto di turismo si ebbe con il Grand Tour dell'aristocrazia europea del XVIII secolo, il turismo moderno prese piede già a partire dal XIX secolo; ed è divenuto negli ultimi anni un fenomeno economico e sociale materia di studio per sempre più studiosi interessati a capirne le dinamiche data la sua importanza dal punto di vista statistico e del flusso economico da esso generato. Volendo fornire un concreto esempio di ciò basti pensare, come riportato dalle ricerche del World Travel & Tourism Council (WTTC)⁴⁶, come nel 2023 il settore turistico comprendente viaggi e soggiorni, abbia contribuito per il 9,1% al Prodotto Interno Lordo (PIL) mondiale, facendo segnare una crescita del 23,2% rispetto al 2022 e riavvicinandosi ai valori registrati nel 2019, valori precedenti alla pandemia di Covid-19, ponendo un brusco e improvviso freno al comparto turistico, facendo colare a picco i flussi turistici globali.

Già la Convenzione sul patrimonio del 1972 esplicita nel preambolo del documento, il proprio obiettivo di protezione del patrimonio, con particolare attenzione a quei siti che sono stati identificati per il proprio valore universale eccezionale e che sono a rischio scomparsa a causa dello sviluppo della società. Sotto questo punto di vista, la Convenzione sembra quindi essere contraria all' sviluppo moderno incentrato solamente a fini di mercato. Pochi anni dopo la Convenzione, nel 1976 ICOMOS (International Scientific Committee on Cultural Tourism), uno dei tre enti consultivi dell'UNESCO pubblica la Carta del Turismo Culturale, nota come la Bruxelles Charter, identificando il turismo come un fattore sociale, umano ed economico irreversibile. ICOMOS riconosce la propria incapacità di contrastare lo sviluppo inarrestabile dell'ideologia turistica, un fenomeno che ha indotto l'UNESCO a riconsiderare ripetutamente le proprie posizioni in merito all'evoluzione inevitabile della società, tanto in passato quanto oggi. A partire dal 1976, l'UNESCO ha apportato diverse modifiche alle proprie politiche, tra cui l'adozione dell'International Cultural Tourism Charter nel 1999, la Dichiarazione di Budapest del 2002, e la 36a Sessione di San Pietroburgo del 2012, quest'ultima relativa al tema "*World Heritage and Sustainable Tourism*". Tali aggiornamenti culminano con l'ultima revisione delle "*Operational Guidelines*"⁴⁷, approvata durante la 45a riunione del Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, tenutasi a Parigi nel 2023; dimostrando come per Unesco il turismo abbia una doppia natura, tanto positiva quanto negativa.

⁴⁶ World Travel & Tourism Council (WTTC), *Travel & Tourism Economic Impact*, disponibile a <https://wttc.org/research/economic-impact>

⁴⁷ UNESCO). *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, World Heritage Centre, Parigi, 2023.

Nello specifico caso in esame, la storia del turismo in Toscana negli ultimi 50 anni ha visto trasformazioni significative, influenzate da cambiamenti economici, sociali e culturali. Negli anni '70, il turismo in Toscana iniziò a crescere significativamente, trainato dal boom economico post-bellico in Europa e Nord America, e dall'aumento del reddito disponibile, iniziando ad emergere come una destinazione turistica importante ed alla formazione dei primi flussi turistici di massa. Nasce proprio in questo periodo storico il concetto di villeggiatura, viaggiare per svagarsi, ma ricercando al contempo il lusso, per periodo di tempo di circa venti/trenta giorni. Il patrimonio culturale, le principali città d'arte come Firenze, Siena, e Pisa, con i loro inestimabili tesori artistici e architettonici e i paesaggi pittoreschi della Toscana attrassero un numero crescente di turisti internazionali, soprattutto dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti; flussi turistici principalmente concentrati nella stagione estiva e con un'alta stagionalità. Questo periodo vide lo sviluppo d'infrastrutture turistiche essenziali, inclusi hotel, ristoranti e nuovi accordi per l'istituzione di rotte aeree turistiche. La nomina del centro storico di Firenze come patrimonio dell'umanità nel 1982 rafforzò ulteriormente il suo status di meta culturale di prim'ordine, incoraggiando una prima generazione d'iniziative volte alla preservazione dei siti storici; il restauro delle facciate storiche di Firenze e la manutenzione delle torri di San Gimignano sono esempi d'interventi significativi (Bertacchini & Saccone, 2012)⁴⁸. La crescita del turismo continuò per tutti gli anni '80, con maggiori sviluppi infrastrutturali come hotel, resort ed il miglioramento delle reti di trasporto ferroviarie e su ruote. Tra la promozione dei beni culturali e naturali della Toscana, giocò un ruolo cruciale in questo decennio l'aumento dell'agriturismo, dove i visitatori soggiornavano in fattorie e/o ambienti rurali per godere appieno dello spirito contadino della regione e degustare la cucina locale. Cambia anche il tipo di turismo, passando dalla villeggiatura alla vacanza organizzata destagionalizzando i flussi turistici ripartendo i viaggi nel corso dell'anno, portando ad un aumento del cosiddetto turismo interno in Italia; ovvero l'unione del turismo domestico, le visite all'interno di un paese da parte di visitatori residenti in quel paese, e del turismo in entrata, le visite in un paese da parte di visitatori che non risiedono in quel paese.

L'avvento d'internet, nel 1991, consentì al pubblico globale di scoprire ed avere informazioni sulla Toscana, comportando una diversificazione dei demografi turistici, con un numero crescente di visitatori dall'Asia e America Latina. L'arte, la storia e la bellezza naturale della regione furono ampiamente mostrate attraverso siti di viaggio e forum online del nuovo millennio. Si configura così la necessità di modernizzazione dei servizi e delle infrastrutture turistiche; ci furono investimenti significativi nella ristrutturazione di siti storici, nel miglioramento dei trasporti pubblici e nell'ampliamento delle strutture per i visitatori.

⁴⁸ Bertacchini, Enrico, Donatella Saccone. *Toward a political economy of World Heritage*. Journal of Cultural Economics, 36, 2012.

Il concetto di turismo sostenibile guadagnò terreno come risposta al consolidamento del fenomeno del turismo di massa, sottolineando la conservazione del patrimonio culturale e naturale della Toscana mentre si accoglievano i turisti.

Nel decennio che va dal 2010 al 2020, la rivoluzione digitale trasformò l'industria del turismo: piattaforme di prenotazione online, social media ed app di viaggio divennero strumenti essenziali per i turisti che pianificavano i loro viaggi in Toscana, permettendo ai viaggiatori di prodursi da soli la propria vacanza; riducendo i giorni di permanenza al fronte di un aumento dei soggiorni low-cost. Questo decennio vide anche un cambiamento della tipologia turistica verso attività di turismo esperienziale, dove i visitatori cercavano esperienze autentiche che offrirono un'immersione nella cultura locale, come corsi di cucina toscana, visite a cantine ed aziende vitivinicole, laboratori d'arte e workshop artigianali. La regione ha risposto promuovendo il turismo esperienziale, valorizzando le tradizioni locali e creando itinerari tematici che includessero le aree meno conosciute ma culturalmente ricche, che permettessero di vivere come un vero residente; allo stesso tempo, iniziative come i workshop nelle scuole locali e le mostre itineranti hanno coinvolto le comunità, promuovendo una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio e dell'importanza della sua conservazione (Giovannini, 2018)⁴⁹. La Toscana capitalizzò su questa tendenza offrendo attività diverse ed immersive, lasciando al turista totale controllo sulla personalizzazione della propria esperienza, differenziandola dalle numerose offerte standardizzate già presenti al tempo.

Tuttavia, agli inizi del 2020, la pandemia di COVID-19 ebbe un forte impatto sul turismo globale, e la Toscana non ha fatto eccezione. Le restrizioni di viaggio, i lockdown e la chiusura temporanea di attrazioni turistiche hanno portato a un drastico calo dei visitatori, facendo piombare a picco gli arrivi internazionali; ciononostante il settore turistico ha mostrato resilienza, sapendosi adattare a nuove misure di sicurezza e promuovendo il turismo locale e domestico, unica tipologia di turismo che ancora rappresentava, seppur in minima parte, un flusso di visitatori costante. Per far questo, sono state introdotte nuove modalità di fruizione delle attrazioni turistiche che fossero in linea con le restrizioni degli spazi pubblici, e sono state implementate anche soluzioni tecnologiche, come tour virtuali e esperienze digitali, mantenendo vivo l'interesse per il patrimonio toscano anche durante i periodi di restrizioni; trovando, nel mezzo digitale, una nuova strada ancora inesplorata per uno sviluppo futuro di come fare turismo. Con l'allentamento delle restrizioni e l'avanzamento delle campagne vaccinali, il turismo ha iniziato una lenta ma graduale ripresa.

⁴⁹ Giovannini, Enrico. *L'utopia sostenibile*. Laterza, Bari, 2018.

Le destinazioni all'aperto e rurali, percepite come più sicure rispetto alle principali destinazioni data la loro notorietà ed il numero elevato di presenze che attirano, hanno visto una notevole crescita di interesse, con una maggiore enfasi sul turismo di prossimità atto ad esplorare a fondo o riscoprire le bellezze della Toscana; scelto da molti italiani come alternativa al viaggiare all'estero, ancora problematico a causa dei diversi gradi di restrizioni applicate dai vari paesi. Soltanto nel 2022, con la diminuzione delle restrizioni di viaggio, il turismo internazionale ha iniziato a riprendersi e la Toscana ha visto il ritorno dei visitatori stranieri, i quali costituiscono tutt'oggi il principale mercato turistico; la tecnologia ha continuato a svolgere un ruolo cruciale, con l'uso di applicazioni per la gestione dei flussi turistici, prenotazioni contactless ed un notevole miglioramento delle esperienze digitali, mentre tour virtuali, applicazioni di realtà aumentata e la pianificazione dei viaggi personalizzata stanno diventando sempre più diffusi.

L'evoluzione del turismo che si è verificata in Toscana negli ultimi cinquanta anni, è in linea con la segmentazione dell'offerta turistica della regione: appare, infatti, in grado di intercettare buona parte dei sempre più articolati profili di viaggiatore; così, oltre alle destinazioni del turismo culturale e balneare, se ne sono affiancate, nel tempo, altre quali quelle relative al turismo verde, con le sue specifiche configurazioni di offerta ricettiva. L'attenzione verso pratiche di turismo sostenibile è rimasta forte, con un impegno continuo nella promozione di iniziative ed alloggi eco-friendly quali il fenomeno del turismo rurale e la crescita delle attività agrituristiche, e di prodotti turistici esperienziali come le strade del vino e dell'olio o gli itinerari naturalistici, fornendo supporto alle comunità ed imprese locali, oltre ad incoraggiare comportamenti turistici responsabili. Il concetto di turismo lento vede una crescente attenzione, dato il suo impegno a proteggere il patrimonio culturale e naturale della Toscana per le future generazioni, enfatizzando esperienze di viaggio più lente e capaci di coinvolgere, divenute ad oggi sempre più popolari ed apprezzate. Anche il turismo del benessere, con soggiorni in spa, ritiri yoga e attività basate sulla natura, ha visto una crescita significativa; ed una nuova espansione è prospettata verso il turismo familiare, con un'attenzione particolare ai più piccoli e le loro famiglie. E' possibile affermare che, in generale, si assiste ad una crescita consistente della capacità attrattiva regionale, mentre a livello sub-regionale, i comuni presentano capacità attrattive diversificate e, ovviamente, la differenziazione regionale comporta, per ciascuna destinazione, la necessità di interfacciarsi al fenomeno secondo prospettive differenti nella composizione e quantità dei flussi che le interessano.

Da un lato, le entrate generate dal settore turistico hanno finanziato numerosi progetti di restauro e conservazione, fornendo le risorse finanziarie necessarie per la conservazione e il restauro dei siti storici e culturali; dall'altro, l'elevato numero di visitatori ha posto sfide significative in termini di gestione del flusso turistico e di impatto ambientale (Nocca, 2017)⁵⁰, richiedendo l'implementazione di strategie di valorizzazione in grado di bilanciare la promozione turistica con la necessità di preservare l'integrità e l'autenticità dei siti UNESCO. Secondo Chelleri⁵¹, la valorizzazione di questi siti richiederebbe perciò un approccio multidisciplinare che integri conservazione, promozione turistica e sviluppo sostenibile. Fin dalla fase di candidatura dei loro siti, gli Stati sono oggi chiamati a una preliminare identificazione dei piani di sviluppo a livello locale e regionale, di conservazione e di sviluppo turistico adottati e accordati con le agenzie responsabili, inviandone poi copia all'ufficio UNESCO World Heritage Centre.

La Toscana con le sue città d'arte rimane comunque una destinazione chiave per il turismo culturale, a tal proposito si è deciso di raggruppare tutte quelle iniziative di promozione turistica, in un unico ente istituzionalizzato: l'azienda regionale "*Toscana Promozione Turistica*" ha ottenuto nel 2016 il compito di lavorare al fianco dei territori per la costruzione e la promozione delle destinazioni e dei prodotti turistici territoriali che compongono l'offerta regionale; agendo anche nel campo dei media digitali grazie ai contenuti, servizi e l'informazione del sito "*Visittuscany.com*", strumento di marketing territoriale sui media digitali al pari d'una DMO (Destination Management Organization). Una DMO si trova, infatti, a dover prendere delle decisioni difficili e impegnative che spesso riguardano il sistema politico dello Stato in cui essa opera, permettendole al tempo stesso di distinguersi dalla miriade di altri competitors sul mercato. Essa si occupa infatti della gestione della promozione turistica regionale, partecipando a fiere B2C (Business to Consumer) e B2B (Business to Business), organizzando eventi, progettando attività di co-marketing e dalle strategie di *destination marketing* su vecchi e nuovi mercati target; proponendo nel piano operativo del 2024⁵², ben cinquantasette prodotti turistici diversificati per caratteristiche ed ambiti d'applicazione da attuare sul territorio toscano, comprendenti progetti sia legati al turismo slow ed educativo (rientrante nella categoria del turismo sostenibile), sia di promozione del "*brand*" Toscana attraverso il suo patrimonio UNESCO, con progetti che quindi ricadono in quei beni.

⁵⁰ Nocca, Francesca, *The Role of Cultural Heritage in Sustainable Development: Multidimensional Indicators as Decision-Making Tool*, Sustainability, 2017.

⁵¹ Chelleri et al. *Resilience trade-offs: addressing multiple scales and temporal aspects of urban resilience*. 2015.

⁵² Toscana Promozione Turistica, *Programma Operativo 2024*, disponibile a https://www.toscanapromozione.it/wp-content/uploads/2024/01/Decreto_n144_2023_Allegato-A_Proposta-programma-operativo-2024.pdf

Il patrimonio non deve essere soffocato e snaturato da una crescita abnorme di flussi di turisti (Pedersen, 2002)⁵³, di bar e ristoranti, di venditori ambulanti (si veda il piano di gestione proposto per Pisa, che includeva un contrasto attivo agli ambulanti in Piazza del Duomo) e quant'altro, senza che si vigili attentamente sull'integrità della conservazione e sulla loro identità adottando, ove opportuno, anche misure restrittive.

Possiamo affermare perciò, in base ai risultati ottenuti, che i siti UNESCO toscani rivestono un'importanza a prescindere, trattandosi di un patrimonio di valore inestimabile che le comunità locali, la regione e l'intera nazione assume come eredità del proprio passato da conservare nel presente e da portare in dote alle generazioni future. Ecco quindi come tematiche quali la sostenibilità turistica, la tutela dell'ambiente, degli ecosistemi e del patrimonio nella sua interezza, assumono crescente importanza nella pianificazione turistica e nelle strategie adottate per combattere i fenomeni negativi che questa attività potrebbe generare. Rimane comunque fuori da ogni ragionevole dubbio, che il settore che più di altri può trarre vantaggio dalla valorizzazione dei beni culturali sia il turismo, anche se non è per nulla facile valutare gli impatti economici e sociali sul territorio dovuti all'inserimento di un proprio bene e/o sito nelle liste Unesco. Seppure esso rappresenti un'importante fonte economica per diversi paesi mondiali, se male amministrato può portare con sé delle problematiche che a lungo andare compromettono le economie stesse di queste destinazioni. Ciò vale tanto per i paesi più avanzati, quanto e soprattutto per quelli più arretrati, per i quali si potrebbero aprire ulteriori valutazioni di ordine geopolitico e socioeconomico.

Anche se l'obiettivo di UNESCO alla creazione della World Heritage List non fosse quello di creare una lista di destinazioni turistiche, lo sviluppo d'infrastrutture ricettive, dei servizi di ristorazione, e delle varie infrastrutture di trasporto (aeroporti, linee stradali e ferroviarie) nate attorno ai siti UNESCO fanno parte oggi della sua immagine, collaborandone quindi alla sua pianificazione e sviluppo integrandosi, nel bene o nel male, nello scenario del patrimonio in cui si trovano. Nella maggior parte dei casi tuttavia, si tratta di cambiamenti dell'aspetto morfologico e urbano dei territori ospitanti siti patrimoniali, nonché del cambiamento del rapporto socio-culturale delle comunità locali e limitrofe; bisognerebbe infatti far riferimento ad una sorta di "assimilazione consumistica" (definita "commodification") dei beni culturali, nel senso che negli ultimi anni le aspettative della collettività in merito alla fruizione delle risorse culturali si sono andate affinando e specificando, differenziando le esigenze di fruizione spesso a discapito delle comunità che vi vivono, originati dal rapporto transitorio e poco spontaneo che questi due attori hanno.

⁵³ Pedersen A. *Managing Tourism at World Heritage Sites*, Unesco World Heritage Center, 2002.

Questa nuova consapevolezza ha comportato una “*complessificazione*” dei modelli di fruizione che ha spinto le istituzioni a ricercare soluzioni idonee a migliorare il livello di servizio per adeguarsi meno alle esigenze della comunità locale e più a quelle del turista, accentuando il divario tra quelle aree ad elevato uso turistico e quelle più residenziali, generando contrasti tra le due realtà dovute alla qualità della vita dei residenti, al sistema di valori tradizionali e stili di vita, alle caratteristiche e condotte della comunità locale, all’abbassamento della qualità o sovraccarico di queste infrastrutture e dei modelli di business; di cui saranno le comunità locali a pagarne i crescenti costi di produzione e manutenzione.

Vanno comunque apprezzati gli sforzi fatti da alcuni studi in questa direzione, come quello di Moreschini, Ramello e Santagata del 2016⁵⁴, tentando di misurare suddette ricadute sia in termini assoluti che di comparazione con altri siti; ed anche gli studi di Hunter e Green⁵⁵, dell’Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco⁵⁶, e quelli di Van der Borg, Costa e Gotti⁵⁷ nel Centro Internazionale di Studi sull’Economia Turistica (CISSET) dell’Università Ca’Foscari di Venezia sugli impatti fisici e ambientali sui centri storici attribuibili al fenomeno turistico stagionale o continuativo, assistendo ad un calo qualitativo dell’ambiente causato da varie forme d’inquinamento, modifiche della destinazione d’uso dell’edilizia nei centri storici per far fronte alle richieste della crescente pressione turistica, aumentando di conseguenza gli edifici ad uso o per fini turistici, impattando sull’integrità di questo patrimonio. Il concetto di capacità di carico (*Tourism Carrying Capacity* o TTC) assume particolare rilevanza in questo dibattito nell’ottica dello sviluppo sostenibile del turismo, indicatore del numero massimo di persone che possono visitare una destinazione turistica nello stesso tempo, senza causare la distruzione dell’ambiente fisico, economico, socio-culturale e una diminuzione non accettabile della qualità della soddisfazione dei visitatori. Questo indicatore aiuta a valutare fino a che punto può essere tollerata la pressione turistica senza compromettere le risorse da cui dipende d’altronde, soddisfacendo al contempo i bisogni del turista e della comunità locale: uno legato alla capacità espressa in termini numerici, l’altro relativo alla percezione della capacità che attesta quando il turismo è accettabile per la popolazione locale e per la qualità dell’esperienza dei visitatori.

⁵⁴ Moreschini, L.; Ramello, G.B.; Santagata, W. *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: Dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell’arte e del paesaggio*. Quaderni della valorizzazione - NS 3, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2016.

⁵⁵ Hunter, Colin; Green, Howard. “*Tourism and the Environment: A Sustainable Relationship?*”, Routledge 1995.

⁵⁶ Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco, disponibile a https://www.patrimoniomondiale.it/?page_id=6463

⁵⁷ Van der Borg, Jan; Costa, Paolo; Gotti, Giuseppe, *Tourism in European heritage cities*, Annals of Tourism Research, Volume 23, Issue 2, Pages 306-321, 1996.

Se posto in questi termini il turismo appare una minaccia per il patrimonio mondiale: è di per sé uno dei settori più complessi e problematici da quantificare per tutta una serie di motivazioni come la scarsa affidabilità e comparabilità dei dati tra paese e paese, difficoltà di identificazione della clientela fra turisti ed escursionisti, mancanza di una netta divisione delle attività economiche operanti esclusivamente nel settore turistico e non anche in altri ambiti. Non è, infatti, immediato il calcolo dell'impatto economico diretto, indiretto, indotto e sull'export del fenomeno turistico; data l'ampiezza del settore, la diversità nei comportamenti e nelle abitudini dei turisti e le differenze interne alla stessa offerta, con particolare riferimento all'ambito enogastronomico, eccellenza italiana di grande successo all'estero. Concludendo, si è notata la mancanza di dati certi sulla capitalizzazione dell'UNESCO come brand, sia in termini di arrivi nei singoli siti che di vendita di prodotti locali collegati.

Alla fine di questo paragrafo ho voluto riassumere, nella tabella presente nella prossima pagina, i principali impatti positivi e negativi del turismo, suddivisi per ambito; per permettere una conoscenza completa della questione in esame.

AMBITO	IMPATTI	
	POSITIVI	NEGATIVI
ECONOMICO	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento dell'occupazione: nuove strutture ricettive e nuovi posti di lavoro); - Aumento della domanda di beni e servizi; - Aumento dell'indotto turistico artigiano, edile, e agroalimentare; - Aumento del reddito derivante dalle entrate turistiche. 	<ul style="list-style-type: none"> - Esternalità negative come aumento dei prezzi, usura dei monumenti, monocultura turistica delle attività; - Stagionalità del turismo; -Sviluppo infrastrutturale orientato al turismo e ai residenti; - Aumento dei costi d'investimento nelle strutture ricettive; - Maggiori costi operativi di gestione e mantenimento delle strutture; - Eccessiva dipendenza dal turismo.
AMBIENTALE	<ul style="list-style-type: none"> - Nascita di un immaginario di località ed apertura della società; - Contributo alla tutela e conservazione di aree protette, - Contributo alla valorizzazione di zone periferiche; - Contributo alla sensibilizzazione ambientale ed alla conoscenza degli ecosistemi. 	<ul style="list-style-type: none"> - Esternalità negative come inquinamento, aumento dei rifiuti, usura dei monumenti. - Aumento della competizione per l'utilizzo delle risorse; - Aumento delle aree edificate; - Perdita della biodiversità;
SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della qualità della vita; - Scambio interculturale e legame fra comunità; - Aumento della conoscenza tra popoli e miglioramento nella comprensione e nel rispetto. 	<ul style="list-style-type: none"> - Esternalità negative quali gentrificazione, intolleranza verso il turista. - Spettacolarizzazione e standardizzazione, che può comportare perdita della storia e tradizioni delle comunità locali, ("<i>Disneyficazione</i>"); - Aumento dei conflitti sociali;

Tabella 3: Impatti del turismo sulle destinazioni; rielaborazione personale sui testi di Jan Van der Borg, "Dispensa di economia del turismo; Parte Prima: Domanda Turistica, Consumo Turistico, Previsioni; Parte Seconda: Offerta, Sostenibilità e Impatto", Ca'Foscari (2009;) e Patrizia Romei, "Turismo sostenibile e sviluppo locale", CEDAM, Padova (2008).

4.3 Potenziali strategie future per una valorizzazione sostenibile: “UNESCO tourism” e “Marchio UNESCO” come opportunità di turismo sostenibile applicabili al caso Toscana

4.3.1 Il concetto di sostenibilità in ambito turistico

La definizione di sostenibilità emerse per la prima volta nel rapporto “*Our Common Future*”, presentato il 4 agosto 1987 dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, noto anche come Rapporto Brundtland dal nome della sua presidente, il primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland. In questo documento si delinea il concetto di sviluppo sostenibile come “*uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri*”⁵⁸. Tale definizione, ufficializzata al Summit della Terra di Rio de Janeiro nel 1992, descrive un processo di cambiamento in cui l'uso delle risorse, gli investimenti, lo sviluppo tecnologico e le trasformazioni istituzionali devono essere coerenti sia con i bisogni presenti sia con quelli futuri. Le decisioni prese a Rio e le successive conferenze mondiali promosse dalle Nazioni Unite, in particolare la Conferenza di Johannesburg del 2002, hanno confermato la definizione del principio di sviluppo sostenibile, fondato su tre fattori interdipendenti: la protezione ambientale, la crescita economica e lo sviluppo sociale. Misure concrete e pratiche per attuare lo sviluppo sostenibile e conciliare gli obiettivi economici e ambientali della comunità globale sono state al centro della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, nota anche come Rio 2012 o Rio+20. Nel settembre 2015, i governi dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite hanno definito l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un piano d'azione volto a intraprendere misure trasformative per orientare il mondo verso un futuro sostenibile e resiliente, integrando per la prima volta il ruolo della cultura nel documento, riconoscendo al patrimonio culturale e alla creatività il ruolo di strumenti/guida allo sviluppo sostenibile nel rispetto degli obiettivi del piano ideato. Al cuore dell'Agenda 2030 si trovano i diciassette Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), articolati in 169 target che coprono le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile. Questi rappresentano un nuovo impegno globale che coinvolge tutti i Paesi nella promozione della sostenibilità economica, sociale e ambientale per un periodo di 15 anni, fino al 2030, sostituendo gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), approvati dalle Nazioni Unite nel 2000 e con scadenza prevista per dicembre 2015. Il concetto di sviluppo sostenibile è stato discusso anche durante il Processo Habitat, con le conferenze di Vancouver nel 1976 (Habitat I), Istanbul nel 1996 (Habitat II) e Quito nel 2016 (Habitat III); processo nato dalla necessità di affrontare i problemi derivanti dalla crescente urbanizzazione.

⁵⁸ World Commission on Environment and Development (WCED), “*Our Common Future*”, Rapporto Brundtland, 1987.

Mentre la Conferenza Habitat I si è concentrata principalmente sull'offerta abitativa a livello tecnico, la Conferenza di Istanbul (Habitat II) ha posto l'accento sul Vertice della Terra di Rio del 1992, focalizzando l'attenzione sullo sviluppo sostenibile. Uno dei principali documenti prodotti dalla conferenza Habitat II è l'Habitat Agenda, incentrato sulla necessità di garantire a tutti un alloggio adeguato, mentre l'Habitat III si occupava di creare una visione comune per il futuro delle città, in ottica sostenibilità.

Successivamente alla conferenza di Madrid nel 2004, l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) propose un manuale ("*Guidebook*") contenente una serie di indicatori per monitorare lo sviluppo sostenibile delle destinazioni turistiche, accessibili e facilmente misurabili. Questi indicatori, suddivisi in quattro categorie (economica, ambientale, sociale e istituzionale), permettono di monitorare costantemente il rapporto tra l'uomo, inteso sia come turista sia come popolazione locale, e l'ambiente in cui interagiscono. Essi sono fondamentali per analizzare l'impatto del turismo su una determinata località e verificare se quest'ultima soddisfa criteri di sostenibilità economica, ambientale e sociale. L'Unione Europea ha adottato questi indicatori, suddividendoli in dieci "*indicatori semplici*" e tre "*indicatori complessi*". Gli indicatori semplici introdotti permettono una valutazione immediata della sostenibilità:

- Protezione del sito: Categoria di protezione del sito a livello nazionale o internazionale secondo gli indici IUCN.
- Stress: Numero di visitatori che si recano in un sito (su base annua, mensile, giornaliera), per il calcolo dei picchi turistici e della stagionalità.
- Intensità di utilizzo: Misurazione dell'intensità di utilizzo del sito (su base annua, mensile, giornaliera) calcolata in base alle presenze turistiche per chilometro quadrato.
- Impatto sociale: Rapporto tra il numero di visitatori e la popolazione residente.
- Controllo allo sviluppo: Esistenza o assenza di procedure di controllo ambientale e sullo sviluppo della località, incluse attività, uso del suolo e infrastrutture.
- Trattamento dei rifiuti: Percentuale di rifiuti raccolti nella località e successivamente trattati, oppure valutazione delle capacità infrastrutturali.
- Processo di pianificazione: Esistenza o assenza di piani di gestione, a livello regionale o provinciale, per il controllo dei flussi turistici.
- Soddisfazione del consumatore (*Consumer satisfaction*): Grado di soddisfazione del consumatore misurabile tramite questionari rivolti ai turisti.
- Soddisfazione locale (*Local satisfaction*): Grado di soddisfazione della popolazione locale misurabile tramite questionari rivolti ai residenti.
- Contributo del turismo all'economia locale: Proporzioni dell'attività economica complessiva generata dal turismo nella destinazione.

Gli indicatori complessi analizzano invece il livello d'impatto turistico a lungo termine basandosi su:

- Capacità di carico (*Carrying Capacity*): Misura di emergenza per i fattori chiave nel determinare la capacità di un sito a sopportare diversi livelli di turismo.
- Pressione sul sito: Misura composta dei livelli d'impatto su un sito o sui suoi attributi culturali e naturali dovuti al turismo e allo stress accumulato negli altri settori.
- Attrattività: Misura qualitativa degli attributi di un sito che lo rendono attraente per il turismo, i quali possono variare nel tempo.⁵⁹

Da questo momento in poi, il concetto di sviluppo sostenibile ha permeato tutta la produzione normativa internazionale orientata alla tutela ambientale, riflettendo l'esigenza imprescindibile di includere nelle politiche di sviluppo strumenti e misure volte alla protezione degli ecosistemi, turismo che può anche essere inteso come un ecosistema in sé, nel quale i singoli attori (istituzioni, stakeholders, turisti e comunità) operano idealmente per la comune sopravvivenza. Anche il fenomeno turistico è stato inevitabilmente influenzato dal dibattito sulla sostenibilità e dalle soluzioni proposte per la sua attuazione, un confronto reso sempre più urgente dalla crescita esponenziale del turismo, come evidenziato dai trend internazionali. In riferimento al turismo, già il rapporto Brundtland aveva delineato la necessità di considerare sostenibili quelle attività turistiche che non ostacolano lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche, che riescono a mantenersi vitali in un territorio per un periodo indefinito; ed anche che fossero sostenibili sul piano ambientale giacché lo spostamento massiccio di persone è causa di inquinamento, le "accomodations" turistiche consumano enormi quantità d'acqua, luce e gas, la necessità di costruire nuove strutture ricettive porta alla cementificazione irreversibile del suolo e l'eccessiva pressione turistica in luoghi dove la natura o il patrimonio culturale sono già fragili li danneggia spesso irrimediabilmente.

L'obiettivo finale è garantire la redditività del territorio nel lungo termine, in un'ottica di compatibilità ecologica, socio-culturale ed economica. Tuttavia UNESCO non creò la World Heritage List con l'intenzione di trasformare i siti patrimoniali in mere attrazioni turistiche, anzi, il fenomeno turistico è stato a lungo percepito come una minaccia e per tale ragione temuto e considerato come un male da cui difendere il patrimonio; e solamente negli ultimi anni si è assistito ad un mutamento della realtà nella considerazione del turismo, affinché questo potesse integrarsi come fattore di sviluppo economico, ambientale e culturale dei Paesi ospitanti il patrimonio dell'umanità.

⁵⁹ Per gli indicatori semplici e complessi di sostenibilità si confronti UNWTO, "Indicators of Sustainable Development for Tourist Destination", Madrid, 2004

Diversi studi ed indagini hanno dimostrato nel corso del tempo, come i turisti siano diventati sempre più attenti alle tematiche ambientali, sia nei trasporti (si ricorda come lo spostamento di persone implica, nella quasi totalità dei casi, importanti emissioni di CO2 e nel caso del turismo, l'aereo è in assoluto il mezzo di trasporto più inquinante, sebbene sia spesso l'unica alternativa adatta a coprire le lunghe distanze) sia nei servizi, facendo emergere un numero sempre crescente di viaggiatori che preferisce una struttura ricettiva ad un'altra in relazione alle loro politiche ambientali; inoltre, si è notata una buona percentuale di viaggiatori disposti a pagare un prezzo maggiore per un prodotto turistico che si riconosca come sostenibile e a sostegno delle comunità locali.

4.3.2 Un brand a marchio UNESCO?

Numerosi siti naturali riconosciuti dall'UNESCO si prestano efficacemente allo sviluppo di attività turistiche sostenibili, legate non solo alla natura ma anche ad altri settori, contribuendo sia alla conservazione del patrimonio sia al sostegno delle comunità locali. Sebbene questa dinamica possa apparire ovvia e naturale, l'offerta turistica integrata sul mercato è limitata, se non del tutto assente limitandosi ai soli Beni Patrimonio dell'Umanità, escludendo le altre liste. Attualmente, vi è una carenza di pacchetti di viaggio integrati che includano, oltre ai siti del Patrimonio dell'Umanità, anche la scoperta di altri elementi che l'UNESCO annovera fra le sue liste; vi sono infatti le Riserve della Biosfera, i Geoparchi ed il Patrimonio Immateriale, tutti elementi che, all'interno di un territorio circoscritto, in questo caso la regione Toscana, potrebbero arricchire e diversificare l'esperienza turistica proposta. Si potrebbe dunque pensare, di partire proprio dalla creazione e dalla promozione di itinerari turistici che offrano la fruizione integrata di diversi siti UNESCO, magari includendo anche visite presso siti meno privilegiati, come le tre Riserve della Biosfera presenti ed esperienze da realizzare sfruttando il Patrimonio Immateriale della falconeria e della cavatura del tartufo. Il conferimento dello status di patrimonio dell'umanità, legato all'unicità dell'identità territoriale locale, rende una destinazione turistica accattivante e ricercata agli occhi del turista. L'appellativo "*Sito UNESCO*" può costituire quindi, un' importante etichetta promozionale, se accompagnato da investimenti di lungo periodo in attività di marketing e promozione in chiave sostenibile, coinvolgendo le comunità locali; anche se tali benefici variano ampiamente tra i siti, a seconda della disponibilità di risorse, dell'economia locale e delle strutture di governance.

Se il "*brand*", secondo Kotler e Armstrong⁶⁰ è tutto ciò che un prodotto o servizio rappresenta per i consumatori, la combinazione di elementi quali nome, slogan, logo, comunicazione, storia e reputazione che funzionano come segno distintivo e identificativo di una impresa, racchiudendo in sé immagine, valori e significato che lo differenziano dai competitor, determinandone il rapporto con il pubblico di riferimento; e se per "*marchio*"⁶¹ s'intende dunque un segno distintivo d'impresa, utilizzato per contraddistinguere beni o servizi in funzione della loro provenienza imprenditoriale; ha perciò senso considerare l'UNESCO come un brand e/o un marchio di qualità, da proporre per i siti ed i beni che vi fanno parte?

⁶⁰ Kotler, Philip; Armstrong, Gary, *Principi di marketing*, Pearson, 2006.

⁶¹ *Ibidem*

Una prima formulazione pratica di proposta di marchio UNESCO per la valorizzazione avvenne nel 2016, grazie al lavoro svolto da Luca Moreschini, Giovanni B. Ramello, Walter Santagata e Nicola Bottero “*Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell’arte e del paesaggio*”⁶², per la Direzione generale Musei del MiBACT (ex Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).

Nel corso dei successivi anni, numerosi studi d’economia turistica e di geografia economica hanno studiato l’incidenza dei marchi di qualità applicati al patrimonio culturale e naturale, e dunque anche a quelli UNESCO, misurati in base all’incremento del numero di visitatori nelle destinazioni. Ciò ha comportato, come visto da Smith⁶³ e da Santagata⁶⁴, che proporre questo marchio avrebbe ricadute su due ambiti: il primo sarebbe il turismo culturale, in qualità di marchio di garanzia della qualità dei siti e come marchio d’attrazione; il secondo è invece come catalizzatore dell’attenzione sui siti che presentano un’eccessiva pressione turistica o siano già in una fase di overtourism, ma anche che siano inseriti nella lista del patrimonio mondiale in pericolo. Proprio Santagata afferma che: “*Il brand Unesco ha dimostrato, pur con qualche incertezza ed esiti negativi, di possedere una capacità di incidenza soprattutto in riferimento a questi due fenomeni*”; ribadendo sull’argomento che “*Infatti, non si può avere “un marchio di qualità mondiale” se contemporaneamente non si attuano scelte coerenti per la conservazione dei centri storici e della qualità dei paesaggi*”⁶⁵. Va tenuto conto però, dell’ampia varietà tipologica dei siti e beni inseriti nelle liste UNESCO, i quali includono singoli monumenti, aree naturali, paesaggi, siti seriali ed eventi, che da un lato diversificano gli elementi del possibile marchio, ma dall’altro ognuno di questi possiede un diverso grado di attrattività, che può essere più o meno concentrato nello spazio e di conseguenza più o meno facile da misurare. Inoltre, esistono problematiche legate alla percezione (l’immagine mentale che il turista si è costruito della destinazione) e all’accessibilità dei luoghi in cui si trovano tali siti, che spesso ne ostacolano la fruizione: molti di essi, pur essendo teoricamente accessibili, si collocano in aree distanti dai principali circuiti turistici, risultandone così spesso esclusi, già vista con la distanza di Pienza e della Val D’Orcia dalla principale meta di Firenze, e che necessiterebbero perciò o di percorsi creati ad hoc per loro, o di figurare tra gli itinerari delle destinazioni maggiormente attrattive.

⁶² Moreschini L., G.B. Ramello, W. Santagata. *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: Dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell’arte e del paesaggio*. Quaderni della valorizzazione - NS 3, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2016.

⁶³ Smith M. *Issues in Cultural Tourism Studies*, Routledge, Londra, 2009.

⁶⁴ Santagata, Walter. *Cultural districts and their role in developed and developing countries. Handbook of the Economics of Art and Culture, vol. 1*, Elsevier, 1101-1119, 2006.

⁶⁵ Santagata, W. *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*. Il Mulino, 2013.

Sostanzialmente, esistono siti per i quali il riconoscimento UNESCO rappresenta semplicemente una conferma di un'importanza già universalmente riconosciuta come nel caso in esame di Firenze o Pisa, ma anche per Roma, Venezia, Barcellona e Dubrovnik solo per citarne alcuni; altri che, pur essendo di rilevante valore, si trovano in contesti con numerosi attrattori e per questo motivo vengono percepiti come risorse secondarie, ad esempio le Ville e Giardini Medicei rispetto al centro storico di Firenze o Siena rispetto a Pienza; vi sono poi anche siti che, pur avendo ottenuto il riconoscimento, sembrano meno interessati a sfruttare il marchio per incrementare la propria visibilità, come nel caso di Lucca, delistata nel 2021.

Una ricerca effettuata nel 2024 sui dati del 2018 dei siti del patrimonio mondiale italiani, condotta da Cristina Bernini e Federica Galli ha dimostrato tale connessione, riportando tradotto quanto segue:

”I nostri risultati indicano che l'offerta culturale della destinazione è un fattore significativo nel prevedere i flussi turistici. Tuttavia, essere situati vicino a siti UNESCO e a musei molto popolari contribuisce ad aumentare gli arrivi turistici, le presenze e i visitatori. Pertanto, oltre al patrimonio culturale disponibile nella destinazione, anche la presenza di una rete culturale e la dotazione di siti UNESCO e musei molto visitati nella zona generano ritorni positivi in termini di visitatori e flussi turistici, aumentando l'attrattività turistica dei comuni italiani. Inoltre, abbiamo riscontrato che l'effetto positivo derivante dai siti Patrimonio Mondiale e dagli itinerari museali è maggiore per i visitatori culturali rispetto a quello che si osserva considerando solo pernottamenti e arrivi. Da una prospettiva politica, le indicazioni derivanti dalla nostra analisi suggeriscono che i decisori politici e i gestori delle destinazioni dovrebbero rafforzare la collaborazione e la rete tra le destinazioni vicine per sfruttare i ritorni positivi derivanti dalla presenza di musei molto popolari e siti UNESCO nell'area. Infatti, poiché l'effetto positivo dei siti Patrimonio Mondiale e degli itinerari museali sui flussi turistici e di visitatori tende a diffondersi tra le destinazioni vicine e collegate, i piani turistici volti a rafforzare lo sviluppo turistico locale dovrebbero promuovere i flussi turistici attraverso diverse aree, utilizzando strategie di comunicazione, promozione e marketing, oltre a una migliore manutenzione delle strade e a un miglioramento delle strutture di trasporto pubblico. Oltre a rafforzare l'attrattività turistica delle destinazioni situate vicino ai siti UNESCO, politiche volte a promuovere la collaborazione e la rete tra destinazioni vicine potrebbero anche contribuire a ridurre i problemi di sovraffollamento turistico nei siti Patrimonio Mondiale.”⁶⁶.

⁶⁶ Aureli Selena, Battilani Patrizia, Mariotti Alessia. *UNESCO. Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale*, Bologna: Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2024.

In campo internazionale invece vorrei riportare uno studio realizzato dalla società Rebanks Consulting Ltd per il World Heritage Project del sito UNESCO Lake District⁶⁷; il quale concludeva sottolineando come l'esistenza di benefici economici e sociali associati al riconoscimento di Patrimonio Mondiale nel 2009, dipenda in larga misura dalle motivazioni che hanno guidato gli Stati o gli attori locali nella promozione della candidatura.

Secondo l'analisi, solo una percentuale compresa tra il 5% e il 10% dei siti iscritti ha sfruttato il marchio UNESCO come strumento per migliorare l'immagine del territorio e stimolare meccanismi di sviluppo economico e sociale: la cittadina gallese di Blaenavon nel Regno Unito, una volta inserito il proprio paesaggio industriale nella lista del Patrimonio Mondiale, ha visto incrementarsi il valore delle proprietà della zona ed il numero di posti di lavoro nel settore delle costruzioni, della conservazione e nel turismo, in un contesto caratterizzato da una popolazione di poche migliaia di abitanti; la città tedesca di Bamberg, inserita nella lista nel 1993, ha visto il numero di visitatori raddoppiare nel periodo fra la sua iscrizione ed il 2008, aumentando contemporaneamente l'esposizione mediatica; confrontandoli poi con i siti francesi e turchi l'impatto dell'iscrizione alla World Heritage List sullo sviluppo locale è stato spesso sovrastimato, con stime di crescita reali buone ma più basse di quanto auspicato; mentre in Cina invece, paese secondo al mondo per numero di siti UNESCO, i risultati hanno evidenziato come l'importanza di figurare nella lista abbia favorito lo sviluppo del turismo internazionale.

Attualmente, il concetto di branding applicato a una destinazione è concepito per essere un termine-ombrello, rappresentando una strategia fondamentale di marketing e comunicazione adottata dalle Organizzazioni turistiche. Per Keller⁶⁸, il brand di una destinazione costituisce un nodo concettuale a cui il consumatore associa mentalmente una serie di elementi distintivi: esso si concretizza in un nome, un simbolo o logo, e uno slogan, il cui potere comunicativo risulta capace di persuadere il consumatore e trasmettergli informazioni specifiche sulla destinazione in questione; aiutando a creare in lui un'immagine mentale di cosa si aspetta dalla destinazione, e dalla classificazione UNESCO come indice e garante di questa qualità. Sempre Keller⁶⁹ sottolinea, inoltre, l'importanza per le destinazioni turistiche di utilizzare il brand non solo nella promozione dei prodotti principali, ma anche per i servizi e i prodotti "minori", una rete organizzativa con l'obiettivo di costruire un'immagine complessiva coerente e attraente della destinazione, in grado di incentivare i flussi turistici.

⁶⁷ Rebanks Consulting Ltd & Trends Business Research Ltd. *World Heritage Status: Is there Opportunity for Economic Gain?*, 2009. disponibile a <http://www.lakeswhs.co.uk/documents/WHSTheEconomicGainFinalReport.pdf>

⁶⁸ Keller, K. L. *Strategic brand management: Building, measuring, and managing brand equity* (2nd edn). Prentice Hall: Upper Saddle River, NJ, 2003.

⁶⁹ *Ibidem*.

Al contempo, occorrerebbe istituire anche una regolamentazione su come possa essere rilasciato questo marchio e dei sistemi che controllino il rispetto dei requisiti d'adozione e di qualità per il rilascio; evitando di incappare in un uso scorretto e/o fraudolento da parte chi quella qualità non la possiede o sia venuta meno nel corso del tempo.

Il branding viene dunque riconosciuto come un elemento cruciale per il posizionamento competitivo di prodotti e destinazioni, sia nel mercato turistico interno sia in quello internazionale; strategicamente mirato a promuovere esperienze uniche, che il consumatore può vivere esclusivamente scegliendo una specifica destinazione. Il patrimonio dell'umanità, sia materiale che immateriale, costituisce quindi il principale capitale culturale di una destinazione, divenendo un simbolo distintivo della stessa, grazie ai suoi tratti distintivi.

Attraverso l'impiego dello storytelling, il racconto della storia del luogo attraverso immagini e monumenti, si contribuisce alla costruzione dell'identità di un luogo, con la conseguente associazione di un brand specifico a un determinato territorio, prodotti, servizi o persone.

A proposito di ciò, Campelo, Aiteke, Thyne e Gnoth sostengono che: "*un destination brand rappresenta il canale attraverso cui esprimere il capitale culturale, sociale e simbolico di un luogo (...) e dovrebbe influenzare e far parte dell'immaginario associato a quel luogo*"⁷⁰.

Oggi, il nome UNESCO è spesso associato a un marchio di qualità legato al patrimonio, che lo rende riconoscibile e differenziato rispetto ad altri, non solo marchio di riconoscimento a livello locale e nazionale, ma di portata globale. I siti Patrimonio dell'Umanità (World Heritage Sites) assumono lo status d'icone globali, la cui autenticità e qualità sono riconosciute a livello internazionale. Come sottolineato da Hall⁷¹, i siti patrimoniali riconosciuti dall'UNESCO soddisfano pienamente i criteri che definiscono un brand: sono infatti associati a un nome e a un simbolo che li distingue dai concorrenti, il caratteristico logo quadrato che simboleggia l'uomo, la cultura e le sue abilità, racchiuso da un cerchio rappresentante la natura e i suoi doni. Questa tesi è ulteriormente corroborata dall'associazione del sito patrimoniale alla qualità del prodotto, alla capacità di offrire un approccio differente ai visitatori e di sviluppare un vantaggio competitivo a lungo termine, grazie a caratteristiche che vanno oltre i semplici attributi fisici, ossia il loro "*Outstanding Universal Value*"; Poria, Reichel e Cohen⁷² paragonano i siti UNESCO alle Stelle Michelin dei ristoranti, un top brand attrattivo soprattutto per turisti stranieri.

⁷⁰ Campelo, Adriana & Aitken, Robert & Thyne, Maree & Gnoth, Jürgen. *Sense of Place: The Importance for Destination Branding*. Journal of Travel Research. 53, 2013.

⁷¹ Hall, Bronwyn. *The Financing of Research and Development*. Oxford Review of Economic Policy, 2002.

⁷² Poria, Yaniv & Reichel, Arie & Cohen, Raviv. *World Heritage Site: Is It an Effective Brand Name? A Case Study of a Religious Heritage Site*. Journal of Travel Research. 50, 2011.

D'altronde secondo Banca d'Italia⁷³ su chi attrae il brand UNESCO, i turisti dei comuni compresi nel circuito dei patrimoni dell'Unesco sono per un 50% stranieri: di questi, il 75% è in Italia per una vacanza di tipo culturale, più frequentemente alloggiati in comuni ad elevata urbanizzazione, ma con una crescente tendenza di scelta di comuni minori nei quali è ubicato un sito culturale Unesco. In effetti, molti siti sono oggi dei veri e propri punti di riferimento per alcune destinazioni turistiche, attorno ai quali si sviluppa l'intera filiera turistica. Ne sono esempi catene di negozi, hotel e sistemi di trasporto, creati per incrementare l'accessibilità e l'attrattiva di una destinazione, il cui principale richiamo è rappresentato dal sito patrimoniale; venendosi così a configurare un effetto cumulativo associato al marchio UNESCO: maggiore è la loro concentrazione in un'area delimitata, maggiormente sarà la propensione dei turisti a visitarla ed a soggiornarvi.

L'effetto prodotto può differenziarsi tra una domanda interna e una internazionale, le quali non sempre sono al corrente di tutti gli aspetti attrattivi dei siti, ma che spesso vengono selezionati base alla loro notorietà, e certamente rientrare nelle liste del patrimonio dell'umanità aiuta nel posizionamento basato sulla popolarità; entrambe informate grazie alle moderne *Information and Communication Technologies* (ICTs), vale a dire applicazioni, siti web e social, le nuove frontiere dell'informazione personale. Approfondendo un attimo questo discorso, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICTs) stanno esercitando un impatto significativo sul turismo e sull'industria creativa, evidenziando i molteplici aspetti del cosiddetto “*eTourism*”. In questo contesto, l'UNESCO ha percepito la necessità di adeguarsi a tali cambiamenti di mercato, avvicinandosi al settore dell’“*eTourism*”, avviando nel 2009 una collaborazione con TripAdvisor, sito web statunitense di recensioni d'alberghi, b&b e ristoranti, prenotazioni di alloggi e altri contenuti relativi ai viaggi, compresi forum di viaggio interattivi; con l'obiettivo d'incrementare la consapevolezza e il sostegno alla preservazione dei siti culturali e naturali iscritti nella World Heritage List, creando una piattaforma informativa che non solo fornisca dettagli sui siti, ma coinvolga anche le comunità locali nella raccolta d'opinioni e feedback.

Un ulteriore esempio di UNESCO come brand nel turismo è il caso del sito web del World Heritage Center, curato dal National Geographic.

⁷³ Banca d'Italia. *Turismo in Italia Numeri e potenziale di sviluppo*, Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia, 2018.

Il sito web illustra, in collaborazione con l'UE, il progetto “*World Heritage Journeys Europe*”⁷⁴, promuovendosi d'ispirare la scoperta del patrimonio culturale, suggerendo visite ed itinerari dedicati. Per ognuna delle aree tematiche proposte (Ancient Europe. per la storia dell'Europa antica, Romantic Europe per l'atmosfera romantiche e da sogno, Royal Europe per i luoghi legati a famiglie reali in Europa, ed Underground Europe per i siti storici sotterranei come gallerie o miniere), sono identificati alcuni siti esemplificativi, un possibile itinerario di viaggio, consigli su come spostarsi da un luogo all'altro e link diretti ai vari musei e attrazioni per informarsi sugli orari di accesso e i prezzi della biglietteria.

Il sito dell'associazione no-profit italiana “*Mirabilia Network*”⁷⁵ nasce per creare relazioni tra i territori italiani meno noti accomunati dal riconoscimento UNESCO, e le varie Camere di Commercio del sistema italiano; il cui scopo è la promozione turistica integrata nei siti UNESCO anche per decongestionare i luoghi che soffrono di un'eccessiva pressione turistica, con itinerari diversi per area geografica ed includendo visite alle Riserve di Biosfera ed ai Geoparchi, oltre ad esperienze di degustazione enogastronomiche locali e visite guidate per conoscere attività culturali ed artigiani locali. Purtroppo non sono stati ancora sviluppati degli itinerari a riguardo della regione Toscana.

Vorrei segnalare inoltre l'esistenza di più d'un'applicazione per dispositivi mobili compatibili con i sistemi Apple e Android, riguardante il patrimonio mondiale, recentemente aggiornate e facilmente scaricabili con un click; fornendo mappe, immagini, la possibilità di ricercare i siti per nome o Stato, contrassegnare i propri preferiti e visualizzarli su Google Maps, oltre a offrire una classificazione dettagliata dei siti culturali, naturali e misti in più lingue.

Il marchio UNESCO, unito all'attività della popolazione locale sul branding della destinazione, riuscirebbe quindi a raggiungere una visibilità a livello internazionale e a costruire un'immagine del luogo che sia apprezzata e riconosciuta a livello globale; perciò, utilizzare tale patrimonio riconosciuto a livello globale grazie al suo status, nella creazione di strategie di marketing per una maggiore affluenza nelle città, potrebbe essere un punto di svolta per i rappresentanti dello sviluppo del turismo, dei gestori del patrimonio locale e di coloro che si occupano dello sviluppo del piano urbanistico di queste città. L'UNESCO stesso raccomanda un rapporto collaborativo con la comunità locale e l'industria turistica, proprio perché essa contribuisce allo sviluppo di questo marchio e la sua coesione nelle differenti attività, generando quei fondi necessari a preservare e mantenere il patrimonio universalmente riconosciuto; amplificando il valore dei siti riconosciuti a livello internazionale, ed allo stesso tempo riflettendo quel sentimento di voler essere rappresentati della popolazione che vive in tali contesti.

⁷⁴ World Heritage Journeys Europe, sito web, disponibile a <https://visitworldheritage.com/en/eu/>

⁷⁵ Mirabilia Network, sito web, disponibile a <https://www.mirabilianetwork.eu/>

Ricercando pratiche applicabili anche al Patrimonio dell'Umanità presente in Toscana; e facendo riferimento ad alcuni casi pratici in cui interventi valorizzativi di questo patrimonio eccezionale abbiano comportato una ricaduta positiva sulla comunità del bene stesso e sul suo turismo sostenibile, potremmo citare come la Fondazione Dolomiti UNESCO ha avviato un'importante fase di ricerca che ha dato origine a diversi studi, tra cui: *"Turismo sostenibile nelle Dolomiti. Una strategia per il Bene Patrimonio UNESCO"*, *"Indagine rivolta a turisti e operatori"*, *"Analisi dell'accessibilità tramite mezzi di trasporto pubblici"*, *"Modelli valutativi per i processi di coordinamento delle politiche territoriali"*, e *"Linee guida per la promozione di un turismo sostenibile"* (Morandini 2017)⁷⁶. Tali indagini hanno permesso di delineare un quadro complessivo del territorio, andando oltre i confini amministrativi e convergendo in una sintesi che sosterrà la stesura delle linee strategiche. Tra il momento della ricerca e quello della programmazione strategica, si è tenuto l'evento "#Dolomiti2040", concepito come un'opportunità di confronto e di elaborazione d'idee con il coinvolgimento dei portatori d'interesse. L'evento ha visto la realizzazione di undici incontri basati sulla tecnica partecipativa del "world café", che prevede la rotazione dei partecipanti ai tavoli di discussione, con focus su quattro tematiche principali: turismo, sviluppo socioeconomico, conservazione attiva e costruzione di relazioni. Ogni tavolo era moderato da un facilitatore, e i partecipanti hanno avuto modo di esprimere le proprie opinioni su ciascun tema. Gli incontri si sono svolti in undici località prossime ai nove "sistemi" che compongono il sito UNESCO, al fine di cogliere meglio le dinamiche sociali e territoriali locali. In particolare, il tavolo dedicato al turismo ha esplorato le aspettative nei confronti del settore e le strategie per aumentarne la sostenibilità; il tavolo sullo sviluppo socioeconomico ha affrontato tematiche come formazione, benessere economico, qualità della vita e abitabilità delle aree montane; il tavolo sulla conservazione attiva si è concentrato sugli obiettivi per armonizzare la governance nelle Dolomiti UNESCO nel rispetto delle diverse forme di governo; infine, il tavolo sulle relazioni ha indagato azioni volte a rafforzare i rapporti sia all'interno del sito sia tra le Dolomiti e l'esterno. Il processo ha coinvolto circa 300 partecipanti diretti, ma la rappresentatività totale, includendo associazioni ed enti territoriali, ha superato le 15.000 persone. Tra i soggetti coinvolti vi erano amministrazioni provinciali e regionali, enti parco, istituzioni culturali e di ricerca, consorzi turistici, professionisti della montagna, associazioni alpinistiche e ambientaliste, associazioni di categoria e di tutela del territorio, oltre a numerosi altri portatori d'interesse locali.

⁷⁶ Morandini Marcella. #DOLOMITI2040 - *Quali proposte per il futuro. Processo partecipativo per l'elaborazione della Strategia Complessiva di Gestione del WHS Dolomiti*, in Siti, rivista dell'Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO, n.10, 2017.

Il percorso #Dolomiti2040 si è concluso nel novembre 2015 con l'approvazione del Report Finale da parte del Consiglio di Amministrazione della Fondazione. Le proposte e le tematiche emerse hanno contribuito alla definizione dei quattro pilastri e delle 55 linee strategiche della Strategia Complessiva di Gestione, approvata a fine dicembre 2015, che rappresenta lo strumento fondamentale per lo sviluppo sostenibile a lungo termine del sito. Va tuttavia ricordato come questo territorio sia interessato da intensi fenomeni turistici di alpinismo, principalmente nel Parco Naturale di Fanes-Sennes-Braies con l'omonimo lago, nel Parco Naturale delle Tre Cime di Lavaredo e del lago del Sorapis nella zona del Cadore; portando la Fondazione Dolomiti UNESCO e i vari attori coinvolti a interrogarsi sull'efficacia delle politiche di promozione territoriale adottate finora e, conseguentemente, implementando nuove politiche di contenimento dei flussi turistici come il contingentamento degli accessi permettendo l'ingresso esclusivamente tramite l'uso di mezzi pubblici, a piedi, in bicicletta, o previa prenotazione di un posto auto per la zona di Braies o un pedaggio d'accesso per le Tre Cime di Lavaredo. Queste azioni seppur non risolutive, hanno bilanciato lo sviluppo di questa destinazione, incentrandola maggiormente sulla sostenibilità turistica per non eccedere la capacità di carico e sfociare in fenomeni di overtourism.

Il caso di Noto rappresenta un esempio emblematico dell'attenzione accademica rivolta alla valutazione dell'efficacia dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, sia in termini di crescita economica e arrivi internazionali, sia per quanto riguarda l'impatto sulle comunità locali. Tuttavia, i risultati di tali studi non sono univoci dato che la certificazione UNESCO non riguarda un sito monumentale o archeologico preciso ma uno stile architettonico che trova espressione in numerosi edifici laici e religiosi in diversi comuni nel territorio di tre province siciliane (Catania, Siracusa e Ragusa). Un'indagine condotta da Tiziana Cuccia⁷⁷ sulla Val di Noto, a oltre 14 anni dall'iscrizione nella Lista avvenuta nel 2002, ha analizzato l'impatto sullo sviluppo locale dell'area e il ruolo svolto dal Piano di Gestione richiesto dalla procedura UNESCO. Nonostante i restauri del patrimonio monumentale abbiano beneficiato di finanziamenti pubblici preesistenti all'iscrizione, la capacità ricettiva ha registrato una crescita significativamente maggiore rispetto al resto della Sicilia e dell'Italia, con un incremento delle strutture extra-alberghiere, in particolare dei bed & breakfast. In seguito al riconoscimento UNESCO, si osserva però più un effetto di livello che di crescita persistente della domanda, che è pur sempre aumentata sebbene con un effetto più di stabilizzazione che di crescita continua, contribuendo a ridurre la stagionalità tipica del turismo balneare della zona.

⁷⁷ Cuccia, Tiziana; Guccio, Calogero; Rizzo, Ilde. "The Effects of UNESCO World Heritage List Inscription on Tourism Destinations Performance in Italian Regions." *Economic Modelling* 53, 2016.

Tuttavia, la governance locale ha proceduto a rilento, ricevendo un impulso soprattutto dalle iniziative dei singoli comuni della Val di Noto, piuttosto che da un'azione concertata dell'associazione «*Distretto Culturale Sud Est*», istituita nel 2007 per rapportarsi con la gestione del sito UNESCO. Le città tardo barocche della Val di Noto, iscritte nella Lista del patrimonio dell'umanità nel 2002, hanno visto un notevole incremento della visibilità internazionale grazie al conferimento di questo riconoscimento, trasformandosi in uno strumento di promozione territoriale altamente efficace. Tra il 2010 e il 2015, le presenze turistiche, soprattutto straniere, sono aumentate di oltre il 60%, dimostrando che l'iscrizione UNESCO ha avuto un impatto positivo sia in termini di visibilità che di ricadute socio-economiche per il territorio. Similmente, un esempio analogo si riscontra a Matera, dove tra il 2015 e il 2016 il PIL cittadino è cresciuto del 27%, con un aumento del 152% dei visitatori; adottando politiche non dissimili a quelle di gestione in Toscana, data la numerosità dei centri storici nella Lista curata da UNESCO.

Il sito di Mantova e Sabbioneta ha istituito, tra il 2014 e il 2017, uno spazio temporaneo aperto al pubblico nel centro storico di Mantova, denominato "*Mantova e Sabbioneta Heritage Center*"⁷⁸; cercando di sviluppare percorsi di partecipazione della comunità locale, offrire spazi per il dialogo e la co-progettazione e promozione di progetti di turismo scolastico e responsabile. L'iniziativa mirava a coinvolgere i cittadini attraverso approcci "non istituzionali", puntando sulla partecipazione informale come strumento di attivazione per diffondere i valori legati al sito e promuovere la sensibilizzazione sui temi della tutela e della responsabilità individuale nei confronti del Patrimonio, inteso come Bene Comune. Questo spazio ha funzionato sia come contenitore di attività che come opportunità per stabilire relazioni con le associazioni locali e la popolazione. Al suo interno sono state organizzate diverse iniziative rivolte a un ampio pubblico, tra cui: incontri per i cittadini e laboratori per bambini e famiglie sui temi del Patrimonio Mondiale; attività di Alternanza Scuola-Lavoro con le scuole superiori della città, finalizzate alla realizzazione di progetti di valorizzazione, sensibilizzazione e responsabilizzazione; il percorso di co-progettazione "*Le associazioni si incontrano*", volto a individuare temi di confronto e potenziali collaborazioni; e la campagna "*Portici: istruzioni per l'uso*", orientata a promuovere una fruizione responsabile del centro storico da parte di cittadini e visitatori. Sulla base dei risultati ottenuti, si prevedeva di trasformare il "*Mantova e Sabbioneta Heritage Center*" in un centro permanente per l'accoglienza dei visitatori e l'interpretazione dei valori del sito, dotato di strumenti divulgativi ad alto impatto comunicativo e accessibili anche a persone con disabilità. Un così marcato coinvolgimento della comunità locale è quello che si auspicherebbe anche nella gestione dei beni Toscani.

⁷⁸ Mantova e Sabbioneta Heritage Center, pagina web, disponibile a <https://mantovasabbioneta-unesco.it/index.php/it/page/mantova-e-sabbioneta-heritage-center>

Nei siti “*Paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato*” in Piemonte, e ne “*Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene*” in Veneto, entrate nella World Heritage List rispettivamente nel 2012 e nel 2019, si è fortemente sviluppato il fenomeno dell’*enoturismo*; termine che si riferisce a tutte le attività legate alla conoscenza del vino, svolte direttamente nei luoghi di produzione. Queste includono le visite ai vigneti, ai luoghi di produzione e agli spazi dedicati all’esposizione degli strumenti utilizzati per la coltivazione della vite; la degustazione e la vendita dei prodotti vinicoli aziendali, anche in abbinamento a prodotti alimentari; e le iniziative di carattere didattico e ricreativo svolte all’interno delle cantine. Questo fenomeno, che iniziò a destare interesse verso la fine degli anni Settanta del XX secolo, ha assunto negli ultimi anni un’importanza rilevante per i settori turistico e agriturismo di questi territori, dove si percepisce una forte vocazione al contatto con la natura.

Già prima di ricadere sotto l’egida dell’UNESCO, grazie ad iniziative promosse dagli enti territoriali coinvolti nell’area di produzione di rinomati vini D.O.C.G. (Denominazione d’Origine Controllata Garantita) come Il Barolo, il Barbaresco, l’Asti Spumante, il Barbera d’Asti ed il Nebbiolo in Piemonte o del Prosecco D.O.C.G. in Veneto, l’attività turistica legata all’*enologia* e alla produzione vinicola era un elemento centrale per il territorio, arricchita dall’offerta storica, artistica e culturale delle zone ed anche dalla vicinanza a mete turistiche di fama mondiale come Asti e Torino da un lato, e Venezia e le Dolomiti dall’altro. Specificatamente nel caso del Conegliano Valdobbiadene, grazie a degli studi⁷⁹ condotti in collaborazione tra il consorzio di tutela e l’Università di Padova tra il 2010 e il 2019, antecedente all’iscrizione del sito “*Le Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene*” e alla pandemia di Covid-19, si è osservato che nel 2019 l’*enoturismo* ha generato un flusso di circa 460 mila visitatori, con un incremento del 13% rispetto all’anno precedente e del 45% rispetto al 2010, quando si contavano circa 280 mila visitatori. Inoltre, gli studi sulle spese turistiche relative all’*enoturismo*, basati sui dati forniti dalle case vitivinicole, rivelano risultati economici molto positivi, con una spesa turistica media di quasi 90 euro per turista ed una spesa complessiva più che raddoppiata rispetto al 2010, superando i quaranta milioni di euro. Di conseguenza, si può dedurre come l’*enoturismo* nelle colline del Prosecco si configuri come un fenomeno in rapida e costante crescita, sviluppato in maniera sostenibile ed integrata parallelamente con il proprio turismo rurale e agriturismo, sfruttando le risorse storiche, artistiche e culturali del territorio senza comprometterne il delicato equilibrio dello sviluppo sostenibile.

⁷⁹ Rapporto economico 2019 distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG, disponibile a <https://www.prosecco.it/wp-content/uploads/2019/12/Rapporto-Economico-2019.pdf>

Data la condivisione dell'aspetto di paesaggi culturali rappresentanti un paesaggio vivente diffuso a propensione enologica di questi due siti sopra citati, analogamente al sito della Val D'Orcia, la tipologia turistica enoturistica sarebbe facilmente replicabile nei territori dei beni Toscani; i quali già vantano nomi dalla risonanza mondiale quali il Chianti Classico nei territori compresi fra Firenze e Siena (approvato a Luglio 2024 sotto il nome di "*Il paesaggio del sistema delle ville-fattoria del Chianti Classico*" come candidatura italiana per la verifica preliminare ai fini dell'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale), la secolare Vernaccia di San Gimignano, il Brunello di Montalcino ed il Vino Nobile di Montepulciano congiuntamente alla denominazione "*Orcia D.O.C.*" per il territorio della Val D'Orcia e di Pienza. A tal proposito, esistono già da alcuni anni degli itinerari regionali "*Le Strade del Vino in Toscana*" per promuovere un turismo sostenibile in ottica slow ed enologica che guidi visitatori attraverso la tradizione vitivinicola della regione passando di vigneto in vigneto; che potrebbero rappresentare, se fosse maggiormente pubblicizzata, un ulteriore elemento di valorizzazione territoriale fuori dai centri storici ma comunque nelle loro vicinanze, andando a decongestionare quei flussi turistici che gravano sui siti toscani, e configurandosi per il turista come una vera esperienza di vita della comunità locale.

Passando a degli esempi d'applicazione riscontrabili nei siti toscani, nel novembre 2015, a Firenze, è stato avviato un processo partecipativo denominato "*Maratona dell'Ascolto per il Centro Storico di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO*" (Francini, 2017)⁸⁰, aperto alla cittadinanza e ai comitati locali. Tale iniziativa ha adottato la metodologia della *multi-stakeholder strategy*, finalizzata ad affrontare le criticità emerse nel Rapporto Periodico del 2014 riguardante il sito, e a raccogliere proposte di risoluzione e idee innovative dalla comunità locale. I partecipanti, suddivisi in Tavoli Tematici, sono stati invitati a discutere le difficoltà percepite, a proporre soluzioni e a offrire spunti creativi per il futuro. Gli obiettivi principali della Maratona dell'Ascolto erano molteplici: condividere con i cittadini, l'amministrazione e gli stakeholder le tematiche principali del Piano di Gestione del Centro Storico; aumentare la consapevolezza e il senso di responsabilità della comunità locale nei confronti della conservazione e valorizzazione del Centro Storico; favorire l'emergere di soluzioni partecipative e innovative per contrastare le minacce all'"*Outstanding Universal Value*" del sito; promuovere una visione della conservazione non come semplice "congelamento" del patrimonio, ma come stimolo per lo sviluppo di strategie compatibili con la tutela e la preservazione del Centro Storico; e, infine, comprendere i bisogni e le difficoltà percepite dalla comunità, al fine di individuare azioni misurabili, realizzabili ed efficaci.

⁸⁰ Francini Carlo, *La Maratona dell'Ascolto per il Centro Storico di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO*, in Siti, rivista dell'Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO, n.10, 2017.

Il risultato di questo processo è stato duplice: da un lato, i risultati emersi dai Tavoli Tematici sono stati integrati nel Piano di Gestione approvato nel gennaio 2016; dall'altro, la metodologia adottata si è rivelata idonea per un monitoraggio condiviso e continuo dello stesso Piano.

Nel 2014, invece, è stato siglato un protocollo d'intesa tra Soprintendenza e Comune di Siena che ha portato all'approvazione del progetto preliminare "*Cor Magis-Parco delle Mura*" finalizzato al recupero e valorizzazione delle mura cittadine. Mentre la procedura di progettazione e finanziamento si metteva in moto, il Comune ha approvato nel 2014 il Regolamento che disciplina la collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, attraverso Patti di Collaborazione (D'Orsi 2017)⁸¹. In particolare, l'iniziativa "*Adotta un'area o un monumento*" finalizzata alla valorizzazione, cura e monitoraggio del proprio patrimonio culturale, comporta il coinvolgimento di tutti quei soggetti interessati a fornire, a titolo gratuito, qualsiasi attività diretta a raggiungere tali fini. Un primo tratto di mura è stato pulito in collaborazione con volontari e Contrade, che si sono resi disponibili a collaborare nelle zone limitrofe al paramento murario per l'eliminazione delle piante infestanti.

Dopo questa esperienza, che ha visto un'ampia partecipazione, si è costituita un'Associazione di volontariato denominata "*Le Mura*", con lo scopo di contribuire ad un maggior coinvolgimento di tutti i cittadini per la salvaguardia della cinta muraria di Siena, ed è stato siglato un Patto di Collaborazione, di durata biennale, per la conoscenza, valorizzazione e salvaguardia della cinta muraria di Siena, organizzando attività di controllo dello stato dei manufatti, ed interventi sulla fascia di terreno adiacente. L'Associazione collabora, in accordo con i tecnici dell'ufficio UNESCO del Comune, alle operazioni di pulitura a terra nelle zone limitrofe alle mura, senza intervenire direttamente sul bene storico, e organizza azioni di raccolta fondi o ricerca di collaborazioni, sempre sotto il coordinamento dell'Ufficio UNESCO. Il Comune sostiene la realizzazione delle attività attraverso l'utilizzo dei propri mezzi d'informazione per la promozione e la pubblicizzazione delle attività, e con la copertura assicurativa contro gli infortuni dei volontari impegnati nello svolgimento dei lavori di manutenzione.

⁸¹ D'Orsi Paola, *La cura delle Mura di Siena: un modello di partecipazione*, in Siti, rivista dell'Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO, n.10, 2017

Per ulteriori approfondimenti sull'argomento riguardanti esempi d'interazione tra turismo sostenibile e patrimonio locale nel quale figurano siti UNESCO, raccomando la consultazione e la lettura dell'elaborato "*UNESCO. Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale*"⁸² curato da Selena Aureli, Patrizia Battilani e Alessia Mariotti per l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, dell'Agosto 2024; al contempo consiglio vivamente la lettura del già sopracitato lavoro di Moreschini, Ramello, Santagata e Bottero "*Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*"⁸³, per un esaustiva trattazione sull'applicazione d'un possibile marchio UNESCO come indicatore dell'eccellenza dei siti italiani, specie l'appendice curata da Moreschini degli "*Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: Pienza e Val d'Orcia*"⁸⁴ sul case study precedentemente analizzato nel Capitolo III.

Terminando questo capitolo, si può affermare con chiarezza che lo sviluppo sostenibile del turismo rappresenta un elemento essenziale per preservare la vitalità delle destinazioni turistiche, generando una qualità di vita superiore sia per le generazioni attuali, sia per quelle future. Tale sviluppo non solo sostiene i benefici delle comunità locali, ma al contempo soddisfa le esigenze dei turisti e garantisce la conservazione delle risorse naturali, culturali e antropiche; tesi sostenuta anche da importanti studi come quelli di Ko⁸⁵ e di Negrușă⁸⁶, rispettivamente del 2005 e 2015. Le principali implicazioni territoriali delle attività turistiche derivano spesso dalla temporaneità dell'interazione del turista con la destinazione utilizzando, unicamente ed erroneamente, la chiave di lettura del settore economico, che possono spaziare da approcci orientati alla "*predisposizione al consumo*" con conseguente "*turistificazione*" delle attività commerciali, alla spettacolarizzazione del luogo e della sua peculiare cultura, perfino all'artificialità delle destinazioni; sfociando in certi casi nei quali, in nome della conservazione, viene sacrificata la possibilità di fruizione, provocano una progressiva perdita di significato e valore culturale, rischiando di innescare il processo noto come "*museificazione*" della destinazione, divenendo una vetrina di un luogo scomparso ed ormai senz'anima, soltanto da ammirare e non più da vivere.

⁸² Aureli Selena, Battilani Patrizia, Mariotti Alessia. *UNESCO. Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale*, Bologna: Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2024

⁸³ Moreschini L., G.B. Ramello, W. Santagata. *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: Dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*. Quaderni della valorizzazione - NS 3, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2016.

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ Ko, T.G. *Development of a tourism sustainability assessment procedure: A conceptual approach*. *Tourism Management*, 26(3), 431-445, 2005.

⁸⁶ Negrușă, A.L., Toader, V., Sofică, A., Tutunea, M.F., Rus, R.V. *Exploring Gamification Techniques and Applications for Sustainable Tourism*. *Sustainability*, 7, 2015.

La sfida principale del turismo sostenibile contemporaneo è dunque quella di trovare e mantenere un equilibrio tra conservazione e trasformazione, introducendo il “*brand*” UNESCO come marchio di qualità affinché preservi le peculiarità del territorio, valorizzandolo e rigenerandolo in funzione delle esigenze odierne. In questo modo, il turismo può offrire ai siti patrimonio dell’umanità ed i loro territori, nuove funzioni e attività in linea con le dinamiche della vita contemporanea, valorizzandoli e preservandoli senza intaccare il valore eccezionale universale tanto apprezzato dall’UNESCO quanto dai turisti.

CONCLUSIONI

Sintesi dei Risultati e Conclusioni

Questo elaborato ha voluto ricercare ed approfondire l'importanza della valorizzazione del patrimonio UNESCO in Toscana, con un focus particolare sul ruolo cruciale del turismo sostenibile come strumento di sviluppo economico e di tutela culturale applicabile in questi siti. L'analisi delle caratteristiche dei diversi siti toscani, combinata con l'esame dei rispettivi piani di gestione, ha rivelato dinamiche differenti in termini di valorizzazione, visibilità e sostenibilità. Questo studio ha permesso d'evidenziare non solo le opportunità offerte dal turismo, ma anche le sfide che la regione e gli amministratori di questi beni, si trovano ad affrontare per permettere di conciliare gli sforzi di conservazione del patrimonio ed un loro possibile sviluppo sostenibile, soprattutto abito di sostenibilità del turismo.

Come si è potuto dimostrare, il primo elemento chiave che emerge da questa analisi è la complessità ed attenta pianificazione nella gestione e valorizzazione dei vari siti UNESCO, in grado di bilanciare le necessità di tutela con quelle legate alla fruizione turistica. Siti come i centri storici di Firenze, Pisa, Siena e San Gimignano grazie alla loro esposizione mediatica, notorietà globale e al forte afflusso turistico, dispongono di risorse e infrastrutture più sviluppate, che facilitano la loro conservazione e promozione. Questi siti sono stati in grado di attrarre significativi investimenti per il restauro, la manutenzione e la progettazione di attività che possano valorizzarli ulteriormente, risultando esempi di “*best practices*” nella gestione del patrimonio, nella conservazione dei caratteri d'integrità ed autenticità del patrimonio, e nella continuazione del loro valore universale eccezionale.

D'altro canto, altri siti come la Val d'Orcia, il centro storico di Pienza e le Ville e Giardini Medicei pur vantando un valore culturale e paesaggistico notevole, soffrono di una minore visibilità e, di conseguenza, di un accesso limitato alle risorse necessarie per una valorizzazione ottimale; anche se i vari stakeholders e governi locali si siano già mossi per cambiare questa condizione, specialmente per le Ville e Giardini Medicei, inseriti in un circuito d'offerta culturale complementare che possa mitigare gli effetti dell'"*overtourism*" presente nei già ben noti itinerari del centro storico di Firenze. Il piano di gestione si configura come uno strumento chiave per garantire la protezione e la valorizzazione di questi siti, ma è emerso che la qualità di tali documenti varia considerevolmente tra i siti analizzati. La presenza di un piano di gestione aggiornato e ben strutturato rappresenta un fattore determinante per il successo della valorizzazione di un bene patrimonio dell'umanità. Nei casi in cui i piani di gestione risultano obsoleti o non sufficientemente dettagliati, come nel caso della Val d'Orcia, la capacità di valorizzare il sito risulta notevolmente ridotta. La comparazione tra i siti maggiormente e meno valorizzati ha mostrato che la visibilità turistica, associata a strategie di marketing promozionale mirate, gioca un ruolo fondamentale nel determinare il successo dell'attività di valorizzazione ed l'attrattività di questi beni per futuri investimenti in progetti di miglioramento, a beneficio tanto dei turisti che della comunità locale. Tuttavia, è altrettanto evidente che la sostenibilità deve rimanere una priorità per evitare fenomeni di sovraffollamento o superamento della capacità di carico, che potrebbero compromettere l'integrità e la fruizione dei beni.

Un secondo risultato significativo riguarda il ruolo delle comunità locali. Nei casi analizzati, il coinvolgimento attivo delle comunità locali si è dimostrato essenziale non solo per promuovere una gestione partecipata e condivisa dei beni culturali, ma anche per garantire un'equa distribuzione dei benefici economici derivanti dal turismo sulla comunità stessa; andandone ad aumentare l'orgoglio di far parte di questi luoghi e di conseguenza incrementando la propensione alla sua salvaguardia, creando così effetti a catena in un circolo virtuoso. Questo è particolarmente importante nelle aree rurali, dove il turismo culturale può rappresentare una risorsa fondamentale per contrastare la piaga dello spopolamento che troppo spesso li affligge, e sostenere l'economia locale incentivando anche nuove attività economiche, non necessariamente legate al settore del turismo ma che beneficiano della sua presenza sul territorio.

Infine, il turismo sostenibile emerge come una delle migliori strategie per affrontare le sfide della valorizzazione del patrimonio UNESCO, in modo da non abbandonarlo a se stesso o che sia compromesso da flussi turistici eccessivi e non regolati; come evidenziato dai problemi legati alla “gentrificazione” e alla “turistificazione” delle attività commerciali, rischiando di compromettere l'autenticità culturale dei luoghi. L'idea di un "*UNESCO tourism*" che valorizzi i beni in maniera rispettosa e sostenibile, mantenendo intatta l'eccezionale valore universale che ne ha giustificato l'inclusione nella lista del patrimonio mondiale, può rappresentare un'importante innovazione per il futuro. I casi di studio analizzati suggeriscono che questo approccio, se implementato con successo, potrebbe contribuire non solo alla protezione dei siti, ma anche al miglioramento della qualità della vita delle comunità locali e alla promozione di un turismo più consapevole e rispettoso. La creazione di percorsi integrati che includano anche risorse meno conosciute e il potenziamento di un "*Marchio UNESCO*" per attrarre visitatori interessati alla sostenibilità ed al rispetto del patrimonio culturale e naturale, si presentano come opportunità da sfruttare per differenziare le forme di turismo culturale già presente e mitigare la stagionalità della domanda; puntando su di un turismo più lento e responsabile, fatto di contatto con l'ambito locale ed esperienze di vita reale in questi siti, che sappia quindi proporsi come un valore aggiunto e differenziarsi dal resto della concorrenza.

L'analisi condotta in questa tesi contribuisce al dibattito sulla gestione sostenibile del patrimonio culturale e naturale, evidenziando come il turismo, se ben gestito, possa trasformarsi in una risorsa preziosa per la tutela e la valorizzazione dei siti UNESCO. I risultati confermano quanto già proposto da altre ricerche di settore, sottolineando l'importanza di un approccio integrato che bilanci le esigenze di conservazione con quelle dello sviluppo economico. In questo contesto, i piani di gestione dei siti giocano un ruolo cruciale, poiché rappresentano il principale strumento attraverso cui vengono stabilite le linee guida per la protezione e la promozione dei beni.

Si è voluto perciò dimostrare come un'attenta pianificazione, associata a politiche di promozione sostenibili, possa non solo preservare i valori culturali e naturali dei siti, ma anche favorire lo sviluppo di un turismo di qualità, capace di generare benefici economici durevoli. Questo lavoro s'inserisce nel più ampio filone di studi sul patrimonio culturale, naturale ed immateriale dell'umanità, che promuove la necessità di coniugare la tutela di questi caratteri unici con la crescita economica e lo sviluppo sociale, valorizzando tali beni come risorsa dinamica e non semplicemente come oggetto da proteggere passivamente.

Nonostante i contributi offerti, questa ricerca presenta alcuni limiti che meritano di essere evidenziati. In primo luogo, la variabilità dei dati disponibili sui flussi turistici e sui finanziamenti destinati ai singoli siti UNESCO ha limitato la possibilità di condurre un'analisi quantitativa approfondita. Sarebbe stato utile disporre d'una maggiore omogeneità nei dati, specie relativi ai flussi turistici, per confrontare con maggiore precisione l'efficacia delle diverse strategie di valorizzazione adottate.

In secondo luogo, il focus della ricerca è stato volutamente ristretto ai soli siti culturali non transfrontalieri, mentre un'analisi più dettagliata dei beni esclusi, ovvero le riserve della biosfera, i geoparchi, il patrimonio culturale immateriale della falconeria e cavatura dei tartufi, e i siti culturali transfrontalieri di Montecatini e le Faggete di Sasso Fratino; avrebbe potuto arricchire ulteriormente la comprensione delle dinamiche di valorizzazione in Toscana. L'approccio scelto, incentrato sui casi studio dei siti culturali maggiormente e meno valorizzati, ha offerto spunti indubbiamente interessanti, ma ulteriori approfondimenti sugli altri beni delle varie liste del patrimonio dell'umanità della regione, potrebbero fornire un quadro molto più ampio e completo su come sia attualmente lo stato della valorizzazione, l'efficacia della governance adottata ed i progetti futuri sul patrimonio culturale e naturale toscano, in ogni sua sfaccettatura.

Alla luce di quanto emerso, future ricerche potrebbero perciò andare ad approfondire ulteriormente il rapporto tra valorizzazione del patrimonio UNESCO e impatto socio-economico sulle singole comunità locali. In particolare, sarebbe utile esplorare come l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione possano contribuire a migliorare la fruizione dei siti, senza compromettere la loro integrità; ad esempio, l'uso di applicazioni digitali o di realtà aumentata potrebbero consentire ai visitatori di esplorare i beni culturali in modo più interattivo e coinvolgente, riducendo al contempo la pressione sui siti stessi.

Invece, un'altra direzione di ricerca potrebbe riguardare lo sviluppo di una base comune dei modelli del piano di gestione sulla base del lavoro svolto da HeRe_Lab, Heritage and Research Lab dell'Università di Firenze, per la redazione dell'ultimo piano di gestione del centro storico di Firenze, modello riscontrato anche per le Ville e Giardini Medicei e per il centro storico di San Gimignano; e di uno studio sugli effetti generati dall'coinvolgimento attivo nella gestione partecipata delle comunità locali, in situazioni di processo decisionale condiviso. Questo approccio, già sperimentato in alcune aree, potrebbe essere esteso a tutti i beni del patrimonio UNESCO toscani, promuovendo una gestione più inclusiva e sostenibile. Infine, è necessario un maggior impegno nello sviluppo di politiche che favoriscano la valorizzazione dei siti meno conosciuti, al fine di ridurre le disuguaglianze esistenti e promuovere un turismo più equamente distribuito su tutto il territorio.

In conclusione questa tesi ha evidenziato, attraverso l'analisi comparativa dello strumento privilegiato del piano di gestione, lo stato in cui versano i beni culturali del patrimonio dell'umanità situati in Toscana, e la potenziale applicazione di strategie di turismo sostenibile come strumento atto ad una loro miglior valorizzazione; ipotizzando inoltre come l'introduzione di un "*Marchio UNESCO*" che ne certifichi l'importanza e la qualità dell'esperienza turistica e delle attività collegate, possa rappresentare un'importante risorsa per la tutela e la promozione dei beni culturali e naturali, contribuendo allo stesso tempo allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali. Tuttavia, affinché questo potenziale venga pienamente realizzato, è necessario continuare a sviluppare strategie che bilancino le esigenze di conservazione con quelle dello sviluppo sostenibile, coinvolgendo tutti gli attori del territorio in un processo partecipato e condiviso, ed non ripudiando l'uso di nuovi metodi e tecnologie disponibili a riguardo.

L'adozione di politiche pubbliche più incisive, una maggiore promozione dei siti meno valorizzati e l'implementazione di nuove tecnologie rappresentano le principali raccomandazioni per garantire che i tesori culturali della Toscana possano essere equamente salvaguardati, valorizzati ed apprezzati, tanto da noi quanto dalle generazioni future.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

Per la redazione di questa tesi, sono stati consultati i seguenti documenti, ricerche, articoli, fonti e siti web:

- Agarwal, R., Mehrotra, A., Mishra, A., Rana, N. P., Nunkoo, R., & Cho, M. (2024). *Four decades of sustainable tourism research: Trends and future research directions*. International Journal of Tourism Research, 26(2), e2643, disponibile a <https://doi.org/10.1002/jtr.2643>
- Annali del turismo, Anno VI, 2017, ISSN 2283-3102, edizioni di GEOPROGRESS (onlus), Novara, disponibile a <https://www.geoprogress.eu/wp-content/uploads/2018/03/AdT2017.pdf>
- Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco, sito web, disponibile a https://www.patrimoniomondiale.it/?page_id=6463
- Aureli Selena, Battilani Patrizia, Mariotti Alessia. (2024) UNESCO. *Turismo sostenibile fra patrimonio locale e cittadinanza globale*, Bologna: Alma Mater Studiorum Università di Bologna. ISBN 9788854971547 (PDF), disponibile a https://doi.org/10.60923/pcrp_2024-3
- Badia, Francesco. (2012). *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?*. Tafter Journal. 6. 1-9.
- Badia, Francesco; Donato, Fabio; Gilli, Enrica (2012). *Profili economici e manageriali per la governance delle istituzioni culturali: il caso dei siti UNESCO*, Annali dell'Università di Ferrara, Mus. Sci. Nat. Volume speciale 2012.
- Badia, Francesco. (2018). *The Management Plan for the World Heritage Sites as a Tool of Performance Measurement and Sustainability Reporting: Opportunities and Limits in the Italian Context*. In: Makuvaza, S. (eds) *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites*. Springer, Cham.
- Banca d'Italia (2018). *Turismo in Italia Numeri e potenziale di sviluppo*, Presentazione dei risultati di un progetto di ricerca della Banca d'Italia, 11 dicembre 2018, Numero 23, disponibile a https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-seminari-convegni/2018-0023/rapporto_turismo_finale_convegno.pdf
- Bertacchini, Enrico, Donatella Saccone. (2012). *Toward a political economy of World Heritage*. *Journal of Cultural Economics*, 36 (4), 327-352.

- Boccardi G., Duvelle C. (2013). *Cultural landscapes: a global perspective*. In: Managing cultural landscapes. Routledge, 28-40.
- Bonet, L., & Donato, F. (2011). *The Financial Crisis and its Impact on the Current Models of Governance and Management of the Cultural Sector in Europe*. Journal of Cultural Management and Policy, 1(1), 4-11.
- Campelo, Adriana & Aitken, Robert & Thyne, Maree & Gnoth, Jürgen. (2013). *Sense of Place: The Importance for Destination Branding*. Journal of Travel Research. 53. 154-166. 10.1177/0047287513496474.
- Carbone, F. (2015). *Territori in rete e sviluppo locale*. In B. S. e A. M. E (Eds.), Sviluppo rurale e sostenibilità. La multifunzionalità dell'agricoltura. Milano: Franco Angeli, pp. 45-57.
- Carlucci, F., M. Cirà, M. Vinci (2018). *Tourism and wellbeing: A comparative approach to rural and coastal mass destinations*. Italian Journal of Planning Practice, 8(1): 50-72.
- Chelleri, Lorenzo & Waters, James & Olazabal, Marta & Minucci, Guido. (2015). *Resilience trade-offs: addressing multiple scales and temporal aspects of urban resilience*. Environment and Urbanization. 1-18. 10.1177/0956247814550780.
- Conti S. (2014). *Patrimoni territoriali e valorizzazione turistica*. In: Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli. Bologna: Pàtron, 639-650.
- Costituzione della Repubblica Italiana, 1948, disponibile a <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27!vig=>
- Covatta, Luigi (2012). *I beni culturali tra tutela, mercato e territorio*. Passigli.
- Cuccia, Tiziana; Guccio, Calogero; Rizzo, I. (2013). *Does UNESCO Inscription Affect the Performance of Tourism Destinations? A Regional Perspective*. SSRN Electronic Journal. 10.2139/ssrn.2225771.
- Cuccia, Tiziana; Guccio, Calogero; Rizzo, Ilde. (2016) “*The Effects of UNESCO World Heritage List Inscription on Tourism Destinations Performance in Italian Regions*.” Economic Modelling 53: 494–508.
- Cuccia, Tiziana; Guccio, Calogero; Rizzo, Ilde. (2017) “*UNESCO Sites and Performance Trend of Italian Regional Tourism Destinations: A Two-Stage DEA Window Analysis with Spatial Interaction*.” Tourism Economics 23.2: 316–342.

- Dallari F. (2006). *Il turismo per lo sviluppo locale e la competitività internazionale*. In Dallari F., A. Mariotti (Eds.), *Turismo tra sviluppo locale e cooperazione interregionale*. Bologna: Pàtron, 65-74.
- Daugbjerg, M., & Fibiger, T. (2011). *Heritage gone global: Investigating the Production of UNESCO's Intangible Cultural Heritage Lists*. *Heritage*, 2011(4), 191–205.
- Decreto-legge 22 gennaio 2004, n. 42, “Codice dei beni culturali e del paesaggio”, disponibile a <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22;42>
- Decreto-legge 31 marzo 1998, n. 112. “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali”, disponibile a <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:1998-03-31;112vig=>
- Della Lucia, M. (2017). "Towards a more integrated framework of tourism and city brand equity: The role of sustainability." *Journal of Sustainable Tourism*, 25(4): 507-526.
- De Salvo, P., Merli, R., Preziosi, M., D'Amico, M. (2013). *The Management of Cultural Heritage: A First Analysis of the Social Network*. In: *Tourism Management Perspectives*, 17 (C), 46-52.
- Di Liddo, A., Cantini, V., & Lemmi, E. (2018). *Cultural landscape and tourism development: An analysis on Tuscany*. In: *Tourism and culture in the age of innovation: Second international conference IACuDiT, Athens 2015*.
- D'Orsi Paola (2017), *La cura delle Mura di Siena: un modello di partecipazione*, in *Siti*, rivista dell'Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO, n.10.
- E-CUL-TOURS - European Commission, disponibile a https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/project-result-content/7217a9dc-3cf8-4243-97ed-3b53164c0681/IO1_Textbook_Managing_Cultural_Heritage_in_Tourism.pdf
- Ercole Enrico (2017), *Governance, partecipazione e inclusione nei piani di gestione dei siti della World Heritage List dell'UNESCO*, *Annali del Turismo*, VI, Edizioni Geoprogress.
- Eurostat, Ufficio statistico dell'Unione Europea, disponibile a <https://ec.europa.eu/eurostat/web/tourism/information-data>

- Federculture (2015). *Linee Guida per la Valorizzazione delle Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO*, disponibile a www.sitiunesco.it/wp-content/uploads/2015/05/2FEDERCULTURE.pdf.
- Figueiredo, Elisabete; Raschi, Antonio. (2012) "*Immersed in green? reconfiguring the italian countryside through rural tourism promotional materials.*" *Advances in culture, tourism and hospitality research* 6, pp. 17–44 Articolo in rivista.
- Francini Carlo (2017), *La Maratona dell'Ascolto per il Centro Storico di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO*, in *Siti*, rivista dell'Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO, n.10, disponibile a <http://www.rivistasitiunesco.it/wp-content/uploads/2017/10/Processi-partecipativi.pdf>>
- Frassi, Chiara et al. (2022). *Popularizing Structural Geology: Exemplary Structural Geosites from the Apuan Alps UNESCO Global Geopark (Northern Apennines, Italy)*. *Land (Basel)* 11.8, 1282. Print.
- Franch, Mariangela; Martini, Umberto; Della Lucia, Maria (2011): *La sostenibilità dello sviluppo turistico: il caso delle Dolomiti patrimonio naturale dell'UNESCO*, *Impresa Progetto - Electronic Journal of Management*, n. 2.
- Fusco Girard, L. (2010). *Sustainability, creativity, resilience: Toward new development strategies of Port Cities*. *Sustainable City VI*, pp. 1–12.
- Gaggio, Dario (2017). *The Shaping of Tuscany: Landscape and Society between Tradition and Modernity*. (The Shaping of Tuscany - Google Books).
- Gaggio, Dario (2014). "Valuing Place/Placing Value: The Elusive Normativity of Landscape in Rural Tuscany." *Journal of Modern Italian Studies*, 19(5), 556–569.
- Garzia, Giuseppe (2014). *Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco*, Fascicolo 2, Aedon (ISSN 1127-1345), Il Mulino – Rivisteweb, (doi: 10.7390/78028), disponibile a <https://aedon.mulino.it/archivio/2014/2/garzia.htm>
- Giliberto, L. (2011). *Heritage and Urban Regeneration: Towards a European Perspective*, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 1(1), 89-102.
- Gilmore, A., Carson, D., & Ascenção, M. (2007). *Sustainable tourism marketing at a World Heritage site*, *Journal of Strategic Marketing*, 15, 253-264.

- Giovannini, Enrico. (2018). *L'utopia sostenibile*. Laterza, Bari.
- Hall, C. Michael (2024). *The Wiley Blackwell Companion to Tourism*, John Wiley & Sons Ltd, via Google Books.
- Hall, Bronwyn. (2002). *The Financing of Research and Development*. Oxford Review of Economic Policy. 18. 35-51. 10.1093/oxrep/18.1.35.
- Hidalgo-Sánchez, F.M., Merino-del-Río, R., Mascort-Albea, E.J. et al. (2024). *Digital reactivation of territories through geospatial cultural itineraries: The VIDA-HTL web application*. Herit Sci 12, 56. (Springer), disponibile a <https://doi.org/10.1186/s40494-024-01173-w>
- Hunter, Colin; Green, Howard (1995). "Tourism and the Environment: A Sustainable Relationship?", Routledge, disponibile a https://archive.org/details/isbn_9780415085243/page/n1/mode/2up
- Iacomoni, Andrea. (2021). *Il paesaggio rurale tra storia identità e sviluppo: Atti del convegno nazionale*, Firenze 21 novembre 2019. Firenze: Regione Toscana.
- Intoscana (2024), *Toscana diffusa: 120 milioni di euro per il futuro di opere e progetti in 115 comuni*, 06/08/2024, disponibile a <https://www.intoscana.it/it/toscana-diffusa-120-milioni-opere/>
- IRPET, Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (2024), *Fattori di vulnerabilità e velocità di crescita: cosa accadrà all'economia Toscana?*, Rapporto annuale, curato da L. Ghezzi e N. Sciclone, disponibile a <https://www.irpet.it/fattori-di-vulnerabilita-e-velocita-di-crescita-cosa-accadra-alleconomia-toscana/>
- IRPET, Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (2024), *Rapporto sul turismo in Toscana la congiuntura 2023/2024*, a cura di Enrico Conti, disponibile a https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2024/07/Rapporto-Turismo-in-Toscana-IRPET_31.07.2024.pdf
- ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica, disponibile a <https://www.istat.it/dati/banche-dati/>
- Keller, K. L. (2003). *Strategic brand management: Building, measuring, and managing brand equity* (2nd edn). Prentice Hall: Upper Saddle River, NJ.

- Ko, T.G. (2005). *Development of a tourism sustainability assessment procedure: A conceptual approach*. *Tourism Management*, 26(3), 431-445.
- Kotler, Philip; Armstrong, Gary (2006) *Principi di marketing*, Pearson.
- La Russa, M.F., Patanè, A., Apollaro, C. et al. (2024). *Quantitative Assessment of Geosites and Mine Heritage as a Resource: The Case Study of Lungro Salt Mine (Calabria, Italy)*. *Geoheritage* 16, 77, disponibile a <https://doi.org/10.1007/s12371-024-00978-2>
- Labadi, S. (2005). *A Review of the Global Strategy, for a balanced, representative and credible World Heritage List 1994-2004*, Conservation and Management of Archaeological Sites, Vol.7(2), James & James, London.
- Lemmi E., Deri M.G. (2020), *A New Model for the 'Tourism Renaissance': the Case Study of the Tuscan Village of San Pellegrino in Alpe*, *Almatourism* N. 22.
- Liang, J., & Liao, M. (2021). *Regeneration Strategy on Historic Urban Landscape (HUL) Based on Case Study*. *International Journal of Architecture, Arts and Applications*.
- Luger F., Amadio V. (2014). *Italian geoheritage, geosites and geoparks for tourism and education*. *Geoheritage* 6 (2), 91-98.
- Mantova e Sabbioneta Heritage Center, pagina web, disponibile a <https://mantovasabbioneta-unesco.it/index.php/it/page/mantova-e-sabbioneta-heritage-center>
- Mariangela Franch, Umberto Martini, Maria Della Lucia. (2011). *La sostenibilità dello sviluppo turistico: il caso delle Dolomiti patrimonio naturale dell'UNESCO*. *Impresa Progetto, Electronic Journal of Management*, n. 2.
- Mariani, M., Buhalis, D., Longhi, C., & Vitouladiti, O. (2014). *Managing Change in Tourism Destinations: Key Issues and Current Trends*. *Journal of Destination Marketing & Management*, 2(4), 269-272.
- Maurano, Carla (2006). *Un Contributo alla Definizione e alla Gestione del Patrimonio*. Studio comparato economico e giuridico dei nuovi modelli di gestione del patrimonio tangibile ed intangibile, culturale e naturale e dei paesaggi culturali nel quadro delle politiche di sviluppo dei paesi del Mediterraneo, Univeur.

- Ministero per i beni e le attività culturali (2004). Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, *Il Modello del Piano di Gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità, Linee Guida*, Paestum, 25 e 26 maggio 2004.
- Mirabilia Network, sito web, disponibile a <https://www.mirabilianetwork.eu/>
- Modica, P., Capocchi, A., Foroni, I., & Zenga, M. (2018). *An Assessment of the Implementation of the European Tourism Indicator System for Sustainable Destinations in Italy*. Sustainability.
- Morandini Marcella (2017). #DOLOMITI2040 - *Quali proposte per il futuro. Processo partecipativo per l'elaborazione della Strategia Complessiva di Gestione del WHS Dolomiti*, in Siti, rivista dell'Associazione beni italiani patrimonio mondiale UNESCO, n.10.
- Moreschini, L.; Ramello, G.B.; Santagata, W. (2016). *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: Dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*. Quaderni della valorizzazione - NS 3, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Murzyn-Kupisz, M., & Działek, J. (2013). *Cultural Heritage in Building and Enhancing Social Capital*. Journal of Cultural Heritage, 2(4), 432-440.
- Musa, H.G., Fatmawati, I., Nuryakin, N., & Suyanto, M. (2024). *Exploring how sustainable destination preference mediates the effects of tourists' motivation on satisfaction*. Geojournal of Tourism and Geosites, 54(2spl), 941–952, disponibile a <https://doi.org/10.30892/gtg.542spl18-1269>
- Negrușă, A.L., Toader, V., Sofică, A., Tutunea, M.F., Rus, R.V. (2015). *Exploring Gamification Techniques and Applications for Sustainable Tourism*. Sustainability, 7.
- Nocca, Francesca (2017), *The Role of Cultural Heritage in Sustainable Development: Multidimensional Indicators as Decision-Making Tool*, Sustainability, 9(10), 1882, disponibile a <https://doi.org/10.3390/su9101882>
- Nomination File Val D'Orcia (2004), disponibile a <https://whc.unesco.org/uploads/nominations/1026rev.pdf>
- OECD, Organization for Economic Co-operation and Development, disponibile a <https://www.oecd.org/en.html>

- Oliveira, R. A., Baracho, R., & Cantoni, L. (2022). *The perception of UNESCO World Heritage Sites' managers about concepts and elements of cultural sustainability in tourism*. Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development.
- Osservatorio Turistico Regionale Toscana (OTR). *Bollettino 1 Luglio 2023*, disponibile a <https://ot.toscanapromozione.it/wp-content/uploads/2023/07/Bollettino-1-OTR-Toscana-luglio-2023.pdf>
- Osservatorio Turistico Regionale Toscana (OTR). *Bollettino Toscana 2023 annuale*, disponibile a <https://ot.toscanapromozione.it/wp-content/uploads/2024/05/Bollettino-Toscana-2023-annuale.pdf>
- Osservatorio Turistico Regionale Toscana (OTR). *Report Estate 2024*, disponibile a <https://ot.toscanapromozione.it/wp-content/uploads/2024/08/Report-Estate-2024.pdf>
- Paratore E. (2013). *Il patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO*. Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, 1, 205-224.
- Pedersen A. (2002), *Managing Tourism at World Heritage Sites*, Unesco World Heritage Center.
- Pettenati G. (2016). *Progetti di territorio: I paesaggi italiani nella World Heritage List dell'UNESCO*. Rivista Geografica Italiana, 4, 525-543.
- Piano di Gestione del sito di Piazza del Duomo di Pisa (2021), disponibile a <https://www.turismo.pisa.it/sites/default/files/materiale-promozionale/PIANO%20DI%20GESTIONE%20DEL%20SITO%20DI%20PIAZZA%20DELL%20DUOMO%20A%20PISA>
- Piano di Gestione del Centro Storico di San Gimignano (2022), aggiornamento 2022, disponibile a <https://municipium-images-production.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3/6203/allegati/piano-di-gestione-2022/piano-di-gestione-unesco-in-italiano.pdf>
- Piano di Gestione di Ville e Giardini Medicei in Toscana (2024), disponibile a <https://villegiardinimedicei.it/wp-content/uploads/2024/07/PdGVille2024Allegati.pdf>
- Piano di Gestione Locale di Montecatini Terme (2019), disponibile a <https://www.comune.montecatini-terme.pt.it/files/IlPianoDiGestione.pdf>

- Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze (2022), disponibile a https://www.firenzepatrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2022/05/A4_ITA_WEB.pdf
- Piano di Gestione del Centro Storico di Siena (2018), disponibile a <https://docplayer.it/27846653-Il-piano-di-gestione-sito-unesco-centro-storico-di-siena.html>
- Piano di Gestione del Centro Storico di Pienza (2005), disponibile a <https://www.comune.pienza.si.it/images/allegati/UNESCO/1219137PIANODIGESTIONES.pdf>
- Piano di Gestione del Centro Storico di Pienza (2011), aggiornamento e monitoraggio 2011, disponibile a <https://www.comune.pienza.si.it/images/allegati/UNESCO/1233290Pienza.PianodiGe.pdf>
- Piano Operativo Val d'Orcia (2022), disponibile a https://visitvaldorcia.it/wp-content/uploads/2022/02/DMP2022_Val_d'Orcia_19-11-2021_17-04-00.pdf
- Pijet-Migo ́n, E.; Migo ́n, P. (2024). *New Geo- and Mining Heritage-Based Tourist Destinations in the Sudetes (SW Poland)—Towards More Effective Resilience to Mass Tourism Impact*. *Heritage* 2024, 7, 17.
- Pollice, Fabio; Rinaldi, Caterina (2012). *La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia*, centro universitario europeo per i beni culturali.
- Polydoros, A., Cartalis, C., Mavrakou, T., and Philippopoulos, K. (2024): *Assessing the risks of climate change for cultural heritage*, 18th Plinius Conference on Mediterranean Risks, Chania, Greece, 30 Sep–3 Oct 2024, Plinius18-86, disponibile a <https://doi.org/10.5194/egusphere-plinius18-86>.
- Poria, Yaniv & Reichel, Arie & Cohen, Raviv. (2011). *World Heritage Site: Is It an Effective Brand Name? A Case Study of a Religious Heritage Site*. *Journal of Travel Research*. 50. 482-495. 10.1177/0047287510379158.
- Porter, M. E. (1990). *The Competitive Advantage of Nations*. Harvard Business Review.
- Prescia, R. (2014). *Un approccio sostenibile al turismo: strategie locali a confronto*. La Scuola di Pitagora.

- Prete, M.I., Palmi, P. (2024). *Government and Local Communities in Participatory Processes Toward Sustainable Management of World Heritage Sites*. In: Trono, A., Castronuovo, V., Kosmas, P. (eds) *Managing Natural and Cultural Heritage for a Durable Tourism*. Springer, Cham, disponibile a https://doi.org/10.1007/978-3-031-52041-9_13
- Prabowo, B. N., & Salaj, A. T. (2023). *Urban heritage and the four pillars of sustainability: Urban-scale facility management in the World Heritage sites*. IOP Conference Series: Earth and Environmental Science.
- Rapporto economico 2019 distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG, Offerta e struttura delle imprese della DOCG Conegliano Valdobbiadene Prosecco nel 2018, a cura di Vasco Boatto, Eugenio Pomarici, Luigino Barisan, disponibile a <https://www.prosecco.it/wp-content/uploads/2019/12/Rapporto-Economico-2019.pdf>
- Re A. (2012), *Valutare la gestione dei siti Unesco*, Torino: Celid.
- Rebanks Consulting Ltd & Trends Business Research Ltd (2009). *World Heritage Status: Is there Opportunity for Economic Gain?*, disponibile a <http://www.lakeswhs.co.uk/documents/WHSTheEconomicGainFinalReport.pdf>
- Regione Toscana (2015), *P.I.T: piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, Relazione generale del Piano Paesaggistico*, disponibile a <https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>
- Regione Toscana, Legge Regionale 21/2010 - "*Norme in materia di beni culturali*", disponibile a https://www.regione.toscana.it/documents/10180/70175/Legge%20regionale%2021_2010.%20Testo%20unico%20delle%20disposizioni%20in%20materia%20di%20beni,%20istituti%20e%20attivit%C3%A0%20culturali/a5e2acaa-c057-45ef-9f3f-03c05c684841
- Regione Toscana, Legge Regionale 30/ 2015 - "*Norme per la tutela e la valorizzazione del paesaggio*", disponibile a https://www.regione.toscana.it/documents/13817346/0/LR+30_2015_v1_2016.pdf/114adb71-37d5-4d4b-8331-70b0a47817c6
- Regione Toscana, Legge Regionale 86/ 2016 "*Testo unico del sistema turistico regionale*", disponibile a <https://www.regione.toscana.it/-/turismo-la-nuova-legge-regionale-testo-unico-sul-sistema-turistico-regionale->

- Regione Toscana, Settore "Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio Regionale di Statistica" (2024). *Flussi negli esercizi ricettivi della Toscana: i dati del 2023*, disponibile a <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/479267/Report+Turismo+Toscana+su+dati+provvisori+Istat+2023.pdf/2812d3ba-89dd-0abd-c774-ea6bf055162f?t=1712658898792>
- Ribaudò, Giorgio; Figini, Paolo. (2017) “*The Puzzle of Tourism Demand at Destinations Hosting UNESCO World Heritage Sites: An Analysis of Tourism Flows for Italy.*” *Journal of travel research* 56.4: 521–542. Print.
- Ricci, Francesco (2007). *L'Italia e i suoi tesori: Viaggio nel patrimonio UNESCO*. Padova: Airone.
- Rizzo, I. and Mignosa, A. (2013). *Handbook on the Economics of Cultural Heritage*, Edward Elgar Publishing.
- Romei, Patrizia (2008). *Turismo sostenibile e sviluppo locale*, CEDAM, Padova.
- Ruggieri, Gabriella (2013). *La gestione dei beni culturali*. Milano: Franco Angeli.
- Ruocco D. (1979), “*Beni culturali e geografia*”, Studi e ricerche di Geografia, II, fasc.1, Genova: Bozzi editore, 1-16.
- Rypkema, Donovan. (2006). *Economics, sustainability, and historic preservation*. Forum J. 20. 27-38.
- Sacco, P.L., Ferilli, G., & Blessi, G.T. (2014). *Culture as an Engine of Local Development Processes: System-Wide Cultural Districts I*. Growth and Change, 45, 598–616.
- Santagata, W. (2002). *Cultural districts, property rights and sustainable economic growth*. International Journal of Urban and Regional Research, 26(1), 9-23.
- Santagata, Walter. (2006). *Cultural districts and their role in developed and developing countries*. Handbook of the Economics of Art and Culture, vol. 1, Elsevier, 1101-1119.
- Santagata, W. (2013). *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*. Bologna: Il Mulino.

- Santini, Cristina & Cavicchi, Alessio & Casini, Leonardo. (2015). *Sustainability in the Wine Industry: Key Questions and Research Trends*. Environmentally Sustainable Viticulture: Practices and Practicality. 3-23. 10.1201/b18226-3.
- Scarpino, Anna. (2022). *Museum Next e la Museologia Globale: Nuove Prospettive per i Musei del Futuro*. Rome, Italy.
- Shakya M.; Vagnarelli G. (2024). *Creating value from intangible cultural heritage—the role of innovation for sustainable tourism and regional rural development*. Eur. J. Cult. Manag. Polic. 14:12057. doi: 10.3389/ejcmp.2024.12057
- Smith M. (2009). *Issues in Cultural Tourism Studies*, Routledge, Londra.
- Sibilio Parri B. (2002). *Esperienze di turismo nei parchi. Metodologie e buone prassi per la fruizione sostenibile dell'ambiente naturale*. Bologna: Pàtron. 2.
- Sibilio Parri B., (2011), “Uno strumento di gestione del patrimonio culturale: il caso dei siti UNESCO”, *Economia e diritto del terziario*.
- Spinelli, G. (2006). *Turismo e patrimonio culturale*. In: Il turismo tra sviluppo locale e cooperazione interregionale. Bologna: Pàtron, pp. 24-34.
- Toscana Promozione Turistica (2024), *Programma Operativo 2024*, disponibile a https://www.toscanapromozione.it/wp-content/uploads/2024/01/Decreto_n144_2023_Allegato-A_Proposta-programma-operativo-2024.pdf
- Trosby D. (2001), *Economics and Culture*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Throsby, D. (2012). *Heritage Economics: A Conceptual Framework*. In: Rizzo, I., & Mignosa, A. (Eds.), *Handbook on the Economics of Cultural Heritage*. Edward Elgar Publishing.
- Trono, A. (2024). *The Role of Governance in Managing UNESCO WHSs. The Case of the Trulli of Alberobello, a UNESCO World Heritage Site in Italy*. In: Trono, A., Castronuovo, V., Kosmas, P. (eds) *Managing Natural and Cultural Heritage for a Durable Tourism*. Springer, Cham, disponibile a https://doi.org/10.1007/978-3-031-52041-9_21
- Tuscany Regional Survey - Interreg Europe (PDF) (2020), disponibile a https://projects2014-2020.interregeurope.eu/fileadmin/user_upload/tx_tevprojects/library/file_1505209474.pdf

- Ugolini, F; Chrobak, A; Pearlmutter, D; Raschi, A (2015): *Appreciation and awareness: can tourists be considered geotourists? An investigation in Rapolano Terme (Tuscany)*, Abstract in atti di convegno.
- Ugolini, F; Chrobak, A; Pearlmutter, D; Raschi, A (2016): *Examining the tourism value of geological landscape features: the case of Terme San Giovanni in the Siena clay lands of Tuscany*, *Acta Geoturistica* 7 (2), pp. 22–35, Articolo in rivista.
- UNESCO (1994, 2005, 2015, 2023). *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, World Heritage Centre, Parigi. Ultima versione disponibile a <https://whc.unesco.org/archive/2023/whc23-45com-12-en.pdf>
- UNESCO Intangible Cultural Heritage; *Falconry, a living human heritage*, disponibile a <https://ich.unesco.org/en/RL/falconry-a-living-human-heritage-01708>
- UNESCO Intangible Cultural Heritage; *Truffle hunting and extraction in Italy, traditional knowledge and practice*, disponibile a <https://ich.unesco.org/en/RL/truffle-hunting-and-extraction-in-italy-traditional-knowledge-and-practice-01395>
- UNESCO International Geoscience and Geoparks Programme, disponibile a <https://www.unesco.org/en/igpp/geoparks/about>
- UNESCO International Geoscience and Geoparks Programme, *List of UNESCO Global Geoparks and Regional Networks*, disponibile a <https://www.unesco.org/en/igpp/geoparks>
- UNESCO Man and the Biosphere Programme (MAB), disponibile a <https://www.unesco.org/en/mab?hub=66369>
- UNESCO Man and the Biosphere Programme (MAB). *Appennino Tosco-Emiliano*, disponibile a <https://www.unesco.org/en/mab/appennino-tosco-emiliano>
- UNESCO Man and the Biosphere Programme (MAB). *Selve Costiere di Toscana*, disponibile a <https://www.unesco.org/en/mab/selve-costiere-di-toscana>
- UNESCO Man and the Biosphere Programme (MAB). *Tuscan Islands*, disponibile a <https://www.unesco.org/en/mab/tuscan-islands>
- UNESCO World Heritage Centre (1994); *Global Strategy*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/globalstrategy/>

- UNESCO World Heritage Convention, *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/1133>
- UNESCO World Heritage Convention, *Historic Centre of Florence*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/174>
- UNESCO World Heritage Convention, *Historic Centre of San Gimignano*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/550>
- UNESCO World Heritage Convention, *Historic Centre of Siena*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/717>
- UNESCO World Heritage Convention, *Historic Centre of the City of Pienza*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/789>
- UNESCO World Heritage Convention, *Medici Villas and Gardens in Tuscany*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/175>
- UNESCO World Heritage Convention, *Piazza del Duomo, Pisa*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/395>
- UNESCO World Heritage Convention, *The Great Spa Towns of Europe*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/1613>
- UNESCO World Heritage, Convention, *Val D'Orcia*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/list/1026/>
- UNESCO (1972), *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Paris.
- UNESCO (2003), *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, disponibile a <https://ich.unesco.org/en/convention>
- UNESCO. (2012) *Cultural landscapes: the challenges of conservation*. UNESCO, World Heritage Centre.
- UNESCO (2014), *State of Conservation of World Heritage Properties. A statistical analysis (1979-2013)*, UNESCO, World Heritage Centre, Parigi.

- UNESCO (2015), *World Heritage in the Buffeted Global Economy*, Parigi, disponibile a [WHC-14/38.COM/9A](https://whc.unesco.org/en/whc43/)
- UNESCO. (2019). *Concept note for the 43rd session of the Committee*, disponibile a <https://whc.unesco.org/en/whc43/>
- UNWTO and UNEP. (2005). *Making Tourism More Sustainable: A Guide for Policy Makers*. Madrid, UNWTO.
- UNWTO (2004), “*Indicators of Sustainable Development for Tourist Destination*”, Madrid.
- UNWTO (2012), *Tourism and Intangible Cultural Heritage*, Madrid, UNWTO.
- UNWTO (2015), *Tourism at World Heritage Sites. Challenges and Opportunities*, Madrid, UNWTO.
- Valentino, P.A. (2011). *La valorizzazione del patrimonio culturale in Italia*. In Valentino, P.A. (eds.) *Il patrimonio culturale: una ricchezza per tutti*. Umberto Allemandi, Torino, pp. 21-45.
- Van Balen, K. (2013). *Monitoring World Heritage*. In: Bandarin, F. (eds.) *Reconnecting the City. The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*. Chichester, Wiley, pp. 225-229.
- Van Balen, Koenraad (2013). *Patrimonio mondiale e responsabilità globale*. Rome: Gangemi.
- Van der Borg, Jan (2009). *Dispensa di economia del turismo; Parte Prima: Domanda Turistica, Consumo Turistico, Previsioni; Parte Seconda: Offerta, Sostenibilità e Impatto*, Ca'Foscari.
- Van der Borg, Jan; Costa, Paolo; Gotti, Giuseppe (1996), *Tourism in European heritage cities*, *Annals of Tourism Research*, Volume 23, Issue 2, Pages 306-321, ISSN 0160-7383, disponibile a <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/0160738395000658>
- Van Zanten, B.T. et al. (2014). *European cultural landscapes: insights from an EU-wide public participation process*. *Land Use Policy* 38, 446-457.
- Vergari D., Raschi A., Camilli F., Pagliarino E., Scarafia F., Bacci L.(2003). *Rural tourism as an aspect of a multifunctional agriculture: Experiences in Italy, and in particular in Tuscany*. First European Congress on Rural Tourism, Jaen (Spagna), Contributo in atti di convegno, IBIMET – Istituto di biometeorologia.

- Villani, Giovanni (2006) *I beni tangibili e intangibili e il paesaggio culturale: Tutela e legislazione. Il caso italiano*. Studio comparato economico e giuridico dei nuovi modelli di gestione del patrimonio tangibile ed intangibile culturale e naturale e dei paesaggi culturali nel quadro delle politiche di sviluppo dei paesi del Mediterraneo, Univeur
- Visit Tuscany. Sito ufficiale della destinazione Toscana ©2024, disponibile a <https://www.visittuscany.com/it>
- Wagner, U. (2016). *Tourism in Heritage Cities*. Journal of Tourism & Cultural Change, 14(1): 67-82.
- Wahab, S. and Cooper, C. (2001). *Tourism in the Age of Globalisation*. London: Routledge.
- Wassler, P., Seetaram, N., & Cohen, S. A. (2015). *Bridging the Gap between Climate Change Policy and Research on Tourism*. Tourism Review, 70(2), 117-129.
- Weiler, B., & Yu, X. (2007). *Cultural heritage tourism*. In: Garrod, B. (eds.) Managing visitor attractions. London: Routledge, pp. 171-186.
- World Commission on Environment and Development (WCED), (1987). “*Our Common Future*”, Rapporto Brundtland.
- World Heritage Journeys Europe, sito web, disponibile a <https://visitworldheritage.com/en/eu/>
- World Tourism Organization e Consulting and Audit Canada (1996). *What Tourism Managers Need to Know: A Practical Guide to the Development and Use of Indicators of Sustainable Tourism*. Pennsylvania State University.
- World Travel & Tourism Council (WTTC), *Travel & Tourism Economic Impact*, disponibile a <https://wttc.org/research/economic-impact>
- Zabbini E. (2012). *Cultural Heritage and Tourism: An Overview of Cultural Routes*. Almatourism Journal of Tourism, Culture and Territorial Development, 3(5).
- Zonza, Alessandro. (2018). *Management of World Heritage Sites in Italy: Towards a New Framework*. Tourism Planning & Development, 15(2): 160-171.